

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

684^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 21 LUGLIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 36643

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 36679

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 36680, 36748

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 36680

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 36679

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 36643, 36678

Presentazione di relazioni 36643, 36680

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 36643
36678

Approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo

6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni e dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2336) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* Pag. 36644

SALERNI, *relatore* 36644

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (2337) (Approvato dalla Camera dei dei deputati) (Procedura urgentissima):

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 36646

TRABUCCHI, *relatore* 36645

Seguito della discussione:

« Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 36696 e <i>passim</i>
AIMONI 36734
ARTOM 36708 e <i>passim</i>
BATTAGLIA 36660
BRAMBILLA 36693, 36694
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> 36657 e <i>passim</i>
CHIARIELLO 36652, 36659
DE LUCA Angelo, <i>relatore</i> 36657 e <i>passim</i>
FRANCAVILLA 36673 e <i>passim</i>
* MAGLIANO Terenzio, <i>relatore</i> 36675 e <i>passim</i>
PENNACCHIO 36700
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 36650 e <i>passim</i>
* PINNA 36687
PREZIOSI 36647
ROVERE 36708

STEFANELLI	Pag. 36657, 36723, 36746
TRABUCCHI, <i>relatore</i> 36673 e <i>passim</i>
VERONESI 36682 e <i>passim</i>

INTERROGAZIONI

Annunzio 36748
Annunzio di risposte scritte 36748

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proroga delle disposizioni transitorie per l'approvazione del bilancio 36645
--	-----------------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 36757
--	-----------------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano » (2353);

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (2354);

« Contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa con sede in Roma » (2355).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MAGLIANO Terenzio. — « Estensione al comune di Botticino (Brescia) delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793 » (2212), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Jannuzzi ha presentato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 » (2271);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 » (2272).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2336) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di

legge: « Conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dallo articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S A L E R N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati chiamati a discutere, con procedura urgentissima, sul disegno di legge n. 2336, concernente la conversione in legge del decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466. Esso ha per oggetto la proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

L'attuale disegno di legge si riallaccia, direi anzi che è consequenziale, al predetto provvedimento legislativo. Invero con l'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914 convertito nella citata legge n. 1141 del 1966, veniva disposto che, in dipendenza dalla sospensione della riscossione di tutti i tributi locali, prevista dall'articolo 4 dello stesso decreto-legge, gli enti locali dovessero provvedere, in deroga alle vigenti disposizioni di legge, alla revisione della posizione fiscale dei contribuenti nei cui confronti era stata concessa la sospensione medesima.

Tale revisione avrebbe dovuto essere effettuata entro il 30 giugno 1967 e, cioè, in concomitanza con la scadenza del termine della sospensione della riscossione di tali tributi. Sta di fatto, però, che alcuni comuni, e in particolare il comune di Firenze, il quale avrebbe dovuto nel periodo di tempo considerato sottoporre a revisione circa 50 mila partite d'imposta, si sono trovati nella

materiale impossibilità di provvedere agli adempimenti di competenza entro il termine stabilito.

Ciò ha indotto a considerare l'opportunità di una proroga del termine di cui al citato articolo 6-bis della legge del 1966, n. 1141 sino al 31 dicembre 1967.

A tale fine, data l'imminente scadenza del termine di cui sopra, si dovette ricorrere alla procedura d'urgenza contemplata dallo articolo 77, comma secondo della Costituzione, adottando il decreto-legge 26 giugno 1967, n. 166 avente per oggetto (come ho premesso) provvidenze in favore delle popolazioni e dei comuni colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966.

In particolare, con l'articolo 1 di tale disegno di legge viene fatto obbligo agli enti locali (venutisi a trovare nella impossibilità di effettuare entro il 30 giugno 1967 la revisione delle partite d'imposta sospese) di provvedere agli adempimenti connessi alla revisione medesima entro il 31 dicembre 1967. Con il successivo articolo 2 si stabilisce che, per le partite d'imposta sottoposte a revisione entro il 31 dicembre 1967, la riscossione dovrà essere effettuata in 18 rate bimestrali a decorrere dalla rata di febbraio del 1968.

Il suindicato decreto su cui ho avuto lo onore di riferire oltre che dimostrarsi giustificato per la sostanza risulta legittimato anche sotto il profilo costituzionale dell'articolo 77 per il concorso dei presupposti giuridici della necessità e dell'urgenza.

Per tali motivi ne propongo l'approvazione all'Assemblea. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Raccomando al Senato l'approvazione del provvedimento vivamente atteso dalle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni del 1966.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 26 giugno 1967, n. 466, concernente proroga degli adempimenti previsti dall'articolo 6-bis del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1141, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico, Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Proroga delle disposizioni transitorie
per l'approvazione del bilancio**

P R E S I D E N T E . Comunico che la Giunta per il Regolamento, nella sua riunione odierna, ha deliberato di proporre all'Assemblea di adottare per l'esame del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 le stesse norme già adottate per l'esame del bilancio 1967, quali risultano dalle disposizioni transitorie approvate dal Senato il 9 febbraio 1967 e dalla Risoluzione della Giunta per il Regolamento del 24 novembre 1966.

Avverto che, non facendosi osservazioni, la proposta è accolta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli » (2337) (Approvato dal-

la Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima. Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

T R A B U C C H I , *relatore.* Con una serie di provvedimenti che sono citati nelle premesse del decreto-legge, esattamente con i regolamenti comunitari n. 61 del 21 marzo 1967 e nn. 80, 81, 82 e 83 del 18 aprile 1967, la Comunità economica europea e precisamente il Consiglio della CEE ha emanato norme per regolarizzare il commercio dei prodotti derivati da prodotti agricoli. Bisogna ricordare — del resto lo fanno tutti gli onorevoli colleghi — che in un primo tempo sono state emanate delle norme per la tutela dei prodotti agricoli e per la regolamentazione del prezzo di tali prodotti. In relazione a ciò si sono create situazioni di diversità di prezzo all'interno di ciascuno Stato, diversità che si sono riflesse nella diversità dei prezzi delle merci contenenti prodotti agricoli (merci derivanti dalla farina, dal cacao, dal latte, eccetera). Per queste merci è stato quindi necessario stabilire un regime di diversa imposizione, si è stabilita un'imposizione diversa a seconda della provenienza da Stati della Comunità economica europea o da Stati estranei alla Comunità stessa. L'imposizione è stata basata per ciascuna di queste classificazioni su un elemento fisso e su un elemento variabile: l'elemento fisso è calcolato negli stessi decreti in forma percentuale, cioè praticamente come un dazio *ad valorem*, invece l'elemento variabile è calcolato in relazione all'andamento dei prezzi all'interno e all'esterno, dovendosi creare l'in-

differenza agli effetti commerciali dei generi che vengano prodotti all'interno o allo esterno di ciascuno Stato.

In relazione a ciò era evidente che si dovessero apportare modifiche non solo alla tariffa doganale (e per questo sarebbe bastata sostanzialmente anche la delega che è sempre in atto) ma anche alla legislazione, si doveva concedere poi la possibilità di apportare delle modifiche di volta in volta man mano che veniva a mutare, per il mutare dei prezzi, l'elemento variabile dell'imposizione. Per tale motivo il Governo è stato costretto — dico costretto perchè evidentemente si tratta di prendere dei provvedimenti ad efficacia immediata — ad emettere un decreto-legge con il quale appunto viene determinata la sussunzione nella legislazione italiana e l'applicazione delle norme di cui ai regolamenti comunitari nonchè la possibilità di variazione delle tariffe attraverso un provvedimento del Ministero delle finanze e viene stabilito un sistema di pubblicazione più semplice del normale per portare a conoscenza del pubblico i provvedimenti che di volta in volta vanno attuandosi.

In relazione a questo complesso di disposizioni è stato però necessario adottare anche qualche norma ulteriore come quella che rende possibile l'inserzione di questo sistema di percezione dei diritti di frontiera un po' diverso dal normale nel sistema della nostra legge doganale, che è ancora quella del 1940, e quella che riconosce agli organi di dogana (su questa norma vi è stata una certa discussione con le minoranze in seno alla Commissione industria e commercio) la facoltà di chiedere, oltre il certificato normale di provenienza, anche le prove che la merce che viene presentata alla frontiera corredata da un certificato è esattamente quella per la quale è stato emesso il certificato. Altre piccole norme riguardano la situazione transitoria, cioè la possibilità di applicazione delle nuove norme anche per le merci per le quali siano già stati emessi i certificati prima della pubblicazione del provvedimento e la possibilità di concedere un maggior numero di ore straordinarie anche ai funzionari del Mini-

stero del commercio con l'estero e del Ministero delle finanze nei cui confronti è abbastanza evidente quanto lavoro possano dare dei provvedimenti che ammettono, anzi esigono, un mutamento, che può essere anche giornaliero ma che deve essere sempre immediato, della tariffa, di mano in mano che si modificano le situazioni di mercato all'interno dei singoli Stati.

Tutto il resto mi pare sia chiaramente spiegato nell'allegato alla legge. Le voci con le quali vengono introdotti i cambiamenti sono quelle, come ho già detto, relative a merci derivanti dal cacao, dai grani e dalle granaglie, dalla cicoria per i surrogati di caffè, dal latte e da altri prodotti. Mi pare che la Commissione nella sua maggioranza bene abbia fatto a raccomandare al Senato la conversione in legge del decreto-legge, con le due modificazioni apportate dalla Camera, l'una riguardante il concerto che viene richiesto per l'emanazione dei provvedimenti, che non sono più di competenza solo del Ministero delle finanze, ma anche del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero del commercio con l'estero, l'altra riguardante una modifica delle situazioni transitorie.

Credo, a nome della Commissione, di poter quindi tranquillamente raccomandare l'accoglimento di questi provvedimenti che naturalmente hanno tutta la caratteristica dei provvedimenti transitori. La loro durata infatti si estende fino a che persiste questo regime transitorio per i prodotti agricoli che tanti dolori ci dà, ma che alla fine speriamo ci dia anche qualche soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

G I O I A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ringrazio l'onorevole relatore e raccomando al Senato la conversione in legge del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 4 luglio 1967, n. 504, concernente l'applicazione di un regime di scambi per talune merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il commercio con l'estero, sentiti i Ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria, commercio e artigianato, saranno stabiliti i criteri, le condizioni e le modalità di applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 del regolamento comunitario numero 160/66 ».

L'articolo 12 è sostituito dal seguente:

« In deroga all'articolo 6 delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali di importazione e salvo quanto disposto dal regolamento n. 107/67 adottato dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea il 31 maggio 1967, si applica il regime vigente anteriormente alla entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 per le merci provenienti da uno Stato membro scortate da un certificato di circolazione dal quale risulti che il documento doganale di uscita da tale Stato membro è stato rilasciato anteriormente alla data di applicazione del regolamento medesimo.

Tale disposizione si applica alle sole merci per le quali sia stata accettata la dichiarazione doganale di importazione entro due mesi dalla data di entrata in applicazione del regolamento comunitario n. 160/66 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo agli onorevoli colleghi che questa mattina sono stati votati parte degli emendamenti relativi al capitolo XVII, nonché l'ordine del giorno presentato dal senatore Monni e da altri senatori.

Sempre sul capitolo XVII è iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, molto spesso la maggioranza di centro-sinistra ci accusa di volere a qualunque costo svalutare tutto quanto c'è di buono nel presente disegno di legge che da molti giorni andiamo discutendo.

In verità però noi socialisti di unità proletaria siamo stati chiari nella nostra relazione di minoranza quando abbiamo affermato che avremmo voluto un piano che uscisse dal vago, dal generico, da una monotona strumentale elencazione di buone intenzioni per incidere invece sulla realtà concreta nazionale, quale è oggi, onde fissare traguardi precisi di intervento per alcuni obiettivi fondamentali da raggiungersi in determinati tempi e con delineati vincoli e non una incoerente volontà politica.

Ma io debbo, a nome del mio Gruppo, esprimere l'opinione precisa che abbiamo sul capitolo XVII del presente disegno di legge, quello che riguarda specificamente lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Non è che noi vogliamo cercare la luna nel pozzo, quando ripetiamo ciò che è già stato affermato alla Camera sul problema fatto osservare — e lo ripetiamo oggi — che gli squilibri che caratterizzano l'economia delle regioni meridionali non possono essere supe-

rati senza agire sulle cause che li hanno determinati e li determinano.

È evidente quindi che una politica la quale si limiti unicamente, per risolvere la questione meridionale, a tentativi di perequazione che non incidano sulle strutture, non può avere alcun successo. La questione meridionale, dunque, può avere una sua effettiva soluzione solo quando venga inquadrata sul serio in una visione nazionale contestativa dell'attuale meccanismo di sviluppo. In realtà, il divario fra il saggio di incremento del reddito nel Mezzogiorno e quello nel Centro-nord non è in alcun modo diminuito, anzi tende purtroppo ad accentuarsi e ad aumentare progressivamente, smentendo certo ottimismo di maniera sbandierato, ad esempio, dal collega senatore Jannuzzi nel parere espresso per la Giunta consultiva del Mezzogiorno, di cui è stato l'estensore; il quale collega è stato smentito però persino dai relatori di maggioranza, senatori Trabucchi, Magliano e De Luca quando, a un certo punto, facendo riferimento al supplemento del bollettino di statistica del 6 giugno 1966, recante uno studio sui conti territoriali dell'Italia, donde si possono trarre molti elementi per la valutazione delle grandezze esprimenti l'andamento evolutivo dell'economia meridionale, affermano specificatamente: « Questo andamento, ove si tenga conto del minore incremento percentuale della popolazione del Mezzogiorno sul resto d'Italia, a causa del movimento migratorio, porta alla conclusione che il divario Nord-Sud è rimasto quasi costante ».

Ma vi è un'altra voce autorevole di parte governativa al riguardo, che vale la pena di ricordare in quest'Aula: quella del Ministro del lavoro senatore Bosco, quando, in un suo articolo pubblicato sulla « Discussione », organo ufficiale della Democrazia cristiana diretto dall'onorevole Fiorentino Sullo, afferma che, tra l'altro, nella sola Campania, l'occupazione presenta ancora sintomi particolarmente sfavorevoli, essendo essa diminuita dal 1963 al 1966 in valore assoluto di 77.000 unità sul totale degli occupati, con un calo specifico — è sempre il senatore Bosco che parla — anche nel settore

industriale, facendo riferimento altresì anche ai dati relativi all'emigrazione (il 70 per cento — dice il Ministro — degli emigranti proviene dal Mezzogiorno, con percentuali oscillanti, per la sola Campania, fra il 14 ed il 18 per cento).

Ma allora si deve dire assai chiaramente che il nostro piano di programmazione, non smentendo il sistema capitalistico in atto, non è in grado di risolvere certi squilibri territoriali esistenti nel nostro Paese, ma li trasferisce nell'interno delle stesse aree sottosviluppate, con la discriminatoria politica dei poli di sviluppo, per cui il livello d'occupazione nel Mezzogiorno, soprattutto nel settore industriale, è di molto diminuito, e, anche per la logica del profitto capitalistico, viene indicata alla mano d'opera meridionale la via obbligata della emigrazione.

Il suo piano, onorevole ministro Pieracini, quello del suo Governo, opera purtroppo delle inammissibili discriminazioni fra le zone d'intervento, perchè le stesse localizzazioni di nuovi insediamenti industriali — e speriamo ce ne siano abbastanza — dovrebbero avvenire nelle regioni cosiddette della « polpa », e cioè delle fasce costiere, mentre, non si prevede alcuna effettiva misura a favore di quelle « dell'osso », e cioè le zone interne della collina e della montagna. Oggi, discutendo questo capitolo diciassettesimo, concernente lo sviluppo economico del Mezzogiorno, noi del Partito socialista italiano di unità proletaria non possiamo ignorare alcuni grossi fatti che hanno riaperto in maniera ampia, anche se contraddittoria, il dibattito sulla politica delle partecipazioni statali nel nostro Paese.

Noi del Partito socialista italiano di unità proletaria, che abbiamo sempre considerato il problema dell'industria di Stato come un tema chiave della politica della sinistra, siamo d'accordo nell'affermare che un tale problema va dibattuto ancor più oggi che ci troviamo di fronte a dei grossi fatti che non possono essere ignorati da nessuno: la svolta drammatica a cui si è pervenuti con la smobilitazione dell'industria di Stato in Liguria; le nuove prospettive del programma IRI ed ENI per il Mezzogior-

no; il colpo a sorpresa del progetto dell'Alfa-Sud.

Ma un primo interrogativo noi poniamo al ministro, onorevole Pieraccini, e a questo Governo di centro-sinistra: se l'industria di Stato procede, ad esempio, alla sua smobilizzazione in regioni come la Liguria (Genova, La Spezia, Savona) ove quella ossatura industriale era imperniata sulle partecipazioni statali, avremo poi un suo effettivo sviluppo nel Sud?

Anche se il programma delle partecipazioni statali per gli anni 1966-70 prevede investimenti per il Sud pari a 615 miliardi, su di un totale di 3 mila miliardi già definiti, siamo sempre ad una cifra pari al 50 per cento di quella equivalente per il quinquennio ora terminato e ad un sesto del programma totale nazionale, contro il 40 per cento previsto per legge. Ci sono fatti specifici che nessuno può ignorare e che ci pongono dinanzi a drammatiche realtà: le industrie napoletane, quelle in particolare di materiale ferroviario, sono in crisi; il programma petrolchimico prevede solo ammodernamenti degli impianti esistenti ed esclude ogni seria verticalizzazione, mentre lascia in mano alla Montedison i giacimenti siciliani di sali potassici ed altri minerali, rinunciando a sfruttare i giacimenti di metano della Puglia. D'altro canto, la composizione dei 615 miliardi di investimenti è indicativa se si pensa che 200 miliardi sono per il completamento dell'Italsider, mentre subito dopo viene la spesa di 179 miliardi per i telefoni. Se si aprono bene gli occhi alla realtà esistente, vi è, in effetti, una chiara decisione a rinunciare ad una funzione propulsiva nel Sud, mentre si lascia campo libero all'iniziativa privata monopolistica in alcuni settori chiave dell'industria manifatturiera, chimica, alimentare, meccanica; nè sappiamo come ed in che modo, in questi diversi settori, l'iniziativa monopolistica voglia muoversi.

In contraddizione con questa linea è esploso il colpo a sorpresa dell'Alfa-sud; la decisione dell'Alfa Romeo di costruire nel napoletano, con una spesa di 300 miliardi e una occupazione prevista in 15 mila operai, uno stabilimento per la produzione di auto di media cilindrata.

Secondo il Ministro, senatore Bosco, una volta realizzato tale complesso industriale, si dovrebbe avere un'occupazione graduale di 15-20 mila operai oltre ad altre decine di migliaia che sarebbero impiegati nelle industrie minori complementari e sussidiarie e l'occupazione stessa non dovrebbe essere solo di carattere quantitativo, ma anche di carattere qualitativo e tutta l'economia meridionale ne dovrebbe trovare vantaggio.

Il ministro socialista dei lavori pubblici, onorevole Mancini, dopo la sua prima dura reazione contro la decisione dell'impianto dell'Alfa-Sud, ha voluto smentire i contrasti esistenti in seno al Partito socialista unificato sul problema, e in una sua intervista concessa al settimanale ufficiale della Democrazia cristiana « La Discussione », nello stesso tempo ha affermato che in uno Stato democratico non devono e non possono esistere zone e settori incontrollati e incontrollabili, dotati di influenze particolari e tali da sovrapporsi, a volte, all'autorità costituzionalmente legittima a dirigere e a determinare l'indirizzo politico ed economico del Paese, procedendo così ad una offensiva durissima nei confronti dell'IRI; mentre ha dovuto infine riconoscere che vi è un problema ben più difficile e complesso che non è soltanto quello dell'Alfa-Sud, ma quello della industrializzazione del Mezzogiorno, per il quale non è sufficiente una politica di infrastrutture le quali, in verità, sono una premessa necessaria, indispensabile per un processo di industrializzazione. Ma, per far questo, occorre una visione complessiva ed organica della politica meridionalistica, tanto dal punto di vista del meccanismo di sviluppo, quanto dal punto di vista dell'organizzazione territoriale.

Ma noi possiamo anche essere d'accordo, sotto certi punti di vista, con il ministro onorevole Mancini, quando egli afferma che non ci vogliono comunque impostazioni miracolistiche che siano isolate e avulse da un programma generale ed organico di investimenti. D'altra parte, è proprio il ministro onorevole Pieraccini che, in un suo messaggio al convegno socialista di « Taranto Mezzogiorno 70 » afferma che un processo di industrializzazione, per avere consi-

stenza ed essere capace di generare, in forma continua, nuove occasioni di iniziative, deve essere avviato su un fronte abbastanza largo, cercando di sfruttare tutte le possibilità che ad un dato momento si offrono: allargamenti settoriali consentiti dalle prospettive di mercato, installazione di industrie nuove per il loro contenuto, e completamento industriale dei cicli produttivi già esistenti, in quanto deve considerarsi un errore da evitare quello di affrontare le varie possibilità isolatamente, perdendo di vista il quadro complessivo delle occasioni che si presentano al settore pubblico e a quello privato, il cui sforzo deve essere massimo e non esaurito o pregiudicato da singole iniziative.

È un discorso buono, ma generico quello del ministro Pieraccini, perchè non propone prospettive sicure nel termine, ma solo proposizioni per quello che dovrebbe essere il divenire.

Dopo il convegno di Taranto, il Partito socialista unificato ha avuto un suo convegno, sulla programmazione, a Torino. Vi è stato un discorso dell'onorevole Giolitti, il quale ha affermato che lo Stato deve temperare la creazione di nuove risorse nel Sud con la razionalizzazione di quelle già esistenti nel Nord, servendosi del suo potere di direttiva nei confronti dell'impresa pubblica e delle sue facoltà di condizionamento e contrattazione con quella privata. Ma l'onorevole Giolitti non ha potuto risparmiare le sue critiche alle valutazioni dei Comitati regionale della programmazione in Piemonte, Lombardia e Liguria, quando ha affermato che i progetti dei tre enti prevedono un volume di investimenti superiore ed un assorbimento di forze di lavoro dal Mezzogiorno inferiore a quello indicato nel piano nazionale, dovendo altresì riconoscere che questa è una tendenza pericolosa, la quale porterebbe a creare, per nuove vie, vecchi equilibri.

Il ministro onorevole Mancini, adattandosi intelligentemente all'ambiente in cui si svolgeva il convegno socialista unificato, ha rinnovato le sue critiche all'industria di Stato e, parlando dell'Alfa-Sud, ha ironizzato nei confronti dell'IRI, e ha detto — sono le sue

precise parole —: « La questione dell'Alfa Sud costituisce un *test* della tendenza pericolosa a sottrarre alla competenza del Governo scelte e decisioni della massima importanza che dimostra come non si possono ignorare questioni che toccano responsabilità precise e riguardano anche i sistemi di conduzione di enti pubblici di grande rilievo nella vita del Paese ». Il ministro Mancini, ironizzando, ha paragonato l'iniziativa dell'Alfa-Sud ad una nuova battaglia per il grano, decisa prima che gli organismi competenti abbiano discusso e deciso, accusando tutti, compresi i comunisti, di essersi convertiti alle taumaturgiche virtù delle medie cilindrate.

Di rimando, però, il consigliere del Partito socialista unificato, onorevole De Martino, ha invece espresso il suo consenso per l'Alfa-Sud che non solo « non contrasta con i fini del piano, ma è il primo atto concreto per un grande insediamento industriale nel Mezzogiorno ».

Noi socialisti unitari abbiamo sempre sostenuto, onorevoli colleghi, che l'industria di Stato viene continuamente ricondotta nell'ambito del sistema capitalistico e delle sue scelte che, nello stesso tempo, è anche un terreno di contraddizioni del sistema, perchè la dinamica dei gruppi e delle aziende si muove naturalmente in altra direzione e perchè non vi è un elemento pubblico di collegamento con le pressioni esterne a carattere democratico.

Ora, se è accaduto che all'insaputa della FIAT e nella disattenzione del Governo (altro che rilancio meridionalistico, del quale parla l'onorevole Rumor!) l'Alfa Romeo ha deciso l'iniziativa di Napoli, ben venga questa iniziativa, anche se essa contraddice il sistema per due aspetti degni di considerazione: perchè disloca al Sud 300 miliardi, in contraddizione col piano Pieraccini e col programma delle Partecipazioni, e perchè intacca il monopolio FIAT del mercato delle auto.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Le ho già detto, senatore Preziosi, che questa contraddizione, comunque si decida, non

esiste, perchè il piano prevede 700 miliardi da destinare a nuove iniziative di Stato dalle Partecipazioni statali non ancora decise. Ogni giorno dobbiamo ripetere le stesse cose!

P R E Z I O S I . No, è bene ripeterle, onorevole Ministro; noi siamo un po' ignoranti e così lei ci erudisce...

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* « *Repetita iuvant* ».

P R E Z I O S I e mi smentisca se dico delle menzogne. In un tentativo di contrattacco la FIAT ha proposto di insediare nel Sud tre nuove iniziative industriali che dovrebbero però funzionare, sembra, come contropartita all'accantonamento dell'Alfa-Sud. Si accomodi pure la FIAT, meglio tardi che mai; ma la contropartita non può esserci.

Purtroppo il progetto dell'Alfa-Sud è la sola iniziativa di rilievo che sia le imprese pubbliche sia quelle private hanno saputo proporre nell'ultimo quinquennio per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Non è quindi ammissibile che questo progetto venga ora presentato, più che dal Governo, dai nostri amici della Democrazia cristiana, come la prova di un loro impegno meridionalista. Esso indubbiamente costituisce — ed in realtà ha ragione in ciò la nota del Cespe del Partito comunista italiano — una indiscutibile dimostrazione dell'assenza di una programmazione economica che, attraverso l'ampliamento degli investimenti delle imprese a partecipazione statale ed il controllo democratico degli investimenti dei grandi gruppi privati, persegua il superamento degli squilibri regionali e settoriali e quindi il progresso di tutta la società nazionale.

Quale, in questa situazione, la nostra posizione di partito?

Il nostro settimanale « Mondo nuovo » ha espresso chiaramente il pensiero di noi socialisti unitari in proposito. Certo, siamo favorevoli ad esempio all'Alfa-Sud, perchè non si rifiutano 300 miliardi di investi-

menti e 15 o 20 mila posti di lavoro in una zona meridionale depressa come quella di Napoli e della Campania, ma non possiamo neppure ignorare certe contraddizioni che si sono aperte nel fronte avversario.

Ci schieriamo a favore del progetto dell'Alfa Romeo, ma mettiamo in guardia i nostri lavoratori perchè tutto non si riduca ad un *bluff* elettorale, mentre ci prepariamo a contrastare certe forme connesse di clientelismo con l'arma sicura della lotta operaia.

Ma non ci fermiamo qui ed invece apriamo il discorso sulla politica delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno ed in Sardegna, zona particolarmente abbandonata, come abbiamo visto stamane.

In realtà noi socialisti unitari ci impegniamo in un'azione di lotta perchè siano tenuti presenti e realizzati i seguenti punti: sì all'Alfa-Sud, ma poichè non è di automobili soltanto che il Mezzogiorno ha bisogno, i 300 miliardi non possono essere sostituiti, ma aggiuntivi rispetto agli altri investimenti statali necessari a Napoli, in tutto il Sud (a cominciare dall'Aefer) ed in Sardegna. È necessario modificare radicalmente il miserrimo programma metalmeccanico, realizzando investimenti veramente adeguati per verticalizzare la produzione di Taranto e per costruire nuovi impianti meccanici nel Mezzogiorno. È altresì indispensabile modificare, dovremmo dire mutare, la politica dell'ENI che si sta facendo emarginare dal settore petrolchimico ed inoltre condurre e spingere l'industria di Stato a nuove, massicce iniziative verticalizzate in Sicilia, in Lucania, in Puglia, in Sardegna in rapporto ai giacimenti esistenti. Deve essere per la prima volta messo in cantiere un programma d'industrie alimentari collegate con la produzione contadina.

Noi infine rivendichiamo, ad esempio, l'attuazione della legge che assegna al Sud il 40 per cento degli investimenti pubblici, ma ci interessa ancor più la cifra assoluta, tanto per intenderci.

Indubbiamente il problema meridionale oggi acutissimo esige una redistribuzione quantitativa degli investimenti a favore del Sud, ma esige, nello stesso tempo, un muta-

mento qualitativo del tipo di sviluppo al Nord e al Sud, e di questo mutamento di sviluppo le partecipazioni statali sono uno strumento decisivo.

La difesa ed il rilancio dell'industria statale ligure, ad esempio, il fatto che il triangolo industriale del Nord abbia un'adeguata partecipazione alle spese nazionali, sono due problemi che non possiamo ignorare perchè essi non sono in contrasto o in contraddizione col Sud: noi consideriamo invece in contraddizione con il Mezzogiorno il processo di concentrazione capitalistica controllata dai privati.

In altri termini, il problema del Mezzogiorno come quello di alcune zone del Nord, passano attraverso una intelligente e seria battaglia anticapitalistica, senza demagogia. In realtà l'industria di Stato non è una ri-

cetta miracolosa, nè una bacchetta magica che può risolvere tutto, ma è il terreno ideale e realistico insieme di questa battaglia, mentre affermiamo altresì che mai come oggi si rende necessario impostare il problema della riforma dell'industria di Stato.

Concludendo, noi socialisti unitari affermiamo che uno sviluppo industriale del Mezzogiorno si inquadra perfettamente nella possibilità di un'ulteriore espansione del sistema economico nazionale. Il Sud, il nostro Mezzogiorno non va più considerato solo una regione da assistere. Lo sviluppo economico del Mezzogiorno deve significare soprattutto una sua rinascita morale e materiale nell'interesse superiore del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere alcune considerazioni sul primo piano quinquennale di coordinamento degli investimenti straordinari e ordinari in favore del Mezzogiorno, che se, da una parte, contiene alcuni lati positivi, presta il fianco, d'altra parte, a numerose riserve. Ciò va inteso naturalmente nel più vasto quadro dei cosiddetti piani regionali che hanno messo in moto, data la grande mole di stampati occorrenti, tutte le rotative d'Italia. Certo, stentano ad uscire questi grossi volumi contenenti i piani regionali, tanto che sono state chieste varie proroghe; ma poi, ogni tanto, qualcuno di questi grossi volumi viene pubblicato, ricco di grafici e di tabelle in cui vi è tutto, in cui si esprimono tutti i desideri e le ambizioni della regione e in cui le varie realtà economiche e regionali sono valutate soprattutto in funzione politica. A voler som-

mare le richieste programmatiche dei vari piani regionali si arriva a cifre sbalorditive che nulla hanno a che fare con le cifre della programmazione nazionale.

Ho letto, con sufficiente attenzione, che cosa vogliono questi programmi regionali. Confesso, però, che non mi sono ben orientato e la confessione non mi fa vergogna, perchè, se si legge ad esempio la relazione al convegno di Roma, si vede che vi è tale una confusione di idee che è difficile venire a capo. Non è un programma autarchico di ogni singola regione nè è il frutto della regionalizzazione dei piani nazionali, bensì un caso non ben precisato ma tipicamente italiano di concepire, in maniera originale, la nozione di piano regionale in senso proprio. Insomma se dovessimo trarne una conclusione non si sa bene ancora cosa sia questo piano regionale e come debba articolarsi col piano nazionale.

Aggiungo solo due altre considerazioni. La prima che le Camere di commercio stanno già pubblicando, da un paio di anni, delle monografie regionali per la programmazio-

ne economica che naturalmente sono in genere più complete e documentate; e la seconda che tutti questi studi stanno costando all'erario un mare di soldi, tanto che lo stesso Ministro della programmazione sarebbe rimasto impressionato dello sperpero di tanto denaro e delle cifre talvolta impressionanti che esperti vari avrebbero richiesto e ottenuto.

Per ritornare al capitolo del piano economico di sviluppo riguardante il Mezzogiorno, diremo che esso ricalca quasi completamente la legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Notiamo incidentalmente, a questo proposito, che, secondo la logica e secondo l'articolo 1 della stessa legge n. 717, si sarebbe dovuto approvare prima il piano nazionale e poi la legge di attuazione, mentre è avvenuto il contrario. Per questa ragione alcune delle cose progettate dal piano sono in realtà addirittura già realizzate. Inoltre, poichè la legge n. 717 è del giugno 1965, l'inizio della sua validità è stato fissato al 30 giugno 1965 e quindi i due piani risultano sfasati di sei mesi. Non solo, ma i calcoli della 717 erano stati fatti in lire correnti del 1965, quindi questo è l'unico capitolo del piano che non sia espresso in lire del 1963. Tutto ciò non depone certo a favore della chiarezza delle idee dei compilatori del piano.

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Anche questo capitolo è espresso in lire del 1963.

C H I A R I E L L O. Le informazioni che ho avuto sono diverse.

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Non saranno certo più precise di quelle che dà il Ministro del bilancio e della programmazione economica!

C H I A R I E L L O. Prendo atto di quanto lei dice e dichiaro che sono lieto che questa sfasatura non ci sia.

Passando ora a parlare dell'argomento nella sua sostanza, notiamo che la legge numero 717 ha innovato piuttosto radicalmente la materia degli interventi nel Mezzogiorno cercando di coordinarli in modo il più possibile organico, mentre precedentemente si era effettivamente dovuta lamentare una certa disorganicità degli aiuti pubblici in questo campo. In particolare si era verificata una frattura fra gli interventi ordinari di bilancio che avrebbero dovuto essere erogati attraverso i singoli Ministeri competenti per materia e quelli straordinari che passavano per il tramite della Cassa per il Mezzogiorno. Con il tempo si è verificato che gli interventi ordinari in certi settori non sono quasi più esistiti, mentre tutta l'attività pubblica era concentrata nella Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre troppo spesso le singole iniziative non erano coordinate fra di loro per cui si sono verificati notevoli inconvenienti.

La legge n. 717 è venuta a mettere ordine nella materia ma ha contemporaneamente apportato alcuni altri inconvenienti di notevole portata già denunciati dai liberali e da me in un mio precedente intervento. Si sono, in particolare, accresciuti troppo i poteri del Ministro. Egli ha ora la facoltà di stabilire la rispondenza o meno dei singoli progetti al piano di sviluppo. Con ciò si è aggiunto un ulteriore controllo di carattere tecnico-politico (con i pericoli sempre connessi a questi genere di controlli che concedono un largo margine di discrezionalità al Potere esecutivo) al controllo di carattere tecnico già esercitato dalla Cassa per il Mezzogiorno e a quello economico-finanziario esercitato dalle banche.

In secondo luogo, la legge n. 717 ha concentrato eccessivamente gli interventi dal punto di vista geografico. In effetti è giustificato dal punto di vista tecnico-economico concentrare gli interventi straordinari in alcuni poli di sviluppo strategicamente determinati. Tuttavia non si può non rilevare i pericoli che possono derivare da una applicazione eccessivamente rigida di questo criterio. Discriminando troppo nettamente

la concessione delle agevolazioni a seconda che le nuove iniziative sorgano o no nelle 39 zone di sviluppo preferenziale, si rischia di determinare una distorsione nella localizzazione ottimale delle attività economiche.

In terzo luogo, la legge n. 717 ha ecceduto anche nella stessa discriminazione eccessivamente dirigistica delle attività e dei settori da sviluppare maggiormente. Infatti le agevolazioni previste dalla legge vengono concesse in maniera totale solo alle imprese che attuino delle iniziative dei tipi previsti dal piano di sviluppo. Praticamente, mediante l'uso della manovra degli incentivi, si arriva a sostituire alla scelta economica dell'imprenditore quella effettuata dallo Stato con criteri dirigistici. Ciò facendo si rischia non solo di indirizzare l'industrializzazione del Mezzogiorno in una direzione unica, ma anche di basarla su presupposti che possono sembrare esatti oggi, ma rivelarsi errati domani.

La qualificazione degli interventi nel Mezzogiorno risulta in complesso alquanto disorganica. Infatti da un lato, al secondo comma del paragrafo 162, si parla di investimenti lordi fissi nel Mezzogiorno che dovranno essere pari al 40 per cento degli investimenti complessivi, cioè circa 17.340 miliardi di lire '63; dall'altro lato si assumono interamente i miliardi stanziati dalla legge n. 717, che sono 1.640, ma che si riferiscono al solo intervento pubblico. È evidente quindi che le due cifre non sono coordinate tra di loro, giacché gli investimenti pubblici dovrebbero essere, senza alcun dubbio, molto superiori al 9,4 per cento del totale; basti pensare che attualmente per l'insieme del territorio nazionale gli investimenti della Pubblica amministrazione rappresentano il 13 per cento del totale; ma ovviamente per il Mezzogiorno detta percentuale dovrebbe essere molto superiore alla media nazionale, dato l'estremo bisogno ivi esistente sia di infrastrutture che di investimenti economicamente produttivi. Quindi delle due l'una: o si fa un eccessivo affidamento sull'iniziativa privata, oppure

il piano è destinato al fallimento per mancanza dei fondi necessari per gli investimenti previsti.

Nel primo caso, dovremmo sottolineare l'incoerenza delle intenzioni dei pianificatori che hanno ispirato tutto il documento al concetto che l'azione pubblica deve sostituirsi a quella privata, che è ritenuta molto inferiore a quella statale per efficacia e coordinazione, e che quindi viene scoraggiata, in tutti i modi possibili, anche nel capitolo in esame, ma sulla quale poi si fa affidamento per risolvere i problemi altrimenti insolubili. Resta comunque assai dubbio che i privati riescano, con gli scoraggiamenti di cui dicevamo, a coprire tutte le previsioni.

Si cadrebbe quindi nella seconda ipotesi, quella della non rispondenza della realtà al programma prefissato, cioè al fallimento di quest'ultimo. Ma ciò significherebbe un gravissimo nocumento per il Mezzogiorno, al quale si promettono oggi mari e monti, e che non avrà domani che delle briciole.

Tutto ciò è aggravato dal fatto che, parlando dell'attrezzatura delle zone industriali, il piano di coordinamento stanziava solo 150 miliardi, da ripartirsi tra le 39 aree o poli di sviluppo globale. Ma si tratta di zone di ampiezza territoriale notevole e di grande complessità economica, e d'altra parte la loro attrezzatura è piuttosto complessa, dovendo comprendere la predisposizione degli insediamenti industriali, la rete dei trasporti e delle comunicazioni, l'attrezzatura del rifornimento di energia ed anche la dotazione di tutti i servizi amministrativi indispensabili. La somma stanziata appare quindi assolutamente insufficiente.

Non posso, a questo punto, non dire qualche parola sull'Alfa-Sud. Naturalmente ho sentito dire le cose più disparate. Mi guardo bene dall'entrare nei dettagli della questione anche perchè è tuttora materia incandescente e noi meridionali siamo i primi a riconoscere che il problema deve perdere la sua carica, direi, di passionalità ed essere valutato con lo spirito di chi sa affrontare un duro problema, che potrà, for-

se per la prima volta, costituire una pietra miliare nella storia del Mezzogiorno. Si è detto, per esempio, che tale grossa impresa era fuori del programma tanto che nessuna somma era stata preventivata nel programma stesso. Il ministro Pieraccini, in verità, ha dato esaurienti risposte al riguardo, ma io posso aggiungere alle parole del Ministro qualche cosa di più, e cioè che nel paragrafo 168, primo comma, si dichiara appunto di voler incoraggiare — sono parole testuali — « l'installazione nel Mezzogiorno di grandi imprese industriali » (e l'Alfa-Sud rientra proprio in questo caso), mentre per le riserve che si potrebbero fare sugli investimenti nelle imprese di medie dimensioni, noi aggiungiamo che sarà proprio l'installazione di questa grossa impresa che favorirà il sorgere delle medie e piccole imprese. Vi è solo da augurarsi che Napoli, che ha visto tante declassazioni della sua attività, come le riduzioni di lavoro in tante imprese industriali, che lavorano su commesse dello Stato (ad esempio l'Aerfer di Pozzuoli), che ha visto di recente tanti suoi centri direzionali emigrare nel Nord, che ha visto la mortificazione dei cantieri navali di Castellammare di Stabia, ridotti a ruolo secondario rispetto a quelli del Nord, la riduzione di tante linee marittime, eccetera, non debba subire la delusione di un sogno che stava per diventare realtà!

Vogliamo ancora sottolineare che al paragrafo 174, parlando della politica delle partecipazioni statali, si afferma addirittura che « tutte le nuove iniziative — in questo settore — dovranno essere realizzate nel Mezzogiorno ». Senonchè a questa affermazione, di portata apparentemente rivoluzionaria, si apportano subito due gravi limitazioni. In primo luogo, si escludono quelle iniziative che siano a localizzazione vincolata per motivi tecnici, ed in secondo luogo al Mezzogiorno si aggiungono, in parentesi, le aree depresse del Centro-nord. Ognuno comprende che in questo modo (e specialmente con la prima limitazione) si svuota di contenuto la precedente affermazione,

sulla cui realizzabilità sussistevano comunque forti dubbi, perchè nei motivi tecnici possono rientrare tutte le più disparate ragioni.

Nel capitolo in esame del piano economico nazionale non si accenna al problema forse più importante del Mezzogiorno, e cioè a quello del progresso umano, civile e culturale delle popolazioni meridionali. Nel piano di coordinamento, al contrario, si considera il problema, ma si stanZIA, per interventi in questo campo, la cifra veramente risibile ed irrisoria di 80 miliardi. In sostanza, quindi, il nostro pianificatore considera poco o nulla l'influenza che sullo sviluppo complessivo di qualsiasi paese o regione ha il fatto umano. Ciò è confermato (come abbiamo visto anche a proposito del capitolo relativo all'assetto del territorio) dalla scarsa considerazione che il piano ha per i problemi dell'insediamento umano e della sua localizzazione.

Anche per quanto riguarda l'istruzione primaria, media, universitaria e soprattutto professionale, lo sforzo da compiere nel Sud è nettamente sottostimato e trascurato dal piano: nè nei singoli capitoli dedicati all'istruzione nè in quello in esame che verte sullo sviluppo del Mezzogiorno si è affrontato in modo adeguato il problema dello elevamento del grado complessivo di cultura della popolazione o quello della qualificazione professionale delle popolazioni meridionali che, ormai è a tutti noto, è purtroppo il punto più dolente e costituisce la vera « strozzatura » che rallenta gravemente lo sviluppo del Mezzogiorno.

Anche parlando delle capacità imprenditoriali, il piano cade in errore basilare, allorchè afferma che occorre un sostegno dell'attività imprenditoriale « in tutti quei casi in cui, pur essendo disponibili capacità tecniche ed attitudini imprenditoriali, la deficienza di capitale rappresenti una strozzatura alla realizzazione di nuove iniziative ». Noi siamo d'accordo che, qualora strozzature di questo genere si manifestino, esse vadano superate, ma in primo luogo dissen-

tiamo sul mezzo proposto, giacchè non è lo Stato ma il sistema creditizio che deve fornire i mezzi necessari, ed in secondo luogo dobbiamo rilevare come non sia questo purtroppo il tipo di strozzatura più frequente. In verità le ricerche sociologiche e l'esperienza pluriennale concordano nell'individuare una carenza di spirito imprenditoriale e soprattutto di spirito associativo. È in questa direzione che andava fatto un massiccio sforzo educativo; invece il programma ignora completamente questo problema.

A ciò si aggiunga che non vengono affatto considerati i problemi che si porranno in relazione ai profondi mutamenti di costume e di mentalità che accompagnano sempre il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un'economia a base industriale. Detti mutamenti in effetti sono tali che possono provocare scompensi assai gravi, ovvero in conseguenza di essi si può verificare un rallentamento nel processo di ri conversione economica dovuto alla mancanza di preparazione degli animi ad accettare cambiamenti radicali delle abitudini di vita e del modo di pensare. Ma siffatte questioni per il piano non esistono e non sono rilevanti al punto che non se ne fa assolutamente menzione.

In tutte queste gravi carenze nella considerazione dei problemi inerenti al fattore uomo individuiamo forse il più grave difetto del capitolo in esame che, unito agli altri rilievi, che sono pure di portata molto rilevante, ci porta a negare recisamente il nostro consenso alle linee di politica meridionalistica del programma quinquennale di sviluppo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli emendamenti. Da parte dei senatori Conte, Bertoli, Pirastu, Fortunati, Mammucari, D'Angelosante, Cipolla, Petrone, Pellegrino, Stefanelli, Gomez D'Ayala e Scarpino è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 162. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sostituire il paragrafo con il seguente, sopprimendo il paragrafo 178:

« Obiettivo fondamentale del programma è di assicurare lo sviluppo armonico di tutto il territorio meridionale con l'utilizzazione piena delle risorse umane e del materiale disponibile, affidando a piani regionali quinquennali, scorrevoli ed integrabili, il compito di delineare comprensori organici (agricoli, industriali, turistici) e di stabilire, nel quadro del programma di sviluppo economico, le diverse intensità e qualità degli interventi.

In particolare, occorre:

— una chiara specificazione del ruolo e dei compiti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, non soltanto con l'estensione quantitativa degli investimenti, ma con lo orientamento degli interventi soprattutto nei settori decisivi per il processo di industrializzazione e nei settori di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

— definizione dei compiti e del ruolo dell'Enel per il sostegno del processo di industrializzazione nel Mezzogiorno e per l'elettificazione dell'agricoltura;

— abolizione dei residui patti agrari abnormi, superamento della rendita fondiaria assenteista, innanzi tutto nel settore della pastorizia in Sardegna, e modifica generale delle norme vigenti sulla colonia e sull'affitto nella prospettiva di giungere ad un loro superamento;

— accantonare il principio della concentrazione su comprensori irrigui ed elaborare una visione organica, anche in funzione della difesa del suolo, degli interventi da effettuare in agricoltura, differenziati per piani zionali secondo le indicazioni dei piani regionali e dei piani degli enti di sviluppo;

— sciogliere i consorzi di bonifica meridionali in relazione ai poteri e ai compiti degli enti regionali di sviluppo;

— favorire la costituzione di comuni e province in consorzi col compito di eseguire,

sviluppare, gestire le opere di attrezzatura della zona nel quadro dei piani regionali urbanistici, la cui responsabilità primaria spetta agli enti locali ed alle regioni. In tal modo gli attuali consorzi delle aree di sviluppo verrebbero trasformati in organi tecnici esecutivi delle decisioni adottate dagli enti locali nel settore della localizzazione e dello sviluppo delle attività agricole e industriali;

— modificare profondamente il funzionamento e la struttura degli istituti speciali di credito industriale in connessione con la necessità che questi istituti non funzionino come normali organismi bancari, ma assolvano ad una azione di promozione dello sviluppo e di aiuto alla piccola e media industria ».

P R E S I D E N T E . Senatore Stefanelli, insiste nell'emendamento?

S T E F A N E L L I . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. La Commissione non ritiene di poter accettare questo emendamento per parecchie ragioni. Innanzitutto la Commissione è convinta che la politica per il Mezzogiorno sia abbastanza ben delineata nel programma del Governo e che anche le sue articolazioni che con questo emendamento si vogliono contraddire — dimostrino una politica degna di realizzazione, salvo il controllo successivo dopo l'esperienza del quinquennio.

Questa politica in sostanza, oltre all'intendimento generale di tutto il piano, teso alla eliminazione degli squilibri settoriali, è rivolta, in modo particolare, alla eliminazione della depressione meridionale. Essa recepisce quanto è stato stabilito dalla famosa legge n. 717, già discussa ed approvata dal Parlamento.

La Commissione, senza scendere in dettagli, ritiene che questo indirizzo che già ha

avuto la sua sanzione attraverso le direttive del Comitato dei ministri del Mezzogiorno, possa rappresentare un utile e proficuo esperimento per la politica del Mezzogiorno.

Per queste ragioni la Commissione è contraria all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo, signor Presidente, è dell'opinione che l'emendamento non possa essere accolto. Prima di tutto mi pare che esso elimini la serie di obiettivi indicati nel testo, la cui esplicita enunciazione fa parte del programma e ai quali noi non possiamo rinunciare. In secondo luogo esso contiene una serie di altre indicazioni che riteniamo trovino molto più logica collocazione in altre parti del programma.

Per questi motivi il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Conte, Bertoli, Pirastu ed altri al paragrafo 162. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 162. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Per raggiungere questi traguardi si dovrà:

intensificare e accelerare l'azione diretta alla costruzione delle opere infrastrut-

turali, previa una razionale programmazione delle stesse al fine di individuare quelle aventi una più sicura e diretta efficacia propulsiva;

sviluppare la politica di industrializzazione;

intensificare e qualificare gli investimenti agricoli;

attuare una razionale concentrazione degli interventi, sia per la industria che per l'agricoltura in aree di sviluppo, determinate però in modo che la intensificazione dello intervento nelle stesse non crei nuovi squilibri passivi, ma serva a incentivare processi di propagazione dello sviluppo su tutto il territorio circostante;

intensificare le iniziative turistiche ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 163 e un emendamento soppressivo al paragrafo 166. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario :

Sostituire il quarto comma del paragrafo 163 con i seguenti:

« I piani di coordinamento di interventi nel Mezzogiorno, nel prevedere la concentrazione degli investimenti nelle aree di sviluppo globale, dovranno uniformarsi al criterio che tale concentrazione ha per obiettivo non già di favorire determinate zone, ma di creare zone di sviluppo capaci di incentivare autonomi processi di propagazione dello stesso su più vasta scala territoriale.

A tal fine dovrà sempre essere previsto che all'intervento intensivo all'interno delle predette aree di sviluppo globale, si accompagni un intervento nelle contigue zone di

particolare depressione, diretto alla necessaria sistemazione dei terreni interni e montani, alla valorizzazione economica delle risorse locali, alla attuazione di collegamenti tra dette zone e le aree di sviluppo, alla assistenza sociale delle popolazioni, alla assistenza e orientamento delle emigrazioni »;

Sopprimere, alla fine del paragrafo 166, le parole: « e saranno utilizzate secondo le direttive sull'impiego del Fondo stesso emanate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato a questi emendamenti.

Da parte dei senatori Pinna, Basile, Maggio, Lessona, Pace e Grimaldi sono stati presentati due emendamenti aggiuntivi al paragrafo 166. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario :

Dopo il paragrafo 166, inserire i seguenti:

Paragrafo 166-bis.

« Nel quadro delle politiche stabilite nel capitolo precedente, sarà adottato per il Mezzogiorno e per le Isole un sistema di tariffe elettriche agevolate atto a favorire gli insediamenti industriali e la trasformazione e la razionalizzazione delle attività agricole e artigianali ».

Paragrafo 166-ter.

« Allo scopo di accelerare la correzione degli squilibri esistenti e di contenere l'ulteriore impoverimento anche demografico dei territori di esodo, sarà promossa la perequazione dei livelli salariali tra il Sud ed il Nord, con la totale eliminazione delle cosiddette « zone salariali » differenziate ».

P R E S I D E N T E . Poichè i proponenti sono assenti, s'intende che abbiano rinunciato a questi emendamenti.

Avverto che l'emendamento presentato dai senatori Bergamasco, Veronesi e Cataldo, tendente ad aggiungere alla fine del primo comma del paragrafo 164 le parole: « e con riferimento, per quanto riguarda la Sardegna, al suo piano di rinascita », è precluso.

Da parte dei senatori Battaglia, Cataldo e D'Errico è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere il paragrafo 167.

Senatore Chiariello, insiste nell'emendamento?

C H I A R I E L L O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. La Commissione è contraria alla soppressione di questo paragrafo anche perchè tutta la politica industriale per il Mezzogiorno è articolata proprio sulla concentrazione specialmente nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, nelle aree di sviluppo globale.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*.

Il Governo è contrario per i motivi che ha espresso il relatore. Accogliere l'emendamento significherebbe proprio negare tutta la politica prevista nel piano cioè quella dei poli di sviluppo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal senatore Battaglia e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti è stato proposto un emendamen-

to sostitutivo al paragrafo 170. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Al primo comma, in fine, sostituire le parole: « capaci di raggiungere elevati livelli di produttività, pure assorbendo notevoli quantità di manodopera. », con le altre: « capaci di assorbire notevoli quantità di mano d'opera e di garantire elevati livelli di produttività. ».

P R E S I D E N T E . Senatore Chiariello, insiste nell'emendamento?

C H I A R I E L L O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. La Commissione è contraria anche perchè non riesce francamente a capire il significato di questa posposizione. Qui si tratta di conciliare due esigenze entrambe necessarie e posporre la prima alla seconda o la seconda alla prima non ha nessun significato.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*.

Il Governo è contrario. Ritengo che il raggiungimento di elevati livelli di produttività non sia assolutamente in contrasto con lo assorbimento di notevoli quantità di manodopera. Per questi motivi, ripeto, siamo contrari.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, al quarto comma, terzo alinea, le parole: « eccettuate le società finanziarie ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*.
La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal natore Battaglia e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Battaglia, Chiariello e Nicoletti è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, al penultimo comma, le parole da: « Quanto alla costruzione... », sino alla fine.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*.
La Commissione è contraria perchè quello che è stabilito in questo comma può essere molto utile ai fini dell'industrializzazione.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Battaglia e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Battaglia, Chiariello, Cataldo e Nicoletti è stato presentato

un emendamento tendente a sopprimere il paragrafo 172.

Senatore Battaglia, insiste nell'emendamento?

B A T T A G L I A. Insisto.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*.
La Commissione è contraria alla soppressione di questo paragrafo e non si rende conto dei motivi che hanno determinato la proposta stessa, in quanto quello che si stabilisce nel paragrafo 172 va veramente incontro alle attività imprenditoriali del Mezzogiorno quando esistano e quando abbiano bisogno di capitali necessari.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario perchè la partecipazione pubblica al capitale di rischio nei casi previsti dal programma ci appare come un importante strumento per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo industriale.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Battaglia e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi sono stati presentati due emendamenti al paragrafo 172.

Il primo emendamento tende a sopprimere l'ultimo periodo del paragrafo 172. Il

secondo emendamento, presentato in via subordinata, tende a sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« Questa funzione potrà essere assolta dall'IRI, anche dove la partecipazione, per la sua misura, comporti solo lo svolgimento di funzioni di controllo e assistenza della attività di gestione ».

Poichè i proponenti sono assenti, si intende che abbiano rinunciato a questi emendamenti.

Da parte dei senatori Battaglia, D'Errico e Nicoletti è stato presentato un emendamento al paragrafo 173 tendente a sopprimere al secondo comma, lettera a), le parole da: « ai nuovi organismi regionali », sino alla fine.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*.
La Commissione è contraria.

C A R O N, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*.
Il Governo è contrario, perchè sarebbe contro la Costituzione accettare l'emendamento del senatore Battaglia e degli altri senatori.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento soppressivo, presentato dal senatore Battaglia e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Pinna, Basile, Maggio, Lessona, Pace e Grimaldi è stato presentato al paragrafo 174, all'ultimo comma, un emendamento tendente ad aggiungere, infine, le parole: « e dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588 ». Poichè i proponenti sono assenti, si intende che abbiano rinunciato all'emendamento.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino,

Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi, sono stati presentati quattro emendamenti al paragrafo 178. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

Al terzo comma, primo periodo, dopo le parole: « nuove strade a scorrimento veloce », inserire le seguenti: « e di autostrade ».

All'ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « degli assi autostradali principali », inserire le seguenti: « e con criterio di priorità a quelli della Sicilia e della Sardegna ».

All'ultimo comma, secondo periodo, dopo le parole: « raddoppio della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria », inserire le seguenti: « e di quella Bari-Lecce, la costruzione di un ponte sullo stretto di Messina, il raddoppio delle linee ferroviarie Messina-Siracusa e Messina-Palermo »,.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Si ritiene indispensabile ai fini dello sviluppo delle attività industriali e commerciali, incrementare l'attività dei porti meridionali maggiormente interessati nelle comunicazioni con gli altri porti dell'Italia e con porti di paesi stranieri, sviluppandone notevolmente le attrezzature e migliorando le condizioni di lavoro del personale addetto ».

P R E S I D E N T E. Poichè i proponenti sono assenti, si intende che abbiano rinunciato agli emendamenti.

Metto ai voti il capitolo XVII nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora al capitolo XIX. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

CAPITOLO XIX.

INDUSTRIA

L'INDUSTRIA ITALIANA NEL PROSSIMO QUINQUENNIO.

192. — La ripresa e il sostenuto sviluppo dell'attività produttiva dell'industria costituisce una condizione di fondo per il raggiungimento degli obiettivi di aumento del reddito e della occupazione indicati dal programma.

Nel formulare le linee generali della politica industriale, il programma si basa sulle seguenti ipotesi di sviluppo:

a) il valore aggiunto dell'industria aumenterà a un saggio medio annuo del 7 %. L'obiettivo di sviluppo economico del Mezzogiorno dovrà essere assicurato con un più sostenuto andamento delle attività industriali meridionali;

b) l'occupazione nell'industria aumenterà nel quinquennio a un saggio medio annuo dell'ordine del 2 %. Circa il 40-45 % dei nuovi posti di lavoro nell'industria dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno;

c) la produttività dell'industria italiana dovrà aumentare di circa il 5 % in media all'anno;

d) lo sviluppo delle attività industriali dovrà essere sostenuto da un volume di investimenti lordi nel quinquennio di circa 13 mila miliardi di lire, di cui 4.500 miliardi circa dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno.

OBIETTIVI DELLA POLITICA INDUSTRIALE.

193. — La politica d'intervento nel settore industriale si propone di creare le condizioni perché questi traguardi siano effettivamente raggiunti.

A tal fine, l'azione pubblica si ispirerà al criterio di aumentare il livello di efficienza e di competitività dell'industria italiana. Il nostro apparato produttivo dovrà affrontare i problemi posti da un progressivo esaurirsi delle riserve di manodopera disoccupata e sottoccupata e dalla concorrenza sviluppata dalle industrie di altri paesi sul mercato internazionale e sullo stesso mercato interno.

Ispirandosi a questo criterio la politica industriale perseguirà i seguenti obiettivi:

a) espansione del volume della produzione dell'insieme dei settori industriali, necessario a sostenere il previsto tasso di sviluppo del reddito nazionale.

In questa prospettiva la politica programmata, pur non occupandosi della determinazione di obiettivi di sviluppo quantitativo della produzione dei singoli settori industriali, seguirà con attenzione i programmi e i problemi di alcuni settori che, per la loro importanza, possono condizionare un armonico sviluppo del complesso delle attività produttive;

b) aumento della produttività dell'industria italiana, con particolare riguardo al settore della piccola e media industria; e conseguente eliminazione delle rigidità o strozzature che impediscono in alcuni settori lo sviluppo tecnologico e l'adeguamento dell'organizzazione produttiva;

c) rafforzamento e mantenimento di condizioni di concorrenza all'interno, e di una economia aperta all'esterno;

d) afflusso ordinato e costante delle risorse finanziarie necessarie alla formazione di capitale nel settore industriale;

e) maggiore equilibrio nella dislocazione di nuove iniziative industriali sul territorio nazionale;

f) promozione delle nostre esportazioni industriali nel rispetto delle condizioni imposte dal mantenimento di un'economia « aperta ».

Gli obiettivi sopra indicati e le relative politiche sono esaminati nei paragrafi che seguono.

SVILUPPO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE.

194. — Il programma non fissa obiettivi quantitativi per ciascun settore dell'industria. Esso deve tuttavia assicurare che, nell'insieme, l'evoluzione dei settori industriali — specie di quelli che condizionano per la loro importanza lo sviluppo economico — si svolga in armonia con gli obiettivi generali del programma.

A tale scopo, il programma deve anzitutto formulare indicazioni e previsioni sull'evoluzione dei vari settori industriali, al fine di verificarne la compatibilità con gli obiettivi generali; e, in caso di marcata divergenza, di porre la politica economica in grado di adottare — attraverso l'impiego dei normali mezzi a sua disposizione — i necessari interventi correttivi.

In secondo luogo, il programma deve precisare le linee dell'intervento diretto che lo Stato intende svolgere nel periodo attraverso le imprese pubbliche.

Per quanto riguarda il primo aspetto, allo stadio attuale delle ricerche, e, soprattutto, delle consultazioni con le categorie interessate, non possono essere formulate previsioni settoriali. Sarà compito delle successive elaborazioni del programma di effettuare tali previsioni, e di formulare le relative indicazioni programmatiche.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, questo documento prospetta le linee generali dell'intervento delle imprese pubbliche e a partecipazione statale nei prossimi cinque anni, quali risultano dai programmi che è possibile formulare oggi.

L'ulteriore svolgimento del processo di programmazione consentirà di definire con sempre maggiore precisione i compiti e le funzioni delle imprese pubbliche nello sviluppo economico, e di adeguarvi, in conformità, i programmi d'investimento.

SVILUPPO DEI SETTORI.

195. — Il C. I. P. E. definirà in programmi settoriali gli obiettivi di sviluppo relativi a settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegneranno a seguire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche.

I programmi saranno formulati sulla base di una ampia consultazione delle associazioni economiche e sindacali interessate.

Lo stadio preliminare in cui si trovano le indagini settoriali non consente per ora indicazioni definitive per l'individuazione dei settori industriali, che saranno oggetto dei programmi settoriali; tali indicazioni saranno fornite con sempre maggiore precisione man mano che si svilupperanno le possibilità tecniche d'indagine e le procedure di consultazione.

È tuttavia sin d'ora possibile individuare l'esigenza di programmi settoriali per due categorie di settori. Nella prima sono raggruppate alcune fondamentali industrie di base; nella seconda sono compresi settori che presentano esigenze particolari di razionalizzazione, di ammodernamento, di sviluppo tecnologico.

Per quanto riguarda la prima categoria è sin d'ora possibile tracciare alcune indicazioni orientative sullo sviluppo e sulle linee di politica industriale relative a tre settori: fonti di energia, siderurgia, chimica.

196. — *Fonti di energia.* Nel quinquennio 1966-70 i consumi lordi nazionali di fonti energetiche dovrebbero aumentare ad un saggio medio annuo del 7,5 %. La maggior parte dei fabbisogni energetici continuerà ad essere soddisfatta dagli idrocarburi, i quali anzi aumenteranno ulteriormente la loro incidenza sul totale dei fabbisogni.

Questo aumento dei consumi accentua il già notevole squilibrio fra il fabbisogno di energia primaria e le disponibilità interne. Si tratta di un problema grave che potrà essere risolto solo nel lungo termine, dati i tempi tecnici delle ricerche e dello sviluppo delle risorse. Tuttavia è necessaria fin d'ora l'adozione di una politica dell'energia i cui obiettivi principali si possono riassumere nello sforzo rivolto a conseguire un maggior grado di autonomia e nell'azione mirante a garantire il costo più basso possibile dell'approvvigionamento.

L'Italia ha fruito, negli ultimi 15 anni, di un netto miglioramento nel costo del suo rifornimento energetico, grazie all'apporto della produzione interna di gas naturale ed al passaggio dall'impiego di combustibili solidi all'impiego di combustibili liquidi resi disponibili in condizioni di accentuata concorrenza, che è stata resa possibile dall'inserimento del mercato nazionale in quello internazionale, in regime di liberalizzazione degli scambi di greggi e prodotti.

Non è certo che questa situazione rimanga immutata in una prospettiva di lungo periodo, per il possibile aumento dei prezzi internazionali del petrolio e per la diminuzione della produzione interna di metano.

In tale situazione, spetta all'autorità pubblica definire chiaramente gli obiettivi che il sistema dovrà perseguire, non soltanto nel prossimo quinquennio, nel quale ovviamente le possibilità di mutamenti radicali del quadro sono ridotte, ma nel più lungo periodo, per soddisfare le esigenze enunciate. Al riguardo si pone il problema fondamentale della scelta delle fonti di energia primaria secondo la loro capacità di contribuire al raggiungimento di una maggiore autonomia e al mantenimento del basso costo, tenuto conto anche dell'onere finanziario che esse comportano.

Una prima decisione riguarda il posto da assegnare nel bilancio energetico all'energia nucleare, il cui costo di produzione — per impianti di grande potenza unitaria e con elevata utilizzazione — è ormai competitivo con quello dell'energia prodotta dagli impianti tradizionali.

Si ravvisa pertanto l'esigenza di coprire con energia elettronucleare i bisogni aggiuntivi di energia elettrica a partire dal periodo 1974-75, il che comporta sin dal prossimo quinquennio uno sforzo preparatorio scientifico-tecnico e un programma di costruzione di centrali.

La seconda decisione riguarda il rafforzamento della ricerca di idrocarburi all'interno, con estensione anche al mare territoriale, da favorire attraverso una integrazione del sistema legislativo, e la promozione della ricerca all'estero da parte di imprese nazionali. A questo ultimo scopo devono essere aumentate e garantite le disponibilità finanziarie dell'E. N. I. per l'attuazione nel prossimo quinquennio di un programma di ricerca che offra prospettive di risultati adeguati all'importanza dei crescenti bisogni di petrolio del paese. Una previsione di spesa di circa 200 miliardi è stata inclusa a questo scopo nel programma delle partecipazioni statali. Occorrerà inoltre assicurare che l'Azienda di Stato, nel quadro dell'auspicato sviluppo del settore petrolifero, si assicuri posizioni tali da poter continuare a contribuire al mantenimento della situazione concorrenziale nell'approvvigionamento di petrolio greggio.

Per quanto riguarda il gas naturale, vi sono forti motivi per la continuazione di un apporto non marginale di questa fonte di bilancio energetico. Essa appare tuttavia condizionata dalla importazione, per il prevedibile decremento futuro della produzione interna.

Sussistono oggi, sul mercato internazionale, abbondanti disponibilità di gas naturale che, grazie all'evoluzione delle tecniche di trasporto, sono oggi acquisibili per il mercato interno a condizioni economiche competitive con le altre fonti energetiche. L'importazione di metano può essere realizzata sia attraverso la costruzione di condotte sia attraverso speciali navi per il trasporto di metano allo stato liquido. L'adozione dell'una o dell'altra soluzione dipenderà, oltre che dalla soluzione di specifici problemi tecnici, dalle condizioni di prezzo, di stabilità e di sicurezza degli approvvigionamenti che potranno essere assicurati.

Sotto il profilo della diversificazione delle fonti è infine da prospettare l'efficacia che l'impiego di carbone da vapore americano, particolarmente nelle centrali termoelettriche, potrebbe avere sulla stabilizzazione dei prezzi dei combustibili creando, unitamente all'energia nucleare, un'alternativa, sia pure limitata, alla schiacciante preponderanza del petrolio. Si prevede infatti che il prezzo all'esportazione del carbone americano rimanga stabile per un lungo periodo di tempo, e che un'adeguata organizzazione dei trasporti marittimi permetta di farlo giungere nei porti italiani a un prezzo competitivo con quello dell'olio combustibile. Va tuttavia tenuto presente che, sebbene il carbone offra il vantaggio di non richiedere né pesanti investimenti, né decisioni rigide e fortemente anticipate rispetto al momento della utilizzazione, esso deve parte della sua attuale convenienza di impiego al fatto che, rispetto ai prodotti petroliferi, è sottoposto a minori gravami fiscali.

Infine, si provvederà all'incremento, con i necessari investimenti, dello sfruttamento del bacino di Larderello, della Toscana e delle altre zone indiziate di vapori endogeni, per la produzione di energia elettrica e per l'industria chimica.

197. — Industria siderurgica. — L'espansione della produzione industriale nel quinquennio 1966-70 dovrà essere sostenuta da un adeguato sviluppo dell'industria siderurgica.

La produzione nazionale di acciaio aumenterà a ritmo sostenuto, sia in considerazione delle necessità relative al processo di industrializzazione nel Mezzogiorno sia per la progressiva riduzione dell'incidenza delle importazioni sui consumi e per lo sviluppo delle esportazioni.

Il raggiungimento di questi risultati richiederà un particolare impegno, dato il previsto aumento della concorrenza da parte degli altri paesi produttivi, nei quali si verificheranno probabilmente situazioni di esuberanza della capacità produttiva rispetto al fabbisogno interno.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario adeguare tempestivamente in vista di tale esigenza i programmi aziendali.

Sarà decisivo l'intervento delle aziende a partecipazione statale: le possibilità di aumento della capacità produttiva dei centri di Taranto e di Piombino consentono di raggiungere un adeguato livello di produzione e di realizzare unità di dimensioni tali da assicurare il mantenimento di una struttura tecnologica competitiva con quella delle maggiori imprese estere.

Ove la previsione di evoluzione della domanda del successivo quinquennio 1971-75 lo renda opportuno, si inizieranno indagini dirette allo studio di un progetto per la costruzione di un nuovo centro siderurgico a ciclo integrale.

In relazione allo sviluppo nel Mezzogiorno di una moderna industria siderurgica, dovrà essere promossa la localizzazione in questa area di unità produttive per i prodotti finiti.

Il raggiungimento di risultati conformi agli obiettivi previsti comporta un rafforzamento dell'efficienza tecnica ed organizzativa delle aziende — sia private sia a partecipazione statale — che consente loro di mantenere una posizione competitiva rispetto alle imprese degli altri Paesi.

L'efficienza delle infrastrutture, particolarmente importanti per l'industria siderurgica, dovrà essere adeguatamente migliorata al fine di ovviare alle carenze attualmente riscontrabili. Particolare rilievo deve essere attribuito al problema del rafforzamento delle attrezzature ferroviarie (si veda il Capitolo XI). Le infrastrutture portuali verranno sviluppate — con l'aumento dei punti di attracco, il dragaggio dei fondali, la meccanizzazione delle operazioni di carico e scarico mediante attrezzature specializzate, la razionalizzazione dei sistemi di smistamento delle merci — in modo da aumentare la capacità di carico e scarico e da ridurre il costo di queste operazioni a livelli molto vicini a quelli dei principali porti europei.

Dovrà essere affrontato il problema del livello delle tariffe per la fornitura di energia elettrica alle industrie elettrosiderurgiche. Si dovranno tenere presenti le situazioni storiche che hanno determinato il sorgere di tale industria nel nostro Paese e le condizioni di maggior favore di cui godono produttori di altri Paesi.

La pressione sul mercato interno da parte dei produttori esteri dovrà essere contenuta entro i limiti di un normale regime di concorrenza (si veda il paragrafo 218). Nell'ambito della C. E. C. A. l'entità dei diritti compensativi e dei ristorni all'esportazione dovrà mantenersi a livelli tali da consentire l'equilibrio delle reciproche posizioni dei Paesi aderenti.

198. — Industria chimica. — Il contributo dell'industria chimica allo sviluppo economico in Italia è risultato, nel recente passato, ancora maggiore che negli altri Paesi industriali. Anche nel quinquennio 1966-70 questo settore sarà destinato a svolgere una funzione propulsiva.

L'esame dell'evoluzione passata della domanda interna e degli scambi con l'estero, raffrontati a quelli degli altri Paesi, e le previsioni sull'evoluzione dei fattori che possono condizionare l'espansione futura inducono a formulare per l'intera produzione dell'industria chimica un'ipotesi di sviluppo al saggio medio annuo di incremento di circa il 9,5 %.

Il raggiungimento di questo obiettivo è condizionato da diversi fattori.

Da parte delle imprese, sarà essenziale il miglioramento dell'efficienza di alcuni degli impianti esistenti, onde adeguarli ai livelli della competitività internazionale.

Per alcune produzioni, un ostacolo al miglioramento dell'efficienza è costituito dall'eccessivo frazionamento delle unità produttive. Si rendono opportuni provvedimenti atti a favorire l'aumento delle dimensioni aziendali e l'integrazione verticale.

Un impegno particolare dovrà essere posto per ovviare agli squilibri tra produzione ed impieghi di prodotti di base, intermedi e finali, in tutti i casi in cui la prevedibile dimensione della domanda interna superi i limiti minimi per una produzione competitiva a livello internazionale.

Lo sviluppo dell'industria chimica sarà favorito dal miglioramento delle infrastrutture esistenti — specialmente di quelle portuali e ferroviarie — e dalla creazione di nuove infrastrutture nelle aree di sviluppo.

Lo sforzo diretto a migliorare la capacità concorrenziale dell'industria chimica italiana dovrà venire affiancato da un'efficace politica di penetrazione commerciale nei mercati esteri, al fine di raggiungere un rapporto tra esportazioni e produzione più vicino a quello degli altri Paesi industriali.

Per impedire dannose ripercussioni sulle possibilità di sviluppo dell'industria chimica nazionale l'azione pubblica si propone di realizzare una sua efficace difesa dalle iniziative di operatori esteri incompatibili con le normali condizioni di concorrenza (si veda il paragrafo 213).

Un problema particolare si pone per l'industria farmaceutica caratterizzata da un eccessivo frazionamento delle unità produttive. La revisione delle norme concernenti il controllo tecnico-scientifico dei prodotti e l'introduzione di un sistema di brevetti dei procedimenti di fabbricazione (si veda il Capitolo VII) costituiranno incentivi al conseguimento di una struttura aziendale più efficiente.

199. — Si darà inoltre carattere di priorità ai programmi di razionalizzazione e di ammodernamento in sei settori industriali particolarmente delicati della nostra struttura industriale: quelli dell'industria agricolo-alimentare, dell'industria tessile, delle macchine utensili, dei beni di equipaggiamento elettrotecnici ed elettronici e quello dei cantieri navali.

200. — Considerazioni particolari saranno rivolte al settore dei cantieri navali, che sarà nel prossimo quinquennio oggetto di una profonda azione rinnovatrice e razionalizzatrice, in relazione anche alle proposte della C. E. E. per una politica comune per il settore.

L'attuale capacità produttiva globale dovrà essere mantenuta, anche se il processo di razionalizzazione produttiva potrà dare luogo a modifiche della sua struttura.

L'aiuto pubblico dovrà essere proseguito in relazione agli accordi con la C. E. E.

L'azione pubblica curerà che le eventuali operazioni di riconversione siano accompagnate dalla creazione di attività sostitutive che possano assicurare livelli di attività economica, di occupazione e di sviluppo conformi agli obiettivi della programmazione regionale e delle esigenze locali.

201. — In altre parti del programma si indicano obiettivi e politiche relative a settori industriali in quanto connessi direttamente con esigenze dell'azione pubblica in altri campi (industria farmaceutica nel Capitolo VII e industria delle costruzioni nel Capitolo VI). Non minore rilievo va dato al settore minerario, che rappresenta una vera e propria industria di base, in quanto costituisce la premessa per lo sviluppo di importanti settori industriali.

Si rende necessario, a questo fine, acquisire una organica legge mineraria e completare l'aggiornamento della carta geologica.

PROGRAMMI DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE.

202. — Le imprese pubbliche hanno concluso negli ultimi anni un importante ciclo della loro attività, caratterizzato da una intensa dinamica di sviluppo degli investimenti e dal compimento di alcune grandi realizzazioni nelle industrie di base (siderurgia, fonti d'energia, petrolchimica).

Nel quinquennio 1966-70 occorre garantire il consolidamento della posizione delle imprese pubbliche in tali settori, e riaffermare la funzione propulsiva affidata alle partecipazioni statali nell'ambito dell'industria nazionale.

Si rende necessaria la definizione di nuove direttive d'intervento che assicurino la stretta congruenza dello sviluppo delle iniziative pubbliche con le finalità del programma.

Le imprese pubbliche e a partecipazione statale dovranno sviluppare il proprio intervento nei settori di base e dei servizi e in attività manifatturiere, in modo da indirizzare l'intero sviluppo economico nazionale; dovranno contribuire, inoltre, al mantenimento o alla ricostituzione di condizioni di concorrenza nel mercato; a questi fini saranno qualificati i loro investimenti.

Sin da ora, in particolare, si possono individuare — in base ad alcune esigenze che la più recente evoluzione ha dimostrato non affrontabili con mezzi ordinari — nuove opportunità di intervento per le quali sono allo studio specifiche iniziative. In particolare, le imprese a

partecipazione statale potranno fornire importante contributo alla soluzione di due grandi problemi dello sviluppo economico nazionale:

a) l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione dei programmi di industrializzazione riguardanti i poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno;

b) l'azione per fronteggiare i danni della congestione nelle grandi aree metropolitane, attraverso una soluzione unitaria del problema delle vie di comunicazione e dei trasporti urbani e suburbani.

Un'ulteriore linea di intervento delle imprese a partecipazione statale è rappresentata dalle iniziative da assumere in settori che comportano un elevato e rapido assorbimento di innovazioni tecnologiche, e nei quali l'iniziativa privata trova ostacolo nell'alto rischio connesso con i problemi della progettazione e con la rapida evoluzione tecnica.

L'attuazione delle direttive indicate richiede la soluzione dei problemi concernenti la struttura finanziaria delle imprese pubbliche.

L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita, o destinate principalmente a produrre benefici per l'insieme del sistema economico, ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche; problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri tra le fonti di copertura.

203. — Nel prossimo quinquennio le imprese pubbliche e a partecipazione statale effettueranno, in base ai programmi già definiti, investimenti per circa 5.200 miliardi (a lire 1963). Tenuto conto dei programmi allo studio e delle prevedibili integrazioni, tali investimenti potranno salire a 5.900 miliardi circa.

204. — Gli investimenti dell'E. N. EL. già definiti per il quinquennio 1966-70 si aggirano intorno a 2.000 miliardi.

I programmi dell'E. N. EL. prevederanno interventi idonei a favorire il superamento di situazioni di arretratezza esistenti nella distribuzione dell'energia elettrica nel settore rurale.

205. — Gli investimenti del sistema delle aziende a partecipazione statale, per i quali sono stati già definiti i progetti, riguardano un complesso di circa 3.200 miliardi per il quinquennio 1966-70.

Vi sono inoltre in preparazione da parte delle aziende a partecipazione statale altri progetti per circa 700 miliardi che potranno attuarsi nel corso del quinquennio.

Nel settore siderurgico lo sviluppo della produzione italiana di acciaio sarà sostenuto in gran parte dall'espansione della siderurgia a partecipazione statale. I programmi riguardanti i centri di Taranto, Piombino, Bagnoli, Terni, Aosta e comprendenti anche l'installazione di laminatoi ed impianti di seconda lavorazione, comportano investimenti per 385 miliardi. Ulteriori programmi che riguardano soprattutto i centri dell'Italsider richiederanno un investimento di circa 185 miliardi.

Nel settore del cemento i programmi attualmente definiti richiedono investimenti per 5 miliardi.

Nel settore degli idrocarburi, gli investimenti previsti ammontano a 680 miliardi, di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero.

In questo settore notevole impulso sarà dato alla ricerca e alla produzione mineraria, cui saranno destinati investimenti per 265 miliardi. Tali investimenti permetteranno una conveniente dimensione delle iniziative e una opportuna differenziazione geografica, per le varie aree di ricerca all'estero (dove sarà localizzato il 70 % di tali investimenti).

Sul mercato interno le attuali posizioni delle aziende del Gruppo E. N. I. nella raffinazione, nel trasporto e nella distribuzione potranno essere mantenute con investimenti dell'ordine di 147 miliardi. Nello stesso campo di attività sono previsti investimenti relativi ai mercati esteri per 93 miliardi.

Al fine di integrare le risorse interne di metano l'E. N. I. ha definito un progetto per la sua importazione. Gli investimenti necessari per le realizzazioni connesse con tale progetto vengono stimati in 152 miliardi.

Saranno infine destinati ad attività ausiliarie circa 20 miliardi.

Nel settore petrolchimico, gli investimenti dell'E. N. I. per il quinquennio sono stati portati a 103 miliardi in relazione a un programma in fase di avanzata elaborazione per permettere all'impresa pubblica una attiva azione concorrenziale in questo settore. Nelle altre

attività chimiche delle partecipazioni statali sono previsti investimenti per circa 9 miliardi di lire.

Nel settore *meccanico*, l'attività delle aziende a partecipazione statale sarà rivolta al raggiungimento di due principali finalità: da un lato l'incremento della produttività mediante l'ammodernamento degli impianti, l'ampliamento delle dimensioni, un maggiore impegno nella ricerca anche attraverso la collaborazione con le industrie estere più avanzate, la razionalizzazione dell'organizzazione commerciale con conseguente ricerca di sbocchi nei mercati esteri; dall'altro l'impegno per la creazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Gli investimenti già definiti per il quinquennio 1966-70 ammontano a 144 miliardi; è intanto allo studio un importante programma aggiuntivo.

Nel settore *elettrotecnico*, sarà completato il riassetto delle aziende facenti capo al gruppo Ansaldo-San Giorgio; lo svolgimento dei programmi di investimenti del settore telefonico assicurano favorevoli prospettive di sviluppo alle iniziative nel campo delle apparecchiature.

Nell'industria elettronica, settore strategico ai fini dello sviluppo del progresso tecnologico, l'iniziativa delle aziende a partecipazione statale si concentrerà su quelle attività, che, per gli alti costi di ricerca e progettazione e le limitate dimensioni del mercato, richiedono un considerevole periodo di avviamento.

Nel settore *automotoristico*, il programma dell'Alfa Romeo, con il completamento del centro di Arese e l'ampliamento della rete commerciale, rimane orientato verso una produzione in serie di vetture di qualità nella gamma delle medie cilindrato, mentre a Pomigliano d'Arco sarà proseguita la produzione di motori Diesel e verrà sviluppata la produzione di veicoli industriali.

Nell'ambito delle aziende a partecipazione statale impegnate nella *produzione di materiale mobile ferroviario*, sarà accelerato il processo di integrazione e specializzazione già in atto, anche al fine di rafforzare la capacità concorrenziale delle aziende stesse nel difficile mercato internazionale.

Nel settore *dei cantieri navali*, gli investimenti finora decisi ammontano a oltre 38 miliardi. Strutture e programmi dell'azienda del settore saranno oggetto di una azione di riorganizzazione nell'ambito del programma settoriale (si veda il paragrafo 200).

206. — L'industria a partecipazione statale è presente anche in *altri settori manifatturieri*: quello della *carta* (cartiera Mediterranea, Italpega, Celdit, Cartiere A. T. I.), quella del *vetro* (S. I. V. e S. A. I. V. O.) e il settore *tessile* in cui sono previsti investimenti per oltre 63 miliardi.

Nel settore *delle attività estrattive e della metallurgia non ferrosa*, i programmi di investimento ammontano a 126 miliardi di lire, principalmente nella metallurgia non ferrosa. In tale settore il programma dell'A. M. M. I. comporta investimenti per 62 miliardi circa, di cui 36 per la metallurgia del piombo, dello zinco e del rame e la rimanente parte per le ricerche ed il potenziamento degli impianti minerari; sarà completato il programma di verticalizzazione, con la costruzione di un grande impianto metallurgico per il piombo e zinco e di un impianto per semilavorati, l'ampliamento della capacità produttiva dello stabilimento per zinco già esistente a Ponte Nossola e l'aumento delle riserve di minerale in vista delle miniere, sia con ricerche in zone nuove, sia soprattutto con una migliore conoscenza dei giacimenti in coltivazione.

207. — Al completamento dei programmi delle aziende a partecipazione statale nei settori industriali si riportano di seguito le indicazioni programmatiche relative agli altri settori, per ottenere un quadro complessivo dell'impegno delle imprese pubbliche nell'attività produttiva.

Nel settore *autostradale* saranno effettuati investimenti per circa 460 miliardi.

Nel settore *dei trasporti marittimi*, che sarà oggetto di uno specifico programma volto a realizzare una sua più razionale sistemazione, è previsto un programma di investimenti già definiti dell'ordine di 7 miliardi.

Nel settore *dei trasporti aerei*, il programma già definito per il quinquennio 1966-70 richiederà investimenti per 140 miliardi, relativi all'ampliamento della flotta e all'adeguamento degli impianti e della rete commerciale.

Nel settore *telefonico*, in cui è previsto un aumento considerevole della domanda, gli investimenti necessari per assicurare un servizio efficiente, particolarmente nel Mezzogiorno, sono nell'ordine di 615 miliardi.

Nel settore *della radio-televisione* sono previsti investimenti per circa 51 miliardi destinati al miglioramento dei centri di trasmissione e collegamento.

Nel settore termale sono previsti investimenti per circa 13 miliardi.

Negli altri settori dei servizi sono attualmente previsti investimenti per circa 68 miliardi. Altri 35 miliardi saranno impiegati per impianti aeroportuali.

EFFICIENZA DELL'INDUSTRIA.

208. — L'industria italiana, portata a termine la ricostruzione post-bellica, ha compiuto rapidi, in taluni casi eccezionali, progressi della produttività, sotto l'impulso di una domanda crescente — estera ed interna — e sotto lo stimolo di un'intensa concorrenza internazionale. Nel complesso dell'industria manifatturiera, la produttività è aumentata, fra il 1951 e il 1961, del 60 %.

Tuttavia, i progressi realizzati sono assai diversi da settore a settore. La produttività è aumentata del 100 % nelle medie e nelle grandi industrie, ma si è sviluppata molto al di sotto della media nelle piccole industrie e nell'artigianato. Le distanze tra i settori a più alta e quelli a più bassa produttività si sono ampliate.

Inoltre, il progresso tecnico è stato realizzato in gran parte attraverso l'aumento della capacità produttiva, e la conseguente sostituzione dei vecchi macchinari, nei settori nei quali la domanda ha dato un forte impulso agli investimenti. Meno importanti dei progressi automaticamente « incorporati » nei nuovi investimenti sono stati quelli prodotti da razionalizzazioni delle strutture aziendali o da vere e proprie innovazioni tecniche.

209. — Negli anni futuri l'industria italiana dovrà fronteggiare in misura maggiore che nel passato la sfida del progresso tecnico.

La concorrenza internazionale sarà intensificata dall'integrazione europea e dall'ampliamento degli altri spazi economici.

Tale sfida costituisce il tema dominante dello sviluppo di tutti i grandi paesi industriali, alcuni dei quali sono già oggi impegnati in processi di intensa automazione. Senza un grande sforzo di razionalizzazione delle nostre strutture produttive, il divario di produttività e di efficienza tra l'industria italiana e quelle degli altri paesi dell'Occidente potrebbe negli anni prossimi aggravarsi irrimediabilmente.

210. — È impegno primario dell'azione pubblica creare le condizioni perché questo sforzo venga compiuto. Le direttive essenziali che l'azione pubblica seguirà riguardano: il miglioramento delle « economie esterne » dell'industria; il finanziamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico; la riorganizzazione e il rafforzamento degli incentivi finanziari e fiscali per la razionalizzazione, per il reinvestimento dei profitti nell'attività produttiva e per il conseguimento delle migliori dimensioni delle aziende.

211. — La realizzazione degli obiettivi del Programma nei settori degli impieghi sociali e dell'assetto territoriale implica un forte aumento delle economie esterne che alla industria provengono dal miglioramento delle condizioni generali dell'ambiente in cui essa opera. In questo senso vanno considerati soprattutto: l'ammodernamento e l'adeguamento delle grandi infrastrutture relative ai trasporti (rete ferroviaria, rete stradale, porti, comunicazioni marittime e aeree, telecomunicazioni); l'estensione e il miglioramento delle strutture scolastiche e della formazione professionale; la sistemazione urbanistica dei centri produttivi vecchi e nuovi; il miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione.

Dovranno inoltre essere riesaminati, per essere semplificati o eliminati, i vincoli di carattere burocratico che sono spesso inutilmente posti all'attività industriale, in relazione ad esigenze ormai non più valide.

212. — Nel settore più specifico della produzione industriale, l'azione pubblica dovrà contemporaneamente stimolare innovazioni tecnologiche nei settori più avanzati, e promuovere processi di razionalizzazione e ammodernamento in quelli più ritardati.

Per quanto riguarda i primi, appare evidente l'esigenza di un'intensificazione della ricerca scientifica e tecnologica. Il programma relativo alla ricerca scientifica, illustrato nel Capitolo X, darà in tal senso un contributo decisivo.

Dei 1.140 miliardi di lire destinati alla ricerca scientifica nel quinquennio, una parte cospicua sarà investita in ricerche aventi attinenza con le attività industriali.

Una cura particolare sarà posta al funzionamento e ai programmi degli organismi che si dedicano alla ricerca applicata e tecnologica.

Dovrà essere organizzato un efficiente servizio di assistenza tecnica per la diffusione a tutte le aziende industriali, specie di piccola e media dimensione, dei risultati delle ricerche.

Altrettanto importante è l'azione che le aziende pubbliche e a partecipazione statale svolgeranno, attraverso una più accentuata concentrazione dei loro sforzi in alcuni settori, e particolarmente in quello nucleare, in quello elettronico e in quello petrolchimico.

Per quanto riguarda gli altri settori, dovranno essere identificate, attraverso le analisi di settore accennate al paragrafo 189, le cause delle difficoltà che si frappongono ad un più celere progresso, e i problemi che ne risultano.

Il C. I. P. E. definirà in programmi settoriali gli obiettivi del processo di razionalizzazione e di ammodernamento dei settori industriali (si veda paragrafo 195).

213. — Lo strumento essenziale a disposizione dell'azione pubblica ai fini della riorganizzazione e della razionalizzazione dei settori meno efficienti è quello rappresentato dalla manovra degli incentivi.

Con l'approvazione di una legge organica sugli incentivi finanziari e fiscali, e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, si daranno all'azione pubblica possibilità di una manovra più razionale e più agile delle ingenti somme che lo Stato destina ogni anno all'incentivazione delle attività industriali. Sulla base di questi nuovi strumenti, sarà possibile provvedere, anno per anno, a una ripartizione degli stanziamenti tra settori industriali e regioni, decisa al livello del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, tenuto conto dei criteri generali di priorità che possono essere così enunciati:

a) riorganizzazione di settori produttivi la cui struttura si riveli inadeguata rispetto alle nuove esigenze della domanda e alle nuove condizioni dell'offerta. L'identificazione di questi settori sarà compito primario delle indagini settoriali;

b) introduzione di tecnologie più avanzate nei settori industriali esistenti con particolare riguardo alle piccole e medie industrie;

c) incoraggiamento allo sviluppo di industrie « nuove » ad elevato livello tecnologico;

d) assistenza creditizia e assicurativa adeguata alle industrie particolarmente impegnate nell'attività di esportazione.

214. — L'afflusso dei capitali esteri per investimenti nell'industria italiana dovrà svolgersi compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e di progresso tecnologico indicate dal Programma. Saranno perciò promosse indagini per accertare l'importanza e gli effetti di tale fenomeno.

PICCOLA INDUSTRIA E ARTIGIANATO.

215. — L'efficienza del sistema industriale dovrà essere perseguita, da una parte, attraverso l'ampliamento delle dimensioni aziendali nei settori d'« impulso »; dall'altra, attraverso la diffusione dello sviluppo di imprese di medie e piccole dimensioni di elevato livello tecnologico.

Una vigorosa azione di assistenza dovrà essere rivolta all'aumento della produttività e al miglioramento delle capacità di esportazione di questo tipo di impresa.

Dovrà essere anche svolta una particolare azione per valorizzare le tradizioni dell'artigianato italiano, adeguandone le tecniche e, soprattutto, l'organizzazione commerciale alle moderne esigenze del mercato interno e internazionale.

216. — L'aumento dell'efficienza delle piccole e medie imprese dovrà essere conseguito attraverso l'introduzione di tecnologie più avanzate, l'attuazione di un più razionale assetto produttivo e di una più efficiente organizzazione commerciale. Dovrà inoltre essere particolarmente favorita una localizzazione delle nuove imprese coerente con gli obiettivi della politica di riequilibrio territoriale.

Strumento essenziale per realizzare questi obiettivi è la manovra degli incentivi, svolta soprattutto attraverso le agevolazioni finanziarie concesse in base alla legge n. 623. Si

ritiene che le disposizioni contenute nella legge, attualmente in corso di proroga, siano in linea di massima adeguate allo scopo. Sarà tuttavia necessario, in occasione della formazione della legge sugli incentivi, che esse vengano riesaminate, sia in relazione a una evidente esigenza di armonia del sistema, sia in relazione alla necessità di accentuare l'incoraggiamento all'introduzione di tecnologie avanzate.

L'ammontare dei fondi da destinarsi alla piccola e media industria, e i criteri generali di ripartizione geografica e settoriale degli incentivi saranno, una volta approvata la legge organica, definiti dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, in sede di deliberazioni sulla destinazione del Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale.

217. — L'artigianato mantiene nell'economia del nostro Paese una sua rilevante posizione economica e sociale è ciò non soltanto perché esso consiste di oltre un milione e 100 mila aziende ma anche perché ha dimostrato le sue capacità di adeguamento alle esigenze della moderna attività produttiva.

L'economia artigiana deve essere pertanto valutata come forza dinamica, autonoma e moderna, in quanto l'artigianato può presentarsi nella vita produttiva con attitudini rispondenti all'odierna realtà ed esigenza che essa manifesta anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico ed alle tendenze di mercato.

L'azione pubblica attraverso una organica politica degli incentivi finanziari e fiscali, dovrà pertanto favorire in tutti i settori dell'artigianato l'efficiente organizzazione produttiva e commerciale.

Per conseguire queste finalità l'azione pubblica si svolgerà in modo particolare nel campo finanziario e dell'assistenza tecnica.

Nel campo finanziario il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane dovrà essere adeguatamente aumentato nel quinquennio 1966-1970; di conseguenza il fondo per contributi interessi dovrà essere rapportato al fondo di dotazione per evitare le stasi di operatività che si sono determinate per l'esaurimento di uno dei due fondi. Si dovrà inoltre rafforzare il credito all'esportazione per i prodotti artigiani.

Criteri di priorità dovranno essere stabiliti per le imprese localizzate nel Mezzogiorno e nelle altre zone dichiarate depresse, nonché per le cooperative e per i consorzi.

Dovranno inoltre essere messe allo studio misure atte a favorire il credito di esercizio e quello fondiario.

Nel campo dell'« assistenza tecnica, artistica e commerciale », soprattutto periferica, l'Ente nazionale dell'artigianato e le piccole industrie dovrà avere i mezzi per estendere la sua attività in tutte le province specie quelle a basso reddito. Dovrà essere sviluppata una azione organica per favorire l'esportazione dei prodotti artigiani, facilitando la costituzione di cooperative e di consorzi la cui azione dovrà essere coordinata ed assistita sia dall'E.N.A.P.I. che dall'Istituto per il commercio estero.

L'organizzazione per l'acquisto alle condizioni migliori di materie prime e semilavorati e per la vendita delle produzioni a prezzi più convenienti sarà favorita in ogni campo ed in ogni settore dell'artigianato, specialmente attraverso la cooperazione.

Nel settore soprattutto artistico e tradizionale si dovrà valorizzare in forma giuridica e pratica, la « bottega-scuola » e la qualifica dei « maestri artigiani ».

Dovranno essere forniti mezzi adeguati all'Ente autonomo mostra mercato dell'artigianato per l'approntamento di idonee attrezzature e per consentire l'assolvimento del suo ruolo di manifestazione artistico-commerciale pilota che riassume le risultanze di tutte le esperienze a livello provinciale e regionale.

MANTENIMENTO DI CONDIZIONI CONCORRENZIALI.

218. — L'esigenza di promuovere, anche favorendo fenomeni di concentrazione, l'efficienza dell'apparato industriale, ha come necessaria contropartita una politica mirante al mantenimento di condizioni concorrenziali. A questo scopo il Governo ha già provveduto a presentare in Parlamento un apposito disegno di legge sulla tutela della libertà di concorrenza. Si terrà il dovuto conto delle indicazioni e proposte formulate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico.

Dovranno essere impedito nel nostro sistema le distorsioni derivanti dall'esistenza di situazioni monopolistiche ed oligopolistiche. La valutazione delle stesse dovrà essere fatta tenendo presente la realtà del sistema comunitario in cui è inserita l'economia italiana.

D'altro canto, dovranno essere decisamente perseguite politiche atte a bloccare, con la necessaria tempestività, manovre condotte da imprese estere, incompatibili con le normali regole di concorrenza, servendosi degli strumenti legislativi disponibili (legge *anti-dumping*).

FINANZIAMENTO DELL'INDUSTRIA.

219. — Le esigenze che la politica programmata dovrà soddisfare, in materia di finanziamenti industriali, sono essenzialmente:

- a) quella di garantire un flusso di mezzi finanziari adeguato ai programmi di investimenti e che si renda disponibile nel tempo con regolarità;
- b) quella di assicurare i finanziamenti in forme e con strumenti tali da permettere un elevato grado di stabilità alla gestione finanziaria delle imprese.

Il soddisfacimento di queste esigenze comporta una migliore organizzazione del credito industriale a medio termine da attuarsi anche mediante l'accrescimento dell'efficienza del sistema del Mediocredito Centrale. All'uopo è opportuno che alla constatata impossibilità degli istituti regionali di effettuare provvista di mezzi in misura adeguata alle occorrenze di finanziamento delle medie e piccole imprese nelle regioni di competenza, sopperisca il Mediocredito Centrale mediante proprie emissioni obbligazionarie.

In questa prospettiva si provvederà ad estendere al Mediocredito Centrale la facoltà di emettere obbligazioni. Lo Stato dovrà poi impegnarsi a sistematici e programmati aumenti del fondo di dotazione del Mediocredito Centrale.

Al fine di rendere possibile una politica d'integrazione di tutto il sistema di finanziamento industriale sarà stabilita l'estensione a tutti gli istituti di credito a medio termine di una norma, già vigente per il Mediocredito Centrale, che li impegni a presentare annualmente al Comitato del Credito un piano generale delle operazioni, indicando le disponibilità finanziarie da assegnare di massima a ciascun settore, nonché i criteri e i limiti d'intervento.

220. — I mezzi finanziari che dal sistema bancario affluiranno alle aziende industriali dovranno trovarsi in un rapporto equilibrato con i «mezzi propri» di cui l'azienda dispone.

Il problema si rivela di particolare importanza soprattutto per quelle piccole e medie aziende che, anche se economicamente efficienti e con rilevanti possibilità di sviluppo, non hanno accesso al mercato mobiliare a causa delle loro modeste dimensioni.

Per soddisfare questa esigenza dovrà essere resa possibile, da parte di appositi istituti finanziari, l'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza che non implicino assunzione di responsabilità imprenditoriali. Ciò comporterà l'esercizio più attivo delle facoltà accordate dall'ordinamento esistente agli istituti di credito speciale sia di diritto pubblico sia di diritto privato, di assumere partecipazioni azionarie di minoranza e assicurerà un loro più stretto coordinamento. In special modo tali interventi concerneranno la fornitura di capitali di rischio a medie e piccole imprese nelle aree in via di sviluppo.

Poiché il sistema delle norme legislative vigente prevede che l'I. M. I. concorra allo sviluppo dell'economia italiana mediante l'effettuazione di operazioni creditizie e mediante l'assunzione di partecipazioni e poiché l'I. M. I. ha facoltà di immettere le partecipazioni medesime in fondi comuni, sembra opportuno che le disposizioni tributarie concernenti i fondi comuni di investimento si estendano alle gestioni fiduciarie previste dall'articolo 3 lettera a) del regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, convertito, con modificazione, nella legge 15 dicembre 1932, n. 1581.

221. — La riorganizzazione e il miglioramento del sistema del credito industriale costituiscono un aspetto soltanto del problema del finanziamento dell'industria. L'altro aspetto fondamentale è rappresentato dall'estensione e dall'organizzazione del mercato mobiliare. Per questo punto si rinvia al Capitolo XVIII.

LOCALIZZAZIONE INDUSTRIALE.

222. — Gli obiettivi e le politiche relative a una più equilibrata distribuzione delle attività industriali sul territorio sono esposti nella parte terza del programma.

I principali strumenti di cui l'azione pubblica dovrà valersi per conseguire nel quinquennio una ripartizione del tipo di quella prospettata nel programma sono costituiti dalla programmazione delle grandi infrastrutture, dalla manovra degli incentivi e dalle iniziative delle imprese pubbliche.

FRANCAVILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Mi consenta, signor Presidente, di condensare in un solo intervento, nei limiti di tempo i più brevi possibili, alcune osservazioni che riguardano sia il capitolo XIX che il capitolo XX, poichè intendo soffermarmi su due aspetti particolari del piano, quello dell'artigianato e dell'impresa minore e quello del commercio, per i quali abbiamo presentato emendamenti che, allo scopo di far guadagnare tempo all'Assemblea, intenderei anche svolgere in questo mio intervento.

Mi consenta, però, il relatore, a proposito del suo atteggiamento sempre negativo su ogni pur modesta modifica che viene proposta qui al Senato, che io gli rilegga quanto egli ebbe a dire alla Commissione industria in occasione dell'ultimo bilancio, a proposito del tipo di dibattito che avremmo dovuto fare sulla programmazione.

« Colgo l'occasione per dire — diceva il senatore Trabucchi — che a mio avviso, qualunque sia la direttiva che si vuol dare allo sviluppo economico, è necessario discuterne, in modo da renderla pubblica e definitiva. Io aspetto pertanto con ansia la discussione sulla programmazione e non semplicemente perchè si possa dare lo spolvero della seconda Camera a tutto quello che è stato fatto nella prima, ma proprio perchè anche dalla nostra discussione risultino direttive tali per cui effettivamente coloro che prendono delle iniziative in questo settore possano sapere qual è la sorte che li aspetta ».

TRABUCCHI, *relatore*. Anche adesso confermo del tutto queste parole.

FRANCAVILLA. Il metodo dello spolvero della seconda Camera a tutto quello che è stato fatto nella prima era allora da lei aspramente deprecato.

TRABUCCHI, *relatore*. Ma non abbiamo spolverato niente, abbiamo cerca-

to di approfondire anche non facendo emendamenti; ma non voglio interromperla.

FRANCAVILLA. E doveva adesso capitare proprio a lei di adoperarsi con tanta tenacia e con tanta capacità perchè non una sola virgola sia modificata in quest'Aula al piano così come ci è venuto dalla Camera. Il quale atteggiamento altro non significa, senatore Trabucchi, che dare lo spolvero — lo dico con le sue parole — della seconda Camera a tutto quello che è stato fatto dalla prima. Ed è per questa operazione di spolvero che a lei tocca apprestare con tanta diligenza la sua valida mano.

Lei aveva ragione di deprecare che questo potesse avvenire su un documento così importante come è quello della programmazione, che dovrebbe impegnare il Paese per un quinquennio; ma non si può negare che questo è lo stato d'animo con il quale la maggioranza discute questo documento: non una virgola deve essere cambiata. E noi che conosciamo questo orientamento ci sforziamo di spingere in senso inverso la mano dello spolverino facendo il nostro dovere, pur rendendoci conto della necessità di accorciare, come stiamo facendo, la discussione e di condensare soltanto su alcuni punti i nostri emendamenti.

I punti sui quali abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Senato sono quelli relativi alla riduzione dei costi delle imprese artigiane e delle imprese minori. Rinunciamo al primo emendamento, onorevole Presidente, sul paragrafo 217, per limitarci alle cose che chiediamo con l'emendamento subordinato. La riduzione dei costi, cioè, è quello che noi chiediamo, attraverso il concorso dell'Erario nel pagamento dei contributi per i dipendenti delle imprese artigiane, una politica tributaria che salvaguardi l'economia delle imprese artigiane favorendone la produzione del reddito, una riduzione del costo dell'energia attraverso un sistema differenziato di tariffe che favorisca l'impresa artigiana nel quadro di una politica energetica capace di assecondare i processi di ammodernamento dell'azienda artigiana e della impresa minore. Ritenete giusta questa nostra richiesta? È quello che noi aspettiamo

di sentire. Quello che vi chiediamo di aggiungere alle modifiche positive che furono apportate a questo paragrafo dall'emendamento approvato dalla Camera riguarda alcune richieste non marginali delle categorie artigiane che se accolte possono eliminare talune di quelle sperequazioni che hanno costituito un peso assai grave nell'economia italiana a danno dell'artigianato e dell'impresa minore e, direi, anche della piccola e media industria. Io non starò qui a ripetere le cose che già assai bene hanno detto a proposito degli squilibri di fondo della nostra economia i miei colleghi di Gruppo: quello tra agricoltura e industria e quello tra Nord e Sud che vanno vieppiù aggravandosi, purtroppo. Adesso un altro squilibrio si va facendo sempre più grave, allarmante ormai. Il processo di concentrazione in atto rigetta ormai in una situazione sempre più grave di crisi sia l'artigianato che la piccola e media industria. Il divario si va sempre più aggravando e l'intera economia ne risulta danneggiata e condizionata nel suo sviluppo. Questa tendenza alla concentrazione è un fatto ormai incontrastato della nostra economia, incontrastato dal Governo e dal piano.

« Assistiamo, ci ha detto il senatore Banfi a nome della maggioranza in Commissione — e dico assistiamo nel suo senso letterale — al processo di concentrazione industriale che in quanto tale si pone come condizione necessaria per lo sviluppo tecnologico delle nostre industrie. Le concentrazioni avvengono tra industrie nazionali e straniere. Quanto al primo tipo di concentrazione, di cui il caso più rilevante negli ultimi tempi è stato quello tra la Montecatini e la Edison, il problema si incentra sulle facilitazioni fiscali ».

È quello che diceva in proposito il relatore di maggioranza. Non è dunque una richiesta campata in aria, quella che noi avanziamo per una politica tributaria che salvi l'economia dell'impresa artigiana favorendone la produzione del reddito. Basterebbe dare uno sguardo all'incidenza del peso fiscale, dall'imposta di famiglia alla tassa di patente, alla ricchezza mobile, alla complementare — e già oggi alle nuove imposte

che si preparano sui consumi e che vanno a gravare sui consumi specialmente per l'artigianato meridionale — per rendersi conto della necessità di dare una sferzata a questa tendenza negativa. E a proposito della funzionalità del piano nei confronti dell'industria privata è lo stesso relatore di maggioranza che osserva: « Si dice che il Ministro del bilancio e della programmazione ha la facoltà di chiedere alle aziende i programmi d'investimento: il che va benissimo. Non sono previste, però, sanzioni per il caso in cui le aziende si rifiutino. In secondo luogo si dovrebbe, secondo me » — è sempre il senatore Banfi che parla — « stabilire che il Ministero dell'industria abbia la facoltà di accertare la corrispondenza dei programmi alle realizzazioni, proprio ai fini di quelle agevolazioni che noi andremo a concedere » (si tratta delle agevolazioni fiscali). « Se non si stabilisce questo collegamento non vedo bene come le cose potranno funzionare ».

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se il collegamento ci fosse, lei voterebbe la legge per le concentrazioni? È una domanda che le faccio.

FRANCAVILLA. Io ho citato il pensiero di un suo compagno di partito. A questo punto però amerei conoscere come questo collegamento si ha nel momento in cui — questo non lo deve dimenticare — in effetti si preannuncia un altro inasprimento fiscale che non conosciamo nei suoi termini esatti ma che pare vada a pesare esclusivamente sui consumi. Ancora una volta si sceglie questa strada. Dunque non è esatto quello che lei afferma, cioè che la strada che si vuole scegliere è l'altra. La stessa realizzazione di una riforma tributaria reale che pesi sulla proprietà è ostacolata da questo tipo di scelta, che è stata fatta in tutto il corso di questa legislatura, tendente a far pesare sempre sui consumi le imposte che vengono aggravate. Sarà dunque il Ministro a rispondere a queste richie-

ste che sono inserite in un documento di maggioranza del Senato.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Però lei non mi ha risposto, e il problema è proprio questo. Posso essere d'accordo: il processo di concentrazione è necessario tecnicamente — lo diceva l'altro giorno anche il senatore Scoccimarro — e ugualmente importante è che sia indirizzato verso l'attuazione del piano. Quindi, se esiste un collegamento, prendiamo atto che anche voi sareste favorevoli a questo processo; oppure non lo sareste, decidete come volete.

FRANCAVILLA. Onorevole Pieraccini, favorevoli a che cosa? Alla concentrazione?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Collegata.

FRANCAVILLA. Onorevole Pieraccini, non prenda fischi per fiaschi, abbia pazienza! Tutta la nostra impostazione in questa battaglia è proprio contro il tipo di concentrazione che si è andato sviluppando in questi anni e che danneggia tutta l'economia nazionale, che danneggia la piccola e media industria e l'artigianato. La concentrazione può anche aversi in alcuni settori e può essere favorevole allo sviluppo dell'economia in alcuni settori, ma purchè non sia di quel tipo che è stato scelto in questi anni, purchè soprattutto non sia una concentrazione di imprese private, fra imprese private italiane e imprese private straniere, così come è stato denunciato a più riprese nel corso dei dibattiti che si sono qui svolti. È questo il tipo di concentrazione che voi avete scelto ed è questo il tipo di concentrazione che ha posto in crisi la piccola e media industria, che ha posto in crisi taluni settori vivi dell'artigianato. Vedo, senatore Magliano, che su questo terreno lei non è d'accordo.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. Sono 40 le aziende che hanno fatto

la richiesta; ciò non ha messo in crisi ancora niente. E lo dico senza alcuna intenzione polemica.

FRANCAVILLA. Senatore Magliano, c'è un fatto che denuncia questo stato di cose come già acquisito dal Governo. La legge n. 623 per il finanziamento della piccola e media industria — su cui sembra che il piano, per quanto riguarda la piccola e media industria, si soffermi quasi unicamente, perchè in concreto non vedo che scelga altre soluzioni in questa direzione — è finanziata oggi con due miliardi in meno nell'ultimo bilancio di previsione. Perchè, ci si è detto? Perchè le richieste che provenivano dai settori della piccola e media industria erano richieste ridotte, più ridotte rispetto al passato. Dunque — si diceva — non è possibile inserire nel bilancio una cifra eguale a quella dello scorso anno perchè già queste richieste sono ridotte. Ma questo già denuncia una crisi, questo già denuncia qualcosa che determina una involuzione nei settori della piccola e media industria, che pure sono stati tra i più vivaci nell'economia italiana e che hanno caratterizzato anche in taluni momenti della vita economica del nostro Paese una capacità di iniziativa in grado di raggiungere talvolta, come è accaduto, anche settori di esportazione, mercati, e che hanno indicato quale vitalità esisteva ed esiste nella piccola e media industria, nell'impresa minore del nostro Paese.

La realtà è che la piccola e media industria, le imprese minori, sono state danneggiate dalla concentrazione, intesa nel senso che abbiamo visto, e sono state danneggiate nello stesso tempo dai provvedimenti adottati, specialmente quelli anticongiunturali (diciamo le cose come stanno); sono state danneggiate cioè dall'atteggiamento assunto dal Governo rispetto ai problemi relativi all'impresa minore.

Onorevole Pieraccini, io avevo letto appunto qualche cosa che non era di mia parte, ma era stata detta dalla sua parte in Commissione industria e commercio. Dicevo che quell'assistere da parte del Governo (e il relatore insisteva) a questo determi-

narsi della crisi nell'impresa minore è un fatto reale, che è accaduto in questi anni e che sta accadendo; è un fatto reale che si determina attraverso la visione che oggi avete del piano.

E poichè la politica tributaria permane in favore delle grandi concentrazioni, le quali non si toccano e non hanno neppure l'obbligo di rispondere al Governo sull'entità dei loro piani di investimento, ha ragione il senatore Banfi quando dice che non vede bene come le cose potranno funzionare. Credo che sia giusto fissare almeno qui, nella parte che riguarda gli artigiani, un criterio di favore che oltretutto è giustificato dall'obiettivo di una riduzione dei costi. È questo che noi stiamo chiedendo.

A questo punto rispondo alla sua domanda, onorevole Pieraccini, con una nuova domanda: accetta lei di inserire questo criterio riguardante gli artigiani, riguardante l'impresa minore, rispetto a una riforma

tributaria, rispetto a una politica tributaria che salvaguardi, eliminando talune delle sperequazioni attualmente esistenti, i settori dell'artigianato e dell'impresa minore, che pure sono settori così vitali e che hanno un peso specifico determinante nell'economia del nostro Paese?

Occorre rendersi conto, onorevoli colleghi, che l'assoluta libertà nella scelta degli investimenti lasciata alle aziende industriali private si basa su un orientamento di politica economica che è fondato sulle grandi concentrazioni economiche private nazionali e internazionali, che tende a utilizzare le risorse del Paese in investimenti esclusivamente intensivi, che approfondisce e aggrava gli squilibri tra sviluppo economico e progresso sociale, che subordina in definitiva gli interessi economici nazionali alle esigenze di investimento e di profitto delle grandi imprese private.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue FRANCAVILLA). Sono questi i presupposti fondamentali di questo capitolo diciannovesimo che stiamo ora trattando. Lo sviluppo economico democratico, programmato nell'interesse di tutta la società, ha, invece, per obiettivo fondamentale l'eliminazione degli squilibri sociali e l'attuazione di una politica di riforme che elimini le condizioni di sperequazione e di sfruttamento tra zona e zona, tra settore e settore e in particolare tra piccole imprese e gruppi economici dominanti. È nella direzione dell'eliminazione di questi squilibri che vanno i nostri emendamenti, le nostre proposte di modifica che vengono metodicamente respinte.

Vi è un documento che lei certamente conosce, onorevole Pieraccini, preparato dal secondo gruppo di lavoro della Conferenza triangolare sull'occupazione, in merito alle tendenze dell'occupazione anche in relazione allo sviluppo tecnologico. Si dice in questo

documento: « L'obiettivo di una crescente efficienza dell'apparato produttivo, teso all'espansione della domanda, non appare necessariamente in contrasto con quello dell'aumento dell'occupazione. Pur dovendosi valutare gli effetti limitativi dell'accrescimento dell'occupazione, derivanti dall'aumento del rapporto capitale-addetti, si deve tener conto, nel lungo periodo, da una parte dei posti di lavoro determinati dal progresso tecnologico stesso, e dall'altra degli effetti diffusivi che la realizzazione di un sistema ad alto livello di efficienza provoca verso l'intera economia e in particolare nel settore terziario ».

Per quanto riguarda le attività industriali minori dell'artigianato, il gruppo di lavoro ha concordato fundamentalmente nel rilevare soddisfacenti le prospettive di sviluppo di tale attività anche in relazione agli effetti positivi dell'espansione dell'occupazione, poichè si rileva in questo documento

che uno dei maggiori contributi all'espansione dell'occupazione è stato dato appunto dalle imprese minori. Prosegue il documento: « Infatti, non soltanto nel periodo 1951-1961 vi è un aumento del numero delle unità locali delle classi di ampiezza, fino a 10 addetti, ma questa espansione si accompagna ad un accrescimento della dimensione media di impresa » (da 1,9 a 2,4 addetti per impresa) e ad un accrescimento dei consumi di energia: il settore del consumo della forza motrice fino a trenta kilowatt passa dal 27,8 nel 1951 al 28,4 nel 1961 del totale dei consumi di energia elettrica per usi diversi dall'illuminazione. « L'incidenza dell'artigianato sull'industria » — leggiamo ancora nello stesso documento — « nel suo complesso è andato modificandosi in misura diversa nel periodo tra i due censimenti nelle tre circoscrizioni del Paese: nell'Italia nord-occidentale è passata dal 75 per cento al 75,8 per le unità locali e dal 12,6 al 16,4 per gli addetti; nell'Italia nord-orientale e centrale dal 79,6 all'81 per cento per le unità locali e dal 23,4 per cento al 27,9 per gli addetti; nell'Italia meridionale e insulare dall'82,8 per cento all'85,6 per cento per le unità locali e dal 38,7 al 37,7 per cento per gli addetti ».

Siamo dunque di fronte a taluni elementi importanti di capacità di assorbimento della manodopera, che invece non denuncia il settore dell'industria privata, e soprattutto il settore più concentrato dell'industria privata, che anzi, nella loro visione di una razionalizzazione dell'industria, sono denunciati appunto qui, in questo documento, come elementi che aggravano la situazione economica italiana per la diminuzione, nel settore della grande industria privata, della capacità di assorbimento della manodopera.

Questo mi pare un fatto che non può essere contrastato, e siamo d'accordo anche col relatore.

Se dunque questo esiste, se questo elemento è di fronte a noi, non c'è dubbio che allora il processo di concentrazione vada in senso inverso a quello della politica di pieno impiego che si preannuncia nel piano stesso. È questo processo di concentrazio-

ne, come tale, che danneggia tutta la vita economica del nostro Paese; un processo di concentrazione basato cioè sulla grande industria privata e sul permanere non solo di concentrazioni tra industria privata italiana, ma tra industrie private italiane e industrie estere, così come la relazione del senatore Banfi denunciava apertamente ed indicava con dati che non sto qui a leggere.

Appare a tutti chiaro ormai che l'artigianato, il quale va finalmente considerato nella sua giusta luce, cioè come un fattore propulsivo dell'economia italiana, ha anche la capacità di assorbire una forte aliquota di mano d'opera.

Il rapporto aziende artigiane-addetti può spostarsi notevolmente, se contribuiremo a determinare una effettiva riduzione dei costi nell'azienda artigiana.

Per quanto riguarda il commercio dirò solo alcune cose: il senatore Trabucchi ebbe a dire — io mi scuso col senatore Trabucchi se mi permetto di citarlo — per quanto riguarda il commercio che « sarebbe opportuno indirizzare il commercio nel modo migliore, poichè, purtroppo, dal punto di vista commerciale, noi ci troviamo ad un livello di poco superiore a quello degli Stati arabi ». E il senatore Trabucchi non si ferma qui; egli indica alcuni degli elementi necessari per indirizzare il commercio nel modo migliore: la cooperazione. Egli si lamenta che « non abbia funzionato bene e non abbia determinato uno sviluppo effettivo tranne che in alcune regioni come ad esempio nel Trentino. Al contrario noi siamo di fronte a produttori agricoli che hanno assolutamente bisogno di un certo movimento commerciale ».

A me è sufficiente rilevare un dato che mi sembra indicativo: negli ultimi sei mesi del 1966 — si rileva dal rapporto dell'ISCO — si è realizzato un ulteriore appesantimento nei rapporti tra il settore agricolo e quello commerciale; i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,50 per cento, mentre i prezzi all'ingrosso hanno subito una riduzione del 2,20 per cento. Allargamento della forbice, dunque, tra prezzi all'ingrosso e prezzi al dettaglio. Manca una

azione organica che contribuisca a portare ordine nel sistema distributivo: il Rivalta Scrivia n. 2 ed oggi il preannuncio di una nuova iniziativa dello stesso tipo nell'altra zona nel Nord, nell'Adriatico, indicano che, a questo proposito, le concentrazioni finanziarie non mancano di chiarezza; la chiarezza manca negli orientamenti del Governo, degli organismi di Governo.

Si parla di liberalizzazione delle licenze; ma essa non è reale, non può essere reale, se vengono ancora affidate, così come si fa nel capitolo XX sul commercio, agli organismi di polizia.

Dovete uscire da questa contraddizione; se scegliete una strada dovete avere la forza di perseguirla, e di perseguirla fino in fondo. E non veniteci a dire che questo era il massimo che si poteva raggiungere per ora. Qui dovete sapere ammettere che la liberalizzazione non è vera, non esiste, se tutto il sistema delle licenze di ogni tipo di negozio non verrà affidato all'unico organismo cui compete la valutazione per la concessione della licenza: il comune!

Si chiedi pure una garanzia per il possesso di un minimo di requisiti personali: questa può essere l'iscrizione agli appositi albi e registri presso la Camera di commercio. Ma liberalizzazione significa in primo luogo sottrarre le licenze di esercizio agli uffici di questura: dategli pure un altro nome; non sarà liberalizzazione, perchè alla liberalizzazione non si addicono la pratica burocratica e gli interventi massicci degli uffici di questura: si verrà a costituire una strozzatura costante allo sviluppo di una rete distributiva moderna, e saranno le concentrazioni finanziarie, ancora una volta a trarne il costrutto maggiore.

Nei centri di questura o nelle caserme dei carabinieri non si creano, e non si possono creare, nè i piccoli nè i grandi centri associati di cooperative di consorzi di commercianti. È nell'ente comunale che essi possono trovare aiuto e sostegno, anche dopo la loro costituzione.

Sono queste le nostre proposte di modifica. Potranno esse essere vagliate con la serenità e la serenità che si addice ad uno strumento di politica economica come quel-

lo che è di fronte al Senato in questo momento?

Noi lo speriamo, nonostante la calura estiva e il tempo incalzante. (*Applausi*).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (2207-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

Deputati FRANZO e TRUZZI. — « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-1968 » (2358);

« Proroga delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 ottobre 1964, n. 1049 » (2359);

Deputati CURTI Aurelio e ARNAUD. — « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente Parco nazionale Gran Paradiso » (2360);

Deputato FRACASSI. — « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (2361).

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: " Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani " » (2356).

Comunico inoltre che il suddetto disegno di legge è stato deferito in sede referente

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 9ª Commissione.

Invito i Presidenti delle Commissioni interessate a voler quanto prima convocare le Commissioni stesse per l'esame dell'anzidetto disegno di legge.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONALDI, ALCIDI REZZA Lea, TRIMARCHI e VERONESI. — « Disciplina del rapporto di lavoro dei modelli viventi in servizio presso le Accademie di belle arti ed i Licei artistici » (2357);

GIANCANE, GENCO, SPASARI e FERRARI Francesco. — « Norme concernenti le aree di sviluppo industriale e i nuclei di industrializzazione del Mezzogiorno » (2362).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano » (2353), previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (2354), previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa con sede in Roma » (2355), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disciplina dell'Ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (542-B), previo parere della 10ª Commissione;

« Proroga delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 ottobre 1964, n. 1049 » (2359), previo parere della 8ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SPIGAROLI ed altri. — « Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621-B), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Incremento del ruolo organico dei direttori didattici » (2346);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, sul piano regolatore generale degli acquedotti » (2343), previo parere della 2ª Commissione;

« Proroga del termine fissato dall'articolo 1 della legge 25 gennaio 1962, n. 25 » (2344), previo parere della 5ª Commissione;

GIANCANE ed altri. — « Norme concernenti le aree di sviluppo industriale e i nuclei di industrializzazione del Mezzogiorno » (2362), previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Sanzioni per i trasgressori delle norme di polizia forestale » (1979-B), previo parere della 2ª Commissione;

Deputati FRANZO e TRUZZI. — « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 » (2358).

Annuncio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: **BERNARDINETTI** e **DE LUCA** Angelo. — « Trasferimento nei ruoli dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile dei militari dell'aeronautica militare e del personale civile di ruolo del Ministero della difesa e di altre Amministrazioni statali in servizio presso lo stesso Ispettorato generale » (2167), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annuncio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Montini ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 » (2270).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Estensione delle agevolazioni di cui all'articolo 4, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato

4 settembre 1946, n. 88, alle società esercenti servizi di trasporto aereo, costituite senza la partecipazione dello Stato o dell'IRI » (2315);

« Autorizzazione di spese per la concessione di un contributo per la costruzione di un bacino di carenaggio in Taranto » (2322);

Deputati **ZACCAGNINI** ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (2326);

« Disposizioni varie riguardanti l'organizzazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2328);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

TORTORA e **CARELLI**. — « Modifica dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione o nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1609).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 2144. Da parte del senatore Veronesi sono stati presentati al capitolo XIX numerosi emendamenti. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sopprimere il paragrafo 195.

VERONESI;

Dopo il terzo comma del paragrafo 196, inserire il seguente:

« Sarà incoraggiata la costruzione di oleodotti e metanodotti per sostituire per quanto possibile il trasporto su strada degli idrocarburi e saranno promossi a tale scopo accordi internazionali ».

BERGAMASCO, VERONESI;

All'ottavo comma del paragrafo 196, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « La ricerca degli idrocarburi sulla terraferma e, soprattutto, nella piattaforma continentale dovrà essere aperta alla partecipazione più larga ed indiscriminata di tutti i capitali disponibili ».

VERONESI;

All'ottavo comma del paragrafo 196, sopprimere le parole da: « A questo ultimo scopo », sino alla fine.

VERONESI;

Sostituire i commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto del paragrafo 197, con il seguente:

« A tal fine si dovrà, tuttavia, tener presente l'opportunità di non ampliare l'attuale produzione e capacità produttiva d'acciaio se non nel caso in cui si ravvisino effettive possibilità di collocamento e sfruttamento, nel quadro delle direttive fornite dall'Alta Autorità e solamente qualora la politica dei prezzi per vincere la concorrenza straniera non comprometta il normale ammortamento degli impianti ».

BATTAGLIA, VERONESI;

Sopprimere l'ultimo comma del paragrafo 197.

VERONESI

All'ultimo comma del paragrafo 198, dopo le parole: « l'introduzione di un sistema di brevetti », inserire le seguenti: « per i nuovi prodotti farmaceutici e ».

ROTTA, PESERICO, VERONESI;

Al quinto comma del paragrafo 205, sopprimere le parole: « di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero ».

VERONESI;

Sopprimere il settimo comma del paragrafo 205.

VERONESI;

Sopprimere l'ottavo comma del paragrafo 205.

VERONESI;

Sostituire il secondo comma del paragrafo 213 fino alla lettera a) con il seguente:

« Con l'approvazione di una legge quadro sugli incentivi finanziari e fiscali e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, verrà dato all'industria di usufruire ampiamente di speciali provvidenze di carattere propulsivo e di sostegno, rispettando, per quanto possibile, i seguenti criteri di priorità: ».

BOSSO, VERONESI;

Sopprimere il paragrafo 214.

VERONESI;

Al secondo comma del paragrafo 216, ultimo periodo, dopo le parole: « in relazione alle necessità », inserire le altre: « di aumentare gli stanziamenti e ».

VERONESI;

Al terzo comma, del paragrafo 217 aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Lo sviluppo economico determinerà la necessità di spostamenti di mestiere e creazione di mestieri nuovi all'interno del settore artigiano. Dovranno pertanto essere favoriti dall'azione pubblica tali naturali spostamenti di attività dell'artigianato, tenendo conto dell'opportunità di assorbire con pieno impiego nel settore artigiano le forze artigiane ora sottoccupate, prevedendo, tuttavia, qualora tale assorbimento risultasse impossibile, lo spostamento graduale ed ordinato di tali forze verso l'industria ed i servizi ».

ARTOM, GRASSI, VERONESI;

All'ottavo comma del paragrafo 217 alla fine del primo periodo, dopo le parole: « a basso reddito », aggiungere le altre: « e rafforzare le strutture di modo che esso possa raggiungere un livello tale da poter regge-

re il confronto con gli istituti stranieri similari esistenti nei Paesi più progrediti dell'Occidente ».

ARTOM, GRASSI, VERONESI;

Aggiungere, in fine, al paragrafo 217 i seguenti commi:

« Nel campo fiscale: l'imposizione per il settore artigiano, nell'ambito della riforma di cui alla parte quinta del programma, dovrà essere studiata secondo una concezione unitaria che tenga conto delle speciali condizioni del settore ed eviti l'attuale congerie disordinata d'imposte e tasse alla quale oggi esso è assoggettato.

In questo quadro dovrà essere colmata la riserva di cui all'articolo 20 della legge n. 860 del 1956 e dovranno trovare applicazione le direttive della CEE che prevedono la possibilità, per gli Stati membri, di applicare speciali regimi fiscali per l'artigianato.

Nel campo previdenziale ed assistenziale: dovranno porsi allo studio, per l'artigianato, una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali nonché la semplificazione degli adempimenti in materia previdenziale.

Quanto all'assistenza occorrerà pensare ad una soluzione definitiva della "mutualità artigianale" e, a parte contributi straordinari, considerare la necessità di adeguare i normali contributi statali secondo l'incremento di spesa dell'assistenza artigiana.

Per ciò che riguarda l'assicurazione sul lavoro, dati i frequenti incidenti causati dall'uso delle moderne macchine ausiliarie del lavoro manuale, si dovrà studiare il sistema per permettere una riduzione dei prezzi assicurativi e, data la speciale qualità dell'artigiano di lavoratore autonomo, si dovrà prendere in considerazione la possibilità che esso possa assolvere al dovere assicurativo mediante idonee polizze private.

Il Governo potenzierà nel campo dell'artigianato la ricerca di mercato all'interno ed all'estero e promuoverà, in genere, tutti quei provvedimenti ritenuti idonei per il crescente sviluppo dell'esportazione dei prodotti dell'artigianato ».

ARTOM, GRASSI, VERONESI;

Sopprimere il paragrafo 220.

ARTOM, BOSSO, VERONESI.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha chiesto di illustrare congiuntamente tutti questi emendamenti. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . In relazione al capitolo XIX, noi abbiamo presentato la serie di emendamenti di cui è stata data lettura che mi permetterei di illustrare brevemente, avendo, detti emendamenti, un loro contesto; evitando così di far perdere tempo e di fare quella discussione frazionata che talora, anche nella lettura dei resoconti, non può venire ben compresa.

Il nostro primo emendamento riguardante la soppressione del paragrafo 195, che concerne « Lo sviluppo dei settori », ci pare che debba essere ragionevole, poichè questo programma, che si dice che dovrebbe essere indicativo, per questa parte, è oltremodo coercitivo o quanto meno è eccezionalmente discrezionale per il Governo nelle possibilità di applicazione. Sottolineo solamente la gravità del primo e secondo capoverso, in cui si dice che il CIPE definirà i programmi settoriali, gli obiettivi di sviluppo relativi a settori industriali, le forme di incentivazione offerte alle imprese che si impegneranno a seguire politiche coerenti con tali programmi e gli indirizzi dell'eventuale intervento delle imprese pubbliche.

Vero è che, successivamente, si dice che i programmi saranno formulati sulla base di un'ampia consultazione delle associazioni economiche e sindacali interessate, ma riteniamo che questo non sia sufficiente ad eliminare i dubbi che ci vengono da una eventuale troppo rigida applicazione del primo capoverso.

Successivamente, al paragrafo 196, « Fonti di energia », dopo il terzo comma abbiamo chiesto l'inserimento del seguente comma: « Sarà incoraggiata la costruzione di oleodotti e metanodotti per sostituire per quanto possibile il trasporto su strada degli idrocarburi e saranno promossi a tale scopo accordi internazionali ».

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi permetta, senatore Veronesi, ma lei presenta un emendamento per chiedere una cosa che è già in corso.

VERONESI. Infatti, volevo aggiungere che per questo nostro emendamento, che ripropone un emendamento da noi presentato alla Camera, pare che oggi ci sia un avvio. E poichè probabilmente avrò delle assicurazioni in merito, non insisterò per la votazione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Più che assicurazioni, le confermo la notizia che il CIFE ha già approvato la linea di metanodotti nazionale che potrà essere integrata poi con deviazioni regionali, sentiti i Comitati regionali.

BERNARDINETTI. Allora può rinunciare, senatore Veronesi.

VERONESI. Non abbia fretta. Quando lei ha qualcosa che la interessa, non ha fretta; cerchi di fare altrettanto nei confronti dei colleghi.

BERNARDINETTI. La generosità nei suoi confronti è illimitata.

VERONESI. E allora continui a mantenerla.

All'ottavo comma avevamo presentato un altro emendamento, che, purtroppo è, per così dire, superato dalla recente approvazione che abbiamo dato, in sede deliberante, nella 9ª Commissione, al disegno di legge sulla ricerca degli idrocarburi nella piattaforma continentale. L'emendamento tendeva ad inserire il seguente periodo: « La ricerca degli idrocarburi sulla terraferma e, soprattutto, nella piattaforma continentale dovrà essere aperta alla partecipazione più larga ed indiscriminata di tutti i capitali disponibili ».

Il recente disegno di legge che abbiamo approvato in sede di 9ª Commissione, purtroppo, è in aperto contrasto con questa

impostazione. Vorremmo augurarci che, nella pratica attuazione, questo non possa avvenire; per queste considerazioni, se e quando il Governo presente mi vorrà dare delle ulteriori assicurazioni in proposito, sarò lieto di non insistere sull'emendamento e mi riterrò soddisfatto che venga accolto come raccomandazione.

Sempre all'ottavo comma noi chiediamo che venga eliminato l'inciso: « A questo ultimo scopo devono essere aumentate e garantite le disponibilità finanziarie dell'ENI per l'attuazione, nel prossimo quinquennio, di un programma di ricerca che offra prospettive di risultati adeguati all'importanza dei crescenti bisogni di petrolio del Paese. Una previsione di spesa di circa 200 miliardi è stata inclusa, a questo scopo, nel programma delle partecipazioni statali. Occorrerà inoltre assicurare che l'Azienda di Stato, nel quadro dell'auspicato sviluppo del settore petrolifero, si assicuri posizioni tali da poter continuare a contribuire al mantenimento della situazione concorrenziale nell'approvvigionamento di petrolio greggio ».

Sarebbe auspicabile che questa volta non il relatore, ma quanto meno il Governo, in ordine a questo nostro emendamento soppressivo dell'inciso che ho ora letto, ci desse qualche spiegazione particolare circa l'espressione: « si assicuri posizioni tali ». Dove, in Italia? Nell'ambito nazionale o all'estero? E se ed in quanto la risposta dovesse essere all'estero, come è presumibile, sarebbe anche interessante se il Governo ci potesse dare un consuntivo delle attività all'estero dell'ENI e delle conseguenze che possono essere derivate in relazione a tali attività, anche per recenti fatti internazionali.

Al paragrafo 197 noi chiediamo la sostituzione del secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma con il seguente: « A tal fine si dovrà, tuttavia, tener presente l'opportunità di non ampliare l'attuale produzione e capacità produttiva d'acciaio se non nel caso in cui si ravvisino effettive possibilità di collocamento e sfruttamento, nel quadro delle direttive fornite dall'Alta autorità e solamente qualora la politica dei

prezzi per vincere la concorrenza straniera non comprometta il normale ammortamento degli impianti ».

In relazione ad altro nostro emendamento, il Governo, nella persona del Sottosegretario onorevole Caron, ebbe a dirci che nell'ultima stesura di questo programma si era cercato, al massimo possibile, di evitare precisazioni perchè esse avrebbero finito per creare delle complicazioni. Troviamo strano però che questo principio non sia stato mantenuto per quanto riguarda il paragrafo 197. Sarebbe pertanto auspicabile che, nello spirito del principio espresso a suo tempo dal Governo, venisse accolto il nostro emendamento o quanto meno lo spirito di esso.

Sempre in ordine al paragrafo 197, noi chiediamo, altresì, essendo in relazione all'emendamento proposto più sopra, di sopprimere l'ultimo comma.

Il nostro emendamento al paragrafo 198 può essere considerato di carattere formale. Non insisteremo pertanto per la votazione se il Governo ci assicurerà che concorda con la finalità dell'inciso contenuto nel testo del programma.

Al paragrafo 205 noi chiediamo di sopprimere, al quinto comma, le parole « di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero ». Si tratta del paragrafo riguardante la determinazione degli investimenti delle aziende a partecipazione statale. Ci pare — e ritorno sulle parole che dicevo prima — assai interessante che il Parlamento potesse avere un consuntivo degli investimenti effettuati dall'ENI nel settore degli idrocarburi all'estero nonché delle conseguenze positive o negative che ne sono derivate anche recentemente. Conseguentemente noi chiediamo la soppressione del settimo e dell'ottavo comma dello stesso paragrafo che hanno particolare riferimento alle posizioni delle aziende del gruppo ENI.

Al paragrafo 213 noi chiediamo di sostituire il secondo comma fino alla lettera a), poichè non ci pare razionalmente impostato, con il seguente, a nostro avviso, più pertinente: « Con l'approvazione di una legge quadro sugli incentivi finanziari e fiscali e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio

dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, verrà dato all'industria di usufruire ampiamente di speciali provvidenze di carattere propulsivo e di sostegno, rispettando, per quanto possibile, i seguenti criteri di priorità: ». Tali criteri sono quelli di cui alle lettere a), b), c) e d). Chiediamo invece la soppressione del paragrafo n. 214 che ci pare molto pericoloso per quelle che possono essere le attuazioni e le interpretazioni che ne potrebbero esser fatte. Il paragrafo 214 dice: « L'afflusso dei capitali esteri per investimenti nell'industria italiana dovrà svolgersi compatibilmente con le esigenze nazionali di sviluppo e di progresso tecnologico indicate dal programma. Saranno perciò promosse indagini per accertare l'importanza e gli effetti di tale fenomeno ». Non vorremmo che questo paragrafo desse l'avvio a impostazioni autarchiche che sarebbero assai dannose, come si può ricavare dalle passate esperienze.

Sull'emendamento relativo al paragrafo 216 se avremo una annotazione favorevole da parte del Governo potremo non insistere.

Maggiore importanza riveste l'emendamento relativo al paragrafo 217, terzo comma, riguardante l'artigianato, con il quale si chiede che i naturali spostamenti di attività dell'artigianato vengano favoriti dall'azione pubblica tenendo conto dell'opportunità di assorbire le forze artigiane sottoccupate e prevedendo, qualora tale assorbimento risultasse impossibile, lo spostamento di tali forze verso l'industria e i servizi. Poichè riteniamo che queste finalità non potranno non essere accettate dal Governo, se anche su questo emendamento avremo una annotazione favorevole del Governo potremo non insistere per la votazione. Con l'emendamento relativo all'ottavo comma del paragrafo 217 e con l'emendamento seguente chiediamo che vengano meglio precisate determinate impostazioni, specie nel campo fiscale, a favore dell'artigianato.

Del paragrafo 220 noi chiediamo l'intera soppressione poichè temiamo che con esso si vadano a creare altri carrozzoni. A questo proposito vorremmo avere dei chiarimenti e delle assicurazioni. Finchè si dice:

« I mezzi finanziari che dal sistema bancario affluiranno alle aziende industriali dovranno trovarsi in un rapporto equilibrato con i "mezzi propri" di cui l'azienda dispone. Il problema si rivela di particolare importanza soprattutto per quelle piccole e medie aziende che, anche se economicamente efficienti e con rilevanti possibilità di sviluppo, non hanno accesso al mercato mobiliare a causa delle loro modeste dimensioni », possiamo anche concordare. Ma quando poi si dice: « Per soddisfare questa esigenza dovrà essere resa possibile, da parte di appositi istituti finanziari, l'acquisizione di partecipazioni azionarie di minoranza che non implicino assunzione di responsabilità imprenditoriali », indubbiamente ci si comincia ad inoltrare in un settore molto delicato nel quale tutto può avvenire. E qui vorremmo ricordare quanto ha scritto, nella sua ultima relazione, il Governatore della Banca d'Italia, il quale ha richiamato banche e istituti finanziari ai loro compiti fondamentali e li ha esortati a non inoltrarsi su terreni che non competono loro per istituto e che, in ogni modo, sono terreni minati che finiscono per far perdere alle banche e agli istituti finanziari la loro funzione normale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti illustrati dal senatore Veronesi.

* **MAGLIANO TRENZIO**, *relatore*. Per quanto riguarda la richiesta di soppressione del paragrafo 195, la Commissione è contraria, perchè tale soppressione contrasterebbe con l'impostazione generale del piano e anche con i principi esposti al capitolo terzo e quindi già accolti dal Parlamento.

Il secondo emendamento concerne il paragrafo 196 e riguarda la questione della costruzione di oleodotti e metanodotti. Mi sembra che a tale questione voi abbiate rinunciato.

VERONESI. Vi abbiamo rinunciato dopo le assicurazioni del Ministro.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. Infatti a me pare che sia una conseguenza naturale della politica del settore. È chiaro che, incrementando la politica del settore, anche per la riduzione dei costi, la costruzione dell'oleodotto si imponga direi quasi automaticamente. Ritengo pertanto che su questo non sia necessario insistere.

Il terzo emendamento concerne l'ottavo comma sempre del paragrafo 196. Mi sembra di aver capito che anche su tale emendamento non insistiate.

VERONESI. Ho detto che la questione purtroppo è superata da una malfamata legge che abbiamo approvato.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. Comunque, si tratta di una questione superata.

TRABUCCHI, *relatore*. La legge approvata è così larga da essere anche troppo larga.

VERONESI. Senatore Trabucchi, avremmo gradito che questa osservazione lei l'avesse fatta e in 5ª e in 9ª Commissione, perchè è ora che le cose si dicano al momento giusto e non *a posteriori*.

TRABUCCHI, *relatore*. Ha ragione.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. Mi sembra quindi che il senatore Veronesi si sia tranquillizzato e che pertanto su questo emendamento si possa soprassedere.

Lo stesso si può dire del quarto emendamento relativo anch'esso all'ottavo comma del paragrafo 196.

Il quinto emendamento riguarda la sostituzione dei commi secondo, terzo, quarto, e quinto e sesto del paragrafo 197. A noi sembra che la richiesta della parte liberale corrisponda esattamente al contrario di quanto voluto dalle previsioni del piano. Quindi mi pare che il discorso si riduca a pochi termini: o sì, o no; o bianco, o nero. Pertan-

to, su questo emendamento, ritengo che si dovrà votare.

Segue l'emendamento al paragrafo 198 riguardante l'introduzione di un sistema di brevetti. Mi pare che quando si parla di brevetti dei processi di fabbricazione, automaticamente si parli anche del prodotto.

Ritengo quindi che si tratti di un emendamento pleonastico.

VERONESI. Se il Governo ci conferma questo concetto, dichiaro che non insisteremo.

MAGLIANO TRENZIO, relatore. Vi sono poi gli emendamenti relativi al paragrafo 205. Mi pare che qui siamo di nuovo in contrasto sul tipo di politica. Infatti l'impostazione del piano tende a supportare l'azienda di Stato, mentre tutti gli emendamenti proposti dal senatore Veronesi tendono ad allargare questo supporto. Quindi c'è proprio una divergenza di vedute. Non so quale sia meglio; comunque il piano è questo e noi ne appoggiamo l'impostazione. Dobbiamo pertanto dichiararci contrari agli emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento al paragrafo 213, mi sembra che con esso non si dicano delle cose molto differenti da quelle che sono contenute nel piano, salvo che si omette il principio che sia l'azione pubblica ad esercitare gli incentivi. Ora, invece, è proprio scopo del piano che sia l'azione pubblica a manovrare gli incentivi. Anche qui pertanto riappare quella divergenza di fondo di fronte alla quale credo che non sia possibile trovare un immediato compromesso, almeno su questo piano.

Per quanto ha riferimento all'emendamento al paragrafo 214, devo ripetere quanto già detto: supporto di un certo tipo di azienda, e non dico barriera, ma un esame preventivo dell'opportunità dell'afflusso dei capitali nel settore indicato.

Il concetto di cui all'emendamento aggiuntivo al paragrafo 216, mi pare sia già compreso nella prima parte del paragrafo stesso; l'emendamento sembra quindi superfluo.

Passiamo all'emendamento aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 217. Io direi che

i concetti in esso espressi (da non sottovalutare, per la verità) siano già contenuti nello spirito e anche nella lettera della legge. Infatti, quando noi diciamo: favoriamo l'artigianato, mi pare che automaticamente ne favoriamo anche le nuove forme, qualora fosse necessario. Così, quando noi diciamo che l'economia artigiana deve essere moderna, automaticamente prevediamo anche lo spostamento dell'attività da settore a settore.

PINNA. È tutto automatico!

MAGLIANO TRENZIO, relatore. Non direi tutto automatico, ma direi insito in un certo contesto. Se, infatti, affermo che l'azione artigiana si deve ammodernare, automaticamente debbo accettare qualche spostamento, altrimenti è evidente che restiamo cristallizzati su posizioni vecchie. In questo consiste l'automatismo.

Il successivo emendamento al comma ottavo del paragrafo 217 penso che lo possiamo accettare come « memoria » (secondo la nuova formula, trovata adesso). Per quel che attiene all'emendamento aggiuntivo finale al paragrafo 217, la parte fiscale è indubbiamente degna di osservazione e di controllo da parte del Governo. Pertanto, se il Governo accogliesse come raccomandazione i primi due commi dell'emendamento, credo che troverebbe la Commissione consenziente. Per quanto concerne la restante parte dell'emendamento, ho la sensazione che i principi ivi espressi siano già contenuti nelle enunciazioni generali del capitolo sulla sicurezza sociale e quindi non è necessaria una sottolineatura particolare.

Per quanto concerne l'emendamento soppressivo del paragrafo 220, dovrei dissentire, per l'esperienza pratica, dal senatore Veronesi. Mi pare che l'IMI eserciti già la partecipazione in enti attraverso una assunzione azionaria o comunque un inserimento nel capitale sociale. Aggiungo che un ente piemontese, la Finanziaria piemontese, ha già esercitato questo tipo di inserimento finanziario con soddisfazione delle aziende, non solo, ma con una richiesta molto più abbondante delle disponibilità. Parliamo sempre di piccole, anzi piccolissime aziende.

Il che lascerebbe pensare che tale forma di intervento è molto gradita, e poichè, senatore Veronesi, è l'esperienza di questo ultimo anno a darcene la riprova, — e credo che il senatore Massobrio, che segue molto da vicino la questione, me ne possa essere testimone, perchè in questa società finanziaria ci sono molti uomini di sua parte — ho la sensazione che il capitolo 220 debba essere accettato, con l'augurio che l'accoglienza favorevole, che è stata riservata ad una piccola società locale, venga fatta anche a questa iniziativa dello Stato.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo sull'emendamento presentato dal senatore Veronesi tendente a sopprimere il paragrafo 195.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, sul primo emendamento del senatore Veronesi, soppressivo del paragrafo 195, voglio dire subito che il Governo è contrario. È proprio basandoci su questi studi di settore, su questi piani settoriali che noi pensiamo di avere tutti i maggiori chiarimenti necessari per i piani successivi. Come abbiamo del resto detto nello stesso capitolo dell'industria, salvo i tre grandi settori indicati, per tutto il resto ci riserviamo di agire proprio attraverso i piani di settore. Basterebbe che io ora ricordassi, per esempio, gli studi che abbiamo fatto con la Commissione che ho presieduto, sui cantieri navali, sul materiale ferroviario, sulla siderurgia. Per questi motivi il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo agli emendamenti presentati al paragrafo 196 dai senatori: Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona,

Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte, Turchi. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Al secondo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « A tal fine sarà riveduta, per le opportune facilitazioni, la politica fiscale in questo settore »;

Al quinto comma, primo periodo, dopo le parole: « all'autorità pubblica », *inserire le seguenti:* « su parere del CNEL »;

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « nonchè ad un'adeguata difesa di tali iniziative anche in sede di rapporti internazionali ».

PRESIDENTE. Il senatore Pinna ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* **PINNA.** Ci asteniamo dall'illustrarli, ma aspettiamo le osservazioni della Commissione e il parere del Governo, pur non insistendo per la votazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 196.

* **MAGLIANO TEREZIO**, *relatore.* A noi pare che la revisione richiesta, per le facilitazioni, della politica fiscale nel settore è già contenuta nel criterio, esposto nel paragrafo, di garantire il costo più basso dell'approvvigionamento. Non sarebbe comunque opportuno alterare le disponibilità del piano prima che il piano stesso abbia iniziato il suo iter.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, mi pare che il capito-

lo di cui noi stiamo trattando ed il comma specifico, parlino soprattutto dei problemi dell'approvvigionamento. L'approvvigionamento al costo più basso possibile è stata una saggia politica, inaugurata dal Governo nell'immediato dopoguerra ed anche confermata da quando siamo entrati nella Comunità economica europea. Questo problema prescinde quindi dai problemi di politica fiscale che sono di altro tipo e che incidono nella distribuzione del prodotto, non nell'approvvigionamento.

Per questo motivo, noi siamo contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul secondo emendamento presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori al paragrafo 196.

MAGLIANO TEREZIO, *relatore*. La Commissione è contraria in quanto il funzionamento del CNEL è già previsto nell'articolo 99 della Costituzione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere il suo avviso.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario perchè su tale argomento non sembra necessario il parere del CNEL.

PRESIDENTE. Seguono i due emendamenti presentati dal senatore Veronesi al paragrafo 196. Se ne dia nuovamente lettura.

GENCO, *Segretario*:

All'ottavo comma, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « La ricerca degli idrocarburi sulla terraferma e, soprattutto, nella piattaforma continentale dovrà essere aperta alla partecipazione più larga ed indiscriminata di tutti i capitali disponibili »;

All'ottavo comma, sopprimere le parole da: « A questo ultimo scopo », sino alla fine.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, insiste su questi emendamenti?

VERONESI. Signor Presidente, non insisto su questi emendamenti perchè le recenti emanazioni legislative sono state contrarie alla nostra impostazione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sul terzo emendamento presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori al paragrafo 196.

MAGLIANO TEREZIO, *relatore*. L'emendamento si può accogliere come raccomandazione, però penso che non si faccia ciò che viene richiesto nell'emendamento cioè un'adeguata difesa di tali iniziative anche in sede di rapporti internazionali. Perciò possiamo accoglierlo solo come memoria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'emendamento presentato dai senatori Battaglia e Veronesi al paragrafo 197.

GENCO, *Segretario*:

Sostituire i commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto con il seguente:

« A tal fine si dovrà, tuttavia, tener presente l'opportunità di non ampliare l'attuale produzione e capacità produttiva d'acciaio se non nel caso in cui si ravvisino effettive possibilità di collocamento e sfruttamento, nel quadro delle direttive fornite dall'Alta Autorità e solamente qualora la politica dei prezzi per vincere la concorrenza straniera non comprometta il normale ammortamento degli impianti ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo emendamento.

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è decisamente contrario. D'altra parte, come fugacemente ho prima accennato, stiamo lavorando al Comitato interministeriale della programmazione per stendere un documento da portare all'esame dei Ministri sul problema della siderurgia. Allo stato attuale degli atti, crediamo che quanto è contenuto nel testo del paragrafo debba essere mantenuto. Siamo pertanto contrari all'emendamento sostitutivo.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, insiste per la votazione?

V E R O N E S I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al paragrafo 197, presentato dai senatori Veronesi e Battaglia. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'emendamento presentato dai senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi tendente ad inserire, al quinto comma del paragrafo 197, dopo le parole: « Dei centri di Taranto e di Piombino », le altre: « e di Napoli-Bagnoli ». Questo emendamento è stato ritirato.

Segue un emendamento del senatore Veronesi tendente a sopprimere l'ultimo comma del paragrafo 197. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 198. I senatori Rotta, Peserico e Veronesi hanno proposto un emendamento tendente ad inserire, all'ul-

timo comma, dopo le parole: « l'introduzione di un sistema di brevetti » con le altre: « per i nuovi prodotti farmaceutici e ».

Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, dico subito al senatore Veronesi che la sua tesi è sostenibilissima. Però, io che conosco quali sono i risultati di una Commissione che ha preparato la nuova redazione del disegno di legge debbo dargli la sconcertante notizia che restano ferme le indicazioni del programma. Quindi, non possiamo accettare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Rotta, Peserico e Veronesi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento al paragrafo 200. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Al secondo comma, dopo le parole: « produttiva globale » inserire le seguenti: « e il livello di occupazione », e sostituire le parole: « dovrà essere mantenuta », con le altre: « dovranno essere mantenuti ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO T E R E N Z I O , *relatore*. La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Ricordo che questo emendamento è stato ritirato.

Da parte dei senatori Adamoli, Pirastu, Bertoli, Fortunati, Maccarrone, Francavilla, Secci e Mammucari è stato presentato un emendamento sostitutivo del paragrafo 202. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« Nel quinquennio 1966-70 occorre garantire il consolidamento della posizione delle imprese pubbliche in tali settori e affermare come funzioni fondamentali delle partecipazioni statali quella di un maggiore intervento nei settori trainanti (quali l'elettronica, macchinari industriali, elettromeccanica pesante e simili) dell'economia nazionale e quella di condizionare attraverso iniziative imprenditoriali gli investimenti privati in aderenza con le finalità del programma. L'impegno attuale nel campo dei servizi dovrà essere ridimensionato a favore di un maggiore impegno nel campo manifatturiero.

Sin da ora si possono individuare — in base ad alcune esigenze che la più recente evoluzione ha dimostrato non affrontabili con mezzi ordinari — nuove opportunità di interventi per le quali sono allo studio specifiche iniziative. In particolare, le imprese a partecipazione statale potranno fornire importante contributo alla soluzione di tre grandi problemi dello sviluppo economico nazionale:

a) l'assunzione di specifiche responsabilità nella realizzazione di programmi per una diffusa industrializzazione del Mezzogiorno;

b) l'azione nei settori che comportano un rapido ed elevato assorbimento di innovazioni tecniche, con un conseguente adeguato impegno nel campo della ricerca scientifica e tecnologica, ai fini anche di assicurare una maggiore autonomia del nostro paese nei suoi rapporti internazionali; si potranno prevedere in questo quadro iniziative di assistenza tecnica a favore delle piccole industrie singole o consorziate;

c) l'impegno a collaborare con i comuni, provincie, regioni, per la soluzione di problemi attinenti alla organizzazione del territorio, mediante prestazioni di assistenza tecnica, progettazione o altro.

L'attuazione delle direttive indicate richiede un deciso rafforzamento dei poteri del Ministero delle partecipazioni statali e la soluzione non solo dei problemi concernenti l'organizzazione finanziaria delle imprese pubbliche, ma un loro riordinamento, adottando un criterio di omogeneità inteso come soddisfazione dell'esigenza di integrazione verticale e di complementarietà inter-categoriale.

L'alta incidenza che nei programmi di investimento assumeranno le iniziative a redditività differita, o destinata principalmente a produrre benefici per l'insieme del sistema economico, ripropone il problema della copertura del fabbisogno finanziario delle imprese pubbliche, problema che dovrà essere risolto attraverso una più elevata incidenza dei mezzi propri tra le fonti di copertura ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

* M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La commissione è contraria, anche perchè molti dei concetti svolti dall'emendamento sono contenuti nel piano, soprattutto al capitolo III. Sulla restante parte si è già a lungo discusso, e tale discussione va riportata, eventualmente, in sede di bilancio di competenza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario perchè, appunto come ha notato il relatore, le principali considerazioni contenute nell'emendamento le troviamo anche nel testo: si tratta quindi solo di una formulazione diversa. Noi pre-

feriamo la nostra, e siamo contrari allo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Adamoli, Pirastu ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi sono stati presentati tre emendamenti al paragrafo 202, e per i quali i presentatori hanno dichiarato di non insistere per la votazione. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« *Sopprimere il terzo comma* »;

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « rispettando però in ogni caso i principi dell'efficienza e della economicità delle imprese pubbliche cui il programma stesso si ispira »;

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ai fini dello sviluppo della ricerca scientifica, tecnologica e particolarmente di quella nucleare previste dal presente capitolo, le competenti autorità dello Stato prenderanno le opportune iniziative protettive anche nel campo dei rapporti internazionali ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sul primo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul secondo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , relatore. La Commissione è contraria. Questi concetti sono contenuti nel capitolo 3, laddove si parla della economicità delle imprese pubbliche. Quindi sarebbe anche pleonastico.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere lo avviso del Governo.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è assolutamente contrario. Sarebbe veramente strano e contro il programma che le imprese pubbliche non agiscano in accordo con le finalità del piano. Per questo motivo, troppo ovvio, il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sul terzo emendamento aggiuntivo.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , relatore. La Commissione è contraria.

C A R O N , Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario, perchè questo problema è stato già delineato nel capitolo della ricerca scientifica e tecnologica. Quindi non mi pare che sia il caso di ripeterlo e discuterlo nuovamente.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 203. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: « senza che ciò porti pregiudizio, nel quadro del sistema di economia mista cui il programma si ispira, al principio della libera

684ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 LUGLIO 1967

concorrenza ed agli interessi dei lavoratori occupati nelle imprese private ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora esaminare tre emendamenti presentati dal senatore Veronesi al paragrafo 205. Se ne dia nuovamente lettura.

GENCO, *Segretario*:

Al quinto comma, sopprimere le parole: « di cui 400 in Italia ed il rimanente all'estero »;

Sopprimere il settimo comma.

Sopprimere l'ottavo comma.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questi emendamenti.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario. Noi crediamo sia invece opportuno precisare il fabbisogno degli investimenti del gruppo ENI nei vari settori della raffinazione, per la realizzazione di progetti per le ricerche del metano, eccetera. Per questo motivo il Governo è contrario agli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo emendamento proposto dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento proposto dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il terzo emendamento proposto dal senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia nuovamente lettura dell'emendamento presentato dai senatori Bosso e Veronesi al paragrafo 213.

GENCO, *Segretario*:

Sostituire il secondo comma fino alla lettera a) con il seguente:

« Con l'approvazione di una legge quadro sugli incentivi finanziari e fiscali e con l'istituzione, nell'ambito del bilancio dello Stato, di un Fondo per lo sviluppo economico e sociale, verrà dato all'industria di usufruire ampiamente di speciali provvidenze di carattere propulsivo e di sostegno, rispettando, per quanto possibile, i seguenti criteri di priorità: ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

MAGLIANO TRENZIO, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario. L'emendamento proposto non è accettabile perchè io credo che si ravvisi la necessità di precisare gli organi che dovranno decidere la ripartizione tra regioni e settori industriali delle somme che lo Stato destina ogni anno all'incentivazione delle attività industriali. Per questo motivo il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Bosso e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Al secondo comma, sopprimere tutta la parte finale del comma stesso a partire dalle parole: « tenuto conto dei criteri generali », sino alla fine.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La Commissione è contraria, anche perchè un criterio di priorità, che nell'emendamento verrebbe negato, la Commissione lo ritiene necessario ed indispensabile così come è inserito nel piano.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Per un razionale funzionamento degli incentivi, mi pare che sia necessario prescrivere dei criteri di priorità. Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . L'emendamento è ritirato.

Passiamo al paragrafo 214. Il senatore Veronesi ha presentato un emendamento tendente a sopprimere l'intero paragrafo.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore.* La Commissione ha già espresso il suo parere contrario.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* A me pare che in uno Stato ben ordinato

il verificare quanto può avvenire per l'afflusso dei capitali dall'estero sia questione di grande importanza. Ciò non può avere alcun altro significato oltre a quello che è scritto letteralmente nel comma in questione.

V E R O N E S I . Non abbiamo fatto, però, distinzione tra capitali esteri e capitali esteri comunitari.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo del senatore Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Al paragrafo 215, da parte dei senatori Trebbi, Samaritani, Brambilla, Boccassi e Francavilla sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Sostituire il sottotitolo che precede il paragrafo 215, con il seguente: « Piccola industria, artigianato e cooperazione di produzione e lavoro »;

Aggiungere in fine, il seguente comma:

« Occorre valorizzare la funzione economica e sociale della cooperazione di produzione e lavoro, agevolandone la ristrutturazione, l'ammodernamento e lo sviluppo in ogni parte del Paese e tra nuove categorie di lavoratori, di artigiani e di piccoli imprenditori, in particolare realizzando un suo organico inserimento nei programmi costruttivi delle pubbliche amministrazioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Brambilla ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B R A M B I L L A . Lo scopo degli emendamenti è evidentissimo. Si tratta di correggere un grosso difetto fondamentale del piano. Non si tiene in nessun conto il problema della cooperazione di produzione che riguarda soprattutto gli artigiani.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

* M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Chiedo scusa, ma forse il senatore Brambilla ha dimenticato che al capitolo III c'è un paragrafo particolare che riguarda la cooperazione. Il piano non è che visualizezioni la cooperazione, ma parla della cooperazione in generale. Del resto, è un piano di carattere generale.

B R A M B I L L A . Qui però si vuol specificare: cooperazione di produzione, facendo riferimento essenzialmente agli artigiani.

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Ma non è che il piano possa prevedere tutti i particolari. Un indirizzo generale sulla cooperazione è dato al capitolo III, quindi non è che si sia dimenticato il problema. Se volessimo introdurre delle specificazioni, faremmo un piano troppo voluminoso per essere serio.

Gli indirizzi generali sono dati, e mi pare che possano accontentare la sua parte.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario. I problemi della cooperazione sono trattati in un paragrafo specifico del capitolo III. Per questi motivi, credo non sia il caso di modificare e di emendare il titolo, come vuole l'emendamento.

P R E S I D E N T E . I pareri ora espressi valgono naturalmente per tutti e due gli emendamenti.

Senatore Brambilla, insiste negli emendamenti?

B R A M B I L L A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento presentato dai senatori Trebbi, Samaritani ed altri, sostitutivo del sottotitolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento, aggiuntivo, presentato dagli stessi senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo al paragrafo 216. Da parte del senatore Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Al secondo comma, ultimo periodo, dopo le parole: « in relazione alle necessità », inserire le altre: « di aumentare gli stanziamenti e ».

V E R O N E S I . Non insistiamo, signor Presidente, dopo le precisazioni fatte precedentemente dal relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo al paragrafo 217. Da parte dei senatori Francavilla, Audisio, Vacchetta, Carubia, Cerreti, Secci, Mammucari e Montagnani Marelli è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« L'artigiano si presenta nella vita produttiva con attitudini aderenti alla odierna realtà e alle esigenze che essa manifesta, anche per quanto riguarda la rispondenza al progresso tecnologico e alle tendenze di mercato.

È da ritenersi superata la tradizionale valutazione del settore, perchè l'artigianato, infatti, si presenta sotto un reale profilo, che è quello di rappresentare anche una permanente componente strutturale dell'attività produttivistica e in questo senso esso si inserisce più incisivamente nel quadro dell'economia nazionale.

L'artigianato dovrà, di conseguenza, essere non solo considerato in questa prospettiva di espansione, ma come uno dei soggetti di primaria importanza dello sviluppo economico del paese.

La programmazione economica non può tener conto, quindi, solamente delle dimensioni delle aziende in generale e della ne-

cessità di continuare le tradizioni artigianali, ma, piuttosto, deve considerare la capacità delle aziende di produzione, l'efficienza di quelle dei servizi e di quelle che svolgono attività complementari dell'industria.

Perchè ciò avvenga con sempre maggiore efficacia è necessario che l'artigianato si avvalga:

a) delle disponibilità attinenti al fondo per lo sviluppo economico;

b) di efficienti strutture, fra le quali determinante è il potenziamento delle forme consortili;

c) di una funzionale ed estesa politica creditizia (credito di impianto e d'esercizio, credito alla esportazione, credito fondiario), stabilendo criteri di priorità per i consorzi e le cooperative e per le imprese del Mezzogiorno e delle zone depresse;

d) di una sempre maggiore efficacia dell'azione di promozione tecnico-commerciale ed artistica;

e) di una politica tributaria che salvaguardi l'economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

f) di una più tangibile protezione sociale contro i rischi di malattia, di invalidità ed infortuni;

g) di un potenziamento generale di tutte le strutture pubbliche specifiche organizzate per il settore artigiano, mediante gli enti che le realizzino (ENAPI, INIASA, ICE, Mostra mercato, Artigiancassa, ecc.), anche con articolazioni territoriali;

h) di una politica energetica che favorisca realmente la utilizzazione delle fonti di energia da parte delle imprese assecondandone il processo di ammodernamento;

i) di adeguati provvedimenti per la istruzione e formazione tecnica».

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho già dichiarato che non insistiamo su questo emendamento e che manteniamo quello presentato in via subordinata.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Francavilla. C'è prima, comunque, un

emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Artom, Grassi e Veronesi. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , Segretario:

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Lo sviluppo economico determinerà la necessità di spostamenti di mestiere e creazione di mestieri nuovi all'interno del settore artigiano. Dovranno pertanto essere favoriti dall'azione pubblica tali naturali spostamenti di attività dell'artigianato, tenendo conto dell'opportunità di assorbire con pieno impiego nel settore artigiano le forze artigiane ora sottoccupate, prevedendo, tuttavia, qualora tale assorbimento risultasse impossibile, lo spostamento graduale ed ordinato di tali forze verso l'industria ed i servizi».

V E R O N E S I . Lo ritiriamo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'emendamento presentato in via subordinata dai senatori Francavilla, Audisio, Vacchetta, Carubia, Cerreti, Secci, Mammutari e Montagnani Marelli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

In via subordinata all'emendamento sostitutivo del paragrafo 217, dopo il settimo comma, inserire il seguente:

«Dovranno essere, inoltre, perseguiti gli obiettivi di una riduzione dei costi della azienda artigiana attraverso:

1) il concorso dell'erario nel pagamento dei contributi per i dipendenti delle imprese artigiane;

2) una politica tributaria che salvaguardi l'economia delle imprese artigiane, favorendone la produzione del reddito;

3) una riduzione del costo dell'energia attraverso un sistema differenziato di tariffe che favorisca l'impresa artigiana nel quadro di una politica energetica capace di

assecondare il processo di ammodernamento dell'azienda artigiana e dell'impresa minore ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

M A G L I A N O T E R E N Z I O , *relatore*. Indubbiamente le tesi svolte nel suo brillante intervento dal senatore Francavilla sono degne di meditazione, e non è detto che alcune di esse non possano essere anche condivise. Senonchè, il suo ragionamento potrebbe essere valido e si potrebbe anche richiedere l'inserimento nel testo legislativo degli emendamenti, se la legge già non trattasse di questo settore, forse più ampiamente di altri che sono parimenti importanti per l'economia italiana. Ma proprio perchè nello spirito del piano vi è un'attenzione particolare per quel che riguarda l'artigianato e la piccola industria, a me pare che possa essere sufficiente tener conto, o sotto forma di memoria, o di raccomandazione, di alcune cose dette e di alcune cose contenute negli emendamenti. Io ritengo che il piano dedichi la necessaria attenzione al problema e che quindi la parte vostra ed anche la nostra, che hanno così a cuore la piccola industria e l'artigianato, possano avere sufficiente garanzia che l'azione del piano si svolgerà favorevolmente per questo settore così importante e così delicato dell'economia italiana.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, sono lieto che il senatore Francavilla rinunci alla votazione di questo emendamento, perchè ciò conferma che anch'egli è nella sostanza d'accordo sul testo del programma. Il paragrafo 217 è uno dei non numerosi che furono votati all'unanimità dalla Camera dei deputati. L'emendamento fu, infatti, presentato dall'onorevole Merenda ed altri ed ebbe l'accordo di tutta la Camera. Ciò premesso, debbo dichiararmi contrario all'emenda-

mento subordinato del senatore Francavilla che tende a specificare una serie di problemi che meglio verranno contemplati nella legge che sarà presentata in argomento. Signor Presidente, dichiaro, così, anche, per semplicità, di essere contrario ai due emendamenti aggiuntivi presentati dal senatore Artom e da altri senatori, che riguardano questo stesso capitolo, perchè mi pare che il paragrafo 217 deve restare com'è, appunto per la sanzione unanime della Camera.

P R E S I D E N T E . Senatore Francavilla lei insiste per la votazione dell'emendamento?

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, mi sembra di aver capito che il relatore indicava la possibilità di accettare l'emendamento per memoria o per raccomandazione, e quindi, in questo caso, esso verrebbe inserito in questi termini nel documento. Se questo è, credo che possiamo senz'altro essere d'accordo.

P R E S I D E N T E . Cioè è ritirato.

F R A N C A V I L L A . No, signor Presidente, non insisto per la votazione in questi termini.

P R E S I D E N T E . Il Governo è contrario.

F R A N C A V I L L A . Ma mi scusi, signor Presidente, che cosa significa allora l'accettazione come raccomandazione...

P R E S I D E N T E . Da parte del relatore.

FRANCAVILLA. . . se non che nel documento debbono essere tenuti presenti questi emendamenti accettati come raccomandazione?

PRESIDENTE. Ma il documento è unico. Non possiamo metterci gli emendamenti accolti come raccomandazione. Ad ogni modo, l'onorevole Caron desidera chiarire.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per chiarezza, già ieri sera dichiarai al Senato che l'accettazione degli emendamenti come raccomandazione non mi pare si trovi nel Regolamento. Io posso esprimere, come ho espresso altre volte, parere sostanzialmente favorevole allo spirito degli emendamenti presentati, pur dichiarandomi contro. Questa volta, senatore Francavilla, ho dichiarato con estrema chiarezza che, sulla base del paragrafo 217, che ha l'importanza politica che ho già sottolineato, nel momento in cui si arriverà alla stesura di nuove leggi riguardanti l'artigianato, può darsi benissimo che in esse verranno incluse delle norme di questo genere. Dichiaro però di essere contrario all'emendamento perchè, ad esempio, la questione che lei evoca del sistema differenziato di tariffe elettriche pone un problema grave sul quale, fino a questo momento, il Governo ha mantenuto una posizione nettamente differente.

Per questi motivi sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Francavilla, insiste per la votazione?

FRANCAVILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Francavilla e da altri senatori in via subordinata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, insiste per la votazione dell'emendamento relativo all'ottavo com-

ma del paragrafo 217 e dell'emendamento tendente ad aggiungere alcuni commi al paragrafo 217, emendamenti di cui è già stata data lettura?

VERONESI. Dopo le dichiarazioni che ha fatto l'onorevole relatore, che credo possano essere confermate dal Governo, tendenti ad affermare che i principi contenuti in questi emendamenti possono essere recepiti, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Fortunati, Bertoli, Francavilla, Adamoli, Maccarrone, Gigliotti e Mammucari è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 218. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole da: « A questo scopo », sino alla fine del comma, con le seguenti: « Le norme legislative riguardanti la tutela della libertà di concorrenza e l'istituzione di una Commissione permanente di controllo sui monopoli seguiranno le indicazioni e le proposte formulate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MAGLIANO TERNIZIO, *relatore*. La Commissione è contraria.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dal senatore Fortunati e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Veronesi, insiste per la votazione dell'emendamento tendente a sopprimere il paragrafo 220?

V E R O N E S I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha già espresso il suo parere su questo emendamento. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario. Vorrei dire al senatore Veronesi, per la parte del paragrafo riguardante gli appositi istituti finanziari per l'acquisizione di partecipazioni azionarie — sulla quale egli ha sollevato alcuni dubbi — che possiamo benissimo pensare, ad esempio, agli istituti finanziari regionali. Non si

deve pensare a qualche cosa di preoccupante per la libertà dell'iniziativa. Io ritengo pertanto che il paragrafo debba essere votato così com'è.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dai senatori Artom, Bosso e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo XIX. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura del capitolo XX.

G E N C O , *Segretario:*

CAPITOLO XX.

COMMERCIO

223. — Il settore della distribuzione riflette le caratteristiche strutturali dell'economia italiana, in cui a fenomeni tipici di un elevato sviluppo si accompagnano aspetti di bassa produttività.

In particolare, la eccessiva « polverizzazione » delle strutture distributive nel commercio al minuto e talune sovrastrutture che si riscontrano nel commercio all'ingrosso, specie di prodotti agricoli, si risolvono in alti costi di distribuzione e in un basso livello medio di produttività del settore.

L'azione pubblica in questo settore si pone come obiettivo fondamentale la riduzione dei costi di distribuzione entro i limiti di un servizio efficiente e sempre meglio rispondente alle esigenze del consumatore, la cui libertà di scelta deve essere non soltanto garantita, ma tutelata. Tale obiettivo sarà perseguito anche attraverso l'abbreviazione dei circuiti commerciali.

224. — Nel commercio all'ingrosso le distorsioni maggiori si riscontrano nella distribuzione dei prodotti agricoli, per la quale le politiche di intervento sono indicate nella parte del programma dedicata all'agricoltura.

Per assicurare il migliore afflusso delle derrate alimentari dalla produzione al consumo sarà perseguito il potenziamento delle strutture dei mercati all'ingrosso e la formazione di una efficiente catena del freddo.

Nel settore della distribuzione al minuto, l'azione pubblica deve tendere a ridurre sia i costi sopportati dalle imprese per trasferire i beni dal produttore al consumatore, sia i costi sostenuti per vincere la concorrenza di prodotti e marche rivali, e stimolare il consumo di certi prodotti.

225. — La riduzione dei costi di « trasferimento » sarà perseguita attraverso politiche di razionalizzazione miranti a:

a) favorire ed assecondare la tendenza alla concentrazione delle imprese e all'accrescimento delle dimensioni dei punti di vendita;

b) incoraggiare l'ammodernamento delle attrezzature e dell'organizzazione aziendale;
c) eliminare gli ostacoli posti dall'attuale disciplina amministrativa all'evoluzione del settore.

Quanto ai costi di « differenziazione » e di « promozione », fermo restando il riconoscimento della funzione positiva svolta dalle attività di informazione pubblicitaria e di valorizzazione tecnica ed estetica dei prodotti, si deve evitare la dilatazione eccessiva delle spese di pubblicità e soprattutto la diffusione di quelle forme pubblicitarie che hanno lo scopo e l'effetto di sviare le scelte dei consumatori dal criterio della convenienza economica, riducendone praticamente la libertà.

226. — In termini concreti, l'azione del programma nel settore della distribuzione si può così enunciare:

a) riforma dell'attuale sistema delle licenze per gli esercizi commerciali, da sostituire con una semplice procedura di registrazione, subordinata soltanto all'accertamento del possesso da parte del richiedente di validi requisiti di idoneità morale e professionale, e al rispetto dei vincoli di natura urbanistica, nonché delle prescrizioni dei regolamenti locali di polizia urbana annonaria e igienico-sanitaria. Peraltro, la molteplicità dei problemi sollevati dalla eliminazione del sistema delle licenze, soprattutto ai fini della ristrutturazione di gran parte delle aziende distributive di piccole dimensioni, consiglia di graduare il passaggio dal vecchio al nuovo sistema mediante un regime di norme transitorie, che permetta all'azione pubblica di assecondare lo sforzo di riorganizzazione e di ammodernamento delle aziende con l'apprestamento di opportune forme di assistenza tecnica;

b) l'elevazione del livello medio di efficienza dell'apparato distributivo dovrà essere perseguita oltre che con la naturale diffusione delle medie e grandi imprese (*supermarkets*, grandi magazzini, magazzini a prezzo unico, ecc.) anche attraverso un'azione di stimolo per un maggiore sviluppo della cooperazione fra consumatori e delle forme associative tra piccoli e medi imprenditori commerciali;

c) gli interventi delle amministrazioni comunali attraverso gli Enti Comunali di Consumo dovranno essere anche essi razionalizzati, e, per assicurare la economicità della loro gestione, tali Enti dovranno essere posti nelle condizioni finanziarie che ne garantiscano una alta efficienza. Per ottenere ciò si organizzeranno anche adeguate forme di coordinamento, controllo e assistenza tecnica. L'attività degli Enti Comunali di Consumo dovrà svolgersi su basi di parità nei confronti delle similari imprese private per quanto concerne tutti i fattori del costo aziendale, solo in tal modo potendo economicamente agire in funzione calmieratrice;

d) approntamento di particolari forme di incentivazione per le imprese commerciali che intendono ammodernare e riorganizzare le loro strutture, anche attraverso la concessione di contributi attinti al Fondo per lo Sviluppo Economico e Sociale;

e) coordinamento e sviluppo di corsi di qualificazione e di aggiornamento per gli addetti al settore commerciale, al fine di migliorarne la capacità professionale;

f) controllo della pubblicità mediante interventi intesi ad accertare la veridicità delle informazioni e a disciplinare l'utilizzazione dei più diffusi canali pubblicitari controllati dagli Enti pubblici;

g) promozione di iniziative intese a diffondere nel pubblico una più esatta e obiettiva informazione, per quanto concerne sia i prezzi sia la buona qualità dei prodotti; a tale riguardo dovrà essere esaminata la possibilità di introdurre a garanzia del consumatore lo istituto del « marchio di qualità »;

h) disciplina delle vendite a rate, che dia alla politica economica la possibilità di manovra necessaria a correggere, nel breve e nel lungo periodo, le tendenze della domanda per consumi, in relazione alle esigenze della stabilità e agli obiettivi del programma.

Per facilitare il processo di ammodernamento ed ampliamento degli esercizi commerciali l'azione pubblica dovrà disporre di strumenti tecnici di informazione e di assistenza alle imprese nel campo della ricerca, della sperimentazione, dell'organizzazione, della scelta e della formazione del personale. In questa materia l'esperienza e l'organizzazione delle Camere di Commercio sarà preziosa.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

P E N N A C C H I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia doveroso dire qualche cosa sul capitolo XX riguardante il commercio. Il piano ha esattamente individuato nel commercio un settore direttamente produttivo. Aggiungerò che si tratta di un settore per nulla secondario, essendo evidente che la struttura distributiva investe direttamente la funzionalità di tutto il sistema economico. Certo, il capitolo poteva essere meglio articolato ed approfondito, soprattutto in relazione al vasto e straordinario sviluppo che attende le attività commerciali, caratterizzate oggi da aspetti di diffusa e vasta produttività. Non possiamo, infatti, ignorare che appena un anno ci separa dall'apertura di un unico e vastissimo mercato interno che va a sostituire quello che ancora oggi rientra nella sfera dei rapporti relativi al commercio con lo estero.

Il capitolo XX, sia pure in termini di sintesi, affronta il problema delle nuove strutture e dell'organizzazione commerciale, anche se il ritardo con cui il programma viene approvato non potrà eliminare il rischio che la nostra economia non riesca, almeno nella prima fase, a reggere alla sfida del dinamismo commerciale di altri Paesi in fase di avanzata evoluzione. Spetterà al Governo, in relazione agli obiettivi del superamento degli squilibri interni, di apprestare mezzi ed adottare provvedimenti per correggere in tempo le situazioni di inferiorità delle strutture che, se non modificate, potrebbero creare serie difficoltà al processo di sviluppo dell'economia. Lo Stato al riguardo dovrà favorire l'adozione di nuove tecniche e la concentrazione delle funzioni di acquisto e di vendita, che hanno dato risultati positivi sul piano produttivistico. L'impegno di maggiore difficoltà investe il problema di come assicurare uno spazio vitale alla piccola azienda commerciale al dettaglio, caratterizzata da una eccessiva polverizzazione che non garantisce alla stessa, allo stato delle cose, nè un respiro economico, nè una funzione sociale. L'azienda familiare resta un cardine

del nostro sistema economico, ma a patto che essa si inquadri in una nuova dimensione aziendale e sia saldamente ancorata ai principi della produttività.

Al riguardo occorrono nuovi metodi di vendita, nuove tecniche distributive e solidali e non dispersive forme di associazione. Insomma occorre un salto di qualità a tutti i livelli che consenta sia alla grande concentrazione dei servizi sia al commercio al dettaglio di collaborare e di convivere realizzando nel contempo una politica a favore del consumatore.

Il discorso non è rivolto soltanto agli operatori economici, ma agli organi dello Stato, al Governo e al Parlamento, che debbono urgentemente rivedere alla luce delle nuove e pressanti esigenze tutta la legislazione in materia, che risulta inadeguata a fronteggiare i compiti nuovi della distribuzione. Non basta produrre, occorre vendere, avendo di mira l'interesse del destinatario più importante della vita economica: il consumatore.

Ed ecco le ragioni del sostegno, previsto dal piano, che deve funzionare da acceleratore del sistema specie per quelle imprese che puntano al rinnovamento strutturale ed agli investimenti del settore.

Tutte le categorie del commercio però lamentano eccesso e confusione nel sistema della imposizione fiscale ed una carenza di un agile ed efficace sistema creditizio. È intervenuto a proposito il disegno di legge governativo sulla riforma tributaria. Ci vogliono leggi adeguate e soprattutto tempestive, che possano far recuperare alla produttività molto terreno e realizzare larghi margini di economia a vantaggio della riduzione dei costi e della stabilità dei prezzi.

Le prospettive sono ottime se si verificano alcune condizioni: 1) approvvigionamenti alla produzione sempre più concentrati ed omogenei, soprattutto con riguardo alla produzione agricola che deve puntare a larghe forme associative per la vendita dei prodotti; 2) creazione ed ammodernamento delle infrastrutture (rete dei trasporti, mercati generali, catena del freddo) per un trasferimento rapido ed economico dei beni dalla produzione al consumo; 3) una in-

tensa nazionalizzazione delle gestioni e dei servizi distributivi; il programma al riguardo è chiaro ed indica quali finalità: la concentrazione delle imprese e l'accrescimento delle dimensioni dei punti di vendita.

Qui vorrei esprimere una mia personale opinione e cioè che i produttori, sin dove è possibile, facciano i produttori, senza invadere la sfera dell'attività del commercio. Io non credo al mito del circuito breve, rappresentato dalla distribuzione diretta dal produttore al dettagliante. Non è vero che in questo caso risultano ridotti gli oneri distributivi: più semplicemente gli stessi vengono trasferiti sugli stessi produttori o sui dettaglianti. E ciò per un semplice motivo: anche quando è il produttore a muoversi, è pur sempre il meccanismo di un ciclo distributivo che viene messo in moto e spesso da operatori non professionalmente preparati. Peraltro sarebbe assurdo ritenere che intere categorie commerciali siano compresse e soffocate. Sarebbe un assurdo non solo economico, ma anche sociale e politico.

La funzione del commercio deve poggiare sulla collaborazione tra le grandi e medie concentrazioni verticali e la canalizzazione rappresentata dal piccolo e medio commercio che dovrà riorganizzarsi sulla base di minori costi e sull'aumento delle vendite. Nel complesso lo Stato prevede nel settore una spesa di investimento di 2 mila miliardi.

Io non mi associo alla facile richiesta di un aumento della spesa, dirò soltanto che quella prevista va razionalmente impiegata a fini produttivi. L'attività di commercio non può essere frutto di improvvisazione. Quella dello scambio è un'arte difficile e postula impegno, pazienza, tecnica e soprattutto per chi la intraprende i requisiti della professionalità. Donde l'esatto orientamento previsto dal piano di imprimere al settore mercantile una specializzazione, senza di cui l'operatore rischia di essere travolto, mentre ha bisogno di possedere capacità imprenditoriali, preparazione tecnica, amministrativa, capacità di conoscenza del mercato.

Parlavo prima della insoddisfazione delle categorie commerciali per il sistema creditizio. Si invocano da ogni parte procedure più agili e finanziamenti tempestivi. Voglio

ricordare qui la necessità avvertita dagli operatori di poter disporre di particolari facilitazioni per l'acquisto degli immobili dove sorge l'esercizio. È un'istanza giusta che elimina l'alea di veder distruggere all'improvviso quell'avviamento che gli operatori con il loro lavoro si sono procacciato. Qui ci sono anche i contraccolpi della legge sui fitti che il Senato dovrà esaminare tra poco.

Anche la legislazione fiscale, ritenuta particolarmente tortuosa e complicata, va riordinata per evitare frequenti sperequazioni. Esamineremo al riguardo il disegno sulla nuova legge tributaria ora che verrà all'esame del Parlamento. Una di queste critiche su cui si appunta una ricorrente ed amara censura si riferisce alla cosiddetta IGE a cascata che domani potrebbe non essere eliminata dall'imposta sul valore aggiunto. Vi sono soggetti ed organismi economici associati (unioni volontarie) che subiscono più volte l'imposizione dell'IGE. Il carico fiscale deve essere uguale per tutti, affinché ogni operatore possa operare sul mercato affrontando a parità di condizioni gli stessi rischi.

Chiedo scusa (ma sono alla fine della mia dichiarazione), se accenno all'annoso problema della disciplina delle licenze. Queste — e sono d'accordo con il programma — debbono tendere a comprendere un allargamento dei settori merceologici. Il consumatore ama acquistare tutto ciò di cui ha bisogno dentro un solo esercizio. Peraltro, la più vasta gamma merceologica ha l'effetto di ridurre i costi e quindi i prezzi al consumo. Non posso non condividere e dichiarare il mio grande favore per quella parte del programma che intende porre una disciplina ed un controllo al sistema della pubblicità che è un modo per drogare il consumatore con il martellamento assordante delle decantate qualità di un prodotto. Occorre davvero — come è scritto sul programma — accertare la veridicità delle informazioni e delle esaltazioni di alcuni di questi prodotti. Recenti avvenimenti che hanno portato alla luce alcune enormi frodi alimentari dovrebbero costituire un segnale d'allarme perchè almeno le forme di pubblicità che sono nelle mani dello Stato non siano così facilmente ed improvvidamente messe a disposizione

dei vari inserti televisivi e radiofonici. Sono provvedimenti senza costo che possono essere anche adottati subito, insieme all'adozione del marchio di qualità che costituisce una seria garanzia per il consumatore. Attenzione anche alle operazioni a premio, affinché non si risolvano in una delusione per la massaia in buona fede.

Onorevoli colleghi, il programma quinquennale prevede nei prossimi cinque anni un trasferimento di 300 mila unità lavorative dal settore agricolo a quello extra-agricolo. Diciamo pure che anche il settore dell'industria non compirà i miracoli che ci attendiamo. La grande competizione a livello comunitario e mondiale dell'industria non promette nulla di eccezionale per la risoluzione del problema del pieno impiego, che è un obiettivo primario del piano. L'industria aumenterà gli investimenti, ma non farà aumentare proporzionalmente l'occupazione. È la legge del progresso tecnologico dell'automazione. Io credo più nella capacità di assorbimento dell'economia dei servizi di cui il commercio è la struttura portante; la sua efficienza insieme a quella di un grande sviluppo delle attività primarie è condizione di un reale sviluppo dell'economia del Paese.

Il settore del commercio insieme a quello del turismo, anche questo non sufficientemente valorizzato dal piano, potranno favorire più di ogni altro l'angoscioso problema dell'occupazione.

Ho letto che nei settori tecnici il rapporto investimenti-occupazione non favorisce il pieno impiego. Un impianto siderurgico richiede 80-100 milioni per un posto di lavoro; nel campo manifatturiero si scende a 35-40 milioni; nei servizi il rapporto è di appena 20 milioni per ogni posto di lavoro. Bisogna quindi rivolgere ogni attenzione ai servizi, alle dimensioni nuove del commercio e alle prospettive che apre alla nostra economia. Ed a questo punto il discorso ritorna sul commercio a livello comunitario; il programma economico recita solennemente che garanzie per raggiungere gli obiettivi sono: stabilità monetaria, equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ebbene la componente esportativa non può non ricevere quel

riconoscimento e quel potenziamento che appartiene al programma di sviluppo economico ed alla formazione del reddito nazionale.

Occorre uno sforzo di espansione accompagnato da una grande capacità competitiva. Già ora nel 1966 il volume degli scambi ha superato i 10 mila miliardi e l'*export* circa 5 mila miliardi.

Occorrerà riequilibrare il rapporto, tenuto presente che il 90 per cento del totale delle nostre esportazioni riguarda prodotti e settori merceologici non agricoli, il che, se è indice di notevole crescita industriale, non lo è altrettanto per la produzione agricola.

Ho detto che si deve puntare all'espansione, ed è giusto. Poiché il distacco dalla Francia e dalla Germania è tuttora notevole e per colmare le differenze occorrerà bruciare velocemente le tappe e crescere in misura molto superiore a questi Paesi amici. Perciò il Governo non perda di vista le esigenze di equilibrio e di crescita globale del reddito in tutto il territorio nazionale: cioè l'equilibrio fra Nord e Sud.

Il solo triangolo industriale presenta un indice esportativo pari al 50 per cento di tutto il volume dell'*export*, il che ci obbliga a fare in modo che il Mezzogiorno partecipi più intensamente al processo produttivo ed al reddito che consegue dalla attività di scambio.

Questi sono i temi del commercio e del suo sviluppo. Se il Governo li affronterà, come è certo, nello spirito e nelle finalità della programmazione un importante fattore di progresso attende il nostro Paese.

Io desidero sapere che cosa lo Stato pensa oggi di fare per la tutela e la valorizzazione delle libere professioni di qualsiasi tipo. Infatti esse risultano sempre più compromesse ed attualmente alla fine degli studi non vi è che un pensiero angoscioso da parte di tanti studenti, quello di trovare a qualunque costo un impiego nell'apparato statale. Io credo che se si riducono i margini della libera professione, si riducono i margini della libertà.

Al riguardo non ho trovato nulla nel piano. Mi si può però obiettare che il piano

non poteva occuparsi di tali problemi, i quali debbono trovare la loro soluzione ed anche la loro esaltazione attraverso il principio generale della libertà sancita dalla Costituzione. Vorrei però che si stesse attenti affinché il piano, nella sua attuazione non produca le condizioni per restringere ancora più l'ambito dell'attività delle libere professioni. È di questi giorni una polemica sulla stampa intorno alle professioni legali, le quali si pretende siano addirittura scacciate e messe alla porta dalla collaborazione con gli enti pubblici. A parte il fatto che i rapporti con i professionisti legali esterni danno vita ad una maggiore produttività anche per le aziende pubbliche, io non posso condividere la preoccupazione che tutto ciò comporti dei costi notevoli per le aziende; dirò anzi che tali maggiori costi non sussistono.

Il problema riguarda direttamente il capitolo XX.

Ad ogni modo, ho voluto accennare a questo problema, perchè non vogliamo che in una discussione così ampia come quella che si è avuta sulla programmazione al Senato, cioè su quel documento così solenne per la vita sociale ed economica del futuro, non sia fatto un accenno di solidarietà a queste professioni libere, le quali onorano il Paese e la cui attività si identifica con il pubblico interesse. Al riguardo presenterò un'interrogazione scritta affinché il Ministro del lavoro, onorevole Bosco, possa approfondire bene i termini della questione e tranquillizzare il Parlamento. Ma soprattutto vorrei dire che nessuna decisione dovrà essere presa, in quanto, essendo già stato presentato un disegno di legge di iniziativa governativa, sarà il Parlamento nella sua espressione di sovranità a doversi pronunciare in materia. (*Applausi dal centro*).

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . I nostri emendamenti relativi al capitolo XX riguardano il paragrafo 226. Chiediamo, al primo comma, lettera f), l'inserimento di quel concetto che

troviamo espresso in altri punti del programma e cioè dopo le parole: « controllo della pubblicità mediante interventi intesi ad accertare » aggiungere le seguenti: « anche con la partecipazione delle categorie economiche interessate ». È questo un emendamento sul quale noi non potremmo insistere se il relatore e il Governo ci dicessero che questo principio della partecipazione delle categorie economiche interessate (che troviamo messo in evidenza in altre parti del piano) sarà accettato anche per questo settore.

Chiediamo poi la sostituzione della lettera g) riguardante la « promozione di iniziative intese a diffondere nel pubblico una più esatta ed obiettiva informazione per quanto concerne sia i prezzi, sia la buona qualità dei prodotti »: a tale riguardo, dovrà essere esaminata la possibilità d'introdurre a garanzia del consumatore l'istituto del marchio di qualità. Noi riteniamo che la prima parte opportunamente debba essere eliminata e ci si debba fermare ad una lettera g) così impostata: « estendere a garanzia del consumatore, l'area di applicazione del marchio di qualità ».

Il terzo nostro emendamento riguarda la soppressione della lettera h), relativa alla disciplina delle vendite a rate. Noi riteniamo che, anche per recente applicazione di disposizioni legislative, approvate come misura anticongiunturale, la disciplina della vendita a rate non abbia portato a quei risultati che si speravano; riteniamo perciò, che la lettera h), così come è impostata nel programma, sia di carattere negativo, per cui ne chiediamo la soppressione.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Francavilla, Vacchetta, Secci Mammucari è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 226. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Al primo comma, lettera a), aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Comunque, allo scopo di realizzare una giusta unificazione del sistema, dovrà essere soppressa la distinzione tra le licenze comunali e quelle prefettizie. Spetta all'autorità comunale

ogni competenza sul rilascio delle licenze per ogni tipo di negozi, comprese quelle per i magazzini a prezzo unico e i supermercati. Appositi albi e registri da istituire presso le Camere di commercio costituiranno pertanto la garanzia che i nuovi commercianti possiedano un minimo di requisiti personali, ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, relatore. La Commissione è contraria a questo emendamento perchè il programma afferma il principio della libertà della licenza, sia pure con la dovuta gradualità.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario per i motivi indicati dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Francavilla, Vacchetta ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Francavilla, Vacchetta, Secci e Mammucari è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 226. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Al primo comma, lettera b), aggiungere, in fine, il seguente periodo: « La gestione democratica degli Enti comunali di consumo dovrà essere realizzata con il concorso di tutte le forze operanti nel settore (cooperazione agricola e di consumo, forme associative dei dettaglianti, eccetera); ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, relatore. La Commissione è contraria.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Francavilla, Vacchetta e altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Massobrio e Palumbo hanno presentato un emendamento tendente ad inserire al primo comma del paragrafo 226, lettera f), dopo le parole: « intesi ad accertare », le altre: « anche con la partecipazione delle categorie economiche interessate ».

VERONESI. I proponenti non insistono su questo emendamento.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Massobrio, Palumbo e Veronesi è stato presentato, al primo comma del paragrafo 226, un emendamento tendente a sostituire la lettera g) con la seguente: « g) estendere a garanzia del consumatore l'area di applicazione del marchio di qualità ».

Metto ai voti questo emendamento. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Palumbo e Veronesi è stato presentato un emendamento, al primo comma del paragrafo 226, tendente a sopprimere la lettera h).

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, relatore. La Commissione è contraria a questo emendamento.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario perchè si eliminerebbe proprio una delle caratteristiche del piano.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dai se-

natori Palumbo e Veronesi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Francavilla, Vacchetta, Secci e Mammucari è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Al primo comma, aggiungere, in fine, le seguenti lettere:

« i) formazione di demani comunali di aree ed attrezzature destinate ad impianti di distribuzione da affidare in gestione alle cooperative e alle forme associative dei dettaglianti in sostituzione dei mercati;

l) creazione di una società finanziaria nazionale per mettere i comuni in grado di potenziare i mercati all'ingrosso, nonché l'attività grossista degli Enti comunali di consumo, e procedere alla formazione dei demani comunali di aree destinate ai centri commerciali e alla realizzazione di grandi centri di vendita da affidare in gestione a cooperative di consumatori e ai dettaglianti associati;

m) abolizione delle vendite a premio;

n) coordinamento e perfezionamento delle misure di controllo sulla produzione dei generi alimentari al fine di garantire la genuinità dei prodotti ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

D E L U C A A N G E L O , *relatore.*
La Commissione è contraria.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.*
Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Francavilla, Vacchetta ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo XX nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora al capitolo XXI. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

CAPITOLO XXI.

TURISMO

227. — La rilevante importanza del turismo nella formazione del reddito nazionale, nell'occupazione diretta e indiretta e nell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, risulta evidente dall'apporto di 850 miliardi di lire, in valuta estera, fornito nel 1965 al nostro Paese dal movimento turistico.

Parimenti evidenti sono i benefici che dal generalizzarsi della pratica turistica derivano alla Comunità nazionale in termini di rigenerazione fisica, di arricchimento culturale e di crescita civile.

Particolare importanza riveste quindi l'individuazione di una politica di sviluppo del settore turistico articolata nelle varie direzioni (interno, estero, turismo di massa, attrezzature ricettive, valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico italiano, ecc.) capaci di stimolare in maniera capillare la domanda di servizi turistici.

Il rinnovamento profondo della politica turistica dovrà consentire al turismo nazionale di rafforzare la posizione italiana in questo campo, ove sempre più serrata e consistente si va facendo la concorrenza degli altri Paesi e di diffondere la pratica turistica a strati sempre più vasti di cittadini, mediante particolari forme di incentivazione. Essa dovrà favorire in par-

ticolare il Mezzogiorno, che nella bellezza e nell'estensione delle sue coste e nella più ampia durata della stagione turistica ha uno strumento prezioso, capace di riflettersi positivamente sull'intero sviluppo economico.

228. — A questo fine, nel prossimo quinquennio, la politica del turismo si articolerà intorno ai seguenti punti:

- intensa opera di propaganda all'estero;
- ammodernamento e sviluppo delle attrezzature ricettive – da adeguare alle esigenze di un turismo di massa e di rapidi spostamenti – e delle relative attrezzature igienico-sanitarie;
- apertura di nuove aree turistiche, anche in vista di una migliore distribuzione del reddito turistico tra le varie regioni, facendo eventualmente ricorso a particolari forme di incentivazione;
- espansione delle attrezzature extra-alberghiere (campeggi, colonie, alberghi della gioventù, ecc.);
- rafforzamento del turismo di massa nell'ambito di un'adeguata organizzazione del tempo libero e della cultura assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazioni ricreative e culturali nel pieno rispetto della loro autonomia;
- acquisizione di nuovi strati di clientela turistica, mediante l'incoraggiamento al turismo dei lavoratori, da offrirsi soprattutto per il tramite delle organizzazioni specializzate e sindacali e degli Enti previdenziali;
- prolungamento della stagione tradizionale, studiando la possibilità di scaglionare nel tempo le ferie estive;
- incentivi alla formazione del turismo residenziale, da cui altri Paesi traggono già un considerevole afflusso di risparmio estero e per il quale il nostro Mezzogiorno è particolarmente indicato, rappresentando lo sbocco ideale per le correnti di traffico turistico di provenienza soprattutto nordica, sia in ragione della sua ubicazione, sia in ragione del clima che rende possibile una stagione particolarmente estesa e quindi una prolungata utilizzazione degli insediamenti ricettivi;
- sviluppo del termalismo;
- valorizzazione del patrimonio storico ed artistico e difesa del patrimonio paesistico e naturale.

229. — Per una articolata applicazione di questi punti è sembrato conveniente individuare i seguenti quattro tipi di aree turistiche:

- a) zone di sviluppo turistico intenso e già da tempo affermato;
- b) zone in fase iniziale di sviluppo turistico aventi ampie prospettive di ulteriore espansione;
- c) zone non ancora valorizzate e suscettibili di consistenti sviluppi;
- d) resto del territorio, per il quale si dovranno individuare eventuali punti di particolare interesse da inserire nei circuiti turistici.

La politica di intervento nelle diverse zone si articolerà seguendo il criterio:

- di mantenere e adeguare alle nuove esigenze gli impianti ricettivi e le strutture turistiche complementari nelle zone di intenso sviluppo;
- di concentrare gli interventi nelle zone all'inizio del loro sviluppo turistico;
- di creare le condizioni e le convenienze allo sviluppo turistico nelle zone non ancora valorizzate, ma suscettibili di sviluppo.

230. — L'azione di intervento nel settore turistico sarà condotta con riferimento alla ripartizione territoriale sopra accennata.

Seguendo tale impostazione il Ministero del Turismo dovrà coordinare l'azione delle varie Amministrazioni ordinarie, della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti regionali, per quanto riguarda la parte delle loro attività che interessa specificamente il settore turistico.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, un ruolo di particolare importanza sarà svolto dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interventi della Cassa, per quanto riguarda sia l'ammontare degli investimenti e la natura delle infrastrutture da realizzare, sia l'entità e la forma di erogazione delle misure di incentivo offerte alla iniziativa privata, vengono presi in esame con maggiore dettaglio nel Capitolo XVII.

L'individuazione dei poli di sviluppo turistico e più in generale delle zone da dotare di attrezzature specifiche a servizio del turismo, dovrà avvenire secondo la pianificazione urbanistica, con particolare riferimento ai piani comprensoriali, seguendo peraltro indirizzi elaborati a livello nazionale.

L'intervento sarà, in particolare, rivolto alla creazione di una attrezzatura ricettiva adeguata alle esigenze delle correnti turistiche che si ritiene interesseranno il Paese nel prossimo quinquennio ed al previsto incremento della domanda turistica interna; a tale riguardo si prevede di creare nel quinquennio circa 200 mila posti-letto e di ammodernare e di rendere più efficienti le attrezzature esistenti.

Lo strumento cardine dell'intervento pubblico in questo settore specifico sarà costituito dai finanziamenti a tasso agevolato di cui i privati potranno usufruire per realizzare le loro iniziative alberghiere.

Uno strumento da potenziare è rappresentato dalla legge n. 68 del 12 febbraio 1962, la quale potrà essere opportunamente perfezionata ed adeguata nei limiti di impegno. Sarà inoltre opportuno prevedere una differenziazione degli incentivi in relazione alla ubicazione ed alla qualificazione per categorie delle attrezzature ricettive.

Inoltre, si ritiene opportuno offrire al piccolo imprenditore e alla ricettività extra-alberghiera privata una forma di incentivo di limitata entità, ma che presenti notevoli caratteristiche di efficacia, rappresentata dal « piccolo credito turistico » già sperimentato in alcune località del Centro e del Centro-Nord. Sembra opportuna in proposito la costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di piccoli mutui a breve termine, che possano essere impiegati per adattamenti di case private e di esercizi pubblici.

In particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, come indicato nel Capitolo XVII, oltre alla esecuzione di opere di infrastruttura specifica, è prevista la concessione di finanziamenti a tassi agevolati inferiori a quelli previsti per il resto del territorio nazionale e la introduzione di una speciale agevolazione rappresentata dalla possibilità offerta ai privati di ottenere contributi a fondo perduto nella misura massima del 15 % del valore globale delle opere da realizzare.

231. — Il rafforzamento e la razionalizzazione dell'organizzazione turistica — da conseguire mediante l'impiego di nuove tecniche conoscitive ed operative — costituisce un'esigenza di fondo del settore.

Per questa specifica attività, intesa a rendere più efficiente e coordinata l'azione esplicita ai vari livelli dagli Enti turistici operanti nel Paese nell'ambito dell'attuale ordinamento (E. N. I. T., E. P. T., A. A. C. S.) è prevista l'erogazione nel quinquennio di 130 miliardi di lire.

Per effetto delle politiche e degli interventi da attuarsi secondo queste linee generali, nel 1970 si dovrebbe avere in Italia un afflusso di almeno 30 milioni di stranieri.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bosso e Veronesi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 230. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

All'ottavo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: « I relativi strumenti legislativi e finanziari dovranno essere adeguati all'importanza del settore; rispetto alla legge n. 68 del 12 febbraio 1962 si dovranno

no quindi elevare sia i limiti di impegno, sia le percentuali di partecipazione dello Stato al pagamento del mutuo, sia infine la percentuale di contraibilità del mutuo stesso ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento.

D E L U C A A N G E L O , relatore. La Commissione è contraria anche perchè

non è escluso che in sede di discussione di un eventuale provvedimento relativo alla prosecuzione della legge del febbraio 1962 non si possa discutere ciò che è stato proposto dagli interessati.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Il Governo è contrario, ma desidero informare i senatori proponenti che il disegno di legge attualmente in elaborazione, di attuazione del capitolo in questione, prevede quanto chiesto dall'emendamento.

ARTOM. Mi pare, signor Presidente, che dopo gli affidamenti dati dal Governo e dal relatore possiamo rinunciare all'emendamento e quindi lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Artom, Bosso, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario:*

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il settore turistico non sarà più escluso dai provvedimenti aventi carattere generale e diretti ad aiutare il sistema economico nel suo complesso ».

PRESIDENTE. Il senatore Rovere ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ROVERE. Non posso, iniziando questo mio breve intervento, non esprimere la nostra soddisfazione per l'inserimento nel documento programmatico in discussione di un capitolo dedicato al settore del turismo.

E questo anche se noi liberali non concordiamo, ed abbiamo già avuto modo di dirlo e di ripeterlo più volte, sulla opportunità di adottare un piano economico ad ele-

vato grado di coercitività quale quello attuale. Ma, una volta presa la strada della programmazione, sarebbe certamente stato inconcepibile che si trascurasse un settore di tale importanza che esprime in Italia dal 10 al 15 per cento di tutta la produzione del reddito nazionale e al quale sono direttamente interessate 250.000 persone senza contare poi tutti coloro che sono occupati nei servizi collaterali legati alle attività turistiche e che da queste traggono motivo di ulteriore sviluppo.

Ma forse il motivo più importante della grande rilevanza economica del turismo sta proprio nel cospicuo apporto valutario che esso dà alla nostra bilancia dei pagamenti contribuendo, con oltre la metà dell'apporto totale delle « partite invisibili », a compensare il *deficit* valutario della bilancia commerciale. Esotto questo profilo dobbiamo sottolineare il fatto che il turismo ha soppiantato, al primo posto fra i proventi esteri non commerciali, le rimesse degli emigrati che erano state per decenni la più importante fonte di valuta pregiata atta a compensare almeno in parte l'eccesso delle nostre importazioni sulle nostre esportazioni. Alla luce di queste considerazioni sarebbe quindi stato molto strano che un qualsiasi programma economico avesse tralasciato di considerare lo sviluppo turistico e quindi di prevedere le sue maggiori esigenze, tanto più che le responsabilità dirette dello Stato in ordine al progresso del settore sono notevoli ed è opportuno che esse siano previste e programmate razionalmente.

Infatti lo Stato provvede, e non da oggi, all'attività turistica promozionale attraverso organi autarchici quali l'ENIT, la CIT eccetera, alle essenziali infrastrutture e alla rete dei trasporti; nè bisogna dimenticare l'attività legislativa attraverso la quale si provvede alle incentivazioni economiche, che peraltro sono state finora molto modeste.

A questo proposito pare a noi assurdo che il Ministro responsabile del settore non sia membro del supremo organo della Programmazione, il CIPE, del quale fanno parte anche Ministri meno direttamente interessati allo sviluppo economico del Paese, come il Ministro degli esteri.

Ma un giudizio razionale sul capitolo del turismo del Piano dovrebbe basarsi, a nostro avviso, non tanto sul fatto generico dell'esistenza di un capitolo dedicato al turismo quanto sul suo contenuto sostanziale.

Ci accingiamo quindi ad esaminare detto contenuto per poter poi esprimere in modo ragionato e motivato il nostro parere sulla politica turistica del Governo.

Debbo qui fare rilevare l'importanza, a nostro avviso, di potenziare invece gli enti autarchici pubblici che già operano nel settore con notevole agilità ed intelligenza: l'ENIT, la CIT, gli enti provinciali e le aziende autonome di cura e soggiorno che in genere meritano la nostra fiducia (anche se vi sono stati localmente episodi spiacevoli); possiamo solo dire che siamo decisamente contrari alla cosiddetta democratizzazione di questi enti, mediante il loro passaggio sotto controllo degli enti locali; infatti qualcuno vorrebbe inserirsi nel loro apparato direttivo, politicizzandoli e compromettendo l'efficienza della loro azione.

Invece di inserire negli enti turistici i rappresentanti degli enti locali proponiamo di studiare la possibilità di far partecipare alle loro decisioni i rappresentanti delle categorie economiche direttamente interessate, come è stato richiesto anche in sede di conferenza nazionale del turismo.

Non vogliamo dimenticare, a proposito di enti autonomi che operano nel settore turistico, l'Automobil Club (che però sta scivolando verso una eccessiva politicizzazione interna) e soprattutto il Touring Club, che svolge ormai da decenni un'azione intensa ed efficace senza aver mai chiesto alcun contributo pubblico.

Un campo nel quale l'amministrazione turistica e gli operatori turistici dovrebbero invece avere un peso maggiore di quello attuale è quello della tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico italiano.

Ciò, è ovvio, per l'importanza fondamentale che hanno le nostre bellezze paesistiche ed artistiche come primario richiamo turistico.

Naturalmente l'attuazione di un maggior intervento delle autorità e degli operatori turistici in questo campo dovrebbe ottenersi

senza appesantire l'attuale struttura burocratica con l'accavallarsi di competenze, attraverso moderne ed agili forme di collaborazione reciproca.

L'opinione degli enti turistici e di tutte le categorie interessate dovrebbe poter pesare anche per quanto riguarda il miglioramento delle infrastrutture che hanno un'enorme importanza per qualsiasi sviluppo turistico.

Nell'ambito delle varie zone di sviluppo turistico la necessità di potenziare le infrastrutture esistenti o quella di crearne di nuove dovrebbero essere accertate sentendo appunto le organizzazioni pubbliche e private che sono direttamente interessate allo sviluppo del turismo.

Fra queste infrastrutture le relazioni al piano quinquennale parlano solo della costruzione di nuovi aeroporti.

In effetti bisogna sottolineare l'importanza che essi hanno per lo sviluppo del turismo. Riteniamo anzi che essi siano di fondamentale importanza, specie per le zone turistiche del Mezzogiorno, a causa delle maggiori distanze che le separano dalle aree del centro e nord Europa che tradizionalmente forniscono la maggior parte dei visitatori del nostro Paese che sono ovviamente più sensibili alle attrattive naturali e climatiche delle nostre regioni meridionali.

Inoltre l'importanza delle comunicazioni aeree è destinata ad accrescersi sempre più con lo sviluppo della tecnica e quindi della velocità e della sicurezza del volo da un lato e della sua sempre maggiore accessibilità economica dall'altro.

Tuttavia non vorremmo tralasciare di considerare l'importanza delle autostrade e delle strade quali vie di comunicazione e di penetrazione turistica.

In effetti la maggior parte dei visitatori stranieri arriva ed arriverà ancora per molti anni in automobile e quindi l'estensione della rete stradale che saremo in grado di offrire loro avrà grande importanza sia per quanto riguarda l'aumento del numero complessivo dei turisti che visiteranno l'Italia sia per quanto riguarda la loro ripartizione fra le varie regioni.

È molto significativo, in effetti, che la ripresa degli arrivi negli ultimi anni sia av-

venuta all'incirca in coincidenza con il completamento dell'autostrada del sole e con l'apertura di numerosi altri tronchi autostradali.

Le autostrade longitudinali sono poi essenziali al progresso turistico del Mezzogiorno, nel quale sono situate molte zone di eccezionale interesse paesistico che sono però ancora in fase iniziale di sviluppo. In effetti solo mediante queste autostrade sarà possibile avvicinare sensibilmente il nostro Sud al centro-Europa.

Parimenti per facilitare l'afflusso dei visitatori motorizzati occorre procedere speditamente sulla via. (in verità già parzialmente percorsa) della semplificazione delle procedure di frontiera e soprattutto dell'incremento e della generalizzazione dell'assistenza capillare al visitatore straniero, specie se motorizzato.

Pensiamo ad esempio all'estensione a tutto l'anno del soccorso stradale gratuito ed alla diffusione dei centri di informazione turistica e dei servizi centralizzati di prenotazione alberghiera (sul modello tedesco e svizzero), servizi questi che si potrebbero utilmente inserire nelle aree di parcheggio e di servizio esistenti lungo le autostrade.

Arriviamo così a parlare dell'attività cosiddetta « promozionale ». Da essa dipende lo sviluppo ulteriore del nostro turismo ed essa, ove fosse svolta razionalmente ed in profondità, dovrebbe poter essere il vero punto d'incontro con il mercato turistico, che ha caratteristiche sue particolari.

Occorre quindi preliminarmente sviluppare in modo organico le conoscenze teoriche del fenomeno turistico e delle motivazioni economiche e non economiche che lo provocano e lo regolano.

Ove dette conoscenze fossero sufficientemente approfondite sarebbe probabilmente possibile non soltanto sviluppare l'afflusso del movimento turistico verso l'Italia (soddisfacendo oltre tutto più completamente il consumatore turistico) ma anche prevenire fenomeni recessionali quali quello verificatosi un paio di anni fa a vantaggio dei nostri principali concorrenti mediterranei Spagna e Jugoslavia.

Occorre poi svolgere un'azione pubblicitaria organica e coordinata che si sostituisca, assorbendole, alle attuali iniziative settoriali di enti nazionali e locali; queste iniziative hanno indubbiamente dato i loro frutti ma soffrono di frammentarismo ed ignorano per forza di cose le reali condizioni del mercato estero.

Ciò non toglie che siano indubbiamente molto efficaci alcune iniziative recentemente attuate o proposte, quali la concessione dei buoni-benzina e l'istituzione della « polizza del turista » contro tutti i rischi ai quali può essere sottoposto chi viaggia in un paese straniero, specie se con adeguato bagaglio e con un veicolo proprio.

Nello stesso quadro rientra pure l'adozione dell'ora legale, che però dovrebbe essere estesa a tutto l'anno per molte ragioni, tra le quali importantissima quella della semplificazione degli orari dei mezzi di trasporto. Infatti le date iniziali e finali di entrata in vigore dell'orario estivo dei trasporti aerei e ferroviari non coincidono, e quindi oggi si obbliga uno dei due servizi ad avere almeno quattro diversi orari, con ovvio disagio per vettori ed utenti.

Non si dimentichi poi che il più penetrante veicolo pubblicitario, in questo campo, è costituito dagli stessi turisti che tornando nei rispettivi paesi di origine, riferiscono le loro esperienze e quindi influiscono, in modo spesso determinate, sulle scelte turistiche dei loro amici e conoscenti. È quindi essenziale che la loro impressione sia il più favorevole possibile; ciò può ottenersi soprattutto agendo sulle persone e sui servizi con i quali essi verranno direttamente in contatto.

Ciò significa, per esempio, incrementare in modo organico l'istruzione professionale turistica, estendendola soprattutto alle zone in fase di sviluppo. Significa anche riqualificare il personale occupato in attività turistica, là dove risulti necessario, approfittando delle stagioni morte.

In questo quadro occorre anche fornire agli imprenditori turistici un'adeguata assistenza e consulenza tecnica sia in ordine al fiorire di nuove iniziative aziendali sia al modo più rispondente ed efficace di offrire

il servizio. Naturalmente ciò non deve andare a detrimento della libertà di iniziativa e deve quindi essere fatto su base puramente volontaria.

Arriviamo così a parlare dell'argomento principale del nostro discorso, e cioè delle attrezzature ricettive italiane e dei loro problemi.

Il Piano quinquennale parla di aumentare la nostra dotazione alberghiera di 200.000 posti letto e di ammodernare le attrezzature esistenti. Alla fine del quinquennio si vuol così raggiungere il traguardo dei 30 milioni di stranieri all'anno (che, diciamo subito, pensamo sia raggiungibile anche prima). Per tutto il settore turistico (comprese quindi tutte le attività promozionali e collaterali) si prevede una spesa, nel quinquennio, di 130 miliardi. (Ciò almeno si può dedurre da un'interpretazione del testo programmatico in senso sistematico e non letterale, giacchè in quest'ultimo caso sembrerebbe invece che la suddetta cifra debba essere spesa solo dai vari enti turistici...).

Come al solito non si dice nulla circa il procedimento seguito per determinare questa somma ed è quindi impossibile giudicare della sua congruità, come pure della sua ripartizione fra attività promozionali in genere ed interventi finanziari diretti nel settore ricettivo.

Bisogna inoltre rilevare che la legge 26 giugno 1965, n. 717 (relativa agli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno nel quinquennio 30 giugno 1965 - 30 giugno 1970) prevede un intervento pubblico nelle regioni di competenza della Cassa per 107 miliardi complessivi.

Pur ricordando che si tratta di miliardi di lire correnti mentre il piano è espresso in lire 1963 e che il periodo non coincide perfettamente (è scalato di 6 mesi) queste due cifre non sembrano assolutamente coordinate fra di loro, giacchè evidentemente ai 107 miliardi della n. 717 bisognerebbe aggiungere gli interventi pubblici nel Centro-nord e tutte le somme spese da privati in tutta Italia. Sarebbe opportuno che il Ministro desse gli opportuni chiarimenti al riguardo.

Venendo ora ad esaminare in concreto quello che il programma prevede di fare per

l'industria turistica, dobbiamo notare che esso si richiama alla legge n. 68 del 1962. In realtà l'incidenza di questa legge è stata molto scarsa; dato che le domande di finanziamento accolte sono state solo 800, per un investimento totale di 90 miliardi dato che lo Stato si è impegnato a contribuire per il 3 per cento al pagamento del mutuo, il quale non può raggiungere la metà della spesa, ne deriva che al massimo l'esborso dello Stato ha potuto essere di 1.350 milioni, cioè l'uno e mezzo per cento dell'investimento totale; ma, per un complesso di ragioni, detto esborso è senza dubbio rimasto ad un livello assai inferiore. Si tratta comunque, come si vede, di una cifra irrisoria, sia di fronte al complessivo intervento pubblico in altri settori economici, sia se paragonata al reale fabbisogno dell'industria turistica.

Un nuovo intervento statale dello stesso genere sarebbe quindi assolutamente insufficiente. Non si dimentichi a questo proposito che il settore turistico in genere è sempre stato trascurato dagli interventi pubblici di portata generale che hanno invece aiutato in misura non lieve gli altri rami produttivi. Ad esempio il settore è stato escluso dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, forse per l'errata convinzione che il maggior costo del servizio sarebbe ricaduto in gran parte sui visitatori stranieri e senza tener conto del fatto che il servizio turistico, in quanto non è indispensabile, ha una elevata elasticità economica, anche se congiunta ad una certa viscosità, per cui sul mercato gli effetti di una certa politica dei prezzi si risentono forse soltanto dopo anni ed inoltre coinvolgono a volte tutta una regione o un paese intero piuttosto che non i singoli esercizi.

Di conseguenza nel determinare la politica turistica nei confronti delle imprese del settore alberghiero occorre adottare nuovi criteri.

Innanzitutto è necessario rivedere la percentuale di finanziamento, contribuendo soprattutto al pagamento degli interessi sui mutui contratti; occorre soprattutto elevare la percentuale della spesa riconoscibile sul totale dell'effettivo costo sostenuto (che oggi come dicevamo è della metà, salvo il caso

delle spese di arredamento per le quali è di un quarto).

Di conseguenza si devono aumentare gli stanziamenti in misura congrua, ed inoltre migliorare la rete attraverso la quale il credito alberghiero può essere ottenuto.

A questo proposito è interessante la proposta di consentire il finanziamento delle imprese turistico-alberghiere da parte degli istituti regionali di credito a medio termine, con il concorso Mediocredito, così come avviene per altri settori economici nazionali. Bisognerebbe però prevenire la distorsione distributiva che deriverebbe dal fatto che essi si rivolgono solo alle piccole e medie imprese e che essi non esistono in alcune regioni centro-meridionali e insulari.

La prima difficoltà è superabile chiarendo che l'azienda alberghiera per sua natura non è mai grande; ad esempio essa non raggiunge mai le dimensioni della grande azienda industriale. In altre parole il grande albergo è tale solo in confronto al piccolo albergo, ma non è mai grande impresa in senso assoluto.

Questo chiarimento è necessario anche al fine di non scoraggiare l'iniziativa dei nostri imprenditori turistici i cui meriti sono stati riconosciuti anche dal nostro ineffabile Presidente del Consiglio. È ovvio che qualsiasi discriminazione a danno delle aziende maggiori suonerebbe per tutti gli operatori del settore quasi come uno scoraggiamento a progredire ed a consolidarsi. Invece il turismo per svilupparsi ha bisogno soprattutto di essere affrontato con moderno spirito industriale, per fronteggiare le nuove esigenze poste dalla moderna civiltà dei consumi di massa.

Per una ragione simile non si vede assolutamente la ragione per la quale bisognerebbe favorire maggiormente gli esercizi di categoria più modesta. Finché il turismo è inteso come attività economica, in esso non vi è posto per distinzioni demagogiche. Quando lo si considera come fenomeno sociale il discorso è completamente diverso; ma di ciò ci occuperemo fra breve.

Finora, come si è visto, abbiamo parlato soprattutto in termini economici. In questo senso, abbiamo detto, bisogna ragionare uti-

litaristicamente e non vi è posto per suggestioni demagogiche. Per queste ragioni ci siamo occupati soprattutto dell'afflusso turistico dall'estero, a causa degli evidenti vantaggi che esso ha dal punto di vista valutario ed economico in genere.

Tuttavia le considerazioni svolte sono valide anche per il movimento turistico interno, se considerato economicamente.

Ma ovviamente il turismo non è solo questo. Esso ha infatti anche una funzione sociale ed educativa: è uno dei migliori e più completi modi di spendere il tempo libero, dall'ormai abbastanza generalizzato « fine settimana » al più lungo periodo annuale di ferie. È quindi mezzo di diffusione della cultura, di migliore conoscenza reciproca tra individui di regioni e paesi diversi, è mezzo di elevazione morale.

Ma in questo caso a rigor di termini il turismo non è più attività economica produttiva, ma consumo di reddito; va quindi esaminato, nel quadro di un piano di sviluppo economico, da un punto di vista complementare diverso e quasi opposto.

Il turismo sociale deve cioè essere incoraggiato e incrementato al pari di altri mezzi di elevazione dei cittadini, quali l'istruzione e lo sport, al fine di migliorarli. In un certo senso molto particolare è quindi investimento, ma non economico bensì umano, investimento nell'ampliamento delle conoscenze dell'uomo e quindi del suo progresso civile (si pensi ad esempio al turismo giovanile all'estero); è di conseguenza l'investimento più importante ma anche a scadenza più lunga.

Sviluppiamolo, incoraggiamo in tutti i modi possibili le iniziative che enti ed associazioni prendono in questo campo, ma non confondiamolo con il fenomeno economico turistico, fonte diretta di reddito a mezzo dello sviluppo della nostra economia.

Concludendo vorremmo dire quindi che il capitolo del piano che si riferisce al turismo ci sembra piuttosto lacunoso. Il suo inserimento nella programmazione, che era doveroso, ci ha rallegrato, ma l'esame del testo ci ha alquanto raffreddati. Vorremmo sottolineare, fra qualche pregio che indubbiamente esso ha, l'insufficienza degli investi-

meti, la mancanza di indicazioni circa il loro uso e soprattutto la mancata adozione di efficaci criteri per il finanziamento della cosiddetta « industria del forestiero ». Il richiamo alla legge n. 68 (della quale abbiamo documentato l'incompletezza e la scarsa incidenza pratica) unito al generale disinteresse finora dimostrato dallo Stato per questo importantissimo settore, la sua esclusione dai benefici di provvedimenti di rilevanza generale (come quello della fiscalizzazione degli oneri sociali) sono tutti elementi che non fanno certo bene sperare per il futuro del nostro turismo. Questi i motivi per cui l'esame del capitolo dedicato al turismo non può lasciarci, non dico soddisfatti, ma neppure tranquilli.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, relatore. La Commissione ritiene che questo emendamento non sia necessario, anzitutto perchè è convinta che in passato il settore turistico non è stato escluso dai provvedimenti aventi la finalità di aiutare il sistema economico nel suo complesso.

Per quanto si riferisce all'avvenire, il programma parla espressamente dell'intervento del settore pubblico per il turismo come fattore essenziale allo sviluppo della nostra economia.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Non appare opportuno in un testo programmatico scrivere una formulazione di questo genere. Pertanto il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Artom, Bosso ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Artom, Bosso, Rovere e Veronesi è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 231. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Sostituire il primo ed il secondo comma con il seguente:

« Costituiscono esigenza di fondo del settore il rafforzamento e la razionalizzazione dell'organizzazione ricettiva e promozionale. Quest'ultima si dovrà conseguire mediante l'impiego di nuove tecniche conoscitive ed operative, rendendo tra l'altro più efficiente e coordinata l'azione esplicita ai vari livelli dagli Enti turistici oggi esistenti (ENIT, EPT, AACCS) ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, relatore. La Commissione ritiene che il programma preveda quanto richiesto nell'emendamento.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo è contrario non solo perchè non s'innova nulla di quanto è scritto, ma anche perchè vi è un grave difetto in quanto si eliminano gli stanziamenti per quanto riguarda gli enti incaricati di attuare la politica ricettiva e promozionale del settore.

Quindi togliere questa frase significa togliere questi investimenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Artom, Bosso ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo XXI. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al capitolo XXII. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

CAPITOLO XXII

POLITICA DEGLI SCAMBI

232. — Gli scambi con l'estero sono elemento essenziale della nostra economia che deve nelle esportazioni, trovare un fattore dinamico della sua espansione produttiva e dello sviluppo delle sue strutture.

L'economia italiana è fondata sul principio del mercato aperto: il suo mantenimento costituisce una condizione generale del programma.

L'azione pubblica tenderà dunque a promuovere le esportazioni al massimo livello, senza peraltro creare forme di sostegno artificiose. Si dovrà assicurare, innanzitutto, la parità delle condizioni delle esportazioni italiane con quelle dei paesi concorrenti, e in tal senso occorrerà affrontare i problemi relativi, di ordine finanziario, assicurativo, fiscale e organizzativo.

a) Per quanto riguarda i problemi finanziari e assicurativi il Governo ha recentemente approvato un disegno di legge che rafforza il sistema di concessione dei crediti agevolati agli esportatori e di copertura assicurativa dei rischi connessi alle operazioni economiche all'estero.

Il *plafond* delle operazioni I. N. A. in garanzia statale sarà adeguatamente fissato in rapporto allo sviluppo delle esportazioni. Sono stati estesi gli oggetti, la durata e i limiti delle garanzie concesse per i lavori all'estero (cauzioni, progetti, cantieri, crediti) e per i depositi di merci. È stato introdotto il rischio commerciale fra quelli assicurabili.

Per quanto riguarda il finanziamento, è stata data la possibilità al Mediocredito Centrale di poter disporre di fondi adeguati a promuovere lo sviluppo delle esportazioni, in modo da rendere possibile lo smobilizzo dei crediti derivanti dalle operazioni di esportazioni a condizioni analoghe a quelle praticate negli altri paesi industriali.

Occorre ora facilitare l'accesso alle operazioni di finanziamento da parte della piccola e media impresa. Con agevolazioni creditizie, in particolare, dovranno essere favorite la costituzione di consorzi fra medie e piccole aziende allo scopo di provvedere a comuni organizzazioni di vendita all'estero.

b) Per quanto riguarda i problemi fiscali: le misure che saranno adottate, in applicazione della riforma tributaria (si veda il Capitolo XXIII), attraverso l'istituzione dell'imposta sul valore aggiunto, elimineranno talune distorsioni presenti nel nostro sistema attuale, e permetteranno l'applicazione di una più agile politica in materia di rimborsi all'esportazione e di imposte di compensazione.

Dovranno essere studiate anche altre forme di incentivi fiscali: possibilità di maggiorazione delle normali quote di ammortamento degli impianti in rapporto a coefficienti collegati all'incidenza della quota di esportazione sulla cifra globale di affari realizzata dall'impresa; esenzione dall'imposta sulle società e da quella di ricchezza mobile per i consorzi costituiti fra le aziende medie e piccole per organizzazioni comuni di vendita all'estero e per studi di mercato in paesi esteri.

Dovranno infine essere messe allo studio e prontamente realizzate misure di semplificazione delle procedure fiscali e doganali.

c) Per problemi organizzativi: le condizioni di competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri devono essere migliorate anche attraverso il rafforzamento della nostra organizzazione di assistenza commerciale all'estero, pubblica e privata.

Per quanto riguarda le nostre strutture pubbliche, le attività in questo campo del Ministero degli Affari esteri, del Ministero del Commercio con l'Estero e dell'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero dovranno essere meglio coordinate.

L'Istituto Nazionale per il Commercio con l'Estero dovrà essere rafforzato con una rete di uffici all'estero più ampia di quella attuale e dovrà estendere l'attività di ricerche di mercato, provvedendo anche ad interessarvi direttamente le aziende.

Particolare cura poi occorrerà dedicare alla formazione di una più efficiente « diplomazia commerciale ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il capitolo XXII. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo al capitolo XXIII. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

CAPITOLO XXIII

POLITICHE DELLA FINANZA PUBBLICA E DEL RISPARMIO

CONDIZIONI DI EQUILIBRIO FINANZIARIO.

233. — L'attuazione della politica economica proposta dal Programma dipende, oltretutto, dalla disponibilità di risorse reali nella misura richiesta dalle previsioni di espansione del consumo e dalle esigenze degli investimenti, anche dalla capacità del sistema di mantenersi, all'interno e con l'estero in condizioni di equilibrio finanziario.

A tal fine si richiede:

1º) che la finanza pubblica sia in grado di far fronte alle spese correnti ed a quelle in conto capitale in modo strutturalmente equilibrato e tale da non implicare tensioni incompatibili con la stabilità monetaria;

2º) che la formazione del risparmio complessivo risulti sufficiente al finanziamento degli investimenti e coerente con la distribuzione del reddito;

3º) che l'apporto netto di risorse finanziarie provenienti dall'estero non superi i limiti imposti dalla condizione-vincolo di equilibrio nel lungo periodo dei conti con l'estero e di eliminazione di ogni avanzo o disavanzo cronico nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Per assicurare queste tre condizioni generali di equilibrio finanziario, che sono definite in termini quantitativi nel Capitolo II, il Programma individua per il quinquennio 1966-70 le politiche e gli interventi qui di seguito specificati.

FINANZIAMENTO DELLE SPESE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

234. — Lo sforzo finanziario richiesto alla Pubblica Amministrazione dal meccanismo di sviluppo ipotizzato dal Piano comporta una adeguata formazione di risparmio pubblico, da destinare al finanziamento del previsto programma di investimenti pubblici e di incentivi all'attività economica.

Per assicurare questa formazione di risparmio occorre puntare in primo luogo su un più contenuto ritmo di aumento delle spese di parte corrente, che negli ultimi anni sono cresciute, soprattutto per motivi di ordine congiunturale, assai più rapidamente delle corrispondenti entrate. Una attenuazione della dinamica di tali spese può essere ottenuta mediante misure dirette ad una più razionale gestione dei servizi pubblici e ad una semplificazione della strut-

tura e delle procedure degli organi amministrativi. Sarà così possibile stimolare il risparmio pubblico, senza troppo aggravare la già elevata pressione tributaria, la quale non lascia ormai spazio per aumenti delle entrate fiscali e parafiscali che vadano oltre quelli derivanti dall'espansione del reddito e dalla razionalizzazione del sistema tributario. In linea con questa impostazione, si è assunta una diminuzione della elasticità rispetto al reddito delle entrate tributarie.

235. — Il risparmio pubblico dovrà essere integrato dal ricorso al mercato finanziario, al fine di coprire il previsto volume di spese in conto capitale, la cui espansione deriva sia dall'aumentato impegno della Pubblica Amministrazione nel settore degli investimenti sia dalla più marcata incentivazione dell'attività produttiva privata.

Le previsioni di ricorso al mercato dei capitali da parte della Pubblica Amministrazione risultano comunque compatibili con il duplice obiettivo di preservare la stabilità della moneta e di non forzare l'equilibrio finanziario a scapito delle esigenze di finanziamento degli investimenti privati.

In relazione a queste scelte di finanza pubblica, una particolare attenzione va dedicata ai problemi della riforma del sistema tributario, dell'adeguamento della contabilità dello Stato alle esigenze della programmazione e del risanamento della finanza degli Enti locali.

LA RIFORMA DEL SISTEMA TRIBUTARIO.

236. — Le direttive di larga massima della riforma emergono dai lavori della Commissione per lo studio della riforma tributaria nominata nell'agosto del 1962 e dal programma di Governo approvato dal Parlamento nel marzo del 1966. La elaborazione delle norme necessarie per la specificazione ed attuazione, secondo un calendario ben definito, di tali direttive è in corso ad opera di un Comitato per l'attuazione della riforma tributaria costituito presso il Ministero delle finanze.

237. — Il nuovo sistema tributario, più aderente agli schemi vigenti negli altri Paesi della Comunità Economica Europea, dovrà rispondere a requisiti ben determinati.

a) In primo luogo, il sistema tributario deve assicurare la progressività prescritta dall'articolo 53 della Costituzione.

b) In secondo luogo il sistema dovrà essere manovrabile, in modo da poter essere adattato, quando occorra, alle fondamentali esigenze e finalità di politica economica.

Il sistema tributario deve, perciò, tendere ad una articolazione basata su pochi tributi di carattere fondamentale e su tassi relativamente moderati ma da applicarsi su una massa imponibile la più ampia possibile.

A tal fine si rende necessaria: l'eliminazione di tutti quei tributi che creano distorsioni nell'impiego economico delle risorse e determinano inutili aggravii dei costi; la loro sostituzione con tributi efficienti non soltanto dal punto di vista fiscale, ma anche da quello della politica economica; la revisione e la razionalizzazione delle esenzioni.

c) In terzo luogo, il sistema tributario deve risultare chiaro, in modo che il contribuente possa rendersi facilmente conto dell'onere che gli viene addossato. Il contribuente ha diritto di esigere che le imposte siano trasparenti e che non si creino processi di illusione finanziaria, lasciando bassi i tassi di imposta formali e tuttavia aggravandoli — spesso in misura sensibile — con una serie di addizionali.

A tal fine è necessario il conglobamento, in linea di massima, di tutte le imposte, sovrimeposte e addizionali, a qualsiasi titolo prelevate e senza riguardo all'Ente cui sono dovute, in un'unica imposta. Ciò significa l'abolizione di tutti i prelievi tributari non statali e il conglobamento dei vari tassi in un'unica aliquota del tributo erariale.

d) In quarto luogo, la struttura della finanza degli Enti territoriali minori deve essere coordinata con quella della finanza statale, per evitare conflitti nelle politiche finanziarie ed economiche perseguite.

238. — La vasta riforma del nostro sistema tributario richiede un adeguato scaglionamento nel tempo ed una attuazione per tappe successive debitamente coordinate tra loro, sia per consentire all'Amministrazione di adeguare gradualmente la propria attrezzatura ai nuovi compiti, sia per facilitare ai contribuenti la comprensione e l'accettazione delle modificazioni introdotte, sia, infine, per agevolarne l'inserimento nell'equilibrio di mercato.

Per quanto riguarda il prossimo quinquennio possono essere previsti per l'azione pubblica i seguenti obiettivi concernenti la riorganizzazione degli uffici, le imposte dirette, le imposte indirette, la finanza locale, l'allargamento della base imponibile.

a) *Riorganizzazione degli uffici.*

La riorganizzazione degli uffici andrà articolata su piani diversi:

- a) migliore distribuzione delle forze disponibili in senso territoriale e funzionale rispetto a situazioni attuali o prevedibili a breve scadenza;
- b) aumento del rendimento del personale;
- c) ristrutturazione degli uffici e del personale, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, in funzione delle riforme da attuare.

Sotto il primo profilo, il problema della maggiore efficienza degli uffici si risolve nel conseguimento di una distribuzione territoriale e funzionale ottima del personale e dei mezzi, inclusa la revisione del numero delle circoscrizioni degli uffici stessi.

Sotto il secondo profilo si prospetta, da una parte, l'esigenza di un rafforzamento dei mezzi tecnici a disposizione soprattutto attraverso la meccanizzazione che consentirà l'istituzione di un'efficiente anagrafe tributaria, strumento necessario per migliorare gli accertamenti; dall'altra quella del riordinamento funzionale, da risolversi nell'ambito generale della riforma della Pubblica Amministrazione.

Sotto il terzo profilo, infine, si pone il problema dell'adeguamento di mezzi e personale alle situazioni che verranno manifestandosi man mano che si procederà alla riforma degli istituti. Occorrerà predisporre forze adeguate. Gli studi in materia hanno già raggiunto uno stadio soddisfacente.

b) *Imposte dirette.*

Nel prossimo quinquennio potranno essere adottati, in conformità allo schema di riforma dianzi delineato, i seguenti provvedimenti:

- a) incorporazione nell'imposta personale sul reddito complessivo, con opportuni adattamenti, dell'imposta di famiglia, delle attuali cedolari (terreni, fabbricati, redditi agrari e ricchezza mobile) e di tutte le imposte addizionali comunque denominate e da qualsiasi Ente percepite, garantendo una sostanziale partecipazione dei comuni sia all'accertamento sia al gettito del tributo;
- b) istituzione di un'imposta reale, a tasso proporzionale ed uniforme, onde conservare l'attuale discriminazione tra i redditi di capitale e quelli di lavoro, da attribuire agli Enti locali, con tassi variabili entro limiti ristretti, e il cui accertamento sarà coordinato con quello dell'imposta personale progressiva sul reddito;
- c) assorbimento di tutti i tributi gravanti sulle società di capitali e sulle altre persone giuridiche in una unica imposta sulle società;
- d) revisione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni.

c) *Imposte indirette.*

Il progetto di direttiva della Comunità Economica Europea prevede l'armonizzazione delle imposte sulla cifra di affari sulla base del valore aggiunto, da effettuarsi in due tappe: emanazione delle relative leggi nazionali entro il 31 dicembre 1967 ed entrata in vigore dal 1º gennaio 1970.

Si tratta di un impegno al quale il nostro Paese non può sottrarsi. Sono d'altra parte evidenti le difficoltà di soddisfare tale impegno nei termini fissati, e le cautele che devono essere assicurate perché l'introduzione delle riforme non turbi l'andamento del gettito e la struttura dei prezzi. Inoltre, il successo della riforma è legato alla riduzione delle attuali aliquote delle imposte dirette, la cui elevatezza costituisce uno stimolo all'evasione. L'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto implica un perfezionato accertamento contabile dei redditi delle imprese, che non può essere assicurato con gli attuali mezzi a disposizione del Ministero delle finanze. Queste considerazioni hanno consigliato il Governo italiano di chiedere talune modifiche al progetto di direttiva della C. E. E., come la facoltà di istituire

l'imposta monofase sul passaggio precedente il commercio al dettaglio, nonché la proroga di due anni dei termini previsti. Il Ministero delle finanze, tuttavia, farà ogni sforzo per avviare la riforma alla fine del prossimo quinquennio.

Contemporaneamente all'imposta sul valore aggiunto sarà istituita, come suo necessario completamento, l'imposta monofase da applicare prima del passaggio del prodotto al dettaglio, restando l'ultima fase riservata all'imposta locale sui consumi. Questa imposta monofase a tassi discriminati, prima del passaggio al dettaglio, avrà anche la funzione di contenere l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto in modo da ridurre gli stimoli alla evasione.

L'assorbimento, previsto dallo schema di riforma, di altri tributi indiretti nell'imposta sul valore aggiunto formerà oggetto di successivi provvedimenti. Si potrà, tuttavia, procedere nel quinquennio ad una semplificazione dell'imposta di registro ed alla formazione di testi unici delle norme relative ad altre imposte di cui non sia prevista la radicale trasformazione.

d) *Finanza locale.*

Per la finanza locale i provvedimenti da adottare sono di due ordini.

I provvedimenti di riforma del sistema statale di imposizione diretta, che saranno adottati nel quinquennio, comporteranno la sostituzione dell'imposta di famiglia, delle imposte cedolari sui redditi e delle connesse sovrimposte ed addizionali con un'unica imposta uniforme sui redditi patrimoniali.

Nello stesso tempo si provvederà alla revisione dell'imposta sulle aree fabbricabili alla luce dell'esperienza dei primi anni di applicazione.

Sempre nel quinquennio dovrà essere riveduto, correlativamente alle modifiche introdotte, il sistema delle partecipazioni degli Enti locali alle entrate statali e dei contributi.

Quanto alle imposte comunali di consumo, una riforma organica e completa non potrà essere attuata che ad avvenuta trasformazione dell'imposta generale sull'entrata.

e) *Allargamento della base imponibile.*

La riforma da attuare, imperniata sulla semplificazione dei tributi e sulla riduzione delle aliquote globali, rende ancora più urgente l'allargamento della base imponibile attraverso l'esatto accertamento della materia tassabile ed il reperimento di quella che oggi sfugge, legalmente o illegalmente, all'imposizione.

I provvedimenti saranno contemporaneamente rivolti alla riduzione delle esenzioni, alla prevenzione e repressione delle evasioni ed al perfezionamento della definizione legislativa di reddito imponibile e del suo accertamento, onde evitare rendite, salti e sperequazioni:

a) la maggior parte delle esenzioni vigenti, rimaste prive di giustificazione, creano vuoti fiscali di rilievo, sono fonte di controversie e finiscono con l'essere un ostacolo ad una efficace politica degli incentivi fiscali. Il disegno di legge-delega è stato già presentato al Parlamento;

b) il problema delle evasioni sarà, in parte, risolto attraverso la maggiore efficienza dell'amministrazione; saranno tuttavia indispensabili nuove disposizioni intese, da un lato, a perfezionare gli obblighi contabili dei contribuenti in genere e delle imprese, distinguendo le grandi dalle piccole e, dall'altro, al rafforzamento dei controlli e delle sanzioni. Queste norme potranno essere emanate parallelamente a quelle di riforma delle imposte dirette;

c) l'accertamento della materia imponibile incontra notoriamente gravi difficoltà in conseguenza delle numerose controversie sulla nozione di reddito imponibile. È pertanto necessario, nel campo dei redditi mobiliari, rivedere anche il trattamento dei redditi saltuari in sede di imposta progressiva e la tassabilità di alcune plusvalenze.

Nel campo, invece, dei redditi immobiliari si tratterà di ammodernare ed aggiornare il sistema catastale sia per i terreni sia per i fabbricati. Saranno predisposti, a tal fine, due provvedimenti intesi, da un lato, a far corrispondere le scritture censuarie all'attualità, dall'altro ad assicurare una maggiore flessibilità nell'adeguamento delle tariffe d'estimo alle mutazioni dei costi e dei ricavi. L'attuazione di detti provvedimenti richiede la preliminare meccanizzazione degli atti del catasto, a mezzo della quale si conseguirà anche la possibilità di fornire, per ciascun nominativo intestato, gli elementi da inserire nell'anagrafe tributaria ai fini dell'applicazione dell'imposta unica progressiva sul reddito.

Le norme intese ad introdurre le descritte riforme potranno essere elaborate con una certa rapidità. La loro attuazione pratica richiederà un periodo di anni abbastanza ampio, ma si potrà studiare la possibilità di un'applicazione graduale man mano che saranno state realizzate le premesse di ordine amministrativo.

f) *Contenzioso tributario.*

L'attuale assetto del contenzioso tributario, eccessivamente lento e macchinoso, dovrà essere riordinato: occorrerà ridurre la molteplicità dei diversi organi e gradi; modificare la composizione e lo *status* dei componenti le commissioni; assicurare snellezza e rapidità allo svolgimento dei ricorsi.

ADEGUAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO ALLE ESIGENZE DELLA PROGRAMMAZIONE.

239. — Nel Capitolo III sono state esposte le direttive fondamentali concernenti l'adeguamento della struttura del bilancio statale alle esigenze di una politica economica programmata, con particolare riguardo: allo sfasamento tra bilancio di competenza e bilancio di cassa; alla unificazione delle voci riguardanti contributi e incentivi all'attività economica nel Fondo per lo sviluppo economico e sociale; alla necessità di riassorbire nell'ambito della contabilità dello Stato oneri extra-bilancio assunti autonomamente da Enti pubblici.

240. — La divergenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa assume attualmente dimensioni eccessive. Essa deriva in parte dall'ampiezza dei tempi amministrativi inerenti alla esecuzione delle poste di bilancio, in parte dalla politica della Tesoreria, regolata sulla base dell'andamento delle entrate e della situazione monetaria. Gli oneri residui vengono gestiti unitariamente, rendendo impossibile il controllo dell'effettivo andamento dei diversi capitoli della spesa pubblica.

Lo snellimento dei metodi e delle procedure di gestione, previsto nella riforma della Pubblica Amministrazione, contribuirà a ridurre lo squilibrio tra bilancio di competenza e bilancio di cassa. In sede di formulazione di bilancio si dovrà altresì provvedere, mediante una più attenta valutazione della situazione di Tesoreria, a regolare la politica di spesa in maniera da evitare che il normale sviluppo dell'azione pubblica sia intralciato da condizioni di cassa non previste.

241. — Importanti impegni sono stati e vengono ancora di fatto assunti dallo Stato senza figurare nel bilancio. Si tratta soprattutto di debiti contratti da enti pubblici con la ragionevole aspettativa che lo Stato intervenga successivamente a saldarli.

Si dovrà in primo luogo di effettuare una ricognizione ed una selezione degli impegni reali o virtuali a carico dello Stato, che dovranno trovare una sistemazione nel quadro della contabilità statale. Per l'avvenire si dovrà stabilire una rigorosa limitazione delle possibilità di indebitamento autonomo da parte degli enti che ricorrono in ultima istanza a sovvenzioni statali.

242. — Nel passato, particolarmente negli anni 1960 e 1961, furono approvati piani di spesa pluriennali che vincolano pesantemente gli esercizi futuri. Questi piani furono ispirati ad esigenze settoriali non sufficientemente inquadrati in una visione d'insieme.

Una rilevazione di tutti gli oneri pregressi dipendenti da leggi anteriori all'inizio della programmazione consentirà di riesaminare tali impegni per verificarne la validità in funzione degli obiettivi del programma.

243. — Nell'attuale assetto del bilancio non è possibile valutare e controllare l'insieme dei contributi, oneri ed incentivi a favore dell'attività economica gravanti sulla spesa pubblica. Frutto di una legislazione ingente, sviluppatasi in un lungo arco di tempo, il sistema degli incentivi attuali è inadeguato all'attuazione di una coerente politica di sviluppo. Esso non consente il controllo dell'efficienza della spesa pubblica, impedisce la manovra degli incentivi e crea una situazione di incertezza sia per i pubblici poteri, i quali non sono in grado di assicurare che la erogazione degli incentivi s'inquadri negli indirizzi generali indicati dal Governo, sia per i privati, posti dinanzi ad un meccanismo complesso ed intricato.

Si pongono quindi due fondamentali esigenze: quella di rendere evidente in sede di bilancio l'insieme delle erogazioni per incentivi; e quella di creare un sistema unitario degli incentivi, che costituisca uno strumento d'intervento efficace per il conseguimento degli obiettivi della programmazione.

Occorre inoltre raccogliere, coordinare ed eventualmente modificare tutte le disposizioni legislative in materia di incentivi (erogazioni a fondo perduto, crediti agevolati ed esenzioni fiscali) mediante un provvedimento legislativo che definisca, in un quadro armonico, la tipologia degli incentivi, gli organi operativi, le procedure ed i controlli.

La legge organica degli incentivi dovrà indicare con chiarezza i beneficiari, assicurando il rispetto del diritto ad eguale trattamento in presenza di eguali condizioni; fissare procedure uniformi per la richiesta e la concessione di incentivi, e norme contabili uniformi per tutte le autorità eroganti, in modo da semplificare ed abbreviare i tempi amministrativi; fissare norme per il controllo dell'uso delle somme mediante ispezioni, verificazioni, ecc. e predisporre sanzioni per i beneficiari di incentivi che non adempiano gli obblighi loro inerenti.

La spesa complessiva che lo Stato affronta per erogazioni a fondo perduto e per crediti agevolati è prevista dal programma economico nazionale.

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica fisserà la ripartizione annuale delle somme per incentivi ed i criteri fondamentali per la loro gestione.

PROBLEMI DELLA FINANZA LOCALE.

244. — I problemi della finanza locale riguardano soprattutto:

- a) il rilevante *deficit* di parte corrente che tali enti presentano nel loro complesso, e che in parte sono costretti a finanziare ricorrendo a varie fonti;
- b) l'esigenza di assicurare mezzi finanziari adeguati alle spese per investimenti sociali;
- c) gli squilibri rilevabili tra le situazioni della finanza locale delle aree economicamente sviluppate e quelle delle aree sottosviluppate;
- d) la situazione debitoria complessiva, sempre più elevata, sia a causa delle nuove necessità di spesa, sia a causa dei pesanti oneri derivanti dalle gestioni precedenti.

In relazione a ciascuno di tali problemi si delineano alcuni interventi immediati e gli indirizzi generali che si dovranno seguire per una loro soluzione definitiva.

Per quanto riguarda la possibilità di ampliamento delle entrate tributarie degli Enti locali, si prevede che nel prossimo quinquennio, in relazione alla generale riforma del nostro sistema tributario, gli Enti locali potranno contare, tra l'altro, sui seguenti tributi:

- imposta reale proporzionale sui redditi patrimoniali, da istituire;
- imposta sui consumi nella fase di dettaglio;
- altre imposte minori (imposta di licenza, tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, tassa sulle insegne, tassa per la raccolta di rifiuti urbani, altre).

245. — Oltre alle entrate tributarie ora ricordate, gli Enti locali potranno poi avvalersi, a determinate condizioni, di contributi statali per le loro esigenze di parte corrente e per le necessità di spese in conto capitale.

I contributi statali per la parte corrente verranno erogati secondo appropriati indici, su base molteplice, per tener conto della multiforme situazione in cui si vengono a trovare gli Enti locali, includendo nei parametri di ripartizione adeguati indici di sottosviluppo che riflettano il più basso tenore di vita di talune zone rispetto ad altre a reddito più elevato.

Gli Enti locali dovranno provvedere, con la necessaria gradualità, a riportare le loro gestioni autonome (o imprese municipali) in condizioni di pareggio.

Eventuali contributi in conto capitale potranno venir concessi dallo Stato, a fronte di specifiche opere, e saranno deliberati tenendo conto degli obiettivi generali del programma, nonché anche in questo campo, di « indici di sottosviluppo » che riflettano lo stato relativo delle opere pubbliche e delle infrastrutture.

Per la parte di spese in conto capitale non coperta da eventuali contributi dello Stato, occorrerà che gli Enti attingano ad un solo istituto (Cassa Depositi e Prestiti) i cui fondi saranno destinati con priorità a tale scopo.

Relativamente all'attuale pesante situazione debitoria complessiva degli Enti locali, appare opportuno che essa sia riportata a parte nelle contabilità dei singoli Enti e che sia posto allo studio un piano generale d'ammortamento finanziario. Lo Stato potrà contribuire all'ammortamento di tale debito, nei confronti di quegli Enti che elaborino un piano a breve scadenza di risanamento dei bilanci.

Occorrerà provvedere, inoltre, ad una nuova chiara definizione di compiti e attribuzioni degli Enti locali, nell'ambito della legislazione regionale, ed al riassetto territoriale amministrativo degli enti minori, procedendo alla revisione di quegli enti che per modestia di estensione o per entità di abitanti, o per situazioni particolari (adiacenza con comuni maggiori) non trovino una giustificazione nell'interesse collettivo e sociale di una vita autonoma.

Questa ampia revisione, finanziaria, di compiti ed amministrativa, dovrebbe consentire l'eliminazione del disavanzo come fattore fisiologico.

246. — La valutazione delle spese correnti degli Enti locali è stata compiuta nel Capitolo II sulla base dei dati relativi ai pagamenti effettuati negli anni passati da Comuni, Province e Regioni a Statuto speciale, aumentati in relazione allo sviluppo generale dell'economia. Come è noto, tali dati — desunti dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese — sono, di solito ed in misura notevole, inferiori agli impegni di spesa in quanto il preventivo degli Enti locali è un bilancio finanziario di competenza. Inoltre, l'Amministrazione competente rileva che il volume della spesa degli Enti locali è inferiore a quello occorrente alle esigenze funzionali degli Enti stessi.

Per tener conto di questi problemi appare necessario un approfondito esame della situazione; esame che è oggi condotto da un apposito gruppo di studio interministeriale e che potrà condurre ad una valutazione delle esigenze di spesa degli Enti in parola anche diversa da quella indicata nel presente documento.

CANALI DEL MERCATO FINANZIARIO.

247. — Per il raggiungimento degli obiettivi del Programma è essenziale che la struttura del risparmio da esso ipotizzata non sia tale da determinare, all'interno del mercato finanziario, tensioni incompatibili con la stabilità del sistema.

È necessario infatti sottolineare come negli ultimi anni l'espansione della spesa pubblica corrente sia stata particolarmente rapida e come ciò abbia notevolmente ridotto i margini di manovra della spesa pubblica rivolta allo sviluppo economico.

Nell'ambito del risparmio privato, il problema principale è costituito dal rapporto tra fonti interne e fonti esterne di finanziamento. La costituzione di un adeguato volume di risparmio interno delle imprese è legata alla condizione, già enunciata, che i redditi si evolvano parallelamente alla formazione delle risorse: il che consente di mantenere margini sufficienti tra costi e ricavi.

Quanto alle fonti esterne di finanziamento, è necessario assicurare un adeguato afflusso di risparmi sul mercato dei capitali, evitando la formazione di eccessive liquidità presso i risparmiatori o nel sistema bancario.

248. — Affinché la formazione di risparmio sia adeguata al finanziamento degli investimenti pubblici e privati previsti dal Programma, occorre che i canali finanziari, attraverso i quali il risparmio affluisce al sistema produttivo, mantengano un alto grado di flessibilità, in relazione al mutare delle tendenze dei risparmiatori e delle esigenze degli operatori economici.

Il ricorso pubblico al risparmio privato è stato precisato nel Capitolo II. Il canale più importante di afflusso di capitale al settore pubblico continuerà ad essere il risparmio postale, ciò che consentirà di contenere in limiti modesti il ricorso della Pubblica Amministrazione al mercato finanziario in senso proprio. La progressiva normalizzazione di questo ultimo, condizione necessaria per la realizzazione del Programma, permetterà di riservare le operazioni della Cassa Depositi e Prestiti al finanziamento degli Enti locali, riducendo la necessità dei suoi interventi di portafoglio.

Poiché il programma prevede un sostanziale equilibrio della bilancia dei pagamenti, l'aumento dell'offerta monetaria richiesta dalla espansione degli scambi deriverà quasi esclusivamente dalle operazioni dell'istituto di emissione con il Tesoro e con le aziende di credito.

Il volume del ricorso pubblico alle emissioni di mercato e alle operazioni con gli istituti speciali potrà essere limitato entro dimensioni modeste, dato che i canali precedentemente citati coprono una notevole parte del fabbisogno finanziario della Pubblica Amministrazione.

249. — Per quanto riguarda il finanziamento degli investimenti privati, il contributo delle emissioni azionarie e obbligazionarie dovrebbe mantenersi attorno al livello medio degli ultimi quattro anni.

Il problema della formazione del capitale proprio, tuttavia, non può essere risolto soltanto attraverso la borsa. Per le imprese minori l'impossibilità pratica di reperire attualmente, al di fuori dell'autofinanziamento, un'integrazione del capitale di rischio pone il problema di sviluppare, accanto al credito industriale, nuovi canali per il collocamento di partecipazioni di minoranza.

250. — La realizzazione del programma richiede che nel prossimo quinquennio il volume dei finanziamenti degli istituti speciali di credito fondiario, agrario e mobiliare aumenti sensibilmente. Una parte dei nuovi finanziamenti sarà destinata al settore edilizio tramite gli istituti fondiari, permettendo, in particolare attraverso l'edilizia convenzionata, che una quota più elevata del costo dell'abitazione possa essere coperta da prestiti a lungo termine. Sarà così contemporaneamente favorito l'acquisto diretto della casa da parte di famiglie che non dispongono di mezzi rilevanti e il mantenimento di un sostenuto ritmo di nuove costruzioni.

POLITICHE DEL RISPARMIO.

251. — Dagli obiettivi e dalle ipotesi generali sopra delineate derivano alcune conseguenze per le politiche generali del risparmio che l'azione pubblica seguirà nel prossimo quinquennio in relazione alla formazione di risparmio pubblico, al risparmio d'impresa e alla formazione di risparmio volontario delle famiglie.

Per quanto riguarda il risparmio pubblico, l'aumento che il programma prevede è dovuto alla necessità di soddisfare i più ampi investimenti direttamente o indirettamente promossi dal settore, senza esercitare una pressione eccessiva sul mercato finanziario. Il ricorso al mercato da parte del settore pubblico può infatti verificarsi soltanto attraverso determinati canali, e un suo troppo forte aumento può determinare l'insorgere di tensioni anche in condizioni di equilibrio tra risparmi e investimenti globali. Il contenimento di tale ricorso entro limiti tollerabili — suggerito anche da altre considerazioni legate al maggior grado di liquidità dei titoli emessi dallo Stato e ai problemi che ne derivano per la stabilità monetaria — imporrà dunque all'azione pubblica una rigorosa politica delle spese pubbliche correnti. Ogni sforzo dovrà essere messo in atto al fine di aumentare il risparmio pubblico mediante una politica di contenimento delle spese correnti.

252. — Per quanto riguarda il risparmio d'impresa, le condizioni di una sua formazione adeguata alle esigenze di sviluppo dell'accumulazione sono definite in rapporto alla distribuzione del reddito nel Capitolo II e nel Capitolo IV del Programma.

253. — Per quanto riguarda la formazione di risparmio direttamente investito dai privati nel settore edilizio, la necessità di assicurarne un adeguato afflusso dovrà essere perseguita soprattutto attraverso una sollecita attuazione dello schema di edilizia convenzionata, richiamato nel Capitolo VI.

254. — Per quanto riguarda infine il risparmio personale volontario, l'azione pubblica dovrà incoraggiarne la formazione attraverso l'adozione di opportune misure. Tra queste, meritano particolare rilievo le iniziative atte a mobilitare un più vasto afflusso di risorse verso il mercato azionario, e quelle intese ad assicurare una sempre più ampia formazione di risparmio « istituzionale » delle classi lavoratrici.

Al fine di accrescere l'afflusso di risparmio al settore azionario sono state già predisposte e dovranno essere attuate e sviluppate nel prossimo futuro iniziative atte a una più ampia mobilitazione del risparmio personale e al suo impiego nel mercato mobiliare. A tali esigenze risponde, in particolare, la costituzione e la diffusione di « fondi comuni di intervento » e, in termini più generali, la programmata riforma delle società per azioni.

Al fine di accrescere la propensione al risparmio delle classi lavoratrici, oltre al sostegno, attraverso la costituzione di fondi comuni di investimento, delle autonome iniziative sindacali richiamate nel Capitolo IV, dovrà essere incoraggiata, al di fuori del sistema base di finanziamento delle prestazioni previdenziali, la istituzione di fondi di pensione, alla cui formazione e gestione sia assicurata la partecipazione dei lavoratori.

Dovrà inoltre essere incoraggiata la destinazione di una quota dei futuri incrementi salariali al rafforzamento dei fondi di liquidazione, che potrebbero essere estesi ad altre categorie di lavoratori dipendenti.

Sembra infine opportuno assicurare la possibilità di investire una quota predeterminata delle riserve degli Istituti di assicurazione in titoli azionari. In relazione a ciò dovrebbero essere sviluppate forme di assicurazione sulla vita che prevedano la rivalutazione delle polizze sulla base del valore degli investimenti effettuati in modo da conferire nuovo impulso a questa forma di assicurazione a lungo termine.

BILANCIA DEI PAGAMENTI.

255. — Un importante vincolo finanziario all'attuazione del Programma deriva indirettamente dall'aver appunto come obiettivo di politica economica l'equilibrio di lungo periodo della bilancia dei pagamenti. Questa condizione comporta la rinuncia ad integrare con sostanziali apporti dall'estero le risorse finanziarie disponibili sul mercato interno e costituisce di conseguenza un impegno a non consentire che si creino disavanzi cronici nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti. D'altro canto il vincolo dell'equilibrio nei conti con l'estero porta anche a respingere una politica sistematicamente creditizia, che obblighi il Paese a privarsi delle risorse interne, al di là di quanto è previsto dagli impegni assunti in tema di finanziamento degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, che ammontano, nel quinquennio, a circa 1.000 miliardi di lire. Nell'assolvimento di tali impegni si procederà al coordinamento e alla qualificazione dell'intervento bilaterale di assistenza tecnica educativa o sociale a partire da una riorganizzazione e da un incremento di spesa per la politica delle borse di studio dell'interscambio culturale e scientifico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, parlando del capitolo XXIII del piano concernente: « Politiche della finanza pubblica e del risparmio » io illustrerò anche gli emendamenti presentati dal mio Gruppo ai paragrafi 234, 235, e 245, per cui credo che la Presidenza mi consentirà di intrattenermi sui problemi oggetto di questi paragrafi, anche nella considerazione che i problemi gravissimi della finanza locale non sono stati trattati dal mio Gruppo nella discussione generale, appunto per dare loro un rilievo appropriato nel capitolo di cui adesso ci interessiamo.

Onorevole Presidente, data l'ora tarda riassumo in breve buona parte del testo del mio discorso.

Ciò premesso, inizierò il mio dire partendo da una affermazione proveniente da fonte non sospetta, anzi qualificata a livello di maggior partito di governo. Intendo riferirmi al senatore Jannuzzi, Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, che nella seduta della Commissione del 27 aprile 1967 ha fatto un'ampia esposizione introduttiva del programma economico nazionale. Trattando la parte che mi interessa sottolineare egli, che è stato recentemente sindaco di un comune superiore ai 20 mila abitanti, ha detto che occorre particolarmente insistere sulla programmazione regionale e anche comunale, perchè è dalla

base che sorge una più esatta indicazione delle esigenze locali che debbono poi essere collocate nel grande quadro dell'economia nazionale. Ha aggiunto che particolarmente i comuni debbono essere finanziariamente e territorialmente attrezzati per impostare un loro programma come parte integrante della programmazione generale.

Ha poi concluso asserendo che altrimenti una programmazione che venisse unicamente dall'alto perderebbe i caratteri di democraticità e d'aderenza alla realtà che devono presiedere alla soluzione efficiente dei vari problemi economici.

Dunque la nostra lotta per ottenere una programmazione dal basso ci trova in buona compagnia, almeno sul terreno delle affermazioni! Dunque non diciamo eresie quando sollecitiamo la massima attenzione verso la soluzione dei problemi della finanza locale e quando diciamo che gli enti locali debbono essere soggetti attivi della programmazione.

Ma cosa dice di rimando l'onorevole Pieraccini, ministro del bilancio?

Leggo le cinque righe, tratte dalla pagina 11 del suo discorso a conclusione del dibattito sulla programmazione, davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato: « C'è poi il problema, maggiormente grave sotto certi aspetti, degli enti locali. Qui il Governo si propone di intervenire intanto con misure tampone o di emergenza, tali insomma da bloccare l'attuale andamento ». Non una parola di più.

Però, badate bene, io non critico l'avarietà dello spazio dedicato dal Ministro a questo problema perchè ritengo che quello che è scritto nel programma non lo autorizzava a dire di più.

Se qualche cosa c'è da osservare fondatamente è che il Governo si illude di bloccare l'attuale andamento con misure tampone o di emergenza quali quella preannunciata da lungo tempo, in ordine alla nuova imposizione fiscale sui consumi della birra, elettrodomestici, eccetera, di cui parlerò più avanti, qualora esso intenda, come « attuale andamento » il crescente indebitamento degli enti locali.

La critica che io avanzo, perchè non riesco a capacitarmi, è che non vedo come si possa formulare ed approvare un piano economico quinquennale che non tenga conto del ruolo primario che necessariamente deve essere affidato agli enti locali i quali per assolverlo hanno bisogno, come dice il collega Jannuzzi e come dicono tutti gli amministratori comunali e provinciali, di essere finanziariamente e tecnicamente attrezzati.

Spero che non mi si dirà che anche senza mezzi finanziari e senza poteri autonomi di intervento, questi enti possano giocare un ruolo importante nella programmazione, perchè un vecchio detto popolare, inconfutabile, avverte che senza soldi non si può celebrare neanche una messa cantata!

E bloccare l'attuale andamento, come dice il Ministro, significa, qualora ciò fosse possibile con i mezzi preannunciati, che lo indebitamento si dovrebbe fermare mettiamo al 37° o 38° parallelo, cioè al livello attuale.

Ma non significa giammai invertire la spirale di tendenza dell'indebitamento perchè non viene in aiuto nessun provvedimento efficace che possa fare invertire la rotta.

Il Piano non contempla un indirizzo nuovo, energico, rinnovatore, comunque in grado di fornire mezzi e poteri ai comuni e alle provincie.

Quindi per la stragrande maggioranza degli enti bloccare l'attuale andamento può avere un solo significato: fermarsi, sedersi, magari in terra perchè sono in pignoramento anche le sedie dei consigli comunali.

Ciò mentre continua l'opera di spietate falcidie dei bilanci locali da parte degli organi di controllo (meglio sarebbe chiamarli sostitutivi) specie della Commissione centrale della finanza locale.

Il senatore Jannuzzi, il quale giustamente dice che occorre particolarmente insistere sulla programmazione regionale e anche comunale, si è chiesto: come insistere se le autorità tutorie non appena vedono iscritto nel bilancio qualche milione di lire per la programmazione reagiscono come i tori nell'arena, sotto il pungolo delle direttive governative?

Allora occorre particolarmente insistere, anzitutto a livello di Governo ed in questo momento occorrerebbe che il piano fosse modificato e che contemplasse mezzi finanziari e poteri per gli enti locali.

Ma va da sè che a programmare ci pensano i comitati regionali per la programmazione e l'onorevole Pieraccini nel suo discorso di replica in quest'Aula ha detto che quello che ora viene discusso davanti al Senato è il primo piano quinquennale che non poteva avere dinanzi a sè già un sistema consolidato di procedure, di esperienze, di studi, di organi, proprio perchè è esso stesso l'atto di nascita della programmazione.

Ebbene, onorevole Ministro, questo atto di nascita difetta di un dato essenziale: mentre contiene il riferimento alla paternità, lo stato, manca dell'indicazione della maternità, l'amministrazione locale.

Per cui programmazione e regioni e autonomie locali non sono una cosa sola, ma soltanto subordinazione di queste ultime alla volontà accentratrice dello Stato, cosa del resto che si capisce chiaramente quando il Ministro del bilancio dice in Aula che l'autonomia regionale non può essere concepita come priva di qualunque limite dinanzi al programma nazionale, dove però la parola qualunque stà a significare, come si rileva dal contesto del programma, solo una parola di copertura alla reale volontà dei programmatori nazionali.

E non serve appellarsi alla costituzione dei comitati regionali della programmazione per dimostrare l'intenzione del Governo di esaltare la funzione dell'autono-

mia regionale, quando è provato con una serie di fatti che detti organi sono manovrati dal centro (le decisioni e la volontà dei sindaci e dei presidenti delle provincie si annullano con severi richiami, che piovono sulle spalle di questi amministratori fino a umiliarli di fronte ai loro amministrati) quando sono costretti a rimangiarsi ogni passo avanti fatto, quando è facile controllare, in sede pratica, la prevalente presenza degli organi burocratici (funzionari).

Perchè a prescindere dal fatto che sono chiamati a farne parte solo i sindaci dei comuni superiori ai 30 mila abitanti e i presidenti delle provincie, quindi una non sufficiente rappresentanza degli enti locali, c'è da rilevare che i numerosi provvedimenti di scioglimento di consigli comunali e provinciali — di cui un altro lungo elenco è stato pubblicato sul resoconto dei lavori del Senato del 21 luglio 1967 — finiscono per aggravare la situazione riducendo all'osso la presenza e quindi il contributo degli enti locali alla programmazione.

Mi direte che ciò non è colpa del Governo. Può darsi! Però è senz'altro una colpa, e grave, da addebitarsi alla caotica situazione in cui si dibatte la politica discriminatoria del centro-sinistra.

In questa situazione e fino a quando il Governo non dimostrerà concretamente la volontà di uscirne, poco o nulla potrà cambiare.

Il piano poteva essere una buona occasione per imprimere un orientamento nuovo, democratico, costituzionale alla finanza locale.

Perchè quello attualmente in vigore non è, come lo chiamano gli atti ufficiali, un sistema tributario locale, in quanto non ha nulla di sistematico e di organico. È, piuttosto, un arruffato panorama fiscale, su cui domina quella macchinosa imposta di consumo che ha sostituito i vecchi dazi interni e che grava con eguale intensità su tutti i consumatori, qualunque sia la loro condizione economica; che ha costi di esercizio ingenti per spese di accertamento e di vigilanza, per profitti e dividendi ad appaltatori molto avidi.

Questo coacervo inorganico di tributi, di sovratributi, di compartecipazioni è tutta-

via inadeguato alla necessità dei bilanci comunali, a causa dei sempre crescenti bisogni sociali dei gruppi locali di popolazione e dei sempre crescenti costi dei servizi statali addossati agli enti locali.

Le tracce di questa condizione dissestata delle finanze locali le troviamo subito al domani dell'unificazione nazionale e della centralizzazione amministrativa, e la ragione principale è da addebitare al sistema adottato dall'Amministrazione centrale di scaricare sui comuni e sulle provincie prestazioni e contributi per servizi statali, lasciando, in fin dei conti, che essi si arrangiassero.

A chi non condividesse questa umana realtà, o peggio a chi parla di allegra finanza comunale io voglio consigliare di approfondire l'esame dell'articolo 91 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, oggi vigente e coordinato con gli articoli 1, 7, 8 e 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1014 (per le provincie provvede l'articolo 144).

Questo è forse l'articolo più lungo della legislazione italiana. In esso si è inteso di enumerare le spese cui il comune deve far fronte per obbligo di legge — salva la sostituzione dell'autorità governativa in forza degli articoli 19, terz'ultimo comma e 104 stessa legge — e alla elencazione segue il disposto dell'ultimo alinea, il quale così recita: « ed in generale tutte le altre spese che siano poste a carico dei comuni da disposizioni legislative ».

Questo monumentale articolo deriva pressochè immutato dal testo unico 14 settembre 1931, n. 1175 per la finanza locale, che recava anche l'indicazione delle disposizioni legislative speciali da cui deriva lo onere obbligatorio al comune, per ogni singola spesa.

In questo articolo le spese obbligatorie ordinarie sono raggruppate per materia, sotto nove lettere che corrispondono alle nove categorie in cui sono raggruppate sul modello ufficiale del bilancio preventivo dell'ente locale e cioè oneri patrimoniali, spese generali, spese per polizia locale e igiene, per sicurezza pubblica e giustizia, per opere pubbliche, per istruzione

pubblica, per l'agricoltura, per beneficenza pubblica e per il culto.

Dalla classificazione delle spese obbligatorie in due gruppi, secondo che sono destinate a sopperire a servizi locali propri del comune, o a servizi statali imposti al comune, si ricava che più di un terzo dei servizi pubblici svolti dal comune sono di carattere statale. Se poi si considera che questi ultimi sono i più costosi, non è lontano dalla realtà calcolare che oltre la metà del costo complessivo delle spese obbligatorie è in realtà per spese statali.

E se non è illogico dal lato dell'organizzazione dei servizi è però subdolo dal lato della politica finanziaria questo modo di alleggerire il disavanzo del bilancio statale, trasferendolo nei bilanci degli enti locali.

Può risultare comodo — sia pure col formale rispetto dell'articolo 2 del testo unico delle leggi comunali e provinciali di cui parlerò più avanti — scaricare dal bilancio dello Stato su quelli degli enti locali, spese di carattere statale, fornendo agli enti stessi mezzi di entrata che a priori si conoscono inadeguati, salvo poi a ricorrere ai rovinosi ripieghi dei mutui a pareggio economico dei bilanci. Con ciò si sposta, ma non si risolve il perenne, cronico, preoccupante problema del dissesto della finanza pubblica. È vero che fra i servizi statali addossati ai comuni ne esistono alcuni che per ragioni di organizzazione, di proporzione, di economia, non potrebbero essere idoneamente svolti dallo Stato mediante propri organi di amministrazione diretta, esempio: stato civile, l'anagrafe, il censimento, il servizio elettorale, la conciliazione e altro. Questi servizi è bene che continuino pure a restare affidati al comune, nè vedo come potrebbe avvenire diversamente, ma lo Stato deve rimborsare al comune le spese effettivamente sostenute.

Inoltre, si sollevino gli enti locali dai molti balzelli loro imposti come concorsi o contributi per servizi statali: laboratori profilattici, linee ed uffici telegrafici, opere portuali e di navigazione interna, servizi scolastici, eccetera.

In quanto all'articolo 2 del testo unico anzidetto che così si esprime: « Qualsiasi disposizione legislativa tendente a porre a ca-

rico dei comuni e delle provincie nuove e maggiori spese, deve essere concretata di concerto oltre che col Ministro dell'interno, anche col Ministro delle finanze. Il consenso deve risultare dal relativo disegno di legge, e, qualora la spesa sia inerente a servizi di carattere statale, devono essere, in pari tempo, assegnati agli enti predetti i corrispondenti mezzi di entrata ».

Ma è stato osservato che la norma è priva di efficacia giuridica e di forza coercitiva, in quanto, allo stato attuale della legislazione, la violazione del precetto non importerebbe la nullità del provvedimento legislativo. E invero la prescrizione recata dall'ultimo inciso dell'articolo è stata ripetutamente, anzi sistematicamente violata dallo Stato.

La legge 16 settembre 1960, n. 1014, ha recato sotto certi aspetti alcune innovazioni, intese ad alleviare la catastrofica situazione delle finanze comunali e provinciali, col trasferire a carico dello Stato alcune spese per servizi di carattere statale, trasferimento totale per alcuni servizi, parziale per altri, come è il caso dell'istruzione pubblica, le cui spese continuano ad essere obbligatorie per gli enti locali, salvi i contributi dello Stato; con l'assunzione da parte dello Stato dell'ammortamento di alcuni mutui, o con la trasformazione di altri mutui; con l'abolizione di qualche tributo comunale di irrisoria entità, quali quelli sulle vetture e i domestici, i pianoforti e i bigliardi, il cui gettito spesso non compensava le spese di accertamento; con l'abolizione del balzello in natura che era la prestazione d'opera per le strade comunali. Ma siamo pur sempre in presenza di legislazione a singhiozzo, frammentaria, provvisoria, contingente e inadeguata.

Con circolari 25 luglio 1961, n. 15400, 24 novembre 1961, 24 gennaio 1962, 15 febbraio 1962, stesso numero 15400, il Ministro dell'interno, al fine di raccogliere dati e notizie da porre come base dello studio preliminare di una generale riforma della finanza locale, ha ordinato alle prefetture di procedere all'accertamento dei costi dei servizi pubblici comunali, valendosi dell'opera di controllo e di primo coordinamento di una commissione istituita presso ciascuna prefettura.

A dire il vero non mi è riuscito di trovare alcuna traccia di lavoro in tal senso per cui non sarebbe male, nel caso che i riscontri non fossero stati resi noti, di portare a conoscenza del Parlamento i dati elaborati dalle commissioni provinciali prefettizie.

Sappiamo, solo, per il momento, che il presidente della Commissione interni della Camera ha annunciato che, alla ripresa dell'attività dei lavori parlamentari dopo le vacanze estive, la Commissione ascolterà il rapporto conclusivo che gli onorevoli Giancarlo Arnaud e Matteotti presenteranno a conclusione della indagine conoscitiva svolta per accertare lo stato della finanza locale in Italia.

Dicevo che il problema della revisione degli oneri tra Stato ed enti locali per certi servizi d'interesse generale che vengono fatti gravare sui comuni e sulle provincie e che (come hanno notato diversi pubblicisti) riguardano notevole parte delle spese oggi definite obbligatorie (istruzione, sanità, stato civile, anagrafe, servizio elettorale, eccetera) si ritiene che esso debba assumere un grande peso agli effetti del risanamento delle finanze locali. Tuttavia ci sembra che il problema vada considerato, risultando esso influente, non in termini di spesa, ma in termini di entrata per rimanere fermo l'orientamento contro ogni tendenza accentratrice dei servizi dello Stato.

Notevole influenza potrebbe e dovrebbe, invece, avere il potenziamento dei poteri dei comuni per dominare effettivamente lo sviluppo delle comunità, mediante una presenza diretta dell'ente in certi settori della vita economico-sociale e mediante altresì la possibilità di regolamentare più ampiamente obblighi e divieti di comportamento dei cittadini in relazione ad attività che involgono aspetti di interesse pubblico: municipalizzazione, potestà normativa (regolamentare), pianificazione urbanistica, diritto di superficie e possibili altri diritti analoghi che consentano all'ente pubblico di muoversi all'interno della vicenda economica.

Stando così le cose e riconosciuta la necessità di attuare una profonda riforma della finanza locale — che da lunghi anni tiene costantemente impegnati studiosi, amministra-

tori locali, Parlamento e Governi — il piano non doveva mancare all'appuntamento. Esso contempla sì una riforma della finanza locale, ma assolutamente inadeguata alle necessità degli enti locali nel modo come viene formulata e postulata.

Noi riteniamo che una riforma valida deve soddisfare contemporaneamente quattro ordini di esigenze:

a) deve colmare lo scarto tra bisogni e risorse delle amministrazioni locali, avendo riguardo alla situazione « reale » (e non solo a quella « legale ») e tenendo altresì conto dei nuovi più impegnativi compiti che si pongono e si porranno agli enti, in una visione dinamica, espansiva dell'intervento pubblico;

b) deve colmare tale scarto in modo da porre le basi per un graduale ma pgressivo superamento degli attuali squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna, ai fini di uno sviluppo armonico del Paese;

c) deve agevolare la messa in atto di un sistema tributario capace di soddisfare le forti esigenze di semplificazione e perequazione, capace altresì di essere utilizzato coordinatamente dagli enti pubblici per affiancare gli obiettivi di una programmazione democratica e di incidere in determinati fatti patrimoniali, reddituali, di consumo, di speculazione, eccetera, via via che si manifestano;

d) deve, infine, accrescere, esaltare il potere degli enti locali, facendoli soggetti primari e non oggetti passivi di una politica tributaria e finanziaria in una articolazione democratica di tutto lo Stato.

Il piano prevede anzitutto l'incorporazione dell'imposta di famiglia nell'imposta personale sul reddito complessivo. Nella stessa imposta unica verranno incorporate le sovrimeposte comunali e provinciali sui terreni e sui fabbricati, nonchè l'imposta commercio, arti e professioni e l'addizionale provinciale ICAP.

Però il piano non stabilisce con chiarezza i rapporti che si determineranno tra Stato e comuni al riguardo dell'imposta unica, anche se un timido accenno lo si può rilevare al paragrafo 238 lettera b), per cui da tutto

il contesto del paragrafo anzidetto le intenzioni sembrano rivolte a determinare una secca perdita del potere comunale circa il processo distributivo del carico tributario tagliando fuori il comune dall'accertamento dell'imposta (infatti nella stessa lettera *d*), stesso paragrafo, non se ne parla).

Lo stesso senatore Trabucchi, relatore, lo ha rilevato osservando che ciò equivale ad una drastica riduzione dell'autonomia finanziaria e quindi funzionale degli enti locali.

Questo aspetto è stato sottolineato anche nel parere della 1ª Commissione permanente del Senato, ed assume un rilievo costituzionale in quanto la ventilata riforma tributaria sembra procedere in senso favorevole all'accentramento, mentre la Costituzione postula la promozione delle autonomie.

E giustamente viene rilevato dalla relazione che occorre, pertanto, approfondire questo tema, tanto più che nel piano non trovano adeguata collocazione, anche sotto il profilo finanziario, neppure le istituende regioni a statuto ordinario.

Inoltre, lo stesso tributo che verrebbe istituito per la sostituzione dell'imposta di famiglia, che nel programma viene definita imposta reale, a tasso proporzionale ed uniforme (cioè una imposta unica uniforme sui redditi patrimoniali, con tassi variabili entro limiti ristretti) dovrebbe, secondo il piano, essere accertato dello Stato nonostante il gettito sia da attribuire agli enti locali.

Meno rigore, invece, e meno fretta sulla esigenza di eliminare duplicità o pluralità di imposizioni, manifesta il piano nel campo delle impostazioni indirette.

Esso, infatti, prevede la permanenza in vita delle imposte di consumo, e non solo come dato temporaneo, ma come fatto permanente, a completamento, si dice, delle imposizioni indirette erariali (valore aggiunto e imposta monofase sul passaggio precedente il commercio al dettaglio).

Ciò riflette non solo un orientamento di politica fiscale, ma anche un determinato orientamento verso gli enti locali, giacchè nelle imposte di consumo prevale, come è noto, il momento esecutivo dell'esazione, mentre, al contrario, un potere decisionale

molto incisivo consente l'intervento nell'accertamento dei tributi diretti.

Inoltre, si parla di riforma organica delle imposte di consumo da attuarsi ad avvenuta trasformazione dell'imposta generale sull'entrata. Ma tale riforma appare rivolta ad estendere le imposte stesse, incentrando su di esse le entrate dei comuni.

L'orientamento del Governo è noto quando vien detto che il sistema dei prelievi locali dovrebbe fare affidamento « per l'ampliamento delle entrate » in particolare sui seguenti tributi: imposta sui consumi nella fase di dettaglio; altre imposte quali l'imposta di licenza, la tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, quella sulle insegne, quelle per la raccolta dei rifiuti urbani ed altre.

Relativamente all'imposta sulle aree fabbricabili si accenna ad una sua revisione « alla luce delle esperienze dei primi anni di applicazione », senza ulteriori specificazioni.

Quanto detto concerne l'ordinamento tributario locale.

Per quanto attiene al sistema della partecipazione degli enti locali alle entrate statali e dei contributi il piano prevede una sua revisione correlativamente alle modifiche introdotte.

La sommarietà dell'espressione non consente di formulare ipotesi concrete e quindi andrebbe più chiaramente formulata.

In merito al problema dei *deficit* di parte corrente (disavanzi economici) il piano ne prevede il superamento attraverso l'aumento delle imposte di consumo e di imposte minori, nonché con contributi statali « a determinate condizioni ».

Tali contributi dovrebbero essere erogati « secondo appropriati indici, su base molteplice, per tener conto della multiforme situazione in cui si vengono a trovare gli enti locali, includendo nei parametri di ripartizione adeguati indici di sottosviluppo che riflettono il più basso tenore di vita di talune zone rispetto ad altre a reddito più elevato ».

Che si debba tener conto di vari indici è giusto. Però c'è un modo di formulazione elastica che lascia, in definitiva, arbitro della valutazione complessiva l'Esecutivo; e c'è un modo, invece, che fissa oggettivamente per

legge l'influenza precisa dei vari indici che salvaguarda l'autonomia degli enti.

La scelta del sistema dei contributi integrativi (che può andar bene in via transitoria o a complemento finale di tutta un'altra serie di strumenti d'intervento perequativi: compartecipazioni a fondo nazionale ripartite secondo certi indici, contributi per certe spese, e così via) lascia a pensare che la valutazione degli indici sarà elasticamente rimessa all'Esecutivo sulla base del controllo dei bilanci, e quindi con una tendenza accentratrice antiautonometrica.

Ne costituiscono conferma:

- a) tutto lo spirito del piano;
- b) l'espressione « a determinate condizioni » di cui ho fatto cenno;
- c) il fatto, infine, che il documento prevede un contributo dello Stato all'ammortamento di un piano di risanamento della situazione debitoria degli enti locali « nei confronti di quei comuni che elaborino un piano a breve scadenza di risanamento dei bilanci », in altre parole, verso quei comuni che obbediranno al Governo, al Governatore della Banca d'Italia, e, perchè no, alla Confindustria.

Sulla stessa linea si collocano le misure per i mezzi straordinari di finanza (contributi per opere e credito).

I mezzi di finanza straordinaria rivestono una estrema importanza ai fini della politica di sviluppo.

È infatti sul problema degli investimenti che generalmente si accentua il discorso dei programmi sulla base dei quali gli elettori sono chiamati ad effettuare le loro scelte.

È soprattutto sul problema degli investimenti (e rispettive dimensioni, direzioni e finalità) che vertono le scelte della programmazione. Per cui bisogna tener conto che vi è interdipendenza tra i bilanci economici e bilanci straordinari.

I bilanci economici, infatti, comprendono non solo le spese di gestione ordinaria, ma anche gli oneri di ammortamento dei mutui per gli investimenti.

Le operazioni creditizie abbisognano di garanzie, e queste non possono essere date che da entrate certe, ricorrenti, destinate cioè a

ripetersi per tutto l'arco di tempo dei 25-30-35 anni di ammortamento dei mutui.

Senza contare che un certo rapporto di equilibrio occorre pur mantenere tra bilancio straordinario e bilancio ordinario, talchè il servizio di interesse dei mutui non possa oltrepassare un certo livello delle entrate effettive ordinarie.

Di qui la grande importanza del risanamento dei bilanci economici (bilanci normali) che costituiscono la struttura di base della finanza locale, e quindi il presupposto indispensabile per il credito, che della finanza straordinaria rappresenta lo strumento essenziale.

Quindi, il risanamento della situazione economica dei bilanci, consentirà una possibilità di ripresa e di espansione dei « bilanci straordinari ».

Una grande massa di capitali oggi impiegata per coprire spese ordinarie (mutui a pareggio, mutui per passività arretrate) potrà essere liberata per il finanziamento di « programmi straordinari di intervento ».

La soluzione dei problemi specifici dei mezzi di finanza straordinaria per gli investimenti che, come è noto, sono oggi costituiti essenzialmente da mutui e contributi statali per opere pubbliche, comporta di affrontare vari problemi strutturali: cassa depositi e prestiti e credito pubblico in generale; problemi del dirottamento dei finanziamenti attraverso casse e cassette o altri enti che tagliano fuori le amministrazioni locali; ente regione e suoi rapporti con lo Stato, da un lato, e con gli enti locali dall'altro, per il coordinamento della finanza pubblica.

Altra componente del risanamento finanziario degli enti è la politica prevista dal piano sulle aziende municipalizzate che dovranno provvedere gradualmente — secondo il piano — a riportare le loro gestioni in pareggio.

E che il terzo comma del paragrafo 245 — di cui il mio Gruppo propone la soppressione — indichi l'aumento delle tariffe non vi può essere dubbio.

Nessuna riserva viene fatta in ordine alla parte sociale dei costi che deve essere addossata all'intera collettività, in base al crite-

rio della capacità contributiva e non a quello della controprestazione.

Tirando le somme, in relazione agli obiettivi segnati per una riforma organica, riteniamo che si possa dire del piano, rispetto alla finanza locale, quanto segue:

1) piuttosto che puntare a colmare il gigantesco scarto tra bisogni e risorse con l'apporto di provvedimenti in favore della finanza locale (da oltre 15 anni promessi e sempre rinviati), il piano mira al « risanamento dei deficit » con sforzi e sacrifici soprattutto locali (aumento di imposte di consumo e di tributi minori, aumento delle tariffe delle aziende municipalizzate, piani locali di risanamento dei bilanci a breve scadenza, attraverso, ovviamente, anche forte compressione delle spese), dopo di che « a determinate condizioni » potranno venire pure il contributo integrativo e il contributo per l'ammortamento dei debiti;

2) ne conseguirà che gli enti depressi si troveranno nelle condizioni peggiori a sopportare una simile politica, aggiungendo così nuovi danni agli squilibri esistenti;

3) il processo di semplificazione tributario è invocato per l'imposta di famiglia, l'ICAP, le sovrimposte, ma non egualmente per le vessatorie imposte di consumo e gli svariati tributi minori fastidiosi e anche scarsamente redditizi;

4) il piano rivela una linea accentratrice e antiautonometrica anche in questa parte, oltre che nella parte che tratta degli organi della programmazione.

Esso avvia una parziale semplificazione tributaria, traducendola in una alienazione dei poteri locali nel processo fiscale o confinando l'ente locale a rango di esattore di tributi rigidamente determinati dall'alto e di carattere antidemocratico.

Esso prevede elargizione di contributi a « determinate condizioni » che postulano chiaramente un controllo dal centro.

Tutto il disegno del piano (chiaramente rilevabile nei suoi orientamenti, anche se in molti punti sommario e indeterminato) è la conseguenza di un tipo di concezione dualistica dei rapporti tra la finanza locale e statale, che vede permanenti conflitti tra le due

finanze e tende a risolvere il coordinamento (senz'altro necessario) in termini di pura e semplice subordinazione degli enti locali e non in termini di dialettica democratica nel quadro di una visione unitaria.

Tutte le ragioni da me esposte sostengono gli emendamenti che il mio Gruppo ha presentato ai paragrafi 238 e 245 coi quali si chiede di agire sia nel campo delle esigenze immediate, sia in quello delle prospettive per una riforma organica di tutto l'ordinamento.

In quanto alla riforma tributaria, ne ha parlato in sede di discussione generale il collega Pesenti, quindi sarò breve.

Se andiamo a spulciare gli elenchi dei contribuenti, possessori di redditi non inferiori a 5 milioni soggetti all'imposta di ricchezza mobile e alla imposta complementare, pubblicati recentemente dal Ministero delle finanze, ai nostri occhi si presenterà un quadro della posizione tributaria dei soggetti alle due imposte che non può non preoccupare seriamente Governo e Parlamento, quando questi si propongono il problema del reperimento di mezzi di entrata per fronteggiare programmi di spese.

Gli elenchi fanno riferimento alla dichiarazione dei redditi presentata o che doveva essere presentata nell'anno 1963, nonché agli accertamenti d'ufficio eseguiti alla data del 31 dicembre 1966, riguardanti i redditi conseguiti nell'anno 1962.

E l'Amministrazione finanziaria avverte che il 31 dicembre 1966 è scaduto il termine per la revisione delle dichiarazioni presentate nel 1963 e che solo dopo tale scadenza si sono potuti avere tutti gli elementi necessari per la formazione degli elenchi.

Premesso che agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile — in base alle norme del testo unico — deve intendersi per reddito netto quello determinato dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi lordi e quello delle spese e perdite inerenti alla produzione di tale reddito (esclusa, quindi, la quota di famiglia eventualmente spettante al contribuente), e che agli effetti dell'imposta complementare il reddito complessivo netto è dato dalla differenza tra il reddito complessivo lordo ed il totale degli oneri detraibili

(imposte, premi di assicurazioni sulla vita, interessi passivi, eccetera) esclusa la detrazione della quota fissa per franchigia e delle quote per carichi di famiglia, in apposite colonne di questi elenchi sono riportati i dati concernenti i redditi netti definiti che espongono la situazione di fatto al 31 dicembre 1966, indicando con apposita annotazione se il reddito accertato dall'ufficio era, a quella data, in contestazione. Orbene, le contestazioni ammantano l'area tributaria di questi elenchi.

Si tratta di migliaia di partite in contestazione che riflettono redditi per migliaia di miliardi sui quali lo Stato, a distanza di 5 anni, non ha ancora introitato tutto quanto dovutogli per le relative imposte.

E neanche a dirlo quasi tutte le partite contestate riguardano i maggiori redditi.

Cosicchè mentre i piccoli contribuenti pagano tutto quello che loro viene imposto di pagare, non avendo possibilità e convenienza di armarsi di difesa legale per affrontare il contorto processo del contenzioso, i grossi contribuenti ricorrono e contestano sempre, abituati come sono a pensare che quanto più in alto si va più santi protettori si trovano.

Quindi, mentre chi non dovrebbe tanto pagare paga, chi invece dovrebbe pagare non paga o paga pochissimo; il Governo imperterritito continua a presentare provvedimenti tendenti a reperire mezzi finanziari dai consumi popolari. Dopo l'aumento fiscale sui consumi elettrici e sulle acque minerali e gassate, il Governo che non trova i mezzi (perchè non vuole) per colpire i grandi evasori del fisco decide l'allargamento della platea dei consumi soggetti a imposta.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, parlando nella città di Foggia, dopo aver sottolineato la funzione degli enti locali e averli definiti i più diretti organi di propulsione e di sviluppo del Paese (questi riconoscimenti abbondano, ma tra il dire e il fare il Governo mette sempre in mezzo il mare) si è soffermato sui problemi della finanza locale, annunciando provvedimenti per il risanamento di questo settore. E infatti il Consiglio dei ministri, in data 19 di questo mese ha deliberato di adottare questi provvedi-

menti che secondo le notizie diramate si articolerebbero in quattro misure: con la prima si darebbe facoltà ai comuni di estendere l'imposta di consumo alla birra, agli elettrodomestici, agli apparecchi televisivi, ai detersivi, agli oli minerali eccetera; con la seconda sarebbero concessi mutui privilegiati in favore degli enti locali; con la terza, si penserebbe a uno stanziamento di 20 miliardi, sempre a favore dei comuni, da realizzare ricorrendo al gettito fiscale in aumento; con la quarta si vogliono ancorare e bloccare per tre anni i bilanci comunali.

Complessivamente ai comuni andrebbero 100 miliardi, il che vuol dire una sola iniezione di vitamine a fronte di uno stato debitorio anemico della finanza locale che supera i 5 miliardi di lire e si avvia a raggiungere i 6 miliardi.

Il Governo dice che chi si accontenta gode — beato questo Governo che mai ha perso tempo ad assimilare la filosofia indiana di buona scuola — ed ostenta anche magnanimità nel far sapere che darà 20 miliardi delle sue entrate fiscali.

Veramente quest'ultima notizia, così come è stata data, potrebbe ingenerare errore di interpretazione perchè potrebbe far pensare a un particolare stato di grazia governativo, inteso a concedere agli enti locali una sia pur modestissima parte delle sue maggiori entrate a titolo di sollievo della pesante situazione debitoria.

Invece no, non si tratta questo, bensì di una rimessa ai comuni di meno di un terzo della somma che detti enti avanzano dallo Stato per la soppressa imposta di consumo sul vino afferente agli anni 1964-66 oltre quello in corso.

Mai i Governi che si sono succeduti fino a quello attuale hanno pensato di dividere con gli enti locali le maggiori entrate annuali che sono sempre ricorrenti nel bilancio dello Stato: 80 miliardi nel 1963, 127 miliardi nel 1965, 223 miliardi nel 1966 mentre diverse centinaia di miliardi si profilano per l'esercizio in corso. Si è veramente cattivi a pensare, e peggio ancora a proporre che le maggiori entrate siano divise annualmente a metà con l'amministrazione locale.

Le amministrazioni locali sono richiamate all'ordine, perchè la Confindustria protesta, sono coercite nella spesa corrente perchè il Ministro del tesoro lo comanda, sono impossibilitate a corrispondere tutti gli emolumenti spettanti ai propri dipendenti perchè così vuole il Ministro dell'interno tramite la commissione centrale della finanza locale, non possono più concedere presidi chirurgici ai propri assistiti poveri in quanto c'è il rischio che detta spesa venga considerata facoltativa dalle autorità di controllo e quindi non ammessa. Mentre giammai una remora nella spesa si pone l'amministrazione dello Stato, per cui al Governo è lecito destinare buona parte delle ricorrenti maggiori entrate ad una serie di capitoli di spesa che sono continuamente oggetto di severe critiche da parte di molti settori parlamentari: spese riservate, di rappresentanza, per servizi segreti di polizia civile e militare, per strumenti di guerra, per non meglio specificati compensi speciali, eccetera.

Al Governo non interessa sapere se all'accelerato ritmo di ripresa dell'economia (come esso Governo si esprime) che apporta un maggiore gettito tributario ed extra-tributario concorrano le comunità locali e se subiscano il peso le finanze locali le quali certamente non possono trovare un rapporto favorevole tre le proprie maggiori entrate e le proprie maggiori uscite, dato il sistema tributario vigente.

Lo Stato intasca e basta e quando concede appena 20 miliardi, che costituiscono un debito contratto con i comuni, il Governo lo dice in pompa magna.

Così, per altra via, cerca di minimizzare la sua responsabilità addossandola agli amministratori comunali. Siccome l'allargamento e l'inasprimento fiscale dei generi di consumo sono impopolari, il Governo dice che lui non obbliga i comuni ma dà loro solo la facoltà di procurarsi maggiori entrate.

Per cui i comuni diventano sanguisughe agli occhi della popolazione senza che la stessa sappia che i comuni sono costretti ad applicare non solo tutti i tributi, ma ad applicarli al massimo se vogliono essere considerati per i mutui a ripiano dei loro bilanci economici. Ma il Governo vuole sempre di più dai comuni e dalle provincie.

Ed ecco rispuntare il disposto già inserito in un disegno di legge il cui articolo 6 fu avversato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, alcuni mesi fa, per cui il Governo fu costretto a chiederne il ritiro.

Mi riferisco al blocco triennale dei bilanci comunali. Cioè il Governo vuole che per tre anni di seguito i bilanci degli enti locali rimangano immutati, che i bilanci comunali degli anni 1968-1970 rimangano ancorati a quelli del 1967, che per tre anni di seguito i consigli comunali non abbiano più a deliberare il bilancio dell'ente che amministrano, che per ben tre anni le amministrazioni locali debbono spendere sempre la stessa somma autorizzata nel bilancio di quest'anno, qualunque siano i bisogni e le necessità che spingono alle porte degli enti.

Un'ora legale in senso inverso: non un'ora avanti nelle spese e nelle funzioni democratiche ma un orologio locale fermo a mezzanotte di tre anni indietro.

Onorevoli colleghi, voi che siete anche amministratori locali come lo sono io, sapete bene che attorno alle deliberazioni concernenti i bilanci i consiglieri comunali e provinciali, gli assessori, i sindaci, i presidenti delle provincie, dedicano lunghe ore di discussioni, di accanite battaglie che a volte si protraggono per giorni e giorni perchè si tratta dell'atto amministrativo e politico più importante dell'attività della pubblica Amministrazione.

Ed è talmente importante questo atto che vede cadere molte amministrazioni che non hanno una vera maggioranza qualificata.

Forse anche per questo c'è un segreto disegno e una segreta speranza del Governo di mantenere in vita le diverse amministrazioni di centro-sinistra che non hanno una base stabile.

Ma gli interessi e gli scopi del Governo non collimano con gli interessi delle comunità locali e urtano contro lo sviluppo sociale e democratico del nostro Paese.

Tutti questi provvedimenti vi bruciano sul piano politico oltre a farvi fallire sul piano amministrativo, perchè sono provvedimenti in massima parte antipopolari, che caratterizzano tutta la vostra politica di scelte sbagliate indirizzate a senso unico, in senso negativo, che non tengono conto delle

aspettative delle masse popolari, ma guardano in altre direzioni.

Cioè guardano sempre verso le imposte indirette che sono ancora oggi l'ossatura del sistema tributario italiano, e le principali tra queste imposte costituiscono prelievi pesanti sulle merci di più largo consumo. Non bisogna dimenticare che la loro origine è sempre legata ad una scelta di classe, senza una visione dell'effetto economico, ma con il fine di reperire per questa via la massa delle entrate, rinunciando a colpire i profitti, la ricchezza (rimandando sempre il momento cruciale che pur dovrà presentarsi), e distorcendo tutto l'apparato fiscale che oggi è incapace di provvedere alla ricerca e alla valutazione dei grandi redditi.

Circa il 75 per cento dei mezzi prelevati dallo Stato derivano da imposte indirette sui consumi, da imposte di fabbricazione, da imposte sulla circolazione di merci di universale consumo, da proventi sul lotto e sulle lotterie, da entrate di monopolio (sale, tabacchi, valori bollati), da tasse su prestazioni e servizi indispensabili al cittadino, con un considerevole riflesso sull'economia che incide certamente sul costo delle merci e sulla loro circolazione, che incide sul tenore di vita dei lavoratori dipendenti, sulle condizioni dei minori operatori economici, quali gli artigiani e gli esercenti (questi ultimi spesso trasformati in esattori, senza compenso, di un ingente volume di imposte indirette), che incide sulle condizioni dei produttori agricoli sui cui prodotti si prelevano a volte imposte quasi pari al valore del prezzo pagato agli stessi.

Si parla da anni di una riforma tributaria, se ne parla anche nel piano economico, ma sempre in termini di protrazione nel tempo (1970, 1972). La verità è che si vuole protrarre l'attuale sistema tributario che lascia arbitri, nonostante la sbandierata programmazione, dell'accumulazione e dell'investimento i grandi gruppi monopolistici presso i quali si forma la maggior parte del reddito e che operano il rastrellamento del risparmio dei minori possessori di reddito. Sempre in attesa della sospirata e tanto invocata riforma tributaria, si procede ancora sulla vecchia strada, si aumenta di

dieci volte l'imposizione erariale sui consumi di energia elettrica e si triplica l'imposta generale sull'entrata sulle acque e bevande gassate, su un misero bicchiere di acqua minerale. Adesso si vuole colpire il consumo della birra e dei detersivi.

Si presentano e si adottano da parte del Governo provvedimenti che l'anima democratica e popolare del nostro Paese non può giustificare neanche di fronte a presunti stati di necessità economica.

A me sembra che la spiegazione di un tale modo di amministrare possa trovarsi nella presenza esplicita di un orientamento all'interno della compagine governativa che prevale anche sull'opinione dei singoli Ministri. L'orientamento ha significato e significa tuttora, col piano o senza piano economico, ripristino delle condizioni di accumulazione del sistema in atto, forse a più alto livello di integrazione e di concentrazione, superamento delle condizioni di crisi scaricando il costo del ripristino sulle forze del lavoro e sulle imprese piccole e medie, considerate nell'insieme marginali ai fini dell'efficienza del sistema, ingabbiamento della programmazione nella politica dei redditi, intesa come controllo dall'alto della forza lavoro e della dinamica salariale, manovra della leva della compressione dei consumi come tentato, addomesticato avvio alla politica dei redditi.

E vi è una catena logica, onorevoli colleghi, di atti, di iniziative, di scelte, di provvedimenti che rappresentano la verifica sperimentale di un tale criticabile orientamento.

Viene agitato sempre costantemente il pericolo di *deficit* della bilancia dei pagamenti che, assieme all'eccedenza della domanda globale, richiedeva e richiede, si dice, compressione dei consumi, blocco della spesa pubblica corrente, ridimensionamento degli investimenti pubblici, riduzione del credito, ripristino delle condizioni competitive dell'impresa.

E così si snodano i provvedimenti di insprimento, le imposizioni sui consumi e di agevolazione ad ogni costo e ad ogni livello della formazione del profitto e della rendita.

Sono favorite così, direttamente o indirettamente, le fusioni e le concentrazioni dei

gruppi capitalistici imprenditoriali e finanziari, il ricorso all'autofinanziamento, il reinvestimento dei capitali immobiliari acquisiti come strumento di speculazione parassistica, il rapido ammortamento dei capitali investiti dai grandi gruppi economici, la minore incidenza degli oneri previdenziali e assicurativi a carico del profitto e della rendita di posizione e infine la riduzione delle risorse disponibili per investimenti pubblici.

Intanto, mentre tutto questo avviene, mentre ci affanniamo a discutere sulla programmazione, mentre il piano dimentica però i pilastri che ne dovevano essere come metodo e come contenuto il sostegno e la propulsione, si trascina, anzi si intensifica una politica settoriale confusa e contraddittoria che, non avendo un giusto volano programmato di coordinamento, agevola per altra via il vaticinato ripristino del sistema.

Intanto in questo modo la spesa pubblica è sempre subordinata alla politica e al profitto privato e non agli interessi generali della collettività. Tutto ciò ha comportato finora un costo crescente per il nostro Paese.

D'altra parte, proprio in questi anni, sono emersi all'attenzione della Nazione, con la forza che conoscete, i grandi problemi non risolti dell'economia nazionale: i problemi della riforma agraria, della difesa e dello sviluppo dell'impresa contadina, della casa, della sanità, della scuola, cioè di tutta una attrezzatura civile profondamente arretrata nel nostro Paese rispetto alle esigenze del popolo italiano.

E il Governo? Vorrei dire che qualsiasi Governo, a questo punto, anche un Governo che non volesse fare una politica di riforme, dovrebbe affrontare il problema di come finanziare questa politica. Ecco il punto nevralgico.

Quando si dice, come il Governo dice, che vi è bisogno di inasprire i tributi sulle acque gassate e sui consumi elettrici per far fronte a determinate esigenze, quando si dice che vi è necessità di inasprire le imposte di consumo, di allargare le basi di imposizione di essa, sempre però colpendo i consumi popolari, si dovrebbe considerare invece che siamo arrivati al punto in cui non è più pos-

sibile finanziare l'investimento privato dovunque esso si diriga e qualsiasi cosa esso chieda, e contemporaneamente soddisfare i bisogni della collettività.

Siamo arrivati al punto in cui fare le due cose insieme non è più possibile.

I bisogni della collettività e i bisogni del grande capitale privato si scontrano oggi sul mercato delle merci, si scontrano sul mercato dei capitali. Bisogna dunque saper scegliere!

E per sapere scegliere occorre che il Governo non rimanga soggetto alla influenza predominante della conservazione politica e sociale.

E intanto occorre ribadire che è necessario porre su nuove basi tutto l'edificio della finanza pubblica, in armonia con un nuovo e diverso indirizzo di politica economica per creare così le condizioni di un giusto piano finanziario della programmazione.

Concludo ricordando al Governo e al Senato che sono ancora aperti, ed hanno bisogno di sollecita soluzione, i problemi dell'assistenza sanitaria, di un assegno vitalizio, di una rivalutazione ed ampliamento della indennità di carica, agli amministratori degli enti locali. A questi amministratori — che combattono una battaglia democratica sulle trincee più avanzate della democrazia quali sono i comuni — vada la solidarietà e l'impegno del Gruppo comunista. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aimoni. Ne ha facoltà.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. Mi limiterò a fare alcune considerazioni sulle condizioni in cui vengono a trovarsi gli enti locali territoriali mentre si sta per approvare il programma economico nazionale e sul ruolo che questi enti possono esercitare in tali condizioni nella realizzazione del piano.

La crisi progressiva che investe le strutture, il funzionamento e le finanze degli enti locali rende sempre più difficile e in molti casi impossibile per i comuni e per le provincie adempiere ai compiti che le comunità sociali si attendono.

Tali condizioni generano molti disagi alle comunità locali, non solo, ma costituiscono un serio ostacolo allo sviluppo della Nazione.

Ora, se si vuole dare avvio ad un serio processo di trasformazione democratica dello Stato e della società, occorre porre mano decisamente alle riforme autonomistiche: riforma della legge comunale e provinciale; riforma della finanza locale; attuazione dell'ordinamento regionale.

Tutti i settori politici del Senato e quelli delle assemblee nazionali dell'ANCI e dell'UPI concordano nel ritenere grave la crisi che minaccia la vita degli enti locali territoriali.

Valutazioni largamente unitarie si sono trovate anche attorno alla considerazione che le cause prime di tale situazione sono da ricercarsi nella politica che ha accentuato il carattere accentratore dello Stato, confinando le autonomie locali in un ruolo marginale e subalterno.

In un mio intervento, e precisamente, illustrando un emendamento sulla legge istitutiva della scuola materna, ebbi a dire che si continuano a caricare sui bilanci dei Comuni oneri di competenza dello Stato che sono collocati tutti nella voce delle spese obbligatorie, mentre si limita e si inserisce nella voce spese facoltative ciò che è destinato per le vere e proprie funzioni degli enti locali.

Inoltre dissi che lo Stato ha fatto per sé una politica tendente ad aumentare le sue entrate e a comprimere quelle dei comuni e delle provincie. È questa una vecchia strada che si batte da molto, troppo tempo.

Nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto 1965 si trova la seguente considerazione: « la crisi economica e finanziaria degli enti locali costituisce un dato permanente della nostra vita economica, politica e sociale ». Crisi dunque permanente che si è particolarmente aggravata in questi ultimi tempi.

E ancora la Corte dei conti afferma: « il ricorso all'indebitamento per porre le provincie e i comuni in grado di far fronte alle spese di bilancio può dirsi congenito nel sistema, preordinato fin dall'origine al fine

di non incidere direttamente sulle finanze statali ».

Ciò significa che viene riconosciuto che fin dalla formulazione dello Stato unitario si è sempre limitata l'autonomia finanziaria e tributaria degli enti locali facendo in modo che tutto fosse concentrato nelle mani dello Stato; ai comuni perciò non è restato altro che seguire la via dell'indebitamento permanente.

Cosa si è fatto dalla Liberazione ad oggi da parte dei Governi per modificare tale tradizionale politica contraria allo sviluppo della finanza locale e tendente a mantenere la provvisorietà e la precarietà delle strutture finanziarie comunali e provinciali? Nulla.

Quali provvedimenti legislativi si sono presi per sostanziare le autonomie locali? Nessuno.

Eppure non si può dire che siano mancate indicazioni precise in materia.

In tutti questi anni, non sono mancate proposte di soluzioni, sollecitazioni di interventi da parte del Parlamento e del Governo contenute nei voti unanimi espressi dalle assemblee nazionali dell'ANCI e dell'UPI, avanzate con ordini del giorno approvati all'unanimità nei consigli comunali e provinciali, formulate nei disegni di legge presentati da noi in questo ramo del Parlamento.

Sono stati fatti studi di carattere giuridico, finanziario e sociologico.

Urbanisti hanno fornito molto materiale sui problemi delle città, studiosi hanno prodotto una ricca documentazione nel campo del diritto amministrativo e costituzionale, e non mancano studi attorno ai problemi della riforma della Pubblica amministrazione e della stessa riforma tributaria.

Non manca quindi la dottrina; ciò che manca è la volontà politica da parte del Governo — che del resto non c'è mai stata da parte dei Governi precedenti — di affrontare e risolvere questa grave situazione, di rendere concrete le richieste fatte dagli amministratori di tutte le parti politiche, di ricercare le modalità e gli strumenti per dare vita all'autogoverno locale, sostanza al processo democratico. Va ricordato che mentre si

faceva tale politica, i comuni e le provincie sostenevano il maggior peso della ricostruzione e man mano che veniva avanti la politica di restaurazione capitalistica, fino ad arrivare al cosiddetto miracolo economico, si aprivano gravi problemi derivanti dal movimento migratorio che provocava spopolamento nelle campagne e urbanizzazione tumultuosa, speculazione sulle aree fabbricabili, sviluppo della motorizzazione privata.

Di qui l'addensarsi delle attività e delle residenze nelle città e lo sviluppo della emigrazione verso aree più altamente industrializzate, il che ha aperto problemi a volte drammatici; necessità di adeguare i servizi assistenziali e sanitari, di costruire nuove abitazioni e nuove vie di comunicazione, di provvedere mezzi e sistemi di trasporti, di affrontare il risanamento dell'atmosfera e delle acque inquinate, di ampliare la rete idrica e di organizzare nuovi servizi sociali.

Nei piccoli centri rurali invece la situazione è completamente rovesciata: le strutture e i servizi non sono più utilizzabili o non sono utilizzabili appieno per la forte diminuzione della popolazione locale.

In questi centri la preoccupazione delle amministrazioni è quella di non regredire, di trovare la via dello sviluppo economico, dell'istruzione e dei servizi sociali, mentre gli amministratori delle città sentono che le loro amministrazioni non riescono a seguire il processo di espansione.

Ciò dimostra che le dimensioni di tali enti territoriali sono notevolmente mutate rispetto a quelle tradizionali.

In questo periodo le spese dei comuni si dilatano notevolmente; sono gli enti locali che pagano per una politica sbagliata che ha provocato uno sviluppo economico caotico e squilibrato, ed è proprio in questa fase del cosiddetto « miracolo economico » che la finanza viene spinta alla deriva, al dissesto. Alla politica di sviluppo economico disordinato corrisponde quella finanziaria, condotta dai Governi passati e da quello in carica, tendente a limitare le entrate comunali e provinciali abolendo cespiti senza concessione di corrispettivi. Ne consegue una forte riduzione della quota parte del prelievo fiscale degli enti locali rispetto al gettito tri-

butario complessivo nazionale, mentre le risorse si accentrano sempre più nelle mani dello Stato.

Circa le compartecipazioni e i contributi alla finanza locale dobbiamo dire che tutto è rimasto fermo alla data di approvazione delle leggi che prevedono tali compartecipazioni, mentre sono aumentate le entrate derivanti da certi tributi.

Si sa che l'imposta di fabbricazione sulla benzina e derivati e la corrispondente sovrimposta di confine procurano all'erario dello Stato un gettito complessivo che va oltre i mille miliardi. Ad esempio dal 1963 al 1966 tale gettito è aumentato di più di 400 miliardi di lire. Ebbene, non è prevista dalle leggi vigenti nessuna partecipazione dei comuni e delle provincie a tali imposte.

Si sa che le tasse automobilistiche hanno assicurato all'erario dello Stato nell'anno 1963 una somma di 115 miliardi — somma fortemente aumentata in questi ultimi anni — e di questo provento non un soldo entra nelle casse dei comuni.

Ora, tutti sappiamo che lo sviluppo vertiginoso della motorizzazione e del traffico automobilistico costringe i comuni e le provincie a sostenere ingenti spese per la manutenzione stradale, per la segnaletica, per il personale addetto e per la sistemazione e costruzione di nuove strade. In questo periodo alle maggiori entrate dello Stato corrispondono maggiori spese per i comuni e le provincie, essendo notevolmente aumentati i costi per la manutenzione ordinaria, per la sistemazione e costruzione di strade.

Ecco da dove deriva l'indebitamento degli enti locali. E responsabili di questo indebitamento non sono gli enti che si sono preoccupati e si preoccupano di provvedere a tali servizi indispensabili, ma è il Governo che non dà diritto ai comuni e alle provincie di partecipare al gettito delle imposte di cui ho detto prima. Vi sono anche maggiori spese causate dai gravi ritardi con cui si restituiscono agli enti locali i bilanci e i progetti delle opere pubbliche approvati.

Sicché gli organi burocratici di controllo si pagano due volte: prima lo Stato e poi gli enti locali.

Anche la disfunzione della Cassa depositi e prestiti, i cui fondi vengono in parte distretti dal Governo in altra direzione, costringendo gli enti locali territoriali a fare ricorso al prestito di danaro presso altri istituti di credito a un tasso d'interesse più elevato, determina maggiori spese.

Intanto il Governo « in osservanza alle superiori esigenze » di questi enti non paga i debiti che ha nei loro confronti e li mette in condizioni di dover ricorrere alle anticipazioni di cassa provocando nuove spese.

E ancora, lo Stato ha ricevuto dall'indebitamento dei comuni e delle provincie, tramite la Cassa depositi e prestiti, nel solo anno 1965, utili per una somma di lire 64 miliardi e sembra che nell'anno 1966 tale somma sia salita a circa 72 o 73 miliardi.

Ecco alcune cifre interessanti.

La Cassa depositi e prestiti ha devoluto al tesoro dello Stato le seguenti somme riguardanti utili ricavati dai prestiti fatti in grande parte ai comuni:

1958	24 miliardi
1959	30 miliardi
1960	36 miliardi
1963	46 miliardi
1964	59 miliardi
1965	64 miliardi

È così che la crisi della finanza locale è venuta via via estendendosi sino ad abbracciare un numero di comuni e provincie che raccolgono la maggioranza della popolazione italiana.

Avviene nel contempo che lo squilibrio tra bisogni e mezzi, tra le scarse risorse a disposizione e la insostituibile funzione dell'ente locale per una politica di sviluppo si fa sempre più grave. Ciò è determinato dal fatto che i bilanci dei comuni e delle provincie, predisposti dalle singole amministrazioni con l'intento di soddisfare i bisogni delle popolazioni, vengono fortemente taglieggiati dalle Giunte provinciali amministrative e dalla Commissione centrale della finanza locale.

Tale intervento provoca la compromissione del normale funzionamento dei servizi di istituto e la sostituzione di fatto degli am-

ministratori eletti con organi burocratici nella preparazione del bilancio, che rimane sempre uno degli atti più importanti della vita politica e amministrativa degli enti locali.

Si spende troppo, dice il Governo, bisogna contenere la spesa pubblica, ridurre l'indebitamento; questi gli argomenti per giustificare la falciatura dei bilanci.

Ma il male della finanza locale non sta, sostanzialmente, in un eccesso di spese, bensì in una grave, progressiva insufficienza tra le risorse a disposizione degli enti locali territoriali da un lato e dall'altro i compiti, le funzioni che la realtà impone di affrontare.

L'indebitamento generale degli enti locali è arrivato ad un livello finora mai toccato; si dice che esso raggiunga oggi la cifra di 6 mila miliardi e credo che sia una illusione pensare che il fenomeno possa arrestarsi, anzi sono convinto che avremo un ulteriore aumento perchè oggi operano ancora gli stessi elementi che ieri hanno provocato il vertiginoso aumento della situazione debitoria generale. Si tratta di fattori che sono nella dinamica dello sviluppo sociale, la quale impone problemi nuovi da risolvere, problemi che affidano agli enti locali compiti urgenti perchè le popolazioni ne avvertono il senso e la necessità. Si tratta di operare di più e meglio in tutto il settore dei servizi sociali: asili-nido, scuola materna, refezione scolastica, servizi igienico-sanitari, servizi pubblici di trasporto eccetera.

Tutto ciò sta a dimostrare come i bilanci dei comuni e delle provincie non riescano più a sopportare certi oneri finanziari e quanto sia necessario, per dare a tali bilanci capacità e respiro, provvedere a restituire al bilancio dello Stato tutti quei carichi che per loro natura sono di competenza dello Stato. Inoltre tale situazione esige che si provveda con legge costituzionale a stabilire il divieto per lo Stato di attribuire nuovi compiti alle amministrazioni locali senza che siano previsti nel contempo i mezzi per farvi fronte, come prescrive l'articolo 81 della Costituzione.

Si è sviluppata, in questi ultimi tempi, una scandalosa campagna tendente a screditare

gli amministratori locali, si è parlato di allegra finanza e si è detto che la finanza nazionale va in rovina a causa di quella locale. Tutte considerazioni molto, troppo affrettate.

Sarebbe molto meglio incominciare a dire quanto vengono a costare le opere che non vengono fatte. Noi tutti siamo convinti che per la mancata realizzazione di opere e per la non soddisfazione di bisogni pagano, e non poco, le popolazioni locali, la collettività nazionale.

E qui viene avanti il discorso (che io non farò per ragioni di tempo) dell'indebitamento occulto e della sua incidenza sulla formazione del reddito nazionale. Sarebbe interessante conoscere quanto costa, il non fare, alla società del nostro Paese.

Non importa al Governo quello che pagano le popolazioni per ciò che non si fa; quello che interessa al Governo è soffocare, anche per questa via, l'autonomia locale.

Tutto ciò ha sollevato e solleva nella stessa maggioranza parlamentare contraddizioni e tensioni, che sono emerse nella discussione di questi giorni attorno al piano. Le stesse manifestazioni si sono avute e si hanno nei dibattiti dei consigli comunali e provinciali. Di qui si avverte la possibilità per le forze autonomistiche di una azione per intervenire a modificare comportamenti ed orientamenti contrari allo sviluppo delle autonomie locali.

Mi sia consentito sottolineare come il Governo ha affrontato finora nella pratica il problema delle funzioni e dei comuni e delle province. Ad esempio le leggi relative alla Cassa del Mezzogiorno, alla Cassa del Centro-Nord, al « piano verde », al piano della edilizia scolastica, eccetera, tendono tutte a svuotare i poteri degli enti locali. Ecco quale è la sistemazione dei rapporti fra Stato ed autonomie locali che deriva da tali provvedimenti legislativi, e la stessa visione riflette il piano.

Nel piano si indica — e ne parla anche il Governo — il problema di una « nuova e chiara definizione dei compiti e delle attribuzioni degli enti locali » non ai fini di una più ampia autonomia, ma col proposito di contenere il *deficit*, il che significa costringere

gli enti locali a restare nei limiti ristretti segnati dalla legge (con il sistema delle spese obbligatorie e facoltative); si tratta dunque di arrivare al contenimento dei poteri degli enti locali e di dare un altro giro di vite all'azione dell'accentramento.

E allora si spiega perchè nel momento in cui si pone, nel Paese e nel Parlamento, il problema della revisione degli oneri per certi servizi di interesse nazionale, salvaguardando o meglio ampliando la gestione democratica dei servizi mediante un decentramento degli stessi agli enti locali territoriali, viene avanti invece nella maggioranza governativa il discorso tendente ad affrontare certi problemi della finanza locale con passaggio delle funzioni allo Stato.

Seguire questa via vuol dire mettere in serio pericolo le sorti delle autonomie locali sul piano istituzionale e su quello finanziario.

Cosa significa, ad esempio, forzare gli enti in dissesto a riportare in pareggio i bilanci « agendo sulle spese e sulle entrate » proprio quando il fenomeno della dinamica sociale spinge in direzione contraria, se non ulteriore rinuncia alla soddisfazione dei bisogni delle comunità, appesantimento di carichi fiscali sulla massa dei contribuenti, paralisi delle amministrazioni locali, via libera agli organi centrali di disporre delle risorse del Paese per sostenere le grandi concentrazioni?

Si imporranno alle popolazioni ulteriori sacrifici, non si raggiungerà il pareggio, gli enti locali delle zone depresse saranno i primi ad essere annullati e aumenteranno gli svantaggi degli squilibri esistenti. Questo sarà il risultato.

Non vi è dubbio che in queste condizioni il coordinamento di cui tanto si parla (da considerarsi necessario in una crescente espansione dell'intervento pubblico in tutti i settori della vita del Paese) si traduce in un rapporto tra enti locali e Stato in termini di subordinazione, anzichè in termini di dialettica democratica nel contesto di una visione unitaria.

La via d'uscita non è quindi quella del contenimento delle spese, dell'indebitamento, del confinamento delle amministrazioni entro i limiti del sistema delle spese obbligatorie e facoltative, ma è quella di allar-

gare la sfera delle attribuzioni degli enti locali poichè oltre ai compiti tradizionali si impongono compiti nuovi riguardanti infrastrutture e servizi in tutti i settori della vita economica e sociale.

Occorre riconoscere e dare — nel superamento del sistema della distinzione tra spese obbligatorie e facoltative — alle amministrazioni i poteri necessari per l'autodeterminazione dei propri compiti derivanti dalla varietà delle situazioni e dall'evolversi dei tempi. In altri termini, riconoscimento dell'autonomia che non sia libertà d'azione per il raggiungimento dei propri fini — già in gran parte determinati — ma libertà di individuazione e dei fini e degli interessi da soddisfare.

Necessita attuare il medesimo decentramento delle funzioni regionali e statali per una gestione democratica dei poteri pubblici ampia e controllata dalle popolazioni.

La soluzione non può essere quella indicata dai provvedimenti approvati nel corso dell'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Da quanto ci è dato conoscere il Consiglio dei ministri ha approvato su proposta del Ministro del tesoro, onorevole Colombo, un disegno di legge tendente a limitare la espansione delle spese correnti dei comuni e delle province e a consolidare per un triennio i bilanci degli enti deficitari in modo da contenere la spesa nei limiti indicati dalla programmazione.

Che cosa significa tutto ciò? Vuol dire che i comuni e le province non faranno spese perchè il piano non prevede niente. Significa inasprire i controlli sui bilanci locali da parte delle Giunte provinciali amministrative e della Commissione Centrale per la finanza locale.

Significa accentuare il carattere accentratore dello Stato, soffocare l'autonomia. Vuol dire non tenere conto dei disagi, dei danni che provoca l'indebitamento occulto.

Ad esempio, si dice che si deve sviluppare il turismo in montagna; ebbene, ciò è possibile se i comuni montani provvedono a sistemare le strade e a non far mancare la acqua.

In molti centri rurali si organizzano servizi di trasporto per portare con automezzi

gli scolari dalle frazioni alle scuole del capoluogo, ma il comune deve provvedere alla sistemazione delle strade.

Se lo Stato stabilisce di costruire a favore del comune l'acquedotto, l'amministrazione comunale deve a sue spese provvedere alla costruzione della rete idrica.

Se lo Stato decide di costruire il metanodotto è poi il comune che deve provvedere, a sue spese, per fare arrivare il metano nelle abitazioni.

Se lo Stato costruisce la strada, la provincia deve fare a suo totale carico il raccordo.

Ciò significa che perchè lo sviluppo economico, il progresso tecnico, in altri termini la civiltà, arrivi dappertutto, occorre l'aiuto dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, ma questi ultimi devono disporre di mezzi finanziari per operare e di poteri per decidere.

Tutto ciò sta a dimostrare che i comuni, le province, le regioni che hanno tanta parte nella vita del Paese devono essere presenti e attivi nelle scelte economiche di fondo, nella formulazione di un programma, nel controllo della sua esecuzione e nella sua verifica continua.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti al capitolo XXIII del programma economico.

P R E S I D E N T E . Al paragrafo 234 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Artom, Bosso e Palumbo. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

« La formazione di questo risparmio sarà possibile solo ottenendo la diminuzione del rapporto spesa pubblica-reddito nazionale, in particolar modo per quanto riguarda le spese correnti che hanno avuto, da alcuni anni a questa parte, un incremento assolutamente abnorme.

Detto risultato può essere ottenuto solo razionalizzando e modernizzando il sistema burocratico, la cui riforma deve necessariamente passare per una radicale semplificazione delle strutture e delle procedure del-

l'amministrazione. Dovranno anche essere eliminati tutti gli abusi e le situazioni di privilegio, che si risolvono in un dato finanziario non trascurabile.

Solo così sarà possibile evitare qualsiasi aggravamento della già troppo elevata pressione delle entrate fiscali e parafiscali, a parte quelli derivanti dall'espansione del reddito e dalla razionalizzazione del sistema tributario.

Coerentemente con questa impostazione si è assunta una diminuzione della elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A R T O M . Il paragrafo 234 fissa un principio su cui tutti concordiamo: che non è possibile provvedere alle esigenze di sviluppo del Paese se non si può formare del risparmio pubblico. Concordiamo evidentemente tutti, inoltre, sul fatto che il risparmio pubblico non si può formare se il rapporto fra spese correnti e reddito nazionale non si realizza in un'area più vasta di quella attuale. Su questo punto quindi vi è perfetta concordanza.

La differenza fra il nostro emendamento e il paragrafo 234 del piano sta nella concezione dei metodi e dei mezzi per rimediare a questa deficienza e soddisfare questa esigenza. È chiaro a tutti che è necessario contenere le spese correnti mettendole in raffronto col reddito nazionale. Nel programma si parla di uno sforzo per tentare di attenuare la dinamica della crescita delle spese correnti: è troppo poco. Si parla di apportare ritocchi e variazioni per quanto riguarda la struttura generale della Pubblica amministrazione, e non si parla di riforme: è troppo poco. Cosa più grave, nell'accennare ai ritocchi e alle riforme non si parla dell'abolizione dei privilegi, di quei privilegi che turbano così profondamente la vita dell'Amministrazione e a proposito dei quali disgraziatamente anche l'attuale Governo non è del tutto innocente, come dimostra la stessa legge ordinatrice del Ministero del bilancio. Infine, mentre il testo del paragrafo dice che si tende a non far gravare eccessivamente il

peso della pressione tributaria sull'economia nazionale, noi pensiamo che sarebbe necessario dire che si vuole non tanto contenere, quanto evitare l'incremento del peso della pressione tributaria.

Per questi motivi noi riteniamo che tra il testo del paragrafo 234 e quello del nostro emendamento vi sia una netta diversità di tono. Il nostro emendamento infatti ha un carattere di concretezza: il testo ministeriale ha invece il carattere della assoluta vaghezza; il nostro emendamento vorrebbe indicare un atto di volontà precisa, un programma, una direttiva: il testo ministeriale contiene come sempre, come in tutto il programma, un atto di velleità. Per questo noi chiediamo che il nostro emendamento venga messo in votazione. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento. Sarebbe possibile diminuire il rapporto spesa pubblica-reddito nazionale se si fosse già raggiunta una situazione equilibrata nella spesa pubblica. Purtroppo questa è una realtà che non sussiste. Lo stesso discorso del senatore Aimoni, il quale ha detto tante verità, onorevole Ministro, dimostra che in vari settori, in vari punti l'equilibrio della spesa rispetto ai bisogni non è ancora raggiunto. Il programma dovrà servire proprio a questo, cioè a cercare di superare le situazioni che attualmente sono ancora irregolari o squilibrate. Alcune sono state già indicate nel programma, altre saranno indicate nei programmi futuri. La Commissione — e lo dico anche per quello che seguirà — è favorevole a questo capitolo del disegno di legge appunto perchè pensa che si tratti di legge che si applicherà per un periodo breve e nel quale molte cose non si possono fare. Altrimenti forse si sarebbero dovute indicare altre cose più importanti a cui è necessario provvedere e che non si sono indicate.

Indipendentemente da questa asserzione, poi, non è che si possa parlare di una riforma burocratica da farsi in così poco tempo.

Abbiamo già detto e abbiamo avuto occasione di scrivere che la riforma burocratica vuol dire prima di tutto concezione delle nuove funzioni degli organismi dello Stato, attrezzatura per le nuove funzioni e remunerazione in corrispettivo alle nuove funzioni, il che vuol dire veramente scavare nel fondo; e tutto questo non penso che sia possibile realizzare in poco tempo.

D'altra parte anche il parlare del blocco delle entrate fiscali mi pare che non possa corrispondere ad un sano ragionamento, dal momento che oggi per equilibrare il bilancio dello Stato preleviamo troppe somme dal risparmio e dal credito. Bisogna considerare che quello che non si prende direttamente attraverso la pressione fiscale si prende pure ugualmente dal mercato, ma pagando un interesse e praticamente ipotecando il reddito futuro. Questo è possibile in un regime provvisorio, ma non è possibile in un regime definitivo.

Tutto ciò significa che il programma non è generico perchè il programmatore non sapeva che cosa si poteva dire di più, ma perchè chi ha fatto il programma era cosciente della limitatezza delle possibilità entro un certo tempo. E solo per questo limite di tempo noi riteniamo di poter domandare che questo emendamento venga respinto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario per i motivi che ha esposto il senatore Trabucchi. Trovo che sia molto logico che nel capitolo XXIII si parli delle cose che possiamo fare in questi anni e non di tutta la riforma generale che impegnerà più tempo.

Per quanto riguarda il rapporto spesa pubblica-reddito nazionale, non mi pare, senatore Artom, che si possa diminuire questo rapporto perchè, fra le altre cose, ci sono delle spese pubbliche, come ad esempio investimenti importantissimi da fare, che richiedono un'ulteriore espansione. È vero che

lei afferma che si deve guardare in particolare modo alla riduzione delle spese correnti, su cui siamo tutti d'accordo (naturalmente si parla di riduzione dell'incremento, non di riduzione assoluta), ma anche alle spese correnti bisogna guardare dentro. Per esempio anche gli stipendi dei professori della scuola media, dell'Università e via dicendo sono classificati tra le spese correnti, ma io credo che lei sarà il primo a essere d'accordo che richiederanno ulteriori e grandi espansioni.

Quindi fissare un principio di questo genere mi pare che sarebbe veramente pericoloso e contrario proprio alle esigenze di questo momento.

Per quanto riguarda gli altri concetti, io debbo dire al senatore Artom che essi sono in realtà quasi tutti contenuti nel piano, per esempio quello della riforma burocratica. A parte la sistemazione, mi pare che gli altri concetti siano contenuti nel piano, perciò naturalmente siamo contrari.

P R E S I D E N T E . Senatore Artom, insiste nel suo emendamento?

A R T O M . Insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Artom, Bosso e Palumbo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Maccarrone, Bertoli, Stefanelli, Fabiani, Aimoni e Petrone è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« La formazione di una adeguata quota di risparmio dovrà essere assicurata da una diversa dinamica dell'incremento della spesa pubblica corrente, possibile con la eliminazione delle spese superflue e non necessarie dello Stato e degli enti pubblici e mediante un gettito tributario che incida

sui più elevati redditi societari e individuali ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. La Commissione è contraria, soprattutto perchè l'emendamento in gran parte si può risolvere in una raccomandazione.

Per la parte che riguarda la riforma tributaria vorrei dire che sappiamo che tale riforma è stata già proposta e ci riserviamo di esaminarla con piena libertà di critica e di voto. Comunque, indipendentemente da questo, mi pare che a quella sede possiamo riportarci per risolvere anche il problema dei più elevati redditi societari e individuali.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario per le stesse ragioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Maccarrone e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Stefanelli, Aimoni, Maccarrone, Petrone, Fabiani, Bertoli, Fortunati, Gigliotti, Gianquinto, Caruso e D'Angelosante è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 238. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Sostituire la lettera d) « Finanza locale », con la seguente:

« La riforma organica della finanza locale, nel quadro della riforma del sistema tributario deve avere per obiettivo quello di dare più mezzi e maggiori poteri agli enti locali sì da esaltarne l'autonomia e assicurarne l'in-

serimento nella vita economica e sociale della nazione, consentendo ad essi di contribuire con il loro ruolo autonomo e il loro apporto insostituibile alla politica di programmazione dello sviluppo democratico del Paese.

Le misure da adottarsi per la riforma della finanza locale, devono tendere ad una generale redistribuzione della entrata pubblica in relazione ad una nuova ripartizione di funzioni tra Stato, regioni, province e comuni.

Tale riforma, per quanto attiene alla imposizione fiscale diretta, deve tendere a far sì che gli enti locali non debbano essere ridotti al ruolo di soggetti passivi della ripartizione del prelievo fiscale, ma al contrario a fare di essi, specie dei comuni, organi responsabili dell'accertamento e del processo tributario, consentendo attraverso opportune forme, il collegamento tra l'istanza comunale e l'istanza dello Stato.

Per quanto attiene alla imposizione indiretta, la riforma deve tendere sia pure con la necessaria gradualità, alla abolizione dell'attuale imposizione sui consumi; a sopprimere il sistema degli appalti; a introdurre una imposta, anche progressiva, sui consumi non fondamentali, quale elemento di una politica tributaria diretta a colpire le manifestazioni di una più elevata capacità contributiva, e capace di sorreggere le scelte di una politica economica ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , relatore. Qui veramente siamo nella parte essenziale di quanto hanno detto i senatori Stefanelli e Aimoni. Il problema della finanza locale è indiscutibilmente grave e dobbiamo dire che le notizie che si sono avute ieri non sono state certamente confortevoli: anzi hanno fatto pensare che ci sia stato qualche errore nel comunicato, perchè quando si dice che si debbono limitare le spese solo a ciò che è previsto nel programma si pone un limite assolutamente non logico nè tollerabile. La situazione mi fa venire in mente la famosa storiella di Bernard Shaw che riferiva il pen-

siero di un elettore inglese così: che cosa devo fare? Un partito mi vuol mantenere il « *Prayer book* » ma mi blocca i salari, l'altro mi aumenterà lo stipendio ma non manterrà il « *prayer book* »; io non so quale scegliere.

E così, se domani ci fosse da rifare un municipio, si potrebbe dire al sindaco che siccome nel programma ciò non è previsto, al suo posto si faranno altre opere di carattere pubblico? Non è sempre possibile arrivare ad un collegamento del programma con la limitazione delle spese della finanza locale.

Debbo dire poi al senatore Aimoni che anche se molte delle cose che egli ha detto sono vere, non tutto si può fare. Quindi bisogna, nel campo generico del programma, arrivare ad aiutare gli enti locali (anche quelli piccoli, non solo quelli dove si consumano la birra e i televisori; io sono il sindaco di un piccolo comune e quindi parlo anche per me), ma non per questo si può scrivere tutto nel programma. L'interpretazione del comunicato di ieri ci ha fatto veramente rimanere con il cuore rattristato e quasi con la preoccupazione di essere stati favorevoli ad un programma che dovrebbe essere per noi causa di morte; ciò nonostante ritengo che il capitolo si possa votare ed al Ministro che è qui i relatori dicono che si vota con la fiducia che quello che è scritto non sia interpretato nel senso letterale ma con maggiore adesione alla realtà.

Riteniamo perciò che l'emendamento del senatore Stefanelli così come quello del senatore Aimoni si possono respingere anche perchè le esigenze della finanza locale debbono essere viste nel piano generale della Nazione. Tutta la nazione si sacrifica per gli interessi e le necessità di tutta la nazione, per gli interessi che sono amministrati dagli enti locali (con l'autonomia che è loro riconosciuta dalla Carta costituzionale), per gli interessi che sono rappresentanti dallo Stato; naturalmente anche con il contenimento delle spese superflue degli uni e degli altri, ma senza che gli uni siano sacrificati e che diventino organi passivi e gli altri soltanto organi di imperio.

Entro questi limiti e con questa interpretazione la Commissione ritiene di potere con tranquillità, senza contraddire quanto è

stato scritto e dalla prima Commissione e dai relatori, chiedere che venga respinto l'emendamento del senatore Aimoni come pure quello successivo del senatore Stefanelli.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Naturalmente il Governo è contrario. Io vorrei che intanto si separasse la discussione sui provvedimenti che il Senato discuterà quando saranno al suo esame da quella sul programma. Il riferimento generale al programma non credo possa offendere nessuno, anche se è fatto nel comunicato di ieri, perchè è fatto nell'interesse del raggiungimento degli obiettivi del programma che — ricordiamocelo ancora una volta — sono la piena occupazione e il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali del Paese. Il fatto che le risorse siano impiegate tutte coerentemente al programma e quindi che la distribuzione delle risorse sia fatta secondo quella logica, non credo che possa turbare la coscienza di nessuno.

Per quanto riguarda l'emendamento, molte cose sono specificazioni eccessive da esaminare nelle singole leggi di riforma quando esse verranno all'esame del Senato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Stefanelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Maccarone, Stefanelli, D'Angelosante, Fabiani, Gigliotti, Petrone, Bertoli, Aimoni, Fortunati, Gianquinto e Caruso, è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 244. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

Sostituire il paragrafo con il seguente:

« Il problema della finanza locale non può risolversi con la sola manovra finanziaria

(consista essa nell'aumento della fetta di reddito nazionale da destinare ai Comuni, o nella riduzione degli oneri comunali) ma deve porsi contestualmente ad una riforma dell'ordinamento comunale provinciale (in rapporto alla Regione) che tenga conto della diversa fisionomia delle funzioni, delle istanze e dei bisogni, in una mutata dimensione che gli antichi territori hanno acquistato, davanti all'accentuarsi della mobilità della popolazione.

È pertanto necessario mettere a punto un meccanismo che, nel rispetto dei livelli di competenza e di più concretamente definite, autonome responsabilità, consenta di armonizzare l'attività pubblica che si esplica a livello locale con quella di sviluppo impostata nell'ambito nazionale. Ciò è peraltro postulato da quattro esigenze che così si sintetizzano:

a) migliore coordinamento dell'azione governativa, oggi spezzettata anche nei riguardi degli Enti locali tra le politiche talora diverse dell'Interno, dei Lavori pubblici, delle Finanze e di altri Dicasteri;

b) considerazione dell'Ente locale nella sua globalità; non limitarsi all'esame del fenomeno dei disavanzi di bilancio in quanto tali, ma valutare attentamente quello che qualcuno chiama « l'indebitamento occulto » (cioè la domanda insoddisfatta di opere e di servizi) oppure la sproporzione tra la dimensione economico-funzionale di certi servizi e quella giuridico-amministrativa com'è definita dal testo unico e come quindi viene realizzata;

c) unificazione e semplificazione del sistema tributario degli Enti locali, che favorisca la creazione di una coscienza civica dei cittadini attraverso una chiara definizione dei doveri di ciascuno, e consenta una facile identificazione dei prelievi e dei movimenti delle risorse accertate, onde favorire un maggior coordinamento dell'intervento pubblico;

d) presa di coscienza del superamento del vecchio spazio amministrativo indifferenziato, le cui carenze sono solo in parte risolvibili con lo strumento consortile in quanto legato all'impostazione atomistico-individualistica dell'attuale ordinamento ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Maccarrone, Stefanelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Aimoni, Stefanelli, Fabiani, Gigliotti, D'Angelosante, Gianquinto, Petrone e Caruso è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 245.

Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

« In particolare sarà provveduto a corrispondere agli Enti locali:

a) una compartecipazione dei Comuni e delle Province al gettito della imposta erariale di cui alla legge 31 ottobre 1966, n. 940, nella misura, rispettivamente, del 40 e del 10 per cento;

b) un aumento della compartecipazione dei Comuni e delle Province al gettito dell'IGE da elevarsi, rispettivamente, al 10,50 e 3,50 per cento;

c) l'attribuzione ai Comuni e alle Province di una quota del provento della imposta gravante sugli olii minerali e loro derivati nella misura, rispettivamente, del 12 e dell'8 per cento;

d) la rivalutazione, in relazione ai maggiori costi, dei contributi statali per servizi di interesse generale;

e) la compensazione della soppressa imposta di consumo sul vino ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Aimoni, Stefanelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Stefanelli, Bertoli, Fortunati, Fabiani, Gigliotti, Aimoni, Gianquinto, Caruso, D'Angelosante e Petrone, è stato presentato un emendamento soppressivo del terzo comma del paragrafo 245.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Stefanelli e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Fabiani, Adamoli, Stefanelli, Bertoli, Gigliotti, Maccarrone, Gianquinto, Aimoni, D'Angelosante, Petrone e Caruso, è stato presentato un emendamento sostitutivo al paragrafo 245. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire il sesto comma con il seguente:

« Relativamente all'attuale pesante situazione debitoria complessiva degli Enti locali

sarà provveduto ad assumere a carico dello Stato tutti i mutui contratti a pareggio dei bilanci ed a consolidare tutti gli altri debiti contratti dai comuni e dalle province a titolo diverso, in un unico mutuo da ammortizzare in 35 anni, ad un tasso di interesse non superiore al 3 per cento, con garanzia dello Stato, e liberando le delegazioni rilasciate dagli Enti locali ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione decisamente è contraria; non si può stabilire che siano assunti a carico dello Stato tutti i mutui contratti a pareggio del bilancio e consolidati gli altri debiti. Questa sarà una delle varie proposte che si dovranno prendere in considerazione e sarà, probabilmente, necessario approvarla. Ma anche questa proposta si deve vedere sul piano generale perchè vi sono i debiti dei comuni, i debiti degli ospedali e di tanti enti locali per i quali bisognerà, ad un certo momento, provvedere; ma non possiamo stabilire qui, in una sede che non è la sede adatta, quanto si farà.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Fabiani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Bertoli, Fortunati, Gigliotti, Maccarrone, Pellegrino, Pesenti, Pirastu e Stefanelli hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il terzo comma del paragrafo 247.

S T E F A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T E F A N E L L I . Le soppressioni che proponiamo ai paragrafi 247, terzo comma, 254 primo, terzo e quarto comma, si inquadrano nella nostra opposizione ad ogni anomalo sviluppo dell'autofinanziamento e alla politica dei redditi, di cui il risparmio obbligatorio per i lavoratori rappresenta una componente essenziale. I fondi di quiescenza, che rappresentano salari e stipendi differiti, ammontano già a oltre 4 mila miliardi.

Del resto, la stessa CISL, che è a favore del risparmio contrattuale, ha più volte sostenuto che determinati punti non debbano essere oggetto di regolamentazione legislativa. Quindi insistiamo su questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. Per quanto riguarda la politica dei redditi, l'emendamento è praticamente precluso; quindi pregherei i colleghi di non insistere in questa sede.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Bertoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Artom, Bosso, Palumbo, è stato presentato un emendamento aggiuntivo al paragrafo 251. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Al secondo comma, dopo il primo periodo, inserire il seguente: « Ogni sforzo dovrà essere messo in atto al fine di aumentare ancora di più il previsto risparmio pubblico mediante una politica di contenimento delle spese correnti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A R T O M . L'emendamento è implicito nel precedente emendamento, quindi viene assorbito.

Mi si consenta però di augurarmi che la Commissione ed il Governo lo vogliano accogliere come raccomandazione, tanto più che il suo contenuto rientra nei principi stessi del piano.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

T R A B U C C H I , *relatore*. Il relatore ritiene che praticamente questa sia soltanto una raccomandazione e pertanto pensa che in questo senso possa essere accolta.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho già espresso il pensiero del Governo per quanto riguarda questo tipo di problemi.

P R E S I D E N T E . I senatori Brambilla, Bertoli, Samaritani, Bera, Fortunati e Trebbi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere nel primo comma del paragrafo 254 le parole da: « e quelle intese ad assicurare », fino alla fine.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

T R A B U C C H I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Brambilla, Bertoli, Samaritani, Bera, Fortunati e Trebbi hanno presentato due emendamenti tendenti rispettivamente a sopprimere il terzo e il quarto comma del paragrafo 254.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

T R A B U C C H I , *relatore.* Signor Presidente, qui si tratta di varie forme di risparmio del tipo di quelle destinate ad incremento di fondi di liquidazione, per cui dobbiamo guardare ad esse come mezzi possibili per far aumentare il risparmio. La Commissione, pertanto, è contraria a questo emendamento.

Signor Presidente, poichè è l'ultima volta che parlo per esprimere il parere a nome della Commissione, vorrei dire che terminando ora i vari: « mi oppongo », intendiamo raccomandare al signor Ministro tutto quello che è emerso nella discussione.

Infatti, noi abbiamo ritenuto doveroso opporci ad una quantità di emendamenti che potevano anche essere espressione di una tendenza al miglioramento del piano ma che erano inutili in quanto sembrava che i principi informativi degli emendamenti fossero già contenuti nel programma. Non vorremmo, però, che il Ministro ritenesse di guardare soltanto il voto nella sua realtà formale, ma vorremmo che guardasse, invece, il voto sulla base delle motivazioni con cui è stato dato, perchè in questo senso veramente intendiamo che questo programma cominci ad essere frutto della collaborazione viva ed effettiva del Senato, da una parte, che non ha dato solo lo spolvero al disegno di legge, ma ha cercato di interpretarne lo spirito e del Governo, dall'altra, che accetterà, io credo, anche questo mio voto con quella sincerità e lealtà con le quali io ritengo di doverlo esprimere.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione

economica ad esprimere l'avviso del Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario agli emendamenti. Voglio far notare, perchè ho sentito parlare di risparmio obbligatorio dei lavoratori, che il programma non contiene niente del genere. Non vi si parla affatto di risparmio obbligatorio dei lavoratori; si tratta di forme di incentivazione, come ha detto il senatore Trabucchi, di risparmio, ma volontario.

Essendo arrivato alla fine di questa lunga discussione, desidero ringraziare il relatore e il Senato tutto per questo contributo. Io sono d'accordo col relatore che il Senato ha portato un notevole contributo alla affermazione e all'approfondimento della politica di piano. Una politica di piano non è una politica che si cristallizza in un documento valido un giorno per tutti, per l'eternità; una politica di piano è un processo continuo, perfezionato sempre dall'esperienza, dal contatto con la realtà, e quindi anche da questa collaborazione viva, anche se molto spesso sotto forme dialettiche, tra Governo e Parlamento, tra Governo, regioni ed enti locali, in un processo democratico che noi siamo certi contribuirà a superare gli attuali squilibri e a portare in avanti il nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo del terzo comma del paragrafo 254 presentato dai senatori Brambilla, Bertoli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del quarto comma del paragrafo 254 presentato dai senatori Brambilla, Bertoli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti il capitolo XXIII nel suo complesso chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Trabucchi, Fortunati, Artom, Battino Vittorelli e Schiavetti

è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario*:

« Il Senato,

riconosciuta la necessità di una approfondita e sistematica conoscenza dell'occupazione, della disoccupazione, della sottoccupazione dei lavoratori dipendenti;

riconosciuta altresì l'esigenza che ogni prospettiva nel settore degli investimenti va inquadrata nel fine della piena occupazione dei lavoratori;

invita il Ministro del bilancio e della programmazione a promuovere (attraverso il CIPE e anche utilizzando i risultati delle conferenze in atto dell'occupazione e dell'occupazione femminile) una impostazione e un coordinamento dei servizi statistici e delle elaborazioni statistico-economiche che assicurino valutazioni sempre più attendibili della consistenza e delle condizioni dei lavoratori ».

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica ad esprimere l'avviso del Governo su questo ordine del giorno.

P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E. Senatore Trabucchi, vuole che si metta in votazione l'ordine del giorno?

T R A B U C C H I, *relatore*. Se il Governo è d'accordo, ritengo che sia inutile.

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta pomeridiana di oggi, le Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e

autorizzazioni a procedere) e 8ª (Agricoltura e foreste) hanno approvato il seguente disegno di legge: COMPAGNONI ed altri. — « Modifiche agli articoli 21 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, mosti ed aceti » (2151).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O, *Segretario*:

FRANCAVILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per sapere se non ritengano opportuno soprassedere all'esperimento del nuovo codice postale, che si è imperniato sulla infelice escogitazione del « numero chiave », dimostratosi del tutto inadatto alle conoscenze toponomastiche e al temperamento dell'utente medio italiano, dotato di pronto senso critico e non docile a collaborazioni non indispensabili.

L'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non siano stati finora presi, invece, in attenta considerazione i suggerimenti di tecnici di alto valore, per i quali esisterebbe la possibilità di installare impianti, per la ripartizione automatica delle corrispondenze, tali da non richiedere l'apposizione sulla busta del famoso « numero chiave ». Tali impianti, basati su « cervelli elettronici » potrebbero essere applicati a

piccole, grandi e grandissime città con componenti standardizzate e quindi a basso costo, così come è indicato negli studi pubblicati sulla Rassegna delle poste e telecomunicazioni, il cui comitato direttivo è presieduto dal Ministro delle poste e telecomunicazioni, e precisamente sul numero 1-2 dell'anno 1963 di detta rivista.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se corrisponde al vero che risultano finora quasi completamente spesi i fondi stanziati dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni corrispondenti ad un totale di un miliardo e trecento milioni di lire solo per propagandare e diffondere il codice postale, stampato — e non dal Poligrafico dello Stato — in diciotto milioni di esemplari.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere a quale altra ulteriore spesa si prevede di andare incontro qualora il deprecato esperimento del codice postale non fosse rapidamente sospeso. (1944)

BATTAGLIA, CATALDO, PALUMBO, TRIMARCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati delle indagini svolte dalla Polizia e Carabinieri con l'ausilio del Nucleo antisabotaggio operante in Sicilia sugli attentati compiuti nell'Isola in questi due ultimi mesi, per cui cinque tralicci della rete di distribuzione dell'energia elettrica dell'Enel e dell'ESE (Ente siciliano dell'elettricità) sarebbero stati fatti saltare con ordigni di diverso potenziale e natura. (1945)

MACAGGI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quale fondamento abbiano le notizie diffuse nella stampa e negli ambienti portuali e industriali genovesi, secondo le quali si prospetterebbe oggi il trasferimento delle Officine di allestimento e riparazioni navali (OARN) dalla loro attuale sede del porto di Genova al Cantiere di Muggiano di La Spezia, con ciò portando un altro colpo gravissimo all'emporio portuale e alle attività industriali

genovesi, che si aggiungerebbe ai recenti trasferimenti da Genova ad altre sedi di attività cantieristiche, di società petrolifere (SHELL) e chimico industriali quale la Mira Lanza, nonché la chiusura di stabilimenti (Ferriere Bruzzo), provvedimenti che singolarmente e nel loro complesso hanno già portato alla perdita, in Genova e provincia, di molte migliaia di posti di lavoro, senza che si sia dimostrato possibile un sufficiente riassorbimento di lavoratori licenziati in attività surrogative. E poichè il fenomeno di sistematico smantellamento di importanti centri di lavoro si sta estendendo in Liguria con ampiezza e frequenza sempre più preoccupanti anche nel settore della lavorazione cotoniera (province di Genova e Savona),

l'interrogante chiede ai Ministri interessati ai predetti settori di lavoro e alla programmazione economica nazionale, di sapere se e con quali criteri s'intenda provvedere a porre freno a quel progressivo declassamento di Genova e della Liguria, che sta portando il nostro maggiore porto marittimo alla perdita di primati tradizionali e a posizione di grave subordine sul piano internazionale per insufficienza di fondali, banchine e vie di comunicazione; declassamento che si renderà presto irreparabile e con gravissimi riflessi economici regionali e nazionali, se non sarà arrestata la progressiva paralisi e il sempre più esteso spostamento ad altre regioni di industrie liguri, che appaiono ormai parte di un piano di deprecabile disincentivazione, al quale Genova e la Liguria non intendono sottostare passivamente. (1946)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TOMASUCCI, BRAMBILLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se durante la visita a Roma del Ministro australiano Snedden ha ottenuto precise assicurazioni sulla abrogazione dell'incredibile provvedimento del Governo australiano di estendere la chiamata alle armi ai giovani

emigrati italiani, per inquadrarli nell'esercito australiano e inviarli a combattere, a fianco delle truppe americane, contro la libertà del popolo del Vietnam.

Contro tale decisione — che suscitò profonda emozione e vivaci reazioni tra i lavoratori italiani emigrati e fra le loro famiglie residenti in Italia — si ebbero nei mesi di maggio e giugno numerose proteste e il « Comitato di difesa dei diritti e della dignità degli italiani in Australia » nel raccogliere tali proteste inviò numerosi appelli alle Autorità italiane coi quali si richiedeva d'intervenire con urgenza e fermezza per ottenere l'abrogazione dei provvedimenti.

Se non ritenga urgente assicurare gli emigrati, le loro famiglie residenti in Patria e l'opinione pubblica italiana che il Governo di Camberra ritirerà i provvedimenti prima di giungere alla stipulazione di nuovi accordi di emigrazione fra i due Paesi. (6582)

TOMASUCCI, BRAMBILLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) a quanti e a quali giornali e riviste italiane che, in tutto o in parte, dedicano la loro attività giornalistica ai problemi e alla vita dei nostri emigranti si concedono contributi finanziari da parte del Governo italiano o attraverso le sue ambasciate e sedi consolari;

2) quanti e quali circoli, enti culturali sportivi, ricreativi, assistenziali, associazioni e colonie libere italiane esistenti all'estero ricevono gratuitamente da singoli Ministeri, o da Organi periferici del Ministero degli esteri, abbonamento a quotidiani, settimanali, quindicinali, mensili, riviste e giornali pubblicati periodicamente; e da chi e in base a quali criteri vengono decisi i finanziamenti e gli abbonamenti alla stampa. (6583)

SALERNI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vibrante proteste degli abitanti dei comuni di Laino Borgo, Rotonda, Castelluccio, Vigianello e Laino Castello per la situazione che si è venuta

a determinare per i fenomeni di inquinamento atmosferico e terrestre in dipendenza del funzionamento della centrale termoelettrica del Mercure (gruppo Enel). Negli ultimi giorni le popolazioni hanno inscenato anche ordinate manifestazioni di piazza, tanto da provocare già l'intervento di un ispettore del Ministero della sanità. Qualora non fossero adottati idonei immediati provvedimenti si ha fondato motivo di ritenere che le manifestazioni della popolazione si ripeterebbero.

Infatti la centrale termoelettrica del Mercure (di cui non si disconosce assolutamente l'importanza sotto il profilo industriale e commerciale), dà luogo a notevoli inconvenienti, che vanno da fenomeni cosiddetti allergici in danno delle persone, a fenomeni di distruzione della flora ambientale locale e di tutte le produzioni agricole: risultano, in modo particolare, colpiti, con diverse manifestazioni cutanee ed arrossamenti, i bambini, mentre le colture dei frutteti, dei vigneti e degli orti stanno subendo un deprecabile calo.

Secondo alcuni cittadini sarebbero colpiti anche numerosi animali. Tutto ciò in dipendenza della caduta delle ceneri e di altri residui della combustione della lignite, che non è regolata e trattenuta da idonei capaci filtri.

Il problema che si è già posto all'attenzione di tutto il Paese per analogo fenomeno verificatosi nel Nord-Italia per una centrale dell'ex gruppo Montecatini, deve indurre i tecnici dell'Enel a considerare la possibilità d'installare anche sulle centrali termoelettriche italiane filtri capaci di eliminare i pericoli di inquinamento, così come è stato già fatto all'estero, in particolare in Inghilterra e in Germania, dove centrali dello stesso tipo funzionano in prossimità di agglomerati urbani, senza dar luogo ad inconvenienti di sorta.

Da più tempo l'Enel ha promesso agli abitanti dei Comuni citati l'adozione di questi accorgimenti tecnici, ma finora, praticamente, nell'interesse delle collettività, nulla è stato fatto.

L'interrogante chiede, pertanto, secondo la competenza dei rispettivi Ministri, che sia

no impartite immediate, opportune disposizioni perchè:

a) siano subito installati idonei filtri, elettrostatici, oppure del tipo a « turbolenza ciclonica », oppure sia adottato altro capace sistema;

b) perchè, nelle more di installazione, la centrale funzioni tenendo conto anche delle condizioni atmosferiche e delle correnti ascensionali dei venti, in relazione alla ubicazione della stessa che è a fondo valle;

c) che i cittadini dei comuni di Laino Borgo, Laino Castello, Rotonda, Castelluccio Superiore ed Inferiore, Vignanello ricevano assicurazioni ed assistenza nei casi dei citati fenomeni allergici e si esamini concretamente la possibilità di indennizzare i danni, per lo meno in parte, riportati dagli agricoltori, che costituiscono la quasi totalità degli abitanti dei suddetti Comuni. (6584)

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso:

che sino ad oggi ancora l'interrogante non ha ottenuto risposta alla interrogazione numero 6453;

che sono tuttora validi i motivi che imposero detta interrogazione chiede di conoscere quali provvedimenti si ritenga opportuno adottare in merito, onde evitare una situazione di grave malcostume. (6585)

BOCCASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Atteso:

che la Corte Suprema di cassazione ha ritenuto illegittime le convenzioni stipulate tra l'INAM ed i propri legali esterni in quanto i compensi in esse previsti violano i minimi tariffari obbligatoriamente stabiliti dalla legge professionale;

che la violazione di detta legge comporta automaticamente la instaurazione di procedimenti disciplinari a carico dei professionisti inadempienti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare nei confronti dei legali convenzionati con

l'INAM e che violano la legge professionale. (6586)

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Atteso:

che il mandato del Presidente dell'INAM è scaduto da circa un anno;

che l'INAM non può essere ulteriormente abbandonato in balia di se stesso in quanto carente del massimo suo organo rappresentativo;

che circolano voci inquietanti circa la mancata e tempestiva sostituzione del Presidente dell'INAM,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) perchè sino ad oggi ancora non si è provveduto alla sostituzione del Presidente dell'INAM;

b) se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza dei gravi danni che scaturiscono all'Ente da tale situazione di fatto e se non ritenga di porre fine ad una inquietante situazione. (6587)

BATTISTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'ANAS intende provvedere con urgenza ad eliminare sulla strada statale 148 l'insopportabile ingorgo del traffico che si verifica sempre, ed in particolare nei giorni festivi, agli incroci della detta strada con la via Ardeatina a Pomezia e con la via Laurentina al chilometro 35.

L'attuale tempo di percorrenza tra l'EUR e Latina è passato da 50 minuti ad almeno un'ora e trenta minuti dovendo smaltire al bivio di Pomezia con la via Ardeatina una colonna di vetture in doppia fila che, nei giorni festivi, raggiunge una lunghezza di circa 4 chilometri.

L'interrogante ritiene che si imponga la necessità di trasformare radicalmente la strada statale 148 in una superstrada a due corsie per far fronte al crescente traffico turistico ed industriale che gravita su di essa, ma intanto è urgente l'inizio dei lavori per la creazione di almeno uno svincolo di traffico al bivio di Pomezia ed a quello con la Laurentina. (6588)

CASSESE, BOCCASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che il dilagare dei casi di paralisi dei nervi facciali è in continuo aumento su tutto il territorio nazionale e che la malattia può essere attribuita al virus della poliomielite, gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga opportuno di dare inizio ad una indagine statistica sull'incidenza della malattia ed affidare all'Istituto superiore di sanità gli indispensabili accertamenti della causa prevalente della manifestazione morbosa. (6589)

CASSESE, ORLANDI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati o saranno presi per scongiurare la minaccia della FIARO di non assistere gli assicurati di quegli Istituti mutualistici i quali debbono agli ospedali italiani oltre 250 miliardi di lire per ricoveri, e se non ritengano, senza complicare ancora di più con provvedimenti finanziari parziali e non risolutivi la grave crisi generale dell'assistenza sanitaria, di sottoporre il più presto all'esame ed all'approvazione del Parlamento la legge per la istituzione del Servizio sanitario nazionale; di far versare dallo Stato alle mutue quanto dovuto ancora in base ai provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali e di imporre a tutti gli enti l'acquisto dei medicinali per mezzo di pubbliche aste onde ottenere una riduzione cospicua della spesa farmaceutica che è tanta causa delle insolvenze degli Istituti mutualistici. (6590)

BERNARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore dei coltivatori e degli agricoltori della zona del Cirò, e più precisamente degli agri dei comuni di Cirò, Umbriatico, Casabona, Melissa, Pallagorio, Rocca di Neto e delle zone circostanti, i cui uliveti e vigneti sono stati gravemente danneggiati dalle grandinate della prima decade del luglio 1967;

per conoscere più specificatamente quali provvedimenti intendano prendere per eli-

minare o, quanto meno, attenuare il grave stato di disagio in cui sono venute a trovarsi quelle popolazioni, dedite esclusivamente all'agricoltura, in seguito alle predette intemperie. (6591)

PENNACCHIO, BERLINGIERI, SCHIAVONE, AJROLDI, POËT, GIANCANE, DE MICHELE, DE LUCA Angelo, BERNARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, quale indirizzo intende assumere e quali provvedimenti intende adottare in ordine alla tutela delle libere professioni, che in vari modi e da più tempo vengono sempre più ostacolate e compresse nell'esercizio della loro attività.

È noto che la crescente espansione dell'iniziativa pubblica in tutti i campi, da quello economico a quello sociale, ed il prevalere della sfera degli interessi della pubblica amministrazione su quella privata hanno ridotto di gran lunga, e gravemente, i margini dell'esercizio delle professioni tradizionali, con l'effetto di diffondere vive preoccupazioni ed allarme, di cui a più riprese si son fatti interpreti i consigli rappresentativi degli ordini professionali.

La contrazione della libera professione medica e di quelle tecniche (ingegneri, geometri) rappresentano una realtà, sicchè le prospettive per molti giovani, che hanno esauriti gli studi delle scuole superiori ed universitarie, si identificano in una ricerca sempre più affannosa e spietata per la conquista di un impiego nell'apparato statale.

Ne scaturisce così una situazione di crisi che non colpisce soltanto i singoli soggetti, ma soprattutto la funzione della libera professione tanto connaturale al sistema democratico, nonchè utile e necessaria alla vita civile, alla valorizzazione della persona ed al progresso economico, scientifico e culturale.

Nessuna meraviglia, di conseguenza, circa la diffusione di un senso preventivo e profondo di sfiducia nell'intrapresa di libere attività.

Non poteva peraltro mancare l'attacco alla nobile professione forense ingiustamente accusata di aggravare la crisi di alcuni

enti pubblici previdenziali ed in particolare dell'INAM sul cui bilancio le prestazioni degli avvocati inciderebbero con un onere di oltre un miliardo e mezzo all'anno.

Premesso che la polemica contro l'utilizzazione del servizio legale esterno da parte degli enti pubblici nasconde il proposito d'imporre a tutti i rami della pubblica Amministrazione, a qualsiasi livello e di qualsiasi dimensione, la costituzione di un servizio legale interno, di fatto mirante ad aggravare le condizioni della libera professione, già in grave difficoltà per gli accennati e ridotti margini di lavoro e per il fatto che, pressochè generalmente, gli enti pubblici si servono del servizio dell'avvocatura dello Stato e di Uffici legali interni, è doveroso rilevare che a proposito del rapporto con l'INAM sono state diffuse informazioni non del tutto esatte su cui viene richiamata l'attenzione del Ministero del lavoro.

Il servizio legale affidato a liberi ed idonei professionisti non comporta alcun costo per il bilancio dell'ente pubblico.

Le competenze e gli onorari percepiti da questi ultimi si limitano a quelli posti a carico della controparte soccombente e solo nell'ipotesi di crediti che risulteranno esigibili.

Al contrario l'ampliamento di ruoli del servizio legale interno e la loro diffusione nei vari enti comportano sicuri aggravii di spese e un aumento dei costi economici del servizio.

Nè appare sostenibile il principio che il servizio interno possa essere giudicato più produttivo di quello esterno.

Al riguardo si chiede che il Ministro promuova opportuni accertamenti diretti a stabilire con esattezza l'incidenza degli oneri che derivano a carico della pubblica Amministrazione dall'uso dell'uno rispetto all'altro servizio.

L'unico serio problema che per amore di obiettività non va sottaciuto, attiene agli effetti della sentenza della Cassazione che ha dichiarato nulle le convenzioni stipulate dagli enti con i liberi professionisti. Ma al riguardo non appare difficile trovare una soluzione che garantisca gli enti ed assicuri

nel contempo il permanere dell'esplicazione del mandato.

Si chiede che il Ministro voglia approfondire i termini della questione da più parti sollevata, e già oggetto di valutazione della stampa, innanzitutto nel quadro dei problemi di fondo della tutela delle libere professioni, la cui valorizzazione non contrasta ma coincide col pubblico interesse.

D'altronde questa cautela trova conferma nel fatto che il Ministro del lavoro ha ritenuto di non dar corso alla delibera del Consiglio di amministrazione dell'INAM del 29 luglio 1966 circa l'ampliamento del ruolo legale interno, atteggiamento questo che appare collegato anche all'esigenza di un riordino generale degli istituti di previdenza ed al disegno di legge di iniziativa governativa, già presentato alla Camera dei deputati, che tratta della materia, e su cui sarà chiamato a pronunciarsi, coi suoi poteri di sovranità, il Parlamento. (6592)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 25 luglio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì, 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguio della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 (2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 (1549-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e

l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (2022) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (2023) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio del 20 dicembre 1956 e Protocollo, conclusi a Stoccolma il 7 dicembre 1965 (2257).

5. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 (2270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare la doppia imposizione e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sulle successioni, conclusa a Londra il 15 febbraio 1966 (2271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione del 29 ottobre 1958 tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Protocollo, concluso a Parigi il 6 dicembre 1965 (2272) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), firmati rispettivamente a Parigi

il 31 ottobre 1963 e a Londra il 29 giugno 1964 (2201).

9. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

10. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

11. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

12. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, DI PRISCO, ZANARDI: Trasformazione della ferrovia Mantova-Peschiera in autoservizio (5951)	
	Pag. 36758
BASILE: Validità della data di spedizione nei casi di scadenza di termini in materia amministrativa e fiscale (6333)	36758
CASSESE: Estensione degli indennizzi previsti ai combattenti superstiti di Corfù, Cefalonia e Lero (4501)	36758
D'ERRICO: Sistemazione giuridica dei cottimisti delle biblioteche pubbliche governative (4119)	36759
FANELLI: Prolungamento della strada dei Monti Lepini (6202); Impianto di illuminazione elettrica in contrada Cinque Vie di Frosinone (6361), Ripristino della fermata nella stazione di Aquino dell'accelerato 2166 (6364), Soppressione di alcune fermate nella stazione ferroviaria di Anagni (6365)	36759, 36760, 36761
LESSONA: Erogazione dei contributi stabiliti per i capi famiglia colpiti dall'alluvione del novembre 1966 (6357)	36761
LUSSU: Sospensione ai grandi invalidi della Sardegna del viaggio gratuito da parte della società Tirrenia di navigazione (6141), Programma di sviluppo dell'industria mineraria in Sardegna (6339)	36762
MACCARRONE: Potenziamento dei servizi decentrati della pesca (6224)	36763
MAMMUCARI: Concessione ad altra società dell'esercizio della linea Roma-Tivoli (6263)	36764
MONNI, MURGIA: Finanziamento del programma di sviluppo minerario (6278)	36764
MORVIDI: Restituzione ai procuratori dei fascicoli di parte delle cause sospese (6138)	36766
NENCIONI, FRANZA, PICARDO, PACE, PINNA, LESSONA, GRAY, MAGGIO, GRIMALDI: Accertamenti sul crollo del ponte di Ariccia (6346)	36766
PALERMO, VALENZI: Qualifica di prigioniero di guerra ai civili internati nei campi di concentramento (6463)	Pag. 36768
PINNA: Aumento del capitale dell'AMMI per lo sviluppo aziendale (6057)	36769
PIRASTU: Aumento del capitale sociale dell'AMMI (6074)	36770
PREZIOSI: Criteri adottati nei trasferimenti delle insegnanti elementari (4939)	36772
SAILIS, MURGIA: Finanziamento del programma di sviluppo minerario (6276)	36773
VALENZI: Situazione dei dipendenti della SAIMCA di Bacoli (Napoli) (3082); Collocamento in ruolo dei cottimisti delle biblioteche pubbliche governative (3851), Attrezzatura scolastica del comune di Pozzuoli (4443)	36774, 36775
VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA: Grave crisi dello stabilimento Aerfer di Pozzuoli (6417)	36777
VERONESI, TRIMARCHI: Determinazione del numero delle fonti normative operanti nel Paese (6308)	36777
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	36762 e <i>passim</i>
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	36760 36762, 36766
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	36759 e <i>passim</i>
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	36767
NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	36762
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	36758 e <i>passim</i>
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	36758, 36778
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	36758, 36760, 36764
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	36769

AIMONI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, DI PRISCO, ZANARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento all'ordinanza del 26 maggio 1966 della Commissione interministeriale per lo ammodernamento ed il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto in regime di concessione ai sensi della legge 2 agosto 1955, n. 122, relativa alla trasformazione della ferrovia Mantova-Peschiera in autoservizio, gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde al vero che tale trasformazione avverrebbe mediante autoservizio privato e non pubblico e che l'attuale personale abilitato della ferrovia succitata non sarebbe assunto dalle Ferrovie dello Stato e pertanto circa 30 unità lavorative resterebbero disoccupate. (5951)

RISPOSTA. — La trasformazione del servizio ferroviario ad automobilistico sulla ferrovia Mantova-Peschiera, in applicazione dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221, è stata attuata il 1º maggio corrente anno non da società privata ma dallo stesso Consorzio interprovinciale concessionario della ferrovia anche se provvisoriamente con impiego di autobus noleggiati dall'Azienda tramviaria della provincia di Mantova.

Tutto il personale ha avuto idonea e conveniente sistemazione sia nel servizio sostitutivo della ferrovia sia, per i quantitativi eccedenti le necessità del servizio stesso, presso gli enti locali costituenti il Consorzio.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

BASILE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritiene opportuno — in considerazione della estrema brevità del termine fissato dall'articolo 11 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 279, pervenuta in alcuni comuni periferici vari giorni dopo) e della difficoltà di tempestive informazioni — disporre che sia considerata valida ai fini della scadenza del termine

stesso la data della spedizione della denuncia, risultante dal timbro degli uffici postali di partenza, anziché quella della iscrizione nel protocollo di arrivo degli uffici competenti, come peraltro è riconosciuto in moltissimi casi di scadenza di termini in materia amministrativa e fiscale. (6333)

RISPOSTA. — L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) ha già impartito disposizioni perchè sia considerata valida, ai fini della scadenza del termine fissato dall'articolo 11 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, la data di spedizione, quale risulta dal timbro postale di partenza, della domanda di indennizzo per l'olio di oliva prodotto nelle campagne antecedenti a quella 1966-67.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

CASSESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i superstiti combattenti italiani contro i tedeschi a Corfù, Cefalonia e Lero, tenuti prigionieri in Germania in campi di concentramento hanno diritto all'indennizzo previsto dalla legge 6 ottobre 1963, n. 2043, pur non essendo stati internati in campi denominati « KZ ». (4501)

RISPOSTA. — Le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, sono state emanate dal Governo in base ai criteri direttivi contenuti nell'articolo 3 della legge 6 febbraio 1963, n. 404. Tali criteri direttivi sono stati ampiamente dibattuti dal Parlamento e furono deliberati in armonia con l'accordo intervenuto tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania con scambio di note concluso a Bonn il 2 giugno 1961, riguardante precisamente gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste e reso esecutivo in Italia con la citata legge 6 febbraio 1963, n. 404.

Le norme delegate di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, furono emanate, inoltre (a sensi del-

l'ultimo comma dell'articolo 3 della legge di delega), dopo sentito il parere di una apposita Commissione parlamentare composta di 5 senatori e di 5 deputati.

Si può aggiungere che durante l'elaborazione delle norme delegate non si mancò di tener conto anche dei voti fatti pervenire dalle associazioni più rappresentative e particolarmente dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, dell'Associazione nazionale ex internati e dell'Unione delle comunità israelitiche italiane le quali, poi, furono chiamate a partecipare con loro rappresentanti alla Commissione incaricata di esaminare le domande di indennizzo (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, numero 2043).

Si ritiene far presente che la estensione dei benefici ad altre categorie, oltre quelle specificamente indicate nell'articolo 1 del ricordato decreto presidenziale comporterebbe necessariamente la riduzione dell'entità di ogni singolo indennizzo, dovendo la somma globale versata dal Governo tedesco, a titolo di riparazione morale, in base all'accordo già ricordato, essere divisa fra tutti i beneficiari.

Si soggiunge, infine, che a sensi della legge 6 agosto 1966, n. 646, il termine per l'esame delle domande è stato prorogato fino al 22 agosto 1967.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

D'ERRICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è possibile che i cottimisti delle Biblioteche pubbliche governative e gli altri cottimisti, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione vengano immessi nei ruoli ordinari senza limiti di età, e ciò in analogia con quanto è stato attuato per i cottimisti dei Dicasteri delle finanze, tesoro e trasporti, i quali sono stati collocati in ruolo fin dal 1962, mentre quelli del Ministero della difesa lo sono stati più recentemente. (4119)

RISPOSTA. — I cosiddetti « cottimisti », della cui opera le biblioteche pubbliche statali si avvalgono per la compilazione e la copia delle schede bibliografiche, non dipendono dall'Amministrazione.

Tali soggetti — si precisa — sono prestatori di lavoro autonomo, al di fuori di ogni rapporto d'impiego, che ricevono dall'Amministrazione un compenso commisurato al numero delle schede prodotte, dietro presentazione di fatture.

Gli strumenti e le modalità con cui si svolge il servizio di compilazione e copiatura delle schede bibliografiche sono oggetto di particolare attenzione nel quadro organizzativo dei servizi di biblioteche.

Considerato il carattere del rapporto che i predetti prestatori di lavoro hanno con l'Amministrazione, si ritiene, peraltro, che la questione posta dall'onorevole interrogante potrebbe essere eventualmente esaminata solo nel quadro dei provvedimenti di carattere generale riguardanti il pubblico impiego e, in genere, l'organizzazione dei servizi della Pubblica amministrazione, provvedimenti, per la cui emanazione, è stato presentato, com'è noto, al Parlamento un disegno di legge di delega al Governo.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

FANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende impartire disposizioni agli uffici tecnici del suo Ministero perchè la strada pedemontana dei Monti Lepini, che rientra nei programmi per il risanamento dell'economia montana, venga prolungata sino alle pendici del monte Acuto in territorio di Patrica.

Tale opera, oltre a valorizzare centinaia di ettari di bosco, creerebbe i presupposti per lo sviluppo turistico di una delle più suggestive zone della provincia di Frosinone. (6202)

RISPOSTA. — Il prolungamento della strada pedemontana dei Monti Lepini è subordinato alla inclusione dei relativi lavori nei programmi esecutivi delle opere pubbliche

di bonifica montana, che vengono predisposti in sede provinciale dal competente ispettorato ripartimentale delle foreste — d'intesa con gli enti interessati — sulla base delle assegnazioni che annualmente è possibile disporre a favore della provincia di Frosinone.

Attualmente, poichè l'opera non è compresa in alcun programma esecutivo, si è interessato l'ispettorato forestale di Frosinone ad esaminare la possibilità di includerla nei prossimi programmi di opere pubbliche di bonifica montana.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

FANELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le cause che hanno ritardato i lavori per l'impianto di illuminazione elettrica nella contrada Cinque Vie del comune di Frosinone il cui preventivo è stato rimesso alla Direzione generale dell'Enel di Roma da oltre due anni e la cui realizzazione interessa circa quaranta famiglie costrette a vivere nell'abbandono più completo. (6361)

RISPOSTA. — In data 15 dicembre 1965, l'Enel trasmise all'Amministrazione comunale di Frosinone il preventivo di spesa per l'allacciamento della contrada « Cinque vie » alla rete di distribuzione dell'energia elettrica.

La realizzazione delle opere progettate, oltre al versamento anticipato del contributo previsto a carico del Comune per lire 6.223.342 su una spesa complessiva determinata in lire 8.890.129, venne subordinata, dallo stesso Enel, anche alla cessione di un idoneo appezzamento di terreno sul quale innalzare la prevista cabina di trasformazione, nonchè all'ottenimento delle servitù di elettrodotto.

Inoltre, sviluppandosi i lavori nelle vicinanze dell'aeroporto, il progetto avrebbe dovuto essere assoggettato alla preventiva approvazione del Comando della III ZAT.

Data la considerevole spesa risultante a carico del civico ente, per dotare di sola energia elettrica ad uso illuminazione le 24 famiglie residenti nella zona interessata, l'Amministrazione comunale ha richiesto all'Enel di studiare la possibilità di costruire direttamente le principali infrastrutture occorrenti, limitando il contributo a carico dell'amministrazione stessa alle sole opere di derivazione per l'alimentazione delle singole abitazioni.

Le trattative sono tuttora in corso, e la pratica viene seguita dal Comune con ogni impegno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

FANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare perchè venga ripristinata la fermata del treno accelerato 2166 in partenza da Cassino alle ore 5,05 nella stazione di Aquino-Castrocielo-Pontecorvo.

Infatti tale treno interessa numerosi operai della zona che si recano giornalmente a lavorare negli stabilimenti di Colleferro. (6364)

RISPOSTA. — A decorrere dal 28 maggio ultimo scorso, data di attivazione del nuovo orario ferroviario al treno 2166 della linea Roma-Cassino è stata soppressa la fermata nella stazione di Aquino-Castrocielo-Pontecorvo, in quanto, nel periodo d'orario precedente, era stata accertata una frequentazione assai limitata del treno stesso da parte di viaggiatori in arrivo ed in partenza dalla località.

Il provvedimento è stato adottato nel quadro delle analoghe misure di carattere generale rivolte ad eliminare i servizi non indispensabili e che incidono sfavorevolmente sul bilancio aziendale.

Atteso, d'altro canto, che il treno 2166 è preceduto e seguito a breve intervallo rispettivamente dai treni 2164 e 2168 che possono ben rispondere alle esigenze dei viaggiatori della località che debbono re-

carsi a Colleferro e verso la capitale nelle prime ore del mattino, non viene ravvisata l'opportunità di ripristinare la fermata del ripetuto 2166 nella stazione in argomento.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

FANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento generato nei numerosi operai, studenti e viaggiatori per la soppressione di alcune fermate nella stazione di Anagni (Frosinone) con l'entrata in vigore del nuovo orario e per conoscere altresì quali provvedimenti urgenti intende adottare per il ripristino di tali fermate. (6365)

RISPOSTA. — A decorrere dal 28 maggio ultimo scorso, data di entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, ad alcuni treni della linea Roma-Cassino è stata soppressa la fermata di Anagni essendosi accertata, nel precedente periodo d'orario, una loro scarsa utilizzazione da parte di viaggiatori in arrivo e partenza dalla località.

Il provvedimento quindi è stato adottato nel quadro delle misure di carattere generale dirette a ridurre le spese di esercizio mercè soppressione di servizi non indispensabili e che incidono sfavorevolmente sul bilancio aziendale

Tuttavia, attese le numerose segnalazioni pervenute, è stato già provveduto a ripristinare la fermata ad Anagni del treno 2189.

Non viene invece considerato opportuno procedere analogamente per i rimanenti treni 2166, 2195 e 192, giacchè il primo di essi è preceduto e seguito a breve intervallo d'orario rispettivamente dai treni 2164 e 2168, che ben rispondono alle esigenze dei viaggiatori diretti verso la capitale nelle prime ore del mattino, mentre la utilizzazione ad Anagni dei treni 2195 e 192 è sempre stata pressochè nulla.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

LESSONA. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato che presso la Prefettura di Firenze procedono con estrema lentezza le liquidazioni per il contributo previsto dall'articolo 48-bis della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per i capi famiglia colpiti dagli eventi calamitosi del novembre 1966; considerato che anche le domande di contributo già istruite, ed in relazione alle quali vi è parere favorevole per l'accoglimento, non vengono definite a causa della mancanza dei fondi necessari al pagamento del contributo stesso; tenuto conto che a norma dell'articolo 48-ter della suddetta legge la competenza per la emissione degli ordini di accreditamento alle Prefetture delle somme da erogare è demandata al Ministero dell'interno, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga doveroso intervenire con la massima urgenza all'accreditamento dei fondi sufficienti alla liquidazione delle domande di contributo già istruite e predisporre il reperimento delle ulteriori somme occorrenti a far fronte alle decine di migliaia di domande ancora in corso di esame. L'interrogante fa doverosamente presente che lo stato d'animo dei fiorentini di fronte alla carenza governativa è preoccupante ritenendosi essi ingannati da promesse non mantenute. (6357)

RISPOSTA. — Per la concessione dei contributi a fondo perduto — previsti dall'articolo 48-bis del disegno di legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 — in favore dei capi famiglia che, in conseguenza dell'alluvione del novembre 1966, hanno perduto biancheria, vestiario, suppellettili e mobili, erano state presentate a Firenze, nel gennaio scorso, 14.575 domande, aumentate al 30 maggio ultimo scorso, termine ultimo stabilito dalla legge, a complessive n. 22.836.

L'esame delle domande è stato, sin dall'inizio sollecitamente avviato, anche con l'impiego di personale appositamente inviato alla Prefettura di Firenze dall'Amministrazione centrale, sicché, nonostante l'ingente numero di pratiche e i laboriosi accertamenti necessari per riconoscere il buon diritto dei richiedenti — effettivo danno subito, redditi degli interessati, eccetera —

alla data del 17 giugno scorso, è stato definito l'esame di 16.671 istanze, di cui 16.121 accolte con la corresponsione di lire 6.578.234.000; per le restanti domande sono in corso di emissione gli appositi provvedimenti.

È da escludere, comunque, che la liquidazione dei contributi da parte della Prefettura di Firenze abbia subito remora per carenza di fondi, avendo questo Ministero sempre provveduto, con la massima tempestività, a soddisfare le esigenze prospettate.

Il Segretario di Stato per l'interno

GASPARI

LUSSU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Società di navigazione Tirrenia ha sospeso ai grandi invalidi della Sardegna il viaggio gratuito e ai loro accompagnatori la riduzione del 50 per cento. I grandi invalidi sardi pertanto non godono più di alcun beneficio, mentre gli altri invalidi della Penisola fruiscono della concessione ferroviaria gratuita.

E per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover prendere per rimediare a un così grave fatto. (6141)

RISPOSTA. — Rispondendo anche per conto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, informo la signoria vostra onorevole che, in merito alla soppressione delle facilitazioni tariffarie sulle linee della società « Tirrenia », finora vigenti a favore dei pensionati dello Stato e loro familiari, degli ufficiali in congedo e loro familiari, eccetera, le convenzioni per l'esercizio delle linee di preminente interesse nazionale sono state stipulate in applicazione della legge 2 giugno 1962, n. 600, che, come è noto, ha riordinato i servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale.

Lo scopo della normativa è stato quello di assicurare determinati collegamenti marittimi, ritenuti di preminente interesse nazionale, senza peraltro importare alcuna diversità di trattamento tra coloro che fruiscono dei predetti collegamenti.

L'Amministrazione, quindi, non essendo autorizzata da alcuna norma di legge, si è trovata di fronte alla necessità di assicurare parità di trattamento a tutti gli utenti del servizio: ne è derivato il dovere dell'abolizione delle facilitazioni esistenti, sia sotto forma di viaggi gratuiti che sotto forma di riduzioni di tariffa.

In tale opera si è ritenuto di procedere gradualmente e, pertanto, nelle nuove convenzioni le facilitazioni di viaggio sono risultate nel complesso inferiori a quelle in precedenza praticate esse, in futuro saranno ulteriormente ridotte fino ad essere completamente annullate.

In tale quadro, che rientra nella applicazione di una precisa normativa, non vi è alcuna potestà discrezionale di questa Amministrazione che possa consentire delle agevolazioni a favore di particolari categorie.

Il Ministro della marina mercantile

NATALI

LUSSU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Sul programma di sviluppo dell'industria mineraria in Sardegna, già deliberato dall'Amministrazione dell'AMMI e approvato dal Ministro delle partecipazioni statali.

Per conoscere se il Governo non ritenga indispensabile la realizzazione urgente di tale programma.

Procrastinandola, la chiusura delle miniere farebbe maggiormente pesare sull'Erario l'acuirsi della crisi sociale in un'altra vasta zona dell'isola, e suggerirebbe altre straordinarie spedizioni di polizia, i cui vantaggi si possono facilmente valutare sin da oggi. (6339)

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto dell'onorevole Ministro del tesoro.

Il Ministero del tesoro ha recentemente espresso il proprio parere favorevole all'aumento del capitale sociale dell'AMMI per l'importo di lire 34,5 miliardi, da sotto-

scrivere dallo Stato, a seguito di apposito provvedimento legislativo, attualmente in corso di predisposizione.

Questo Ministero, di conseguenza, ha immediatamente invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie deliberazioni dell'assemblea, anche al fine di dare mandato al consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione dell'operazione.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna, sia nella penisola.

Per la Sardegna sono state tenute presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588, ed il piano relativo è stato approvato dal predetto Comitato nella riunione del 24 giugno 1964. Esso è stato inserito nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1967 ed è stato incluso, altresì, nel programma di sviluppo economico nazionale.

Nel settore minerario è stata prevista la realizzazione di impianti per un valore di 16 miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze:

mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori;

valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico;

contenere, per quanto possibile, l'importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impianto del tipo « Imperial Smelting », che richiederà investimenti per circa 18 mi-

liardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallo annue e una occupazione prevista di 500 lavoratori.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti; i contributi previsti dalla presente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di 7.315.000.000; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Per quanto poi concerne gli investimenti della società nella penisola, l'AMMI ha programmato l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossa (Bergamo); il riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villa Salto e Manciano, nonché il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli per la produzione del rame.

Questo impianto, che avrà una capacità annua di 30 mila tonnellate, sarà articolato in due sezioni (fonderia e raffineria) oltre ai servizi accessori ed ausiliari ed assicurerà un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per la realizzazione dello stabilimento, unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi.

È infine previsto, mediante adeguati investimenti, l'incremento della produzione della miniera di Raibl attualmente limitata ai solfuri.

La realizzazione dell'imponente programma indicato consentirà all'AMMI di potenziare convenientemente le attività aziendali in modo da pervenire, in maniera definitiva, all'equilibrio economico e finanziario.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione che i contributi per i servizi

decentrati della pesca, erogati alle Amministrazioni provinciali nei diversi anni, a partire dal 1956 sono di consistenza irrisoria e sono rimasti invariati nonostante l'aumento notevolissimo dei pescatori e delle conseguenti entrate per l'Erario, non intenda provvedere, per quanto di sua competenza, ad un adeguamento dei fondi di bilancio e alla erogazione, anche a partire dal 1967, di contributi più adeguati alle necessità del servizio;

se inoltre non reputi opportuno richiamare l'attenzione dei suoi colleghi di Governo sulla necessità di non ostacolare, con tagli ingiustificati apportati ai bilanci delle Province, l'azione che le Amministrazioni locali stanno compiendo per un adeguamento dei servizi alle effettive esigenze del settore. (6224)

RISPOSTA. — Il Governo, e in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si rende conto delle esigenze prospettate dalla signoria vostra onorevole, ma, almeno per il momento, non ha la possibilità di soddisfarle, in considerazione dei notevoli e più urgenti impegni che il Tesoro deve soddisfare, secondo il loro grado di priorità e in rapporto alle risorse disponibili.

Comunque, il Ministero, nell'intento di venire incontro alle esigenze del settore della pesca, manifestate dalle Amministrazioni provinciali, ha predisposto uno schema di disegno di legge, attualmente all'esame degli altri Dicasteri interessati, nel quale, a modifica delle vigenti disposizioni, è prevista, tra l'altro, la possibilità di assegnare anche alle Amministrazioni provinciali medesime i proventi derivanti dalle soprattasse sulle licenze di pesca.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia circolante a Tivoli (Roma) che si vuole togliere all'ATAC l'esercizio della linea Roma-Tivoli via Prenestina;

e quali sarebbero i motivi, nell'ipotesi che tali notizie corrispondano a verità, che determinerebbero tale decisione, e a quale Ente si intenderebbe affidare la concessione dell'esercizio della linea in parola. (6263)

RISPOSTA. — La concessione dell'autolinea Tivoli-via Prenestina-Roma è stata accordata all'ATAC con il provvedimento del 23 marzo 1965 riguardante la sistemazione dei servizi a suo tempo gestiti dalla fallita società Ferrovia Mandela-Subiaco.

Avverso tale provvedimento la società STEAR ha proposto ricorso giurisdizionale al Consiglio di Stato il quale, con decisione pubblica all'udienza del 26 aprile 1967, ha annullato il provvedimento stesso.

A seguito di tale decisione l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per il Lazio, competente a decidere in base al decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1955, n. 771, sul decentramento dei servizi di questo Ministero, dovrà ora procedere ad una nuova formale istruttoria per l'attribuzione della concessione dell'autolinea stessa.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

MONNI, MURGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali ostacoli si oppongano all'attuazione del programma di sviluppo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'AMMI s.p.a. e dal Ministero delle partecipazioni statali, programma già inserito nel « Piano quinquennale » dello Stato italiano e, per quanto concerne gli investimenti in Sardegna, approvato anche dal CIR in data 1º agosto 1966.

Si fa presente che la realizzazione di detto programma prevede l'ammodernamento di tutte le miniere gestite dall'AMMI, la costruzione di impianti di arricchimento di minerali e di uno stabilimento metallurgico nel territorio friulano, l'ampiamiento del-

l'esistente stabilimento di Ponte Nossa (Bergamo) nonchè la costruzione di un grande stabilimento metallurgico a Porto Vesme (Cagliari).

Risulta che nessun provvedimento finanziario è stato finora adottato, nonostante il lungo tempo trascorso, dal Ministro del tesoro, pur essendo egli a conoscenza che i richiesti stanziamenti per l'aumento del capitale sociale dell'Azienda mineraria dello Stato prevedono intensificate ricerche di minerale lungo tutto l'arco delle Alpi e soprattutto in Sardegna ove l'AMMI ha già speso alcuni miliardi per reperire, come in realtà ha già reperito, milioni di tonnellate di minerale, destinato a garantire il normale esercizio dei costruendi stabilimenti e pur essendo noto che sono stati già deliberati contributi a fondo perduto della Regione sarda e della Cassa per il Mezzogiorno per complessivi 7 miliardi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali urgenti provvedimenti saranno adottati anche al fine di fronteggiare il malcontento dilagante in tutte le Regioni interessate a causa delle innumerevoli ed inadempite promesse. (6278)

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto dell'onorevole Ministro del tesoro.

Il Ministero del tesoro ha recentemente espresso il proprio parere favorevole all'aumento del capitale sociale dell'AMMI per l'importo di lire 34,5 miliardi, da sottoscrivere dallo Stato, a seguito di apposito provvedimento legislativo, attualmente in corso di predisposizione.

Questo Ministero, di conseguenza, ha immediatamente invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie deliberazioni dell'assemblea, anche al fine di dare mandato al consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione dell'operazione.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento

dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna, sia nella penisola.

Per la Sardegna sono state tenute presenti le direttive emanate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588, ed il piano relativo è stato approvato dal predetto Comitato nella riunione del 24 giugno 1964. Esso è stato inserito nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1967 ed è stato incluso, altresì, nel programma di sviluppo economico nazionale.

Nel settore minerario è stata prevista la realizzazione di impianti per un valore di 16 miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze:

mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori;

valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico;

contenere, per quanto possibile, l'importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impianto del tipo « Imperial Smelting », che richiederà investimenti per circa 18 miliardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallo annue e una occupazione prevista di 500 lavoratori.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti; i contributi previsti dalla presente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di 7.315.000.000; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Per quanto poi concerne gli investimenti della società nella penisola, l'AMMI ha programmato l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossa (Bergamo); il riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villa Salto e Manciano, nonché il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli per la produzione del rame.

Questo impianto, che avrà una capacità annua di 30 mila tonnellate, sarà articolato in due sezioni (fonderia e raffineria) oltre ai servizi accessori ed ausiliari ed assicurerà un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per la realizzazione dello stabilimento, unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi.

È infine previsto, mediante adeguati investimenti, l'incremento della produzione della miniera di Raibl attualmente limitata ai solfuri.

La realizzazione dell'imponente programma indicato consentirà all'AMMI di potenziare convenientemente le attività aziendali in modo da pervenire, in maniera definitiva, all'equilibrio economico e finanziario.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non creda opportuno sollecitare con urgenza i presidenti delle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale affinché dispongano la restituzione, ai procuratori già costituiti che ne facciano richiesta anche soltanto verbale alle segreterie, dei fascicoli di parte delle cause sospese per l'intervenuta sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità delle Giunte stesse proprio per la presenza, in qualità di giudici, dei funzionari governativi.

Si fa presente che la pretesa di istanza in bollo per il ritiro dei fascicoli suddetti, avanzata da qualche prefetto, non è adottata

neppure presso i Tribunali ordinari nei quali, per ritirare il fascicolo di parte in cause estinte ovvero sospese, è sufficiente la domanda verbale rivolta al cancelliere e la firma di ricezione nell'apposito registro. (6138)

RISPOSTA. — Al fine di assicurare uniformità di criteri da parte delle segreterie delle Giunte provinciali amministrative, nella restituzione degli atti di causa alle parti interessate e ai loro procuratori, in seguito all'intervenuta sospensione dei procedimenti in sede giurisdizionale — per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 30 del 22 marzo 1967 — questo Ministero ha impartito le opportune direttive ai prefetti, con circolare n. U/4123 del 17 giugno ultimo scorso, nella quale si è precisato che la restituzione dei fascicoli di parte non è subordinata ad alcuna particolare formalità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

GASPARI

NENCIONI, FRANZA, PICARDO, PACE, PINNA, LESSONA, GRAY, MAGGIO, GRIMALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Con riferimento al crollo verificatosi la notte fra il 17 e il 18 gennaio 1967, al viadotto di Ariccia lungo la statale 7 Appia;

al comunicato del Ministero dei lavori pubblici con cui si assicura tra l'altro che « i tecnici dell'ANAS sono sul posto allo scopo di esaminare i danni e valutare le possibilità tecniche per il ripristino del traliccio... »;

al fatto che alla ricostruzione dopo l'abbattimento per azione bellica del 1944 provvede l'ANAS a mezzo del Compartimento regionale di Roma, affidando i lavori all'impresa di costruzioni ingegner A. F. Di Penta, rimasta aggiudicataria in seguito ad appalto concorso;

al fatto che direttore dei lavori per la « ricostruzione » fu l'ingegner Ortensi attuale direttore generale dell'ANAS che stamani si è recato sul posto per conto del ministro onorevole Mancini;

gli interroganti chiedono di conoscere se le circostanze diffuse da organi di stampa corrispondano a verità; in tal caso se ritenga che sia stato opportuno inviare sul posto per accertamenti lo stesso « direttore dei lavori » per conto dell'impresa costruttrice dell'opera crollata, oggi direttore generale dell'ANAS;

se lo stesso faccia parte « di diritto » della Commissione di indagine per accertare le cause del sinistro che sarebbe stata immediatamente nominata (*Già interr. or. n. 1617*) (6346)

RISPOSTA. — La Commissione di indagine nominata con decreto ministeriale n. 963 del 18 gennaio 1967, per stabilire le cause del crollo del viadotto di Ariccia lungo la strada statale n. 7 « Appia » e per accertare eventuali responsabilità, ha concluso i suoi lavori nei termini prestabiliti, e cioè in data 18 marzo 1967.

Di tale Commissione non ha fatto parte l'ingegner Ortensi, direttore generale dell'ANAS, il quale, peraltro, si è recato sul posto appena si è verificato il crollo in considerazione della carica che riveste.

Dalle indagini è risultato che il viadotto, dall'epoca della sua ricostruzione fino al momento del crollo, non ha mai presentato manifestazioni esteriori che potessero indicare, sia pure in linea di prevedibilità, dissesti statici di una qualche rilevanza.

È pur vero che l'opera presentava delle lesioni in alcuni punti, ma queste erano già state riscontrate all'atto del collaudo (aprile 1945), sia in corrispondenza delle vecchie murature, sia in corrispondenza delle nuove pile.

Le lesioni delle vecchie murature risultavano antecedenti agli eventi bellici, e quelle delle nuove pile furono attribuite al diverso assestamento delle murature a causa della plasticità della malta sotto carichi d'ordine di grandezza crescenti verso il centro e, comunque, nel verbale di collaudo venne escluso che le cause di dette lesioni potessero compromettere la stabilità dell'opera.

Dalle indagini effettuate dalla « Commissione » sono emersi, fra gli altri, i seguenti elementi di fatto che sembra opportuno

mettere in evidenza per individuare le probabili cause del crollo.

La Commissione esaminatrice dell'appalto-concorso bandito per la ricostruzione del viadotto danneggiato dagli eventi bellici, si orientò, dopo varie valutazioni e controlli, sul progetto proposto dalla ditta ing. A. Di Penta, e, nell'intento di accelerare la ricostruzione dell'opera d'ante, suggerì l'impiego di malta-cementizia, al posto di quella prevista di calce e pozzolana, con raccomandazioni e tassative prescrizioni dell'ufficio dirigente dei lavori di limitare allo stretto necessario le demolizioni per far fronte alla maggiore spesa derivante dall'impiego della malta cementizia.

Le pile da ricostruire, anziché piene, come le precedenti demolite, erano previste e sono state realizzate del tipo cavo con pareti e setti trasversali interni in muratura di peperino e malta di pozzolana e calce (poi modificata in malta di pozzolana e cemento) collegati ad opportuni intervalli da cordoli in cemento armato. Anche gli archi erano previsti a doppia volta vuota all'interno (salvo quella portante l'impalcato). Il peso proprio delle nuove strutture risultava così circa la metà di quelle preesistenti.

Durante il corso dei lavori furono approvate due perizie suppletive per far fronte alla spesa delle maggiori opere da demolire e ricostruire, rispetto alle previsioni della impresa. Tuttavia, al fine di ridurre al massimo il costo dell'opera da ricostruire, dette demolizioni furono limitate a quanto ritenuto strettamente necessario; « lasciando in piedi ed incorporando nella nuova opera porzioni di pilastri che presentavano qualche lesione pur non destando preoccupazioni ai fini della stabilità ».

Inoltre, sempre al fine di ottenere la massima economia in fase esecutiva, anziché eseguire l'innesto della nuova muratura su quella vecchia, previo spianamento di questa, fu realizzato un innesto a gradoni riducendo il pilone preesistente ad una forma assimilabile alla tronco-piramidale.

Risulta evidente che l'Amministrazione, nei suoi vari settori operativi ed amministrativi, si è preoccupata di ricostruire il manufatto con la minore spesa possibile e nel

più breve tempo, preoccupandosi particolarmente che le strutture fossero dimensionate in rapporto allo stato di conservazione statica delle porzioni del vecchio manufatto ed ai calcoli di stabilità delle nuove opere, condotti sulla base dei criteri tradizionali, usuali all'epoca.

La limitatissima esperienza esistente allora in materia di comportamento di strutture miste — cave e piene in serie, ben più recentemente, scientificamente e tecnicamente acquisite — non ha potuto orientare e fatto quindi vagliare e prevedere quali azioni riflesse sarebbero a lungo tempo potute intervenire a turbare l'equilibrio di un manufatto così imponente.

Dagli elementi sopraesposti le cause del crollo risulterebbero dovute all'accumulo di circostanze non rientranti nei canoni della statica tradizionale, quali un fortuito eccesso di ritiro delle malte, con conseguente effetto di concentrazioni lente e progressive degli sforzi e contemporanea avversa fatalità di un progressivo indebolimento degli elementi più sollecitati in conseguenza del tormento a fatica relativo ad azioni dinamiche a loro volta eccitate — come oggi ben si conosce — dal diverso comportamento di strutture piene e cave tra loro in serie. Il crollo stesso pertanto è stato improvviso, senza particolari segni premonitori che avessero potuto costituire per chiunque, non a conoscenza delle strutture interne costituenti il manufatto, un qualsiasi ragionevole allarme.

Circa le eventuali responsabilità penali, è in corso, come è noto, una indagine promossa dall'Autorità giudiziaria. Naturalmente questo Ministero perseguirà i responsabili che dovessero essere identificati dal Magistrato penale.

Intanto si comunica agli onorevoli interroganti che è in corso di emanazione una circolare con la quale si dispone che gli enti proprietari delle strade (ANAS, province, comuni, eccetera) debbano periodicamente e sotto la loro responsabilità effettuare verifiche complete sulla stabilità e sulle condizioni di conservazione delle opere d'arte (ponti e viadotti) interessanti le stesse province.

S'informa, inoltre, che per la ricostruzione del ponte in parola è stato affidato a professionista docente universitario l'incarico di accertare le condizioni statiche della parte del ponte non crollata e di studiare le soluzioni tecniche che risultino idonee.

Per l'adeguamento delle strade che uniscono Ariccia all'Appia, sono stati effettuati o sono in corso i seguenti provvedimenti.

Il collegamento a monte è stato potenziato con la sistemazione di via di Villa Chigi, utilizzando un contributo dell'Amministrazione provinciale di Roma. Il collegamento a valle è stato ripristinato mediante l'esecuzione, da parte dell'ANAS, di una variante della via del Pometo ed ulteriori lavori sono in corso da parte dell'Ufficio del genio civile di Roma per il ripristino della via Appia Antica e per la sistemazione di detta via del Pometo e di via della Croce.

Altri lavori di sistemazione delle vie del Tesoro, Appia Antica e Valle Riccia verranno quanto prima eseguiti con il concorso del contributo statale.

Da ultimo si comunica — come del resto già reso noto — che il Consiglio di amministrazione dell'ANAS nella sua ultima seduta, e cioè il 31 maggio ultimo scorso, ha approvato il progetto dell'importo di lire 500 milioni per il consolidamento e la parziale ricostruzione del viadotto di Ariccia, sulla base degli accertamenti effettuati dal professor ingegner Martinelli circa le condizioni statiche del viadotto stesso e sui provvedimenti idonei a garantirne la stabilità.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

PALERMO, VALENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda estendere il riconoscimento della qualifica di prigioniero di guerra, con la conseguente attribuzione dei benefici combattentistici, a tutti i civili che furono deportati ed internati nei campi di concentramento e di lavoro tedeschi, già riconosciuti tali dalle Prefetture ai sensi dell'articolo 8 del decre-

to legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27.

Detta estensione di benefici è stata disposta, con una visione particolare e restrittiva, dalla Direzione generale leva e truppa con i dispacci nn. 42315 e 40039, rispettivamente del 3 agosto e 21 novembre 1964, in favore del personale che, essendo stato militarizzato ai soli effetti penali e disciplinari ai sensi della legge 25 agosto 1940, n. 1304, fu riconosciuto dalle Commissioni interrogatrici militari e dalle Prefetture all'atto del rientro come internato civile.

Detta estensione, che non comporterebbe alcun aggravio per il bilancio dello Stato, in quanto avente valore ai soli fini matricolari, sanerebbe una grave ingiustizia perpetrata in danno di una non numerosa schiera di ex deportati ed internati civili sopravvissuti ai campi che le forze naziste e fasciste crearono non solo in Germania, ma anche in Italia e nel resto dell'Europa occupata.

Infatti la sistemazione matricolare, per la quale si chiede l'estensione, concederebbe a tale categoria benemerita il beneficio dell'attribuzione delle campagne e della croce di guerra, ponendola alla pari con i prigionieri di guerra e con i militarizzati, in servizio nell'Amministrazione civile dell'Esercito, nel fruire di quanto disposto dalla legge 14 marzo 1961, n. 130.

La concessione, limitata ad una sola ristretta categoria di personale, pone i beneficiari in un'ingiusta condizione di privilegio nei riguardi di tutti gli altri internati e deportati civili. (6463)

RISPOSTA. — La qualifica di prigioniero di guerra è connessa allo *status* di militare o di militarizzato e non può quindi essere attribuita al personale civile deportato o internato nei campi di concentramento e di lavoro tedeschi.

A detto personale, peraltro, sono state già estese le disposizioni recanti benefici in favore dei combattenti, per le assunzioni, la carriera e il trattamento economico negli impieghi dello Stato e degli enti pubblici o parastatali; inoltre, coloro che siano divenuti inabili a proficuo lavoro, in seguito

a lesioni o infermità incontrate in conseguenza della deportazione o dell'internamento, sono considerati a tutti gli effetti invalidi di guerra (legge 14 marzo 1961, numero 130).

Quanto ai casi contemplati dai dispacci richiamati dall'onorevole interrogante, trattasi di personale che al momento della cattura da parte dei tedeschi rivestiva la qualità di militarizzato e che pertanto ha titolo ai benefici combattentistici a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, modificato dall'articolo 1 della legge 23 febbraio 1952, n. 93.

Il Ministro della difesa

TREMELLONI

PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non si è provveduto ad autorizzare l'aumento di capitale da 12 a 47 miliardi sollecitato dall'AMMI per dar corso al programma di sviluppo aziendale a suo tempo approvato dal Ministero delle partecipazioni statali.

L'interrogante fa presente che con l'attuazione del programma suddetto, che s'inquadra nel piano quinquennale e che prevede, tra l'altro, la messa in opera di un impianto di raffineria per piombo e zinco in Sardegna per un valore di 18 miliardi, si potrà dar lavoro a circa mille operai, obiettivo in considerazione del quale l'Amministrazione regionale sarda ha da tempo deliberato gli interventi di competenza. (6057)

RISPOSTA. — Per ragioni di prevalente competenza, si risponde in luogo dell'onorevole Ministro del tesoro.

Il Ministero del tesoro ha recentemente espresso il proprio parere favorevole all'aumento del capitale sociale dell'AMMI per l'importo di lire 34,5 miliardi, da sottoscrivere dallo Stato, a seguito di apposito provvedimento legislativo, attualmente in corso di predisposizione.

Questo Ministero, di conseguenza, ha immediatamente invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie de-

liberazioni dell'assemblea, anche al fine di dare mandato al Consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione dell'operazione.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna, sia nella penisola.

Per la Sardegna sono state tenute presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588, ed il piano relativo è stato approvato dal predetto Comitato nella riunione del 24 giugno 1964. Esso è stato inserito nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1967 ed è stato incluso, altresì, nel programma di sviluppo economico nazionale.

Nel settore minerario è stata prevista la realizzazione di impianti per un valore di 16 miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze:

mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori;

valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico;

contenere, per quanto possibile, l'importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impianto del tipo « Imperial Smelting », che richiederà investimenti per circa 18 miliardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallo annue e una occupazione prevista di 500 lavoratori.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti; i contributi previsti dalla pre-

sente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di lire 7.315.000.000; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Per quanto poi concerne gli investimenti della società nella penisola, l'AMMI ha programmato l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossà (Bergamo); il riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villa Salto e Manciano, nonché il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli per la produzione del rame.

Questo impianto, che avrà una capacità annua di 30.000 tonnellate, sarà articolato in due sezioni (fonderia e raffineria) oltre ai servizi accessori ed ausiliari ed assicurerà un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per la realizzazione dello stabilimento, unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi.

È infine previsto, mediante adeguati investimenti, l'incremento della produzione della miniera di Raibl attualmente limitata ai solfuri.

La realizzazione dell'imponente programma indicato consentirà all'AMMI di potenziare convenientemente le attività aziendali in modo da pervenire, in maniera definitiva, all'equilibrio economico e finanziario.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

PIRASTU. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i propositi del Governo in merito alla presentazione di un disegno di legge concernente l'aumento del capitale sociale dell'AMMI.

Detto capitale, dopo l'integrale versamento da parte dello Stato dei fondi previsti dalla legge 19 settembre 1965, n. 792, rag-

giungerebbe la consistenza di 12,3 miliardi di lire e sarebbe del tutto inadeguato all'ampiezza ed importanza degli investimenti dell'AMMI, previsti anche dalla recente relazione del Ministero delle partecipazioni statali per un importo di oltre 69 miliardi, nel quinquennio 1967-1971.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se i Ministri non intendano presentare al Parlamento, con la dovuta sollecitudine, un disegno di legge rivolto ad aumentare il capitale sociale dell'AMMI in misura tale da mettere in grado l'azienda di realizzare i programmati investimenti nella metallurgia e nelle miniere, ponendo fine al decadimento economico e produttivo di detta azienda e promuovendo lo sviluppo ed ammodernamento del settore piombo-zincifero mediante l'impulso e sotto la direzione delle partecipazioni statali. (6074)

RISPOSTA. — Per ragioni di prevalente competenza, si risponde in luogo dell'onorevole Ministro del tesoro.

Il Ministero del tesoro ha recentemente espresso il proprio farere favorevole all'aumento del capitale sociale dell'AMMI per l'importo di lire 34,5 miliardi, da sottoscrivere dallo Stato, a seguito di apposito provvedimento legislativo, attualmente in corso di predisposizione.

Questo Ministero, di conseguenza, ha immediatamente invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie deliberazioni dell'Assemblea, anche al fine di dare mandato al Consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione dell'operazione.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna, sia nella penisola.

Per la Sardegna sono state tenute presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 in relazione alla legge 11

giugno 1962, n. 588, ed il piano relativo è stato approvato dal predetto Comitato nella riunione del 24 giugno 1964. Esso è stato inserito nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1967 ed è stato incluso, altresì, nel programma di sviluppo economico-nazionale.

Nel settore minerario è stata prevista la realizzazione di impianti per un valore di 16 miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze:

mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori;

valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico;

contenere, per quanto possibile, l'importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impianto del tipo « Imperial Smelting », che richiederà investimenti per circa 18 miliardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallo annue e una occupazione prevista di 500 lavoratori.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti; i contributi previsti dalla presente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di 7.315.000.000; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Per quanto poi concerne gli investimenti della società nella penisola, l'AMMI ha programmato l'ammodernamento e l'ampiamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossa (Bergamo); il riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villa Salto e Manciano, nonché il potenziamento delle miniere di Raibl

e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli per la produzione del rame.

Questo impianto, che avrà una capacità annua di 30 mila tonnellate, sarà articolato in due sezioni (fonderia e raffineria) oltre ai servizi accessori ed ausiliari ed assicurerà un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per la realizzazione dello stabilimento, unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi.

È infine previsto, mediante adeguati investimenti, l'incremento della produzione della miniera di Raibl attualmente limitata ai solfuri.

La realizzazione dell'imponente programma indicato consentirà all'AMMI di potenziare convenientemente le attività aziendali in modo da pervenire, in maniera definitiva, all'equilibrio economico e finanziario.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda adottare per eliminare una ingiustizia palese esistente, in occasione dei trasferimenti, nei confronti di una specifica categoria di insegnanti elementari di ruolo, madri di famiglia, le quali ogni anno vedono peggiorare la loro situazione circa le loro richieste di trasferimenti o richiesta di assegnazioni provvisorie per motivi familiari più che giusti.

Ed invero se l'insegnante elementare di ruolo chiede il trasferimento di sede o l'assegnazione provvisoria di sede per ricongiungimento a familiare statale di ruolo o non di ruolo, anche se passato alle dipendenze di regione autonoma o pensionato dello Stato, ottiene quattro punti in più in classifica e così, se si tratta di ricongiungimento a familiare dipendente dallo stesso Ministero della pubblica istruzione, si verifica la facilitazione abnorme di godere di tale punteggio almeno due volte in un anno — come avviene, si ripete, per i coniugi di-

pendenti dallo stesso Ministero della pubblica istruzione — ai danni di centinaia di insegnanti, costrette ad affrontare disagi enormi per giungere alla propria sede titolare, mentre il beneficio dovrebbe applicarsi per un solo anno.

Al contrario avviene che insegnanti elementari di ruolo con numerosi figli, soltanto perchè le medesime sono mogli di impiegati parastatali (dipendenti ad esempio da enti di previdenza come l'INPS, l'INAM, l'INAIL eccetera) non hanno mai diritto ai quattro punti di punteggio spettanti a mogli di impiegati statali, sì che sono ingiustamente costrette a rimanere nelle loro sedi disagiate per circa venti anni almeno — quasi tutto il periodo di carriera scolastica — senza potersi ricongiungere al coniuge ed ai figliuoli, molte volte in tenera età.

L'interrogante si attende quindi che il Ministro, riesaminando un problema di giustizia, così umano quale quello prospettato, dia disposizioni correttive che eliminino le ingiustizie e le sperequazioni indicate con la presente interrogazione. (4939)

RISPOSTA. — Le ordinanze ministeriali sui trasferimenti e sulle assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari prevedono l'attribuzione di quattro punti, oltre ai venticinque spettanti per la riunione ai familiari, a favore dell'insegnante che chieda il trasferimento o l'assegnazione provvisoria per riunirsi a familiare dipendente o pensionato dell'Amministrazione della pubblica istruzione.

Con tale disposizione si è inteso prendere in particolare considerazione, in limiti, peraltro, modesti, la situazione dei dipendenti che non hanno la stessa mobilità, criterio, questo, che è acquisito da varie Amministrazioni e che trova rispondenza nell'analoga disposizione prevista per i docenti delle scuole secondarie dal decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1955, numero 523.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

SAILIS, MURGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano il suo pensiero ed i suoi intendimenti in ordine al « Programma di sviluppo e di potenziamento » elaborato dall'Azienda mineraria di Stato (AMMI s.p.a.) e che pur essendo stato approvato non avrebbe ottenuto conseguenti stanziamenti.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non ritenga giunto il momento di realizzare le promesse e gli affidamenti da molti anni dati alla Regione sarda per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'industria mineraria nell'Isola, creando nuove occasioni di lavoro in un settore particolarmente depresso ed ormai pienamente sfiduciato per le deluse aspettative. (6276)

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Ministero del tesoro ha recentemente espresso il proprio parere favorevole all'aumento del capitale sociale dell'AMMI per l'importo di lire 34,5 miliardi, da sottoscrivere dallo Stato, a seguito di apposito provvedimento legislativo, attualmente in corso di predisposizione.

Questo Ministero, di conseguenza, ha immediatamente invitato la società ad iniziare le procedure per dar luogo all'aumento del capitale, promuovendo le necessarie deliberazioni dell'assemblea, anche al fine di dare mandato al Consiglio di amministrazione di stabilire le modalità e le condizioni per l'esecuzione dell'operazione.

Potrà essere così avviata la concreta realizzazione delle opere previste dall'organico programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI, per il quale risulta già affidata la progettazione esecutiva.

Come è noto il programma suddetto prevede interventi sia in Sardegna, sia nella penisola.

Per la Sardegna sono state tenute presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588, ed il piano relativo è stato approvato dal predetto Comitato nella riunione del 24 giugno 1964. Esso è stato

inserito nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il 1967 ed è stato incluso, altresì, nel programma di sviluppo economico nazionale.

Nel settore minerario è stata prevista la realizzazione di impianti per un valore di 16 miliardi di lire che dovrebbero consentire una produzione di circa 75.000 tonnellate di concentrati mercantili. In sede di progettazione sono state tenute presenti, soprattutto, le seguenti esigenze:

mantenere l'occupazione di oltre 900 lavoratori;

valorizzare una delle risorse economiche della Sardegna verticalizzando la produzione mineraria con un impianto metallurgico;

contenere, per quanto possibile, l'importazione dei minerali dall'estero evitando, quindi, l'esportazione di valute pregiate.

Nel settore metallurgico è prevista la realizzazione a Porto Vesme di un nuovo impianto del tipo « Imperial Smelting », che richiederà investimenti per circa 18 miliardi con una capacità produttiva di 90.000 tonnellate-metallo annue e una occupazione prevista di 500 lavoratori.

Il programma tecnico generale è stato definito ed approvato da tutti gli organismi competenti; i contributi previsti dalla presente legislazione sono stati assicurati attraverso le delibere del CIS e della Giunta regionale sarda per un ammontare complessivo di 7.315.000.000; il CIS ha ammesso all'istruttoria formale la richiesta di finanziamento dell'AMMI e la procedura relativa è ancora in corso.

Per quanto poi concerne gli investimenti della società nella penisola, l'AMMI ha programmato l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento metallurgico di Ponte Nossola (Bergamo); il riesame della situazione produttiva delle miniere di Gorno, Monteneve, Villa Salto e Manciano, nonché il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico nel Friuli per la produzione del rame.

Questo impianto, che avrà una capacità annua di 30.000 tonnellate, sarà articolato

in due sezioni (fonderia e raffineria) oltre ai servizi accessori ed ausiliari ed assicurerà un consistente livello occupazionale. Gli investimenti previsti per la realizzazione dello stabilimento, unico in Italia per la produzione di rame primario e con possibilità di raffinare i rottami di rame di terza categoria e le scorie, ammontano a circa 15 miliardi.

È infine previsto, mediante adeguati investimenti, l'incremento della produzione della miniera di Raibl attualmente limitata ai solfuri.

La realizzazione dell'imponente programma indicato consentirà all'AMMI di potenziare convenientemente le attività aziendali in modo da pervenire, in maniera definitiva, all'equilibrio economico e finanziario.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

VALENZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il significato esatto del comunicato emesso il 24 marzo 1965 da questo Ministero a proposito della SAIMCA di Bacoli (Napoli) e della tragica situazione in cui si trovano i suoi trecento dipendenti a seguito della liquidazione di questa azienda.

Si desidera conoscere in particolare:

1) per quale percentuale l'ISAP era interessato nell'azienda;

2) a quale somma ammonta il prezzo pagato a suo tempo al Ministero delle partecipazioni statali dalla ditta privata Anselmi (SAIMCA) per gli impianti, macchine e attrezzi dell'IMENA (ex silurificio di Baia);

3) per quale motivo i corsi di riqualificazione per i licenziati della SAIMCA non sono stati ancora organizzati nonostante le ripetute promesse;

4) se la posizione assunta dal Ministero, d'accordo con l'IRI, sia stata concordata con le organizzazioni sindacali e, in caso contrario, quando si intende con esse concordare i tempi e le modalità di attuazione anche per ciò che si riferisce « alle

nuove iniziative sostitutive in campo produttivo dello stabilimento di Bacoli », oggi in liquidazione, da « far sorgere » come è detto nel su menzionato comunicato del 24 marzo scorso « nella zona flegrea ».

Si chiede anche di sapere per quale motivo da mesi — nonostante le continue richieste delle organizzazioni sindacali, le manifestazioni dei dipendenti, gli interventi presso la Prefettura dei sindaci di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida e dei parlamentari napoletani dei diversi partiti e le promesse fatte dopo l'incontro a Roma con il ministro Pieraccini — il Ministero delle partecipazioni statali non ha ancora preso contatto con i rappresentanti dei lavoratori ma ha invece creduto di poter unilateralmente emanare un comunicato che, se da un lato finalmente riconosce il dovere del Ministero d'intervenire nella dolorosa vicenda, dall'altro sembra voler spingere i lavoratori ad accettare la liquidazione della SAIMCA senza dar loro alcuna garanzia di ripresa produttiva (3082).

RISPOSTA. — 1) L'ISAP non aveva una partecipazione diretta al capitale della SAIMCA, che veniva tuttavia controllata attraverso la società SAIMP di Padova. In quest'ultima società la partecipazione dell'ISAP ammontava, nel 1964, al 55 per cento del capitale azionario.

2) Il prezzo pagato all'IRI, e non al Ministero delle partecipazioni statali, per la cessione dello stabilimento IMENA di Baia, commisurato al valore netto contabile delle immobilizzazioni e degli utensili ceduti, ammontava a lire 300 milioni.

3) I corsi di qualificazione, menzionati dalla signoria vostra onorevole, non hanno interessato la società SAIMCA, la quale, posta in liquidazione, ha regolarmente versato le indennità di quiescenza e di preavviso al personale licenziato. Va rilevato, tuttavia, che la quasi totalità degli operai che hanno partecipato ai corsi di qualificazione presso il CIFAP di Napoli, istituiti per iniziativa di questo Ministero, è stata reimpiegata.

4) Quanto alla possibilità di realizzare nella zona flegrea, in compartecipazione con

operatori privati, una iniziativa industriale sostitutiva di quella già svolta dalla SAIMCA, gli studi condotti dall'IRI, estesi a diversi campi di attività, hanno avuto purtroppo esito negativo.

Inoltre, la concessione demaniale relativa al terreno su cui era dislocato lo stabilimento della SAIMCA è stata revocata ed è in corso la retrocessione al demanio marittimo del terreno in questione.

Si fa presente, tuttavia, che le partecipazioni statali hanno allo studio la realizzazione di una iniziativa di notevoli dimensioni da collocare nella zona del napoletano.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, mentre i cottimisti dei Dicasteri delle finanze, del tesoro e dei trasporti sono stati collocati in ruolo fin dal 1962, i cottimisti delle Biblioteche pubbliche governative, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione non hanno ottenuto ancora tale sanatoria.

E per sapere quali misure si intendono finalmente adottare perchè i cottimisti della Pubblica istruzione possano essere immessi nei ruoli ordinari, senza limiti di età, onde fare uscire questa categoria dall'attuale ingiusta e difficile situazione in cui si trova (3851).

RISPOSTA. — I cosiddetti « cottimisti », della cui opera le Biblioteche pubbliche statali si avvalgono per la compilazione e la copia delle schede bibliografiche, non dipendono dall'Amministrazione.

Tali soggetti — si precisa — sono prestatori di lavoro autonomo, al di fuori di ogni rapporto d'impiego, che ricevono dall'Amministrazione un compenso commisurato al numero delle schede prodotte, dietro presentazione di fatture.

Gli strumenti e le modalità con cui si svolge il servizio di compilazione e copia-

tura delle schede bibliografiche sono oggetto di particolare attenzione nel quadro organizzativo dei servizi delle biblioteche.

Considerato il carattere del rapporto che i predetti prestatori di lavoro hanno con l'Amministrazione, si ritiene, peraltro, che la questione posta dall'onorevole interrogante potrebbe essere eventualmente esaminata solo nel quadro dei provvedimenti di carattere generale riguardanti il pubblico impiego e, in genere, l'organizzazione dei servizi della pubblica Amministrazione, provvedimenti, per la cui emanazione è stato presentato, com'è noto, al Parlamento un disegno di legge di delega al Governo.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per rendere adeguata e moderna l'attrezzatura scolastica del comune di Pozzuoli, soprattutto dopo che lo stesso Ministro della pubblica istruzione ne ha preso in esame la situazione assieme ad altri tre Comuni (Este, Volterra e Noto) di altre regioni secondo il progetto di programmazione scolastica C/4. Dalle relazioni conclusive dell'indagine effettuata a Pozzuoli e da atti del convegno indetto dalla Amministrazione comunale (21 dicembre 1963) che sono stati resi pubblici dall'Informatore scolastico del 1° gennaio 1964, risultano dati impressionanti quali, per esempio, i seguenti:

le scuole materne sono frequentate da 879 bambini dai 3 ai 6 anni mentre altri 2.667 (il 63,3 per cento) non ne usufruiscono;

il rapporto medio insegnante-alunni è di 1 a 27,6 (ma vi sono classi con 50-60 alunni);

le scuole secondarie di primo grado sono site in case di abitazione prese in fitto dal Comune (sarebbe da costruire il 100 per cento delle aule), circa 500 giovani di Pozzuoli devono andare a studiare a Napoli, eccetera;

il numero degli analfabeti risulterebbe così alto da dover pensare che l'indagine non sia esatta.

L'interrogante, riconoscendo l'utilità dell'iniziativa, ritiene che, dati i risultati, sia adesso indispensabile un intervento straordinario del Ministero che subito — con misure di emergenza — migliori lo stato attuale delle cose e con provvedimenti susseguenti modifichi radicalmente la situazione. (*Già interp.* n. 141) (4443)

RISPOSTA. — Si fa presente che i risultati dell'esperimento di rilevazione scolastica a livello comunale organizzata a suo tempo dal Ministero sono stati attentamente vagliati dai competenti uffici e utilizzati in sede d'interventi.

In particolare, per quanto attiene alla situazione di Pozzuoli, s'informa che le scuole della fascia dell'obbligo scolastico sono state opportunamente potenziate.

Si precisa, al riguardo, che nell'anno scolastico 1963-64 sono state istituite otto nuove classi elementari normali e una classe speciale, nell'anno 1964-65 sono state istituite quattro classi elementari normali e due classi differenziali, nell'anno 1965-66 è stato istituito un nuovo plesso scolastico (rione Gescal-Montenuovo) con dotazione di otto nuovi posti, mentre un altro plesso è stato istituito presso il III circolo, con assegnazione di cinque posti, provenienti dal preesistente plesso « Arco Felice ».

Infine, è stato attuato un nuovo assetto territoriale delle scuole con istituzione di un terzo circolo didattico.

Per quanto attiene alle scuole secondarie di 1° grado, è stata istituita una quarta scuola media, per sdoppiamento della scuola « G. Diano »; il numero degli alunni complessivamente iscritti alle quattro scuole funzionanti ha superato le duemila e duecento unità.

Per opere di edilizia scolastica sono stati finora concessi contributi dello Stato sulla spesa complessiva di lire 299.400.000; le ulteriori esigenze edilizie sono tenute presenti per gli interventi che potranno essere attua-

ti non appena diverranno operanti le nuove provvidenze legislative in materia.

Anche il settore delle scuole materne è stato considerato in sede di erogazione dei sussidi di gestione.

Per quanto attiene al settore dell'educazione popolare, si osserva che effettivamente i dati attinenti alla rilevazione del fenomeno non possono essere considerati se non come orientativi e con approssimazione molto lata; e ciò per due ordini di motivi: *a*) la rilevazione è stata effettuata su campioni; *b*) essa, inoltre, è stata condotta secondo il criterio di classificare fra gli analfabeti tutti coloro che risultavano privi di titolo di studio e non soltanto gli analfabeti in senso proprio.

Come è noto, il censimento del 1961 ha accertato, in quell'anno, una percentuale di analfabeti pari al 14,89 per cento e, ove si consideri la percentuale di analfabeti rilevata nel censimento del 1951 (pari al 25,57 per cento), non si può non rilevare che l'opera svolta nel comune di Pozzuoli per la lotta contro l'analfabetismo aveva già dato, nel decennio considerato, notevoli frutti, con una diminuzione di circa 11 punti dell'indice di analfabetismo, contro una diminuzione di 5 punti del tasso nazionale.

Ulteriori, impegnativi interventi sono stati attuati in questi ultimi anni, nel settore di cui trattasi, con l'istituzione di un considerevole numero di corsi popolari. Inoltre, per sensibilizzare la popolazione alla necessità della frequenza scolastica, sono state assunte specifiche iniziative, fra le quali si ricordano lo svolgimento di appositi corsi per adulti, l'intervento di un assistente sociale e lo svolgimento di un convegno di studi sull'organizzazione scolastica con la partecipazione di tutte le autorità interessate.

Si assicura, infine, l'onorevole interrogante sull'ulteriore interessamento degli organi dell'Amministrazione centrale e periferica ai problemi scolastici del comune di Pozzuoli.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure ha adottato per porre rimedio alla attuale situazione di crisi in cui si trova l'AERFER di Pozzuoli, i cui 700 lavoratori sono stati posti, da alcune settimane, ad orario ridotto per « mancanza di commesse »;

e per sapere se non considera necessario smentire le voci secondo le quali questa fabbrica dovrebbe essere ridimensionata se non addirittura soppressa, voci che hanno creato uno stato di vera ansia nella intera popolazione della zona flegrea ed in particolare nella città di Pozzuoli che l'8 giugno 1967 è scesa tutta in sciopero per riaffermare non solo la sua solidarietà agli operai e alle loro famiglie, ma anche e soprattutto la necessità di tenere in vita ed in piena attività questa tradizionale e fondamentale fonte di lavoro. (6417)

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la situazione dell'AERFER, cui fanno riferimento le signorie loro onorevoli si rammenta che recentemente il CIPE ha deliberato un primo finanziamento della seconda fase del piano ferroviario nella misura di lire 150 miliardi; l'adozione di tale provvedimento consentirà di evitare, quanto più possibile, quei preoccupanti vuoti di lavoro che si erano andati profilando in tutte le aziende del settore ferroviario.

Si rileva, tuttavia, che il disagio provocato dalla riduzione a 40 ore dell'orario di lavoro presso l'AERFER sarà attenuato dal fatto che il contratto di lavoro prevede una retribuzione pari a 48 ore per un orario effettivo di 45 ore. Di conseguenza ad un orario effettivo di 40 ore corrisponderà la retribuzione di 42 ore e 40 minuti.

Inoltre, poichè le misure adottate non sono sufficienti ad eliminare l'eccedenza della mano d'opera rispetto alle attuali possibilità produttive dell'azienda, sono stati predisposti speciali corsi di riqualificazione per coloro che, in questo periodo, non possono essere utilmente occupati. Anche i parteci-

panti a questi corsi percepiranno una retribuzione pari a 40 ore lavorative.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

VERONESI, TRIMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della Pubblica amministrazione ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se siano state effettuate indagini per la determinazione del numero delle fonti normative attualmente operanti nel Paese e, in caso affermativo, quali siano i dati relativi, e, in ogni modo, se il Governo non ritenga indispensabile, almeno nelle materie maggiormente gravate da leggi, regolamenti, eccetera, non adeguatamente coordinati, di dar corso all'elaborazione di testi unici. (6308)

RISPOSTA. — Il Governo è pienamente consapevole dell'importanza e dell'utilità della formazione di testi unici che, raccogliendo in corpi organici ed aggiornati norme sparse in diverse leggi, risalenti a volte ad epoca lontana, facilitano notevolmente la ricerca e la conoscenza delle norme da applicare.

In particolare, la Presidenza del Consiglio, nell'esercizio della sua funzione coordinatrice, ha più volte richiamato l'attenzione dei Ministeri sull'opportunità di procedere, in sempre più vasta misura, alla compilazione di testi unici, richiedendo apposita delega legislativa per la loro emanazione qualora, come spesso accade, il coordinamento comporti una sostanziale revisione delle norme in vigore e si debba quindi prevenire ogni possibile dubbio di legittimità sulle disposizioni inserite nel testo unico.

È, peraltro, da tener presente che l'iniziativa dei testi unici va considerata in rapporto a quelle discipline che abbiano raggiunto un'assetto abbastanza stabile e non siano tutt'ora in fase di sviluppo in relazione alla necessità del loro adeguamento alle mutevoli esigenze dei rapporti sociali.

Nel quadro di tale attività, sono state negli ultimi anni raccolte in testo unico

le disposizioni legislative riguardanti le seguenti materie:

tasse sulle concessioni governative (decreto del Presidente della Repubblica 1º marzo 1961, n. 121)

previdenza marinara (decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1962, n. 2109)

servizi della riscossione delle imposte dirette (decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858)

debito pubblico (decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343)

assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124)

disciplina dell'elettorato attivo e tenuta e revisione delle liste elettorali (decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223)

provvidenze per il Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, in corso di pubblicazione).

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI